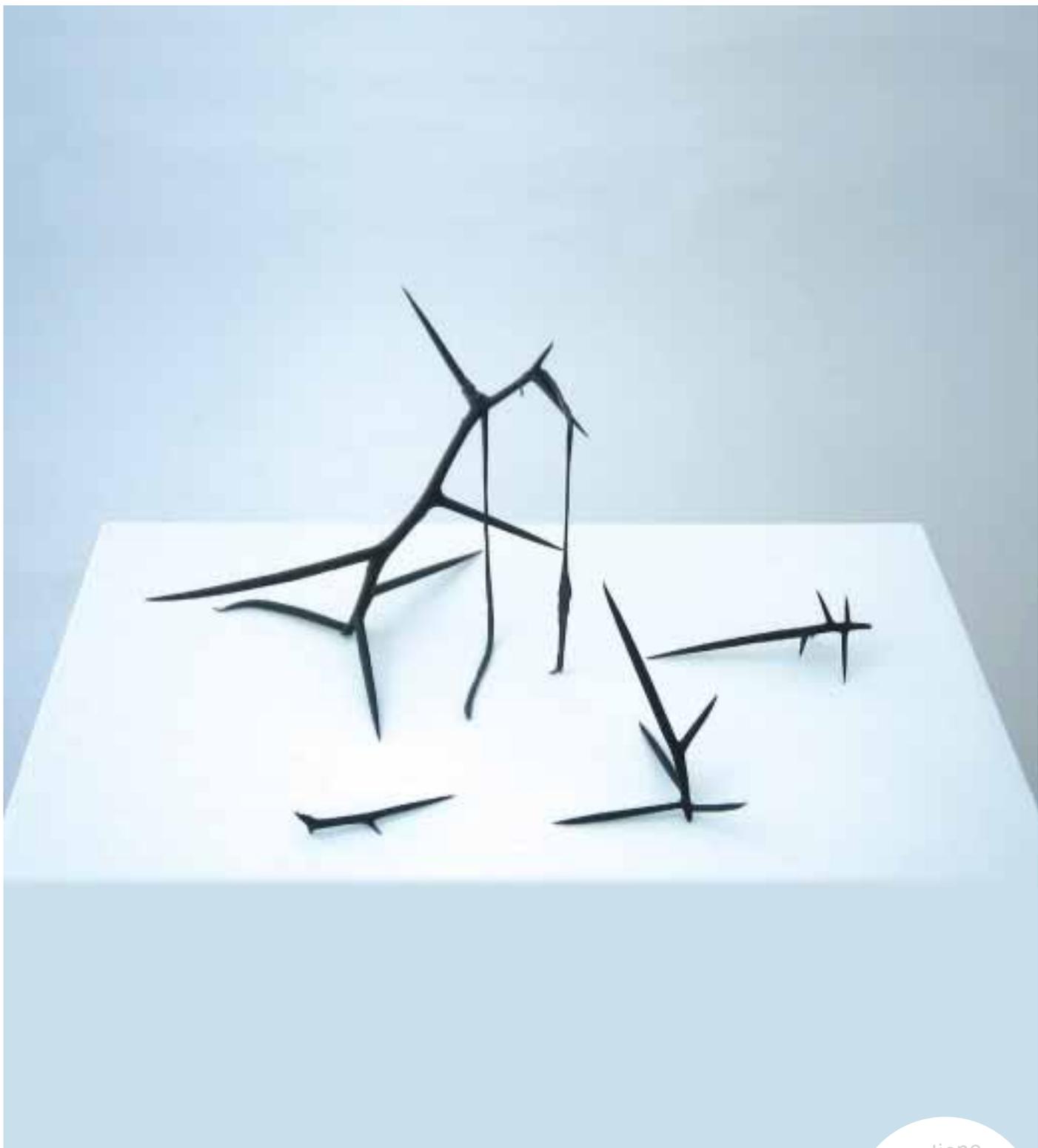


Exibart.onpaper

arte.architettura.design.musica.moda.filosofia.hitech.teatro.videoclip.editoria.cinema.gallerie.danza.trend.mercato.politica.vip.musei.gossip



free | anno sesto | numero quarantotto | febbraio - marzo duemilaotto | www.exibart.com

Quando parlarne, se non in tempi di campagna elettorale? Di cosa? Del problema della rappresentanza politica che tutto il comparto culturale del paese oggettivamente ha. Un problema che esiste, ma che pare non essere sentito dagli operatori del settore. I galleristi si lamentano di non avere referenti in parlamento? Gli artisti? I direttori di museo? Eppure si tratta di realtà che ormai determinano - seppur spesso in maniera sommersa - un giro di denaro e di posti di lavoro non indifferente. E la stessa cosa accade per altri ambiti della produzione culturale: il teatro, ad esempio. Un poco meglio fanno la letteratura (grazie alla potenza delle case editrici) e il cinema. Ma insomma non si può dire che il milieu culturale italiano abbia grandi sponde dalle parti di Montecitorio. Ed è nella speranza che questo deficit si colmi in occasione delle prossime consultazioni elettorali che vi offriamo questo nuovo numero di Exibart.onpaper. Una speranza che è rinvigorita dagli squarci di novità che illuminano una campagna elettorale per una volta, forse, innovativa su entrambe le sponde politiche. Il menu del numero che avete avuto la fortuna di accaparrarvi è quanto mai vario, seppur focalizzato per i motivi che vedremo sulla città di Roma. Intanto, però, godetevi l'ampia intervista alla direttrice della imminente Biennale del Whitney, la più grande kermesse sull'arte americana spiegata per filo e per segno in assoluta anteprima. In occasione della prima edizione della fiera d'arte contemporanea della Capitale, poi, abbiamo voluto fare il punto di quanto di nuovo e importante si sta muovendo a Roma. Ebbene troverete approfondimenti su realtà come il Maxxi, la nuovissima Fondazione Guastalla, il Palazzo delle Esposizioni e la Quadriennale. Per capire un poco cosa offrirà, nel corso del 2008, la città italiana che negli ultimi tempi si è dimostrata più reattiva agli stimoli del contemporaneo. Ricchissime di spunti, come al solito, le rubriche fisse (decibel sul suono e design, ad esempio), mentre restano sempre must da non perdere la doppia pagina dedicata ai libri, con i suggerimenti più azzeccati per letture intelligenti, e l'overlook sul mercato dell'arte di Alfredo Sigolo. E dopo esservi guardati cosa propone per questo mese .wit, la rivista di moda & lifestyle allegata ad Exibart.onpaper, andatevi a leggere cosa ne pensa Luca Beatrice dell'ultimo film di Julian Schnabel... (m. t.)



kunStart 08

5^a FIERA INTERNAZIONALE DELL'ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA DI BOLZANO

22 - 25 MAGGIO 2008



FIERABOLZANO



MESSEBOZEN



Città di Bolzano
Stadt Bozen

ALTO ADIGE

FIERA BOLZANO SPA Alto Adige | Italia

tel. +39 0471 516 210 | fax +39 0471 516 324 | www.kunstart.it | info@kunstart.it

Académie de France à Rome ■ ■ ■ ■ Villa Medici

NUOVI SPETTRI

Bruno Perramant
Artista in residenza a Villa Medici

05 - 20 aprile 2008

Ingresso gratuito

ACADEMIE DE FRANCE A ROME - VILLA MEDICI

VIALE TRINITA DEI MONTI, 1 - 00187 ROMA

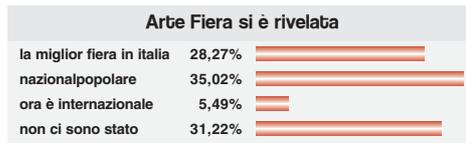
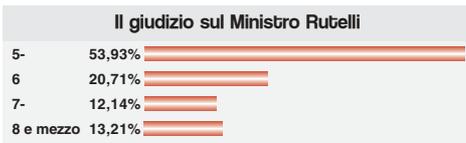
+39 06 67611 | www.villamedici.it

ORARIO: 11.00-19.00 (ORARIO CONTINUATO (CHIUSO LUNEDÌ))



sondaggi

http://sondaggi.exibart.com



sexybart.

chiara scarfò

di ferruccio giromini



Chiara Scarfò - still da "Primule", 2006

Gira e rigira, l'unico vero grande protagonista dell'arte erotica resta sempre il corpo femminile. Ed è curioso, ma poi non così sorprendente, come per l'artista-uomo quel corpo rappresenti di regola la materializzazione (o l'idealizzazione) di un desiderio, quindi di una mancanza, mentre per l'artista-donna sia in genere l'ostentazione e la messa in scena della propria realtà fisica, quindi viceversa di una presenza. Si potrà allora arrivare a dire che l'arte erotica al femminile sia piuttosto arte autoerotica? Con i dovuti distinguo, di sicuro viene da pensarlo spesso. Non sono rare le giovani artiste che scoprono l'arte esattamente scoprendo il proprio corpo, con candore e furore, ora interrogative ed ora esclamative, squisitamente indecise tra l'offrirsi e il negarsi. Perché se in apparenza si regalano, autoritraendosi tutte ignude urbi et orbi, in realtà si nascondono dietro il diaframma della fotografia, oltre lo schermo del video, di fatto incorporate, al sicuro da contatti diretti e concreti, credendo così - e forse hanno pure ragione - di condurre loro il gioco fin dove vogliono e non oltre. La trentenne Chiara Scarfò, da poco tornata alla ribalta ospite della Home Gallery di Germana Olivieri ad Olbia, incarna bene questo continuo e irrisolto confronto con se stessa, rigorosamente in solitaria, affidando i propri fantasmi ad una fotocamera digitale in quelli che chiama, fermi o in moto, "self shot" e "self clip". Le piace in particolare un'ambientazione rivelatoria: un vecchio manicomio abbandonato. Eccola dunque aggirarsi in costume evitico - lunghi capelli fin sul seno acerbo, corpo efebico - per stanze desolate, nude quanto lei, dove le foglie secche si mescolano alle macerie, dove l'esterno si riversa nell'interno, dove i rifiuti della natura invadono le rovine della cultura. L'estasi dell'ostensione si esplica pertanto, ma in modo protetto, in spazi sospesi su un confine simbolico, "tra dentro e fuori"; in "un posto chiamato casa" alla soffice ricerca del proprio "paradiso perduto"; riconoscendosi "la superba modestia della corazza" (i virgolettati sono tutti titoli suoi, per altrettante sue azioni recenti). Determinazione e fragilità coesistono, ivi, senza conflitti terribili. Quel che codesto corpo e codesto spirito di artista ci regalano è pertanto la messa in scena di un percorso di tenera autoaffermazione, la cantilena antica dell'"io esisto".

i perché del mese

BIENNALE SENZA DIRETTORE

La Biennale si è fatta fondazione proprio per starsene bel bella autonoma dalla politica. Beh, dunque non è certo la 'vacanza' di Governo il motivo per cui il presidente Baratta - che è l'unico titolato a farlo - non nomina ancora il direttore per le Arti Visive che si dovranno svolgere tra poco più di un anno. E se il motivo non è, come non vogliamo neppure pensare che sia, politico, allora perché si sta perdendo tutto questo tempo?

ARTE CIAK

Non sappiamo sinceramente il perché e in tal senso attendiamo suggerimenti dai nostri arguti lettori. Ma sta di fatto che viviamo dei mesi in cui l'arte contemporanea la fa da padrona sul grande schermo. Tra Marjane Satrapi e Julian Schnabel addirittura si è parlato anche di incassi, e la cosa non è banale. E poi tra poche settimane sarà la volta del lungometraggio di Sergio Rubini con Riccardo Scamarcio. Protagonisti l'arte contemporanea, un controverso scultore e una rivista... Indovinate quale!

PER UN PAESAGGIO IN PIU'

Molti lettori ci hanno sollecitato a spiegar loro il perché. E ci siamo trovati in non poca difficoltà. La domanda era in buona sostanza posta in questi termini: perché la ministeriale DARC (Direzione generale per l'arte e l'architettura contemporanea) proprio ora che stava assumendo una popolarità del suo marchio viene modificata nel suo nome, nel suo marchio e nelle sue attribuzioni e diventa PARC (Direzione generale per il paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea)? Ebbene, perché?

vedodoppio



sopra: Andrea Chiesi
sotto: Quentin Tarantino



sopra: Il logo del Padiglione Italiano all'Expo Internazionale di Saragozza 2008
sotto: Il logo del nuovo Partito Democratico



UN RESIDENCE A VENEZIA

Beh, diciamocela tutta. Questa è una delle più grandi falle del sistema-Italia dell'arte contemporanea. Certo, certo, stiamo parlando della profonda mancanza di residenze per giovani artisti. Esteri e non solo. E dunque lodi e elogi a chi cerca di riparare alla mancanza. Come la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia, che a tal scopo - dopo alcune voci maligne sulla destinazione - sta restaurando lo storico Palazzo Carminati. Dove aprirà quattordici studi.

MILANO DI MODA

Senza stare a fare tanto gli schizzinosi o gli snob. Senza fare gli occhiacci al mondo del fashion che si 'intromette' in quello dell'arte. Senza accogliere a bocca storta i 'capitalisti' della moda. Insomma, occorre dare a Cesare quel che è suo. E nella fattispecie, parlando di Milano, occorre considerare come alcune tra le migliori mostre che transitano in città siano solo ed esclusivo merito delle fondazioni modaiole (Prada, Trussardi). Cosa sarebbe la già traballante offerta a Milano senza di loro?

TRIS DI MUSEI

Quanto ci piace piangerci addosso? Dire che siamo sempre gli ultimi? Avallare la sindrome del fanalino-di-coda? Ebbene, i tanti professionisti della laguna italiana si sveglino, perché si dà il caso che nei prossimi mesi nel Belpaese apriranno non uno, non due, ma ben tre musei d'arte contemporanea che, se ben gestiti e ben lanciati, potrebbero significare il definitivo inserimento del nostro circuito nel più vasto consenso internazionale di settore. E allora forza Museion, forza Macro e forza Maxxi.

SCARAVAGGIO

Un direttore della fotografia come Vittorio Storaro, due consulenti autorevoli come Maurizio Marini e Claudio Strinati. Eppure la fission "Caravaggio", andata in onda su Rai1, ha riproposto il solito cliché del puttaniere-alcolizzato-rissoso-squillibrato, fra continui duelli alla tre moschettieri e svenevolezza da soap opera. Misericordia.

BLA BLA BOLLA

Non ci piace neppure un po' la recente tendenza di certi giornali, anche e soprattutto quotidiani, a dare spazio a notizie, focus, speciali e inchieste sul mercato dell'arte. Così, perché fa figo, perché gira voce che c'è movimento, perché c'è magari la bolla o quant'altro. Insomma, il mercato dell'arte già è una roba folle e delicata per conto suo. Ci manca solo il rumore della stampa generalista...

STAMPA ESTEROFILA

A proposito di nuovi musei, di cui nel capitolo degli 'OK'. Ma avete notato, o lettori, quale massiccia copertura mediatica è stata riservata al New Museum di Nuova York? Quotidiani, settimanali, mensili e bimestrali si sono accalcati per pubblicare la foto dei sette scatolotti d'alluminio planati per colpa di alcuni architetti jap in quel della Bowery. Sarà stata la presenza del nostrano Massimiliano Gioni tra i curatori; sarà stata l'attenzione che sempre, giustamente, nutriamo per New York. Cosa sarà stato non lo sappiamo, ma questa affettuosa attenzione speriamo si ripeta, quantomeno nelle stesse proporzioni, anche in occasione di aperture di musei che, invece, poverini, avranno sede in Italy...





OLLO
BRESSAN

espone per

Camelot

via Borgonuovo, 9 - Milano
20 marzo 2008 - 23 maggio 2008

La mostra è visitabile su appuntamento • 39 335 8455470

A MONDO MIO.

Qual è lo stile di *Second Life*, lo stile dell'arte ma anche lo stile di vita? Per assonanza con lo spirito del nostro tempo, si direbbe che sia il surrealismo pop. In parte è vero, ma è la soluzione più semplice, quella che sta sotto gli occhi di tutti nelle prime ottanta pagine dei romanzi polizieschi, e alla fine si rivela essere un abile depistaggio. Per quanto gli artisti della seconda vita rendano quotidianamente un tributo culturale all'arte di Mark Ryden e di Todd Schorr, dietro alle loro opere si muove un mondo più complesso, dove si intersecano influenze più stratificate e meno evidenti. L'arte di *Second Life* gravita attorno ai personaggi che stanno in quel mondo, personaggi pensati come catalizzatori di relazioni, che vivono per crearsi contatti, per raggiungere un upgrade quotidiano nella loro esistenza di p.r. e di influencers di un mondo nomade. I contatti e le amicizie importanti si collezionano sul campo, trascorrendo ore e ore nelle sim, macinando fiumi di parole, accumulando chilometri di chat e partecipando a un evento dopo l'altro, guadagnandosi i galloni da perfetto frequent socializer. Ma le relazioni si sviluppano anche offline, quando non si è connessi. Lo si fa attraverso l'arte. Quando si è online ci si crea un personaggio e lo si propone live agli amici connessi. Quando si sta *afk* (away from keyboard), si lasciano a decantare le foto ricordo realizzate nel virtuale, postate su Flickr, create a tavolino in funzione dei commenti da ricevere.

Non si creano opere d'arte destinate esclusivamente ad appagare l'occhio, ma lavori che stimolino i commenti, in modo da attirare un numero sempre maggiore di persone, consolidando la propria fama tra gli amici e attirando nuovi contatti. Quel che conta è proprio il numero di commenti: più contatti ho, più sono qualcuno nel web, in Flickr come in LinkedIn. E il valore dell'arte quindi si misura con la valuta immateriale della popolarità, con qualcosa che potremmo chiamare "Contact dollars". In tutto questo gioco di doppia vita nella doppia vita, gli avatar acquisiscono continuamente legittimitazioni: se non riescono ad acquistare credibilità online, quando sono nell'acquario virtuale, compensano negli altri social network, rafforzati e resi veri dai commenti della gente. Appare così una popolazione da leggere in filigrana, che si rivela un po' da una parte, un po' dall'altra, ma che non si concede mai integralmente in un posto solo. E questo tipo di personaggi non si può leggere attraverso i parametri del surrealismo pop: quello è un mondo straniato sbilanciato dichiaratamente da un lato solo, quello della fantasia più follemente bizzarra. [...continua a pag. 84]

mario gerosa

giornalista, autore di "Rinascimento virtuale" (Meltemi)

LUMIÈRE.

Sulla magia dell'invisibilità si regge la poetica del nuovo film di Julian Schnabel, *Lo scafandro e la farfalla*. Un lavoro bellissimo, il suo terzo, che dimostra come chi è dotato di talento e sensibilità autentici non trova poi troppa difficoltà nel misurarsi con linguaggi differenti, raggiungendo sempre il risultato migliore. Raggiunta da decenni la piena affermazione nella pittura, Schnabel non è il tipico artista invaghitosi del cinema e convinto che tutto ciò che tocca si trasforma, automaticamente, in oro. Rispetto ad alcuni suoi illustri colleghi - David Salle, Robert Longo, Cindy Sherman - ugualmente tentati dalla settima Musa e autori di opere banali e stentate, Schnabel sembra nato con la telecamera in mano. Anche in questo suo nuovo film lo spunto è biografico, tratto da una storia vera: dopo due outsider - l'artista bruciato dal successo e dalle droghe (Jean-Michel Basquiat) e il poeta gay perseguitato dal regime comunista (Reinaldo Arenas) -, lo sguardo cade su un tipo di uomo ben diverso. È Jean Dominique Babuy, caporedattore di *Elle*, colpito da un ictus che pur rendendolo completamente disabile non ne lede la capacità di pensare. Grazie all'unico movimento rimasto possibile, chiudere e aprire la palpebra sinistra, detta all'ortofonista dell'ospedale il libro che ne racconta la malattia e i pensieri. Per buona parte del film il nostro sguardo coincide con quello del protagonista: vediamo le sue stesse immagini, siamo la sua stessa voce. La fotografia è straordinaria, soprattutto quando la realtà finisce per perdere i propri contorni e scivolare nell'invisibile. Strepitosi gli attori, Matthieu Amalric nella parte di Babuy ed Emmanuelle Seigner, sua ex compagna. Un film che fa trattenerne il respiro, ma non commuove. Con mano abilissima Schnabel inserisce un elemento comico e grottesco quando la storia rischia di scivolare nel dramma. E soprattutto, non dà alcun giudizio né si schiera in alcun modo sulla questione eutanasia-diritto alla vita. Sono questioni troppo grandi, e l'arte è davvero troppo piccola.

luca beatrice

critico, curatore, giornalista

CHOPSTICK.

Qualche mese fa Graziano Cecchini, artista futurista, colorò di rosso le acque di una fontana romana e subito succedettero alcune cose. Intervenero gli agenti della Digos nella pausa caffè della lotta al terrorismo.

Si levarono alti i lai dell'ASC, ossia l'Ala Svenevoe della Cultura, i cui membri sono vittime della sindrome di Stendhal anche di fronte a una figurina Panini. Gridarono i soliti snob dell'arte, quelli che pensano basti fare la fila davanti agli Uffizi nel week end di Pasqua per sentirsi Roberto Longhi (che però loro non sanno chi sia), e bollarono Cecchini come l'Andy Warhol di Trastevere. Anche se Warhol non ha mai fatto performance di quel genere, ma che importa: è sempre il primo nome che viene alla mente.

Ma, soprattutto, si tornò a tracciare l'equazione facilonia Futurismo = Fascismo. Certo Cecchini è dichiaratamente di estrema destra, legato un tempo all'MSI e oggi a Forza Nuova. E allo stesso modo Marinetti e i Futuristi erano affascinati dalla carica di energia e novità legata al primo Fascismo. Una fascinazione estetica ammessa persino da antifascisti insospettabili come George Mosse e che si basava sulle aspettative di un mondo nuovo. Questa forza di novità è ben espressa non solo dall'estetica futurista, ma anche dalla grafica degli anni Trenta. Basta sfogliare un libro come *Saluto al Duce!* (ristampa integrale dei manuali per bambini stampati dal regime edita da Gremese) per rendersi conto della potenza iconografica che spazzava via le cupe illustrazioni che stavano nascoste nelle retine italiane. Lo stile angolare e preciso, inedito e scattante di quei manuali sommergeva il decrepito tratto di Enrico Mazzanti, primo illustratore di Pinocchio, più vicino alle xilografie cinquecentesche che a un'arte degna dell'età degli aeroplani.

Oggi le formazioni di estrema sinistra, quelle che vanno radunandosi sotto la definizione a metà tra il ridicolo e l'haiku di Sinistra Arcobaleno, nei loro farneticanti volantini promettono un altro mondo (spesso con l'apostrofo tra un e altro). Mancano di fascinazione perché il mondo che essi promettono non è nuovo e non è graficamente allettante. È vecchio, terzomondista, sciatto. Il mondo nuovo promesso dal Fascismo era irrealizzabile. L'altro mondo degli Arcobalenoisti è irrealizzato. Nel senso che sono decenni che cercano di attuarlo senza alcun successo.

Ma anche nella destra si è persa la carica di novità di quel Futurismo di cui alcuni cercano di appropriarsi. Lo dimostrano alcune righe di *Come si seducono le donne*, un pamphlet di Marinetti del 1918 (ristampato recentemente da Excelsior 1881). Sono righe che andrebbero fatte leggere a tanti degli esponenti della destra più belpensante, fintamente moralista e stoltamente retriva.

[...continua a pag. 84]

tommaso labranca
scrittore

KAWAII.

Continuiamo ancora a scoprire cos'è e dov'è il kawaii. In Occidente la cultura del kawaii si afferma come una componente importante della cultura giovanile europea ed americana dalla metà degli anni '90, un po' in controtendenza con gli stili grunge e rap. Il cute o prey (in Occidente) si diffonde dapprima con la musica: Bjork con il suo stile babe e infantile o Courtney Love (moglie di Kurt Cobain) che si esibisce con capelli rosa, vestitini in tulle e ballerine ai piedi, suscitando l'attenzione dei giornali scandalistici. Ma è forse con Gwen Stefani che il kawaii si esprime più liberamente. La sua musica, i video clip, l'abbigliamento, il suo gruppo di Harajuku girls giapponesi che la accompagnano ovunque sono ormai diventati un'icona del kawaii.

Ma il personaggio più rappresentativo del kawaii è Hello Kitty, nata nel 1974 in Giappone e diffusa dal 1980 prima in America e poi in Europa, con un'improvvisa impennata delle vendite dalla seconda metà degli anni Ottanta. Una gattina alta due teste, con linee dolci e arrotondate, gli occhi neri, non troppo grandi e un naso rotondo e piccolo. Manca la bocca per facilitare l'empatia con i sentimenti di chi la guarda. La Sanrio, società giapponese creatrice di Hello Kitty, che inizialmente puntava su un pubblico femminile e preadolescenziale, conta oggi oltre ventiduemila prodotti con il logo del bambolotto che ricoprono ogni settore dell'industria, dalla cancelleria agli accessori per animali domestici ai tendaggi, cosmetici, strumenti musicali. Guadagna circa la metà del miliardo di dollari di fatturato con la produzione diretta e la vendita dei diritti di Hello Kitty. Recentemente le principali catene del "cheap and chic" (H&M, GAP, Zara) hanno acquistato i diritti per l'uso dell'immagine. Vere e proprie icone del fashion

come Marian Carey, Ricky Martin, Cameron Diaz e Christina Aguilera da tempo hanno contribuito a fare di questa gattina una celebrità, con oggetti sempre più raffinati e costosi perché prodotti talvolta in collaborazione con Damiani, Swarovski e altri designer di fama mondiale. Nessun personaggio giapponese è mai riuscito a diventare così popolare, senza temere alcuna concorrenza. Si tratta senz'altro di un'icona mondiale.

Gli unici articoli, almeno per adesso, che la Sanrio non produce o di cui non concede la licenza per l'uso del logo di Hello Kitty sono le medicine, le armi, gli alcolici e le sigarette. Stile anche di restare lontano dalla aggressività dell'imitazione spendendo ogni anno dieci milioni di dollari in misure anti-pilglo.

guido ferilli

docente presso la facoltà di economia dell'università di bologna | iuav di venezia

UN SACCO BELLO.

L'enorme quantità di mostre, fiere, pubblicazioni che ogni anno documentano la produzione artistica ci danno una chance in più rispetto al passato di essere in grado di riconoscere le migliori voci artistiche della nostra epoca oppure assisteremo - come è sempre avvenuto - a clamorose riscoperte (e bocciature) tardive e quindi ad una sostanziale riscrittura della storia dell'arte di oggi? La mia personale sensazione è che, in ultima analisi, tutta l'attenzione dedicata oggi all'arte contemporanea finisca soprattutto per facilitare ulteriormente, rispetto al passato, la creazione di "bolle" critiche e di mercato e quindi la sopravvalutazione di molti artisti e allo stesso tempo la sottovalutazione di altri mal sincronizzati con le idiosincrasie del momento. È vero infatti che le opportunità sono moltissime, ma questo non vuol dire che siano ugualmente distribuite. Piuttosto, quello che si nota è che l'effetto "superstar", che ha sempre contraddistinto i mercati artistici, nello scenario corrente tende a divenire più rapido e più intenso. Assistiamo in particolare ad una creazione a ciclo continuo di "superstar" alle diverse scale (globale, nazionale, locale) che però si dimostrano soggette ad una preoccupante mortalità: un artista oggi sulla cresta dell'onda e apparentemente oggetto di un ciclo di valutazione e apprezzamento inarrestabile può nel giro di pochi anni essere già consegnato all'oblio. E l'ansia di scoperta e di riconoscimento che si accompagna a questo tipo di dinamiche sociali porta ad un atteggiamento sempre più febbrile e superficiale nei confronti del rapporto con l'opera d'arte, a modalità di lettura troppo sensibili alla contingenza e ai meccanismi di influenza sociale che permeano il sistema dell'arte. In un certo senso, tutto questo è fisiologico: c'è un'arte fatta per il qui e ora e c'è un'arte che nasce da correnti più profonde e tocca corde che continuano a vibrare a lungo. Solo che ora il qui e ora è talmente presente e talmente allettante che l'attrazione che finisce per esercitare sulle personalità in cerca di un teatro narcisistico è davvero forte, e per i più bravi *socialites* questa aspirazione può bastare, almeno per un po', ad assicurarsi il passaporto per un quarto d'ora di celebrità artistica. E per ogni superstar dalla vita breve c'è un esercito di aspiranti artisti, probabilmente la maggior parte, che non arriveranno mai alla ribalta e che a maggior ragione non saranno mai riscoperti per il semplice motivo che erano artisti da "qui ed ora", soltanto meno bravi degli altri, o semplicemente meno fortunati nel giocare questo particolare gioco, o semplicemente cattivi artisti che riscoprono l'acqua calda o bravi artigiani che non hanno capito il senso del proprio talento. Gli artisti veramente importanti, come in ogni altra epoca, saranno pochi anche nei nostri anni, ed è improbabile che avranno avuto vita facile. E forse è giusto così.

piro luigi sacco

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dip. delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

ELETTRO-SHOCK.

Un tempo Bill Viola vendeva i suoi *videotapes* a qualcosa come mille dollari. Ti inviava il nastro $\frac{3}{4}$ di pollici, tu lo mettevi nel tuo archivio e poi, secondo contratto, quando dopo alcuni anni la cassetta era ormai smagnetizzata o danneggiata, al costo del riversamento e della spedizione lui ti rimandava una copia nuova. Insomma il collezionista acquistava il diritto a vita, non il supporto. Qualsiasi nastro analogico comincia a perdere qualità dopo pochi mesi, ma dopo venti anni - per quanto zeppo di drop - mostra ancora le immagini. Il dvd è molto peggiore. Innanzitutto è un prodotto ad alta compressione e non è meno soggetto a disturbi di un nastro. E poi un giorno (quindici? venti anni?) di colpo, rischi di non vedere più nulla. Non so come si comporta oggi, nell'era digitale, Bill Viola. Dal 1995, anno di Deserts, ha smesso di realizzare tapes monocanale, da proiettare su uno schermo, opere che arrivano alla durata di un lungometraggio. Concepisce - come sappiamo - solo installazioni, dunque vende anche il dispositivo, molto probabilmente va a casa del collezionista personalmente per installargli l'opera. Ma, in tutto il mondo, gli artisti che realizzano video li vendono tranquillamente in cinque copie su formato dvd a una media di quattro/cinquemila euro. Cosa vendono in realtà? Vendono la loro firma. Molti collezionisti neppure aprono la custodia, neppure installano su un lettore il disco. Lo custodiscono gelosamente per paura che la cifra spesa possa andare in fumo. Il $\frac{3}{4}$ di pollice di un tempo - per quanto archeologico - era almeno un formato professionale. Il dvd è un formato "consumer", da quattro soldi: venti centesimi l'uno a Porta Portese. Non sarebbe più serio vendere almeno un Beta digitale, il cui supporto costa ancora intorno ai cinquanta euro e per leggere il quale c'è bisogno di un lettore ancora piuttosto costoso? In realtà il problema è un altro: la duplicazione all'infinito di un video. D'accordo, senza firma. Ma è comunque un paradosso. Senza bisogno di scomodare come al solito Benjamin, l'aura e l'epoca della riproducibilità, pensate sia una cosa seria vendere un dvd a un collezionista, lo stesso dvd che viene poi dato ai critici, ai curatori o inviato nelle rassegne, ai festival, ecc? Finché è un film d'artista in pellicola si vende il negativo originale (che è solo uno) e si può cedere anche a centinaia di migliaia di euro se lo ha fatto un grande artista. Il video (con o senza firma) è un'altra cosa. Non è il caso che né gli artisti, né i galleristi si facciano prendere dal panico per questo tipo di considerazioni. Ma forse sarebbe meglio pensare a qualcosa di meno riproducibile che accompagni un dvd. Già l'opzione di integrare il disco con la stampa digitale di uno *still*, di un *frame*, o comunque di un'immagine a esso collegata, fatta dunque con tutti i crismi, magari anche ritoccata a mano per trasformarla da multiplo ad *unicum*, sarebbe una scelta più giusta, più onesta. Qualcuno lo fa, ma quanti? Questa soluzione darebbe all'artista la sensazione di non aver venduto un'opera soggetta a deterioramento e a duplicazione e al compratore la sicurezza di aver acquistato un multiplo con un valore aggiunto (estetico e commerciale). Il dibattito per chi vuole cercare di cambiare un po' il surreale mercato del video "d'arte", resta comunque aperto. Dite la vostra.

bruno di marino
studioso dell'immagine in movimento

PABLO.

Ci sono appuntamenti fissi cui non si riesce a sottrarsi. Uno di questi è l'Arte Fiera di Bologna. L'altro è l'abituale scatenarsi di giornalisti che si aggirano tra gli stand saltabacchando sui prezzi come la Vispa Teresa di fiore in fiore. Nessun giornale ne resta immune. È un rito trito che vuole farne ridotta a un listino di borsa, a una corsa al rialzo, a un resoconto numismatico asmatico in cui il balletto delle cifre si tramuta nel balletto in grado di far digerire qualunque cavolata, anche la più indigesta. Nessuno, dopotutto, resta insensibile di fronte al richiamo del verdone, ognuno maneggiando gli zeri si sente un po' Zio Paperone.

È la sindrome del Gold Singer, del Doppio Frodo Star, riportare cifre da capogiro per confermare che la crisi non c'è o se c'è si trova altrove. Roba da ministro delle imposte che brinda al tesoretto mentre le famiglie arrancano verso il saldo di fine mese.

Qualche anno fa (2001) perfino "Il Manifesto" si contraddistinse per un paginone in cui si lodava il fatto che l'arte fosse diventata "un assegno circolare, da incassare senza più la paura degli anni Novanta". E gongolando del ritrovato fervore, puntava sull'emergente di turno: "Soddisfattissimo Biagiotti di Firenze che ha venduto la sera dell'inaugurazione a Christian De Sica il lavoro (un lampadario rosa realizzato con la tecnica dello scobidoo, otto milioni) dell'esordiente Daniela Oliveri". La notizia apparve ai cronisti comunisti talmente sfizia da apparire perfino nel titolo. Forse involontariamente ritenevano il campione del film panettone il migliore testimone di una rinascita economica, il più appropriato padrino di una finanza comica.

Ma nessuno che si chieda se i prezzi abbiano una loro fondatezza, un riscontro obiettivo. L'arte si comporta nei confronti del denaro come quegli staterelli stenterelli che emettono moneta a seconda dei propri ghiribizzi, senza alcun aggancio con le riserve auree o come quelle economie primitive basate sulle maree prodighe di gasteropodi spiaggiati. Come se uno andasse lungo il mare a raccogliere conchiglie e poi assegnasse loro un valore nominale secondo l'estro. Va bene finché non si azzarda a chiedere in banca di convertirle in valuta pregiata, nel qual caso lo ricoverano d'urgenza alla neurodeliri.

Invece in arte tutto è lecito. Ok, il mercato ha da essere libero, magari spudorato, ma deve comunque essere ancorato a un principio di realtà.

Però qualche dubbio comincia a farsi strada. È così che Francesca Pini (sul "Magazine" del "Corriere della Sera" del 7 febbraio 2008) ha puntato il dito sulla inestricabile inspiegabile jungla valutaria che avvolge il mondo dell'arte in fiera come un reticolo che rischia di cadere nel ridicolo a causa delle tante

anomalie & bizzarrie. È ormai abbastanza chiaro che non esiste alcun criterio valutario e che il mercato è solo un ping-pong in cui vince chi la spara più grossa, chi alza la posta, chi ha la faccia più tosta.

Tuttavia, quando durante una Kunstmesse-in-piega si spruzza troppa lacca, si ottiene una acciaccatura dalla impalcatura balenga, una cotonatura precaria. Una montatura che basta un niente e viene giù tutto.

Ma finché dura fa verdura. Owio.

pablo echaurren
artista e scrittore

WWW.PRESTINENZA.IT

Cosa ci aspetta dopo la bulimia? Il precipitare nell'anoressia. E difatti, da un po' di tempo a questa parte sembra che gli edifici esuberanti e ultra-disegnati prodotti dalle archistar abbiano perso il loro fascino. Ed è dalla caduta delle Twin Towers che una crescente schiera di critici - a volte con toni eccessivamente apocalittici - denuncia i pericoli di un gioco al rialzo suicida che produce opere sempre più ipertrofiche.

Allo stesso tempo si registra nei circoli radical chic una crescente infatuazione per i lavori degli architetti rigoristi. Lo testimonia lo stesso Rem Koolhaas, sempre in anticipo nell'annusare i segni dei tempi, che dopo anni di manifesti fondati sull'estetica del caos e della contraddizione, sta puntando decisamente verso il recupero delle forme primarie.

"Il XXI secolo" sostiene l'architetto olandese nella relazione di uno dei suoi ultimi progetti negli Emirati Arabi "nel disperato tentativo di differenziazione un edificio dall'altro ha prodotto una pazzesca quantità di forme stravaganti. Paradossalmente il risultato è uno spazio pubblico sorprendentemente monotono, dove ogni differenza affoga all'interno di un mare di architetture senza senso. Mentre questo lavoro punta a ottenere una forma architettonica che si distingua: non creando la prossima immagine bizzarra, ma promuovendo il recupero alla forma pura".

Protagonisti del ritorno all'ordine sono i giapponesi. In particolare il duo Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa. Delle loro sempre più numerose opere affascina il carattere quasi ideogrammatico, l'assenza di apparati tecnologici in vista, la purezza del disegno che ricorre al montaggio per accostamento di figure geometriche primarie. Il recente New Museum of Contemporary Art a New York, per esempio, rassomiglia a un insieme di scatole poste distrattamente una sopra l'altra in uno stato di precario equilibrio. In altre loro opere quali il 21st Century Museum of Contemporary Art a Kanazawa in Giappone il volume è smaterializzato dall'uso di grandi vetrate.

A fare il punto su questa nuova passione per il *miesiano* quasi nulla è stato un numero della rivista inglese *The Architectural Review*, emblematicamente intitolata "Japan: Back to Basics". Dove basic è da intendersi in due sensi: come riduzione formale ma anche come volontà di no-logo, tentativo di sfuggire dalla produzione di oggetti rifiniti e superflui delle grandi firme. Un po' come propone di fare la catena Muji che sulla semplicità, il riuso e l'azzerramento linguistico sta costruendo la propria fortuna commerciale.

Finalmente un po' di aria fresca e pulita, si dirà. Ma è realmente così? Naturalmente no. Perché l'estetismo che si cela dietro l'anoressia è non meno ingombrante di quello che esplosione con le intemperanze bulimiche. E la strategia di Muji non è meno logo-oriented di quella di altre firme del circo della moda. Intendiamoci: niente di male. Di un *back to basics* si sentiva il bisogno. E, poi, perché avercela tanto con le mode? In fondo, e per fortuna, siamo un po' tutti come da Fulvia il sabato sera.

luigi prestinenza puglisi
docente di storia dell'architettura contemporanea - la sapienza - roma

ERQOSUM.

Braccare il nemico. "L'inferno esiste e non è vuoto" ha affermato il capo dei cattolici papa Ratzinger durante il suo incontro quaresimale con i parroci di Roma. Resta da stabilire da chi è abitato. E l'inferno, si sa, per i gerarchi della chiesa è un grande condominio di dannati. Laici e illuministi soprattutto con le loro sottospecie: gay, atei, conviventi, rockers, scienziati, comunisti, agnostici, ecc. Inoltre, ha ribadito Ratzinger "non tutti ci presenteremo uguali al banchetto del paradiso". Il paradiso come specchio del mondo: disuguali quaggiù, disuguali lassù. Non c'è speranza. Non diversamente, per far scoppiare la guerra in Iraq Bush affermava che il male esiste ed era personificato da Saddam e i suoi fedeli. Il male è stato impiccato ma la guerra continua più feroce di prima. La distinzione fra buoni e cattivi ricava l'antica distinzione fra verità e menzogna e che oggi potremmo vedere nella distinzione fra reale e immaginario. Una distinzione perfettamente valida all'interno delle concezioni assolutiste dei regimi totalitari. È soltanto il loro posto e il loro ruolo che sono invertiti: i regimi assolutisti - siano essi d'ordine politico o religioso - sono fondati sul convincimento che essendo il loro Dio quello della luce e dell'essere, automaticamente è anche quello della verità. Dal momento che la verità sottoposta al vaglio di Dio per la chiesa non necessita di prove, ma di atti di fede, ne consegue che il certo

(l'uomo) viene fatto dipendere dall'incerto (Dio), per la cui vidimazione occorre un apparato burocratico (papi, cardinali, vescovi) che *certifica* l'esistenza di Dio e naturalmente della sua verità. La verità in tale contesto diventa un obbligo verso Dio e i suoi vicari in terra e *non verso gli uomini*. Che lo IOR - la banca vaticana - ospitasse al tempo di Marcinkus il denaro di mafiosi non va detto perché, come dichiarò in una intervista all'Observer di Londra (25 maggio 1986): "You can't run the Church on Hail Marys" (Non si può governare la Chiesa con le Ave Maria). Che i funerali del nazista Walter Rauff - l'inventore delle camere a gas mobili - sia stato officiato dal vescovo Ricardo Wagner in Cile, non va detto. Che a capo della basilica romana di Santa Maria Maggiore Ratzinger ha messo il pedofilo Law condannato negli Stati Uniti (salvandolo), non va detto. Che recentemente le tre figlie di Pinochet (con tanto di figli) hanno avuto l'annullamento del matrimonio per la terza volta, non va detto... fermiamoci. La lista sarebbe troppo lunga. Insomma, ciò che è in gioco è il contenuto della verità, che diventa come una bombola gonfiabile multiuso. Nessun obbligo morale di dire la verità agli uomini dal momento che la si dice solo davanti a Dio. Emerge un doppio volto della verità. Quella che si pretende imporre davanti a Dio, presentata come un monito per le masse, e quella riservata, flessibile, adattabile alle amicizie dei gerarchi della chiesa. La verità in tale concezione si sorregge sull'individuazione del nemico. La procedura è antica: si tratta di trasformare l'insicurezza collettiva, l'ansia che traspare dalla popolazione, in un sentimento di paura nei confronti di un gruppo sociale. La tecnica è la retorica della vittima: occorre far credere di essere aggrediti, vittime di un nemico che sarà poi identificato col male: "in Italia una fede radicata, ma anche minacciata", dice papa Ratzinger ai preti di Roma (*L'Avvenire*, 23 febbraio 2007), oppure rifiutare strategicamente all'ultimo momento di andare alla Sapienza per inaugurare l'anno accademico, ben sapendo che ciò avrebbe scatenato una tempesta mediatica che avrebbe trasformato il papa in vittima e i dissenzienti in pericolosi estremisti, il tutto con la complicità oscena dei media. Ora, ciò che caratterizza la mente paranoica è la definizione del nemico. Carl Schmitt, che di nemici se ne intendeva, fiancheggiatore del nazismo, suggeriva un metodo molto semplice per definire un sistema politico: *guarda dove sta il nemico e ti orienterai (Teoria del partigiano)*. La rappresentazione dell'altro, totalmente opposto al "noi" cattolico, assume l'immagine di una linea di demarcazione, una barriera divisoria, una differenza ontologica, che legittima la propria posizione come "bene", rispetto a cui, l'altra è destinata ad essere il "male". L'ideologia della purezza implica di fatto un a priori radicale: e cioè che possano esistere degli esseri *impuri*; tale a priori nel passato costituì l'arma fondamentale di stermini e massacri di massa. Ancora il 6 febbraio scorso, Ratzinger ha fatto sostituire alcune parole della messa relative agli ebrei, e al posto di "popolo accecato" ha fatto mettere "che Iddio illumini i loro cuori e riconoscano Gesù Cristo come Salvatore"! Una visione eliocentrica, totalitaria che insiste nel presentare gli ebrei come un popolo oscuro che occorre "illuminare". In situazione di crisi la polarizzazione bene/male s'impadronisce dello psichismo umano assumendo quei tratti ipertrofici che paralizzano le visioni assolutiste. Il lupo perde il pelo ma non il vizio.

marcello faletta
saggista e redattore di cyberzone

Assurdo a Venezia. Gli Stati Uniti hanno già scelto l'artista (Bruce Nauman), ma il direttore della Biennale ancora non si sa

Come spesso succede, gli stranieri arrivano primi anche in casa nostra. Da Venezia si fanno ancora attendere notizie sulla scelta del direttore per la *Biennale Arti Visive 2009*, e questo ritardo di fatto trasforma un evento biennale in *annuale*, consegnando al prescelto (sarà lo stesso Storr riconfermato? Mah...) tempi strettissimi per l'organizzazione e l'ideazione dell'evento, e le più ampie scusanti per eventuali carenze organizzative o anche curatoriali. Intanto, gli Stati Uniti non si fanno coinvolgere dal vizio italico ed annunciano - primi come sempre - che il loro padiglione sarà affidato al grande Bruce Nauman. L'artista e scultore concettuale, recentemente protagonista in Italia di due importanti mostre, al napoletano Madre ed al Castello di Rivoli, è stato proposto per il prestigioso incarico dal Philadelphia Museum of Art, ed a organizzare la mostra saranno Carlos Basualdo, curator of contemporary art del museo, e Michael R. Taylor, curator of modern art. La decisione è stata presa dal *Federal Advisory Committee on International Exhibitions*, emanazione del *National Endowment for the Arts*, che contribuirà alla partecipazione Usa alla Biennale con ben cinquecentomila dollari.



Bruce Nauman

[fattofuori] artisti italiani in trasferta

a cura di helga marsala

- **Bregenz**, Kunsthaus - **Maurizio Cattelan** - 1 feb/24 mar 08
- **Bruxelles**, Galerie 100 Titres - **Gianfranco Baruchello, Angelo Ricciardi**, *Jeux de mots, Jeux d'images* (group show), a cura di Anael Desablin e Alain de Wasseige - 12 gen/16 feb 08
- **Londra**, Madder139 - **Pantani-Surace**, *Ti amo* - 7 feb/15 mar 08
- **Madrid**, Fundacion Astroc - **Gabriele Basilico**, *Intercity* - 30 gen/21 mar 08
- **Messico**, Kong Galeria - **Fupete**, *Tierra y Azul* - 21 feb/30 apr 08
- **New York**, Casey Kaplan Gallery - **Diego Perrone**, *Wolves and the Casting of Bells* - 15 feb/15 mar 08
- **New York**, Foley Gallery - **Andrea Mastrovito**, *Black Bag: American Philosophy of Composition* - 21 feb/12 apr 2008
- **New York**, Robert Mann Gallery - **Silvio Wolf** - 31 gen/15 mar 08
- **Oslo**, The Stenersen Museum - **Rä di Martino, ZimmerFrei**, *The Hot Season. Italian Art Now*, a cura di Lorella Scacco e Bartolomeo Pietromarchi - fino al 5 Marzo 2008
- **Parigi**, Galerie Magda Danysz - **Laurina Paperina** - 16 feb/ 29 mar 08
- **St. Moritz**, Spazio Four Emotions - **Marco Campanini, Mario Cresci, Franco Fontana, Andrea Galvani, Francesco Pignatelli, Alessandra Spranzi, Pio Tarantini, Silvio Wolf**, *Spazio Bianco*, a cura di Giorgio Verzotti - 14 feb/24 mar 08
- **Varsavia**, Centre for Contemporary Art - **Daniela Comani**, *History will repeat itself* (group show) - 15 feb/13 apr 08
- **Vitoria** (Spagna), Museo Artium - **Vanessa Beecroft, Francesco Vezzoli**, *Gravity* (group show) - 31 gen/18 mag 08

mostre fattofuori? scrivete: fattofuori@exibart.com

Canton Ticino, ci sarà Bruno Corà alla guida del futuro megacentro Culturale di Lugano



Bruno Corà

Sarà la sede principale delle attività che riguardano la musica, le arti sceniche e visive a Lugano; attività che fanno parte di un progetto più ampio che è quello che rappresenta davvero l'originalità e le ambizioni culturali della città. Un grande **Centro culturale**, la cui inaugurazione è prevista per il 2012 nello spazio adiacente all'ex Albergo Palace. La struttura sarà la sede di un importante Museo d'Arte che raccoglierà l'eredità dell'attuale Museo d'Arte Moderna e del Museo Civico di Belle Arti, oltre che degli altri importanti fondi che costituiscono il patrimonio artistico della città, coinvolgendo

attivamente anche il Museo Cantonale d'Arte. Ed a condurre in porto tutte queste importanti novità ci sarà **Bruno Corà**, già direttore, fra l'altro, del Centro Pecci di Prato e del Camec di La Spezia, che sarà direttore ad interim del nuovo Museo d'Arte, nonché coordinatore del gruppo di lavoro preposto all'avvio del polo culturale. Il centro sarà anche la sede di un grande teatro, in grado di offrire nelle migliori condizioni una stagione organica di concerti e di proposte teatrali e anche liriche di valore, senza dimenticare la danza che costituisce un settore in costante crescita creativa. Altri soggetti che contribuiranno a rendere il "Polo culturale" un vero e proprio laboratorio interdisciplinare sono il Museo delle Culture, che dal 2012 si trasferirà a Villa Malpensata, e il nascente Museo Storico, previsto a Villa Ciani.

Info: +41 588667090 - sbardelle@lugano.ch - www.lugano.ch

Mibac-Fondazione MPS, protocollo di intesa per interventi sul patrimonio culturale

Il documento prevede una collaborazione finalizzata ad ottimizzare l'impiego di risorse per la conduzione di interventi di comune interesse sul patrimonio culturale nazionale, con particolare riferimento alla Regione Toscana. Si tratta di un Protocollo d'Intesa tra la *Fondazione Monte dei Paschi di Siena* e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, alla cui firma erano presenti il Sottosegretario di Stato ai Beni Culturali **Andrea Marcucci**, il presidente della *Fondazione Mps* **Gabriello Mancini**, ed **Arnaldo Sciarelli**, commissario straordinario di Arcus spa. L'accordo stabilisce la partecipazione finanziaria della Fondazione mediante l'impiego di una quota di risorse destinate al settore rilevante "arte, attività e beni culturali". Ciò attraverso l'esame, con caratteristiche di priorità, ma a suo insindacabile giudizio circa l'accoglimento o meno delle domande riguardanti i progetti ritenuti meritevoli da un'apposita commissione a tal fine varata, che i singoli soggetti interessati presenteranno alla Fondazione nell'ambito delle procedure per i progetti di terzi. Arcus S.p.A., la società strumentale del Ministero, contribuirà al finanziamento di tali iniziative volte alla conservazione del patrimonio culturale o alla sua fruizione e valorizzazione.

Info: 0577246020
ufficio_stampa@fondazionemps.it
www.fondazionemps.it

Furto in casa Kiefer. Ma per i ladri le opere valgono solo per il metallo...

Hanno smembrato una grande opera valutata circa un milione di euro, lasciandola lì e portando via solo le parti in piombo, rivendibili sul mercato dei metalli per non più di diecimila euro. Gli improvvisi ladri sono quelli che nei giorni scorsi hanno violato la tenuta di Barjac, in Francia, dal 1993 residenza del grande artista tedesco **Anselm Kiefer**. Accanendosi contro una grande installazione scultorea dalla quale hanno asportato soltanto trenta libri in piombo, del peso di centocinquanta chili ciascuno, lasciando sul posto le altre parti in vetro e cemento. Anche per questo gli inquirenti stanno indirizzando i sospetti sui ladri di materiali ferrosi, piuttosto che su quelli d'arte. Peraltro Kiefer sarebbe in procinto di trasferire la sua residenza in Portogallo, e la grande tenuta francese dovrebbe essere acquistata dalla Fondazione Guggenheim.



FRANCESCO DE GRANDI
Il monte analogo a cura di Andrea Brucialti
8 marzo - 9 maggio

ANTONIO COLOMBO ARTE CONTEMPORANEA
Via Solferino 44 Milano colomboarte.com

Nell'anno del Design, a Torino anche la cioccolata è d'artista...

Il luogo non è una galleria d'arte, ma una pasticceria, per la precisione la Pasticceria Gertosio di Torino. Ed i materiali non sono tele, o magari carta fotografica, o un dvd, ma... cioccolato. Immedesimandosi fino in fondo nel clima creatosi nella *World Design Capital 2008*, la pasticceria ha pensato che fosse irrinunciabile offrire delle tavolette ricercate anche nelle forme. Ed ecco quindi l'incarico allo studio milanese di interior and product design di **Jjuice**, che ha pensato sei veri e propri multipli di cioccolato dagli affascinanti disegni, incluso uno che riproduce una mappa di Torino...



Tecnologia e creatività a Napoli per il Plart, centro museale e di ricerca per la plastica



Si deve all'iniziativa dell'imprenditrice napoletana **Maria Pia Incutti** il **Plart**, il neonato museo della plastica inaugurato nell'elegante quartiere Chiaia. Oltre mille metri quadrati di spazio hi-tech rivisitati dallo studio d'architettura **Stile Libero** che, disposti sulla sinuosa struttura sospesa a circa un metro e mezzo dal pavimento, appositamente progettata da **Cecilia Cecchini**, ospiteranno a rotazione i circa millecinquante pezzi in celluloido, bakelite, parkesine, galatite, ebanite, raccolti nel corso di oltre trent'anni con la supervisione dell'architetto **Nunzio Vitale**. Dalla fine dell'Ottocento agli anni Settanta, un ampio excursus dedicato al materiale che ha rivoluzionato il modo di vivere del Pianeta. Accanto agli oggetti di uso quotidiano, numerosi gli esemplari di design, firmati, tra gli altri, da **Piero Gilardi**, **Gaetano Pesce**, **Franco Mello**, **Guido Drocco**, **Tony Cragg** e molti altri (un'opera è stata creata appositamente per l'inaugurazione da **Felix Policastro**). Oltre all'area espositiva, in cui si susseguiranno rassegne tematiche secondo una programmazione annuale, il centro polifunzionale del **Plart** si occuperà anche di recupero, restauro e conservazione delle opere d'arte e di design in materiale sintetico, grazie alla collaborazione con le università e i principali centri di ricerca coordinata da **Maurizio Avella**, primo ricercatore dell'Istituto di Chimica e Tecnologia dei Polimeri (ICTP) del CNR. (a. p.)

Plart
Via G. Martucci -
Napoli
Info: 08119565703
info@plart.it
www.plart.it

Gentile David - 2017 - olio, acrilico, ceramica e tessuti neri su stoffe di lana - cm 42 x 42



TANIA PISTONE Ritratti

a cura di Luca Beatrice

14 febbraio
22 marzo 2008

da martedì a sabato 11.00 - 19.30

MILANO

corso venezia 29
tel. 02 795483
artecontemporanea@spiralearte.com
www.spiraleartecontemporanea.it

SPIRALEARTE
artecontemporanea

THE WOMAN PRODUCES THE MAN. THE MAN WILL KILL HER



VENERA KASTRATI
A CURA DI MARIA VITTORIA BERTI
OPENING 29 MARZO h. 18.30
29 MARZO - 31 MAGGIO 05

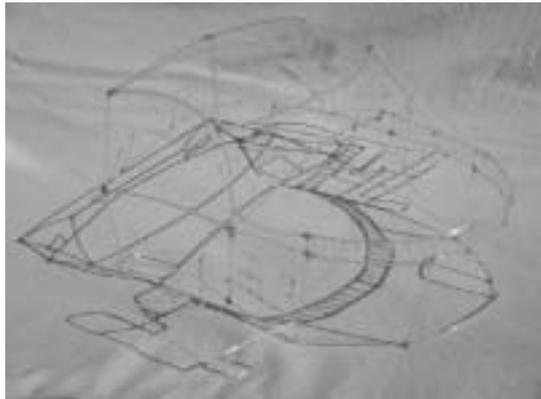
GALLERIA PIVARTE
via Aldo Gardino, 8 Bologna
+39 051 6494200
www.pivarte.eu
pivarte@pivotarte.eu

NUOVI, NUOVI, NUOVI DALL'ARCHIVIO CAREOF & VIAFARINI

a cura di millovan farronato



JACOPO MILIANI
(Nato nel 1979 a Firenze. Vive a Firenze)
Untitled - 2008
Collage, cm 10x15.



GIUSEPPE AMALFI
(Nato nel 1975 a Palermo. Vive a Palermo)
Casa n.1 - 2006
Scultura in plastica trasparente.



BRUNNO JAHARA
(Nato a Rio de Janeiro, nel 1978. Vive a Venezia)
Aglutinoginos - 2007
Plastica, misura ambiente.

Corso Superiore di Arti Visive Fondazione Ratti, visiting professor 2008 sarà Yona Friedman



Yona Friedman

Sarà il grande architetto e teorico francese Yona Friedman (1923) il visiting professor della quattordicesima edizione del *Corso Superiore di Arti Visive della Fondazione Antonio Ratti* di Como, in programma nel mese di luglio. Il corso, diretto dal 1995 da Annie Ratti, è a cura di Anna Daneri, Luca Cerizza e Cesare Pietroiusti, e si propone come un laboratorio di sperimentazione artistica e teorica, condotto da artisti di rilevanza internazionale. Il programma per i venti giovani artisti internazionali, che saranno selezionati da una commissione scientifica sulla base delle domande pervenute, prevede un'attività quotidiana articolata in forma di workshop a fianco di Yona Friedman, di approfondimenti teorici proposti dai curatori interni e seminari con alcuni personaggi di spicco della scena culturale internazionale. I visiting professor degli anni scorsi sono stati Joseph Kosuth (1995), John Armleder (1996), Allan Kaprow (1997), Hamish Fulton (1998), Haim Steinbach (1999), Ilya Kabakov (2000), Marina Abramovic (2001), Giulio Paolini (2002), Richard

Dal 1 al 23 luglio 2008
Chiusura del bando: 3 aprile 2008
Info: 031233213
annadaneri@fondazioneRatti.org
www.fondazioneRatti.org

Nonas (2003), Jimmie Durham (2004), Alfredo Jaar (2005), Marjetica Potrc (2006), Joan Jonas (2007). Il corso è gratuito, i costi di permanenza a Como sono a carico dei partecipanti. Le domande di partecipazione, corredate da una documentazione dei propri lavori, dovranno pervenire entro il 3 aprile 2008 (data timbro postale) alla Fondazione Antonio Ratti, all'attenzione di Anna Daneri.

Banksy all'asta su ebay. E il muro graffito vola a trecentomila euro...

Chissà in quale categoria di ebay, il popolare website di aste online, sarà stata inserita questa singolarissima offerta. Sì, perché è ben difficile che in altri casi qualcuno abbia pensato di vendere... un pezzo di parete. Certo, si trattava di una parete ricoperta da un graffito di Banksy, ormai diventato un'icona del genere, ma pur sempre di un pezzo di parete. Tanto che l'offerta doveva prevedere anche i costi di rimozione del "brano" di muratura ed il successivo restauro. Ebbene, dopo una accessissima tenzone sviluppata su ben sessantanove offerte, Luti Fagbenle - il venditore, un produttore cinematografico sui muri del cui ufficio, in Portobello Road, si trovava il graffito - ha letto sorpreso la cifra di aggiudicazione: duecentotomila sterline, poco meno di trecentomila euro. L'opera, ora accuratamente protetta da un telo in plastica, raffigura lo stesso artista che ha appena scritto il proprio nome, Banksy...



Da Olafur Eliasson a Paul Chan, ecco come sarà la Triennale T2 torinese

L'inaugurazione della seconda edizione della *Triennale dell'Arte* 2008 avverrà mercoledì 5 novembre. A partire dal giorno successivo, la rete di iniziative, riunite sotto il carminio logo crociato, rimarrà aperta al pubblico fino al 18 gennaio 2009. Daniel Birnbaum, curatore di questa edizione, ha scelto come tema le cinquant'anni di Saturno; un "la" romantico per coordinare i lavori delle tre principali organizzazioni coinvolte: il Castello di Rivoli, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e la Fondazione Torino Musei. Una prima novità di questa Triennale sarà la maggiore concentrazione fisica dei luoghi deputati ad ospitare le iniziative. Gli eventi e le mostre che promuoveranno i cinquant'anni di Saturno non saranno più dislocati in varie sedi sparse in città, ma si focalizzeranno nei già citati Castello di Rivoli, nella sede della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e nella Palazzina della Società Promotrice delle Belle Arti Torino. L'intera operazione, patrocinata dalla Regione Piemonte e della Città di Torino, avrà un budget stimato di due milioni di euro. Non sono ancora noti i nomi degli artisti invitati, tranne che per due mostre personali di ospiti stranieri, dedicate a Olafur Eliasson (Copenaghen 1967), certamente a Rivoli, e all'americano Paul Chan (Hong Kong 1973). (ginevra bria)

Schiaffi al mondo dell'arte. Li elargisce Phil Collins, per il suo ultimo progetto...

"Ho notato reazioni differenti, alcuni ridono istericamente, uno è persino caduto dalla sedia, e di lui ho fotografato soltanto una spalla". Chi parla - al quotidiano *The Guardian* - è l'artista inglese Phil Collins, finalista al *Turner Prize* 2006, e le reazioni che racconta sono quelle... ai suoi schiaffi. Sì, perché il suo nuovo progetto *You'll Never Work in This Town Again* consiste proprio in una serie di fotografie che immortalano le reazioni di un centinaio di *art-addicts* sottoposti al "trattamento" dell'artista. Niente di scioccante, tanto che la bizzarra iniziativa veniva preannunciata fin nell'invito fatto giungere ai "predestinati". Collins, che è arrivato a schiaffeggiare fino a ventotto persone in una sera, esporrà cinque degli scatti nella collettiva *Double Agent*, in programma in marzo all'Institute of Contemporary Arts di Londra. Chissà se - l'artista non ne parla - qualcuno gli avrà risposto pan per focaccia...



Phil Collins

Vaticano alla Biennale di Venezia? Ne parla monsignor Ravasi sul *Riformista*

"In Italia, poi, ci sono tanti progetti da mettere in campo. Uno di questi potrebbe essere - anche se mi rendo conto che non è facile - la creazione alla Biennale di Venezia di un padiglione della Santa Sede. Proprio così. È un progetto che mi affascina e che avrebbe un grande valore per tutto il mondo dell'arte". Pare che alla Biennale continuino a pensare più gli stati stranieri che non lo stato italiano, che la organizza. Come si evince anche dalle parole di monsignor Gianfranco Ravasi, "ministro della cultura" della Santa Sede, che ha lanciato la proposta in un'intervista rilasciata al quotidiano *Il Riformista*. E subito riprese da Franco Miracco, consigliere nel Cda della Biennale, che in una dichiarazione allo stesso quotidiano si dice sorpreso dall'interesse vaticano per l'arte contemporanea, garantendo in proposito la buona volontà e la disponibilità al dialogo dell'istituzione. Non negando tuttavia - spiega l'articolo - le perplessità per alcune recenti prese di posizione di cattolici, fra cui il ministro Buttiglione nel 2005, nei confronti dell'arte contemporanea in generale e della Biennale in particolare. "Ecco" - conclude Miracco - "la presenza vaticana alla Biennale di Venezia non deve finire come il Papa alla Sapienza di Roma. Ci vuole un vero dialogo...". Un problema potrebbe essere rappresentato dalla location per il nuovo eventuale padiglione, visto che ai Giardini di Castello non ci sono spazi per nuovi allestimenti; tuttavia, la Fondazione veneziana - una volta superati ostacoli pratici e logistici - non dovrebbe farsi sfuggire questa occasione dai molteplici significati culturali e comunicativi...



Monsignor Gianfranco Ravasi

Good Design Award 2007, a Chicago premiato anche un occhiale Made in Italy

Ancora il design italiano - e in particolar modo torinese - sugli scudi a livello internazionale, proprio nell'anno in cui il capoluogo piemontese è World Design Capital. Con l'occhiale del modello Tornado, l'azienda piemontese Derapage - del gruppo Nico Design - si è aggiudicata a Chicago il *Good Design Award 2007*, prestigioso premio assegnato negli Usa dal Chicago Athenaeum - Museum of Architecture and Design. Nato nel 1950, il Good Design Award seleziona annualmente a livello internazionale i prodotti industriali ed i concetti che maggiormente hanno contribuito ad innovare nel design. Una commissione cosmopolita giudica secondo criteri che valutano non solo l'eccellenza del progetto, la forma e l'estetica dei prodotti delle diverse categorie merceologiche, ma anche i materiali utilizzati, la funzione e l'utilità degli oggetti in concorso. Unico occhiale tra i prodotti selezionati dalla giuria di Chicago, Tornado è un prodotto totalmente italiano nello stile, nella lavorazione e nell'assemblaggio. Nell'ottobre scorso l'oggetto si era già aggiudicato a Tokyo il riconoscimento *Eyewear of the Year 2008*, nella categoria innovazione tecnologica.



www.chi-atheneum.org



Comune di Roma
Assessorato
alla Pubblica Cultura

musei in Comune
Museo dell'Ara Pacis

11 marzo
11 maggio 2008

OPERA PER L'ARA PACIS

MIMMO
PALADINO
MUSICHE DI BRIAN
ENO

MUSEO DELL'ARA PACIS

Lungotevere in Augusta
martedì - domenica 9/19
la biglietteria chiude un'ora prima

INFO 060608
www.arapacis.it
www.museiincomuneroma.it

con la collaborazione di



PIAZZA VENEZIA 101 - 00187 ROMA - [vodafone](http://www.vodafone.it)

con il contributo tecnico di



Piazza di Milano - [MILANO](http://www.milano.it)

organizzazione
e servizi museali



realizzazione
volare



[Gli Ori](http://www.gliori.it)

Ampia donazione di un collezionista italiano. Ma a un museo finlandese...

Certo, si tratta di opere grafiche, disegni e acquarelli, eppure i nomi sono di primissimo piano, da Gino Severini a Alberto Magnelli, Marino Marini, Giorgio de Chirico, Carlo Carrà, Giorgio Morandi, Afro, Alberto Burri. L'importante collezione di opere di maestri italiani del Novecento raccolta in quasi cinquant'anni dall'editore e bibliofilo Rolando Pieraccini è andata in dono al Museo Ateneum di Helsinki. Trasferitosi stabilmente in Finlandia nel 1975, Pieraccini vi ha fondato due case editrici che hanno pubblicato libri di poesia e d'arte, con incisioni e litografie originali, operando anche come gallerista. Nonostante la bozza Folena, permane una sostanziale impossibilità da parte di un mecenate di regalare opere ad un museo Italiano, a causa di leggi cervelotiche e di burocrazie assurde che disincentivano così la crescita delle nostre collezioni pubbliche. Una tendenza inversa a quanto succede in tutto il mondo.



Fotografia contemporanea, al via la collezione della Cassa di Risparmio di Modena

La prima zona ad essere indagata sarà l'Asia, con opere fra gli altri di Hiroshi Sugimoto, Yang Fudong, Nobuyoshi Araki, Ai Weiwei, Cao Fei, Yasumasa Morimura, che andranno a formare una mostra che avrà luogo a Modena nell'ottobre 2008. Con un programma di acquisizioni internazionali suddivise per aree geografiche, condotto da Filippo Maggia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena decide di avviare una collezione di fotografia contemporanea, a cui andranno ad affiancarsi i video e i film d'artista, pure declinazioni delle immagini. La decisione nasce dalla constatazione che "in Italia sono rari gli esempi di musei d'arte moderna o contemporanea, di istituzioni pubbliche o private che si siano dotati di una collezione di fotografia. Inoltre" - si legge nel comunicato - "nessuna di queste collezioni è, sino ad oggi almeno, paragonabile a esperienze simili in campo internazionale, nello storico o moderno, come in ambito contemporaneo".

Info: 059239888
ufficiostampa@fondazione-crmo.it
www.fondazione-crmo.it

La madre di tutte le finali. In UK cinque superbis per una scultura da tre milioni di euro



Rachel Whiteread

La shortlist è di quelle che fanno tremare le vene e i polsi, con cinque superstar del firmamento artistico internazionale come Richard Deacon, Christopher Le Brun, Daniel Buren, e ben due Turner Prize winners, Mark Wallinger e Rachel Whiteread. In corsa per realizzare quella che sarà una delle sculture più grandi d'Inghilterra, oltre cinquanta metri di altezza, per una commissione che mette sul

piatto ben tre milioni di euro. L'opera sarà collocata nel Kent, come simbolo della nuova Ebbsfleet International rail station, e diventerà la più grande commissione pubblica d'arte della Gran Bretagna. La scultura, per la quale il vincitore sarà scelto entro l'estate, sarà una sorta di risposta del sud del paese al famoso Angelo del nord, struttura di venti metri di altezza di Antony Gormley collocata vicino a Gateshead.

Ciak, si costruisce. In arrivo un documentario su Herzog & de Meuron in Cina

E poi stupiamoci se si usa il neologismo archistar. Dopo Frank Gehry, che con il documentario a lui dedicato dal grande regista Sydney Pollack approdò addirittura al Festival di Cannes, sono ora gli svizzeri Herzog & de Meuron ad essere protagonisti anche nella celluloido. In particolare il loro attuale lavoro in Cina, sul quale i registi Christoph Schaub e Michael Schindhelm hanno incentrato il documentario *Bird's Nest*. Due i progetti al centro dell'attenzione, l'ormai famoso Stadio Nazionale per i giochi olimpici di Pechino 2008, e il progetto per l'area urbana da trentomila abitanti nella città di Jinhua. Opere che non solo lanciano ulteriormente la Cina sulla ribalta internazionale, anche nell'ambito architettonico, ma contribuiscono a creare un ponte fra due culture, due tradizioni e due sistemi politici diversissimi.



Herzog & de Meuron

Other Criteria, apre in primavera a Londra il primo art shop griffato Damien Hirst

Fra gli oggetti in vendita ci sarà *Happy Head*, un cranio in plastica ricoperto di vernice luccicante, per la modica cifra di venticinquemila sterline, circa trentamila euro. Ben più caro sarà il bracciale composto di tante diverse pillole d'oro, per il quale occorrerà sborsare oltre centomila euro. Più economico il set di dodici piatti decorati dall'artista: solo tredicimila euro. Qualcuno avrà già capito: l'artista è il sempre più irrequieto e versatile Damien Hirst, che aprirà in primavera a Londra il suo primo art shop, a Marylebone, nel West End. Si chiamerà *Other Criteria*, lo stesso brand della sua linea editoriale, e vi si potranno trovare anche oggetti più accessibili, dalle t-shirts alle cartoline, alle pubblicazioni dedicate al celebre titolare. Inoltre multipli di altri artisti come Michael Joo, Matt Collishaw e Thomas Scheibitz. Sotto a prenotare un low cost: potrete sempre dire di rientrare da oltremarina con un very-Hirst sotto la giacca...



Nuovo flagship store d'autore per Gucci sulla Fifth Avenue newyorchese

È il più grande store Gucci al mondo, ed anche la più imponente impresa architettonica mai intrapresa dalla maison ormai da tempo di monsieur Pinault. Il concept si deve alla direttrice creativa Frida Giannini, che per il progetto si è affidata alle sicure mani dell'architetto delle celebrità, James Carpenter. Tre piani racchiusi in una scatola di vetro, l'elegante edificio al 725 della Fifth Avenue, ovviamente a New York, è uno sfarzo di materiali



ricchissimi - dal palissandro al marmo - in un'esaltazione della luce naturale, tutto pensato per celebrare le icone dello stile Gucci. E per l'inaugurazione, nei giorni scorsi, spazio anche alla beneficenza, con la vendita di una limited edition della borsa *Gucci Loves NY* il cui ricavato andrà totalmente alla Central Park Conservancy, per la manutenzione dei ventuno children's playgrounds di Central Park.

New York corrotta? Il 69th Regiment Armory accusato di prendere mazzette dalle fiere...

Proprio nei giorni in cui una vasta operazione antimafia internazionale ha sgominato un'organizzazione ramificata dall'Italia fino agli Usa, da oltreoceano giungevano notizie di un possibile malaffare che coinvolgerebbe direttamente anche il mondo dell'arte. Il soprintendente del 69th Regiment Armory, storica location newyorchese sede di importanti eventi fieristici come lo stesso *Armory Show*, è stato infatti accusato di pretendere mazzette per garantire alle fiere l'accesso agli ambiti spazi. Fra le presunte vittime degli illeciti di James Jackson - che si dichiara innocente - ci sarebbero il *Marc Jacobs fashion shows*, il *New York International Carpet Show* ed anche Pulse, la nota fiera satellite dell'Armory Show che apre il prossimo 27 marzo al Pier 40. Secondo l'accusa, il soprintendente avrebbe preteso fino a trentamila dollari per garantire ai richiedenti l'accesso agli ambilissimi spazi, che già hanno un costo di seimila dollari al giorno, oltre alle spese varie e di assicurazione.



Design-mania, ora arrivano anche le sigarette griffate Giugiaro...

Siamo sempre a Torino, e per un bel po' ci dovremo abituare a leggere notizie che - da sotto la Mole - ci portano nelle più disparate connessioni del design, di cui la città è capitale mondiale per il 2008. L'ultima viene da Giugiaro Design, studio torinese di Giorgetto Giugiaro, personaggio ormai saldamente nella storia del design italiano, creatore di automobili e progettista di oggetti che sono diventati parte integrante della nostra vita quotidiana. Che ora è stato scelto da British American Tobacco Italia per creare un'Edizione Limitata dello storico marchio italiano delle sigarette MS. "Un'occasione per far entrare il design nelle case degli italiani, ed offrire ai consumatori un oggetto ricco di italianità", come ha detto Francesco Valli, presidente di BAT Italia. "La mia società sin dalla sua nascita - ha aggiunto Giugiaro - ha sviluppato relazioni con società operanti su scala mondiale cercando di tradurre nel design e nel progetto quegli elementi di eleganza e distinzione specifici della nostra cultura". Sul fronte del pacchetto compaiono cinque ovali posti sotto al logo, che rappresentano le cinque varianti di cui è composta l'Edizione Limitata.

Info: 06853763
gerardo.depaoli@mnitalia.com



PRIMO PIANO ARTE STUDIO www.galleriaprimopiano.com

16 febbraio - 09 marzo 08 # foto © Daniela Zardo

Adriano Marchetto Giusi Santoro

15 marzo - 06 aprile 08

Stebel

è cura di Grazia Zardo

galleria d'arte contemporanea artspace

Corso S. Barbara, 21 - Torino Tel./Fax+39 011 444 544 037 www.galleriaprimopiano.com info@galleriaprimopiano.com

p.m. mer. ga. ven. 10-19 sab e dom 10-22 a.m. ga. sab 10-13

Exibart.onpaper

numero 48
anno settimo
febbraio | marzo 2008

DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

STAFF DI DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli
(vice direttore)
Massimo Mattioli
(caporedattore news e Exibart.tv)
Elena Percivaldi

SUPERVISIONE E
PROGETTI SPECIALI
Anita Pepe

ASSISTENTE DI REDAZIONE
Valentina Bartarelli

IMPAGINAZIONE
Athos de Martino

REDAZIONE
www.exibart.com
Via Giuseppe Garibaldi 5
50123 - Firenze
onpaper@exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI
PUBBLICITARI
Cristiana Margiacchi
Tel. +39 0552399766
Fax. +39 06233298524
adv@exibart.com

RESPONSABILE PROGETTI
COMMERCIALI
Antoine Carlier

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Sighele

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie, 6 - Erbusco (Bs)

TIRATURA
65.000 copie

ABBONAMENTO
8 numeri x 19 euro
info: http://onpaper.exibart.com

IN COPERTINA
Luca Francesconi
Untitled, 2006-8

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Giuseppe Garibaldi, 5
50123 Firenze

VICE PRESIDENTE
Artico Gelmi di Caporiacco

DIRETTORE GENERALE
Antonio Contento

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001



Gazira Babeli

15 marzo > 30 aprile 08

OPENING

SABATO 15 MARZO ORE 18.00

SECONDO LIFE 100,50LUS 9 AM PST

Catalogo a cura di Domenico Quaranta

fabio paris art gallery

via Alessandro Manzoni 13 - BRESCIA

t. 030 3756129

www.fabioartgallery.com

info@fabioartgallery.com

skype: fabioartda



annarumma



MILANO

Out of Nothing

omaggio a Baruchello

Marzo - Aprile 2008

Opere di

Gianfranco Baruchello

Vedovamazzei

Carlo Zanni

Domenico Antonio Mancini

Pellegrinaggio obbligato. Nel 2009 aprirà al pubblico il castello di Vauvenargues, sepolcro di Picasso

Finora i tanti viaggiatori sguinzagliati per la Provenza sulle orme degli artisti che vi hanno vissuto, e alla ricerca delle loro tracce, erano costretti a fermarsi davanti a quelle enormi cancellate, invariabilmente serrate. È sempre rimasto *off limits* per tutti il castello di



Vauvenargues, nei pressi di Aix-en-Provence, il cui giardino accoglie, dal 10 aprile 1973, le spoglie di Pablo Picasso. Così aveva voluto l'ultima moglie dell'artista,

Jacqueline Roque, e questo ha sempre rispettato l'attuale proprietaria Catherine Hutin, figlia della Roque. Ma nel 2009 le legioni di amanti del grande catalano avranno un motivo per tornare in Francia: in occasione della mostra *Da Cézanne a Picasso*, in programma tra giugno e settembre al Museo Granet di Aix-en-Provence, sarà possibile accedere anche al castello, che Picasso acquistò nel 1958 e dove visse dal 1959 al 1965. A dare l'annuncio il direttore generale della Reunión de los Museos Nacionales, Thomas Grenon, in occasione dell'inaugurazione al madrilenno Centro Reina Sofia di una grande mostra dell'artista. Ma i "picassisti" di tutto il mondo dovranno afferrare al volo la chance: alla fine della mostra citata, i cancelli torneranno inesorabilmente a chiudersi...

GEAGRAFIE diario per immagini di gea casolaro



Alcama - 2007

Karim Rashid firma per Bombay Sapphire. E il gin vola a duecentomila dollari a bottiglia...

Escedere con i superalcolici, si sa, è sicuramente pericoloso per la salute. Ma in certi casi può diventare anche per il conto in banca. Ora poi può capitare di imbattersi in una bottiglia di gin, e giunti alla cassa sentirsi chiedere...



duecentomila dollari. Sì, perché il noto designer Karim Rashid ha firmato una serie di cinque preziosissime bottiglie per Bombay Sapphire, azienda da sempre legata a doppio filo con la promozione delle arti visive e della creatività tout court. Realizzate con la collaborazione dei gioiellieri Garrard e del cristallo Baccarat, le bottiglie - raccolte nella serie *Revelation* - sono realizzate appunto in cristallo lavorato a mano, e decorate con zaffiri e diamanti.

L'arte pubblica a Roma? Che la si butti tutta nelle foibe

Il raffronto è impietoso, e forse anche inconcludente, eppure balza agli occhi e non possiamo ignorarlo. In Inghilterra - dovendo realizzare un'opera di arte pubblica, nella fattispecie una megascultura per il nuovo snodo ferroviario internazionale del Kent - si mobilitano con un concorso big internazionali del calibro di Richard Deacon, Christopher Le Brun, Daniel Buren, e ben due *Turner Prize winners*, Mark Wallinger e Rachel Whiteread.

E a Roma, la lanciata in contemporanea Roma? Gli ultimi nomi che tornano alla memoria in tema di arte pubblica capitolina sono quelli di Bruno Liberatore, autore della scultura *Assalto all'Olimpo* nei giardini di Piazzale Clodio, voluta dalla British American Tobacco, e di Giuseppe Spagnulo, con il dibattutissimo monumento ai caduti di Nassirya nei giardini al lato della basilica di San Paolo fuori le Mura costato un milione di euro. Ovvero quanto basta per mandare avanti un anno un buon centro d'arte contemporanea. Per carità, artisti professionisti, ma forse non proprio in linea con la Fontana dei Quattro Fiumi a Piazza Navona, o con l'obelisco di Santa Maria sopra Minerva, di Bernini. Forse non in linea con una città "trendy", come ama definirli il primo cittadino uscente. Solo le ultime tappe di una via crucis che configura come patetica l'offerta di arte pubblica in città. Un calvario che vede tra i degni decoratori della Città Eterna nomi di grande... richiamo internazionale come Claudio Palmieri (piazza Lodi), Igor Mitoraj (piazza Montegrappa), Sandro Sanna (piazza Re di Roma). Cittadini e appassionati potranno recarsi agli indirizzi indicati per valutare con i loro occhi il buon gusto della nostra classe dirigente.

Ma il capolavoro i lungimiranti amministratori capitolini lo hanno tirato fuori proprio in questi giorni, con l'inaugurazione del monumento dedicato alle vittime delle foibe. Autore? Giuseppe Mannino. Non lo conoscete? Beh, se guardate bene il suo curriculum è stato addirittura presidente del consiglio comunale di Roma.

Nella capitale d'Italia non ci si contenta di deturpare l'assetto urbano con interventi che risulterebbero osceni anche nella periferia di Lamezia Terme, ma contestualmente si marcia la città con una subaltermità clamorosa rispetto a qualsivoglia altra capitale europea e occidentale. Condannandola ad un irreversibile gap anche in termini di arredo urbano e di arte pubblica. Per commemorare degnamente gli italiani infoibati, non sarebbe una cattiva idea caricare su un autotreno tutta la pessima qualità artistica vomitata nelle strade di Roma in questi ultimi anni e gettarla in qualche crepaccio carsico. I martiri delle foibe apprezzerebbero la provvidenziale performance in loro onore. Per contrappasso, laddove si gettarono gli italiani più coraggiosi commettendo un crimine, oggi si seppelliscono gli esempi dell'Italia più beccera iniziando una nuova liberazione. (m. t.)



Parigi, è Guy Cogeval il nuovo direttore del Musée d'Orsay

Nel suo curriculum figura anche un lungo soggiorno in Italia, come pensionnaire dell'Accademia di Francia a Villa Medici, a Roma. Dopo aver esordito come conservatore proprio al Musée d'Orsay, Guy Cogeval vi è stato ora richiamato per ricoprire la carica di direttore, in sostituzione di Serge Lemoine. Sotto la sua direzione l'Orsay ha incrementato, dal 2001, i visitatori da 1,7 a 3,2 milioni, arrivando ad allestire sedici mostre temporanee in un anno. Specialista di Édouard Vuillard, Cogeval vanta esperienze al Musée des Beaux-Arts de Lyon, è stato professore di storia dell'arte dell'Ottocento all'École de Louvre, poi ancora conservatore allo stesso musée de Louvre, come vicedirettore dei servizi culturali. Direttore del Musée des monuments français fra il 1992 e il 1998, negli ultimi nove anni era stato alla testa del Musée des beaux-arts de Montréal, in Canada.



Guy Cogeval

Barack, Hillary o Neocon? L'artworld Usa si schiera... mano al portafogli



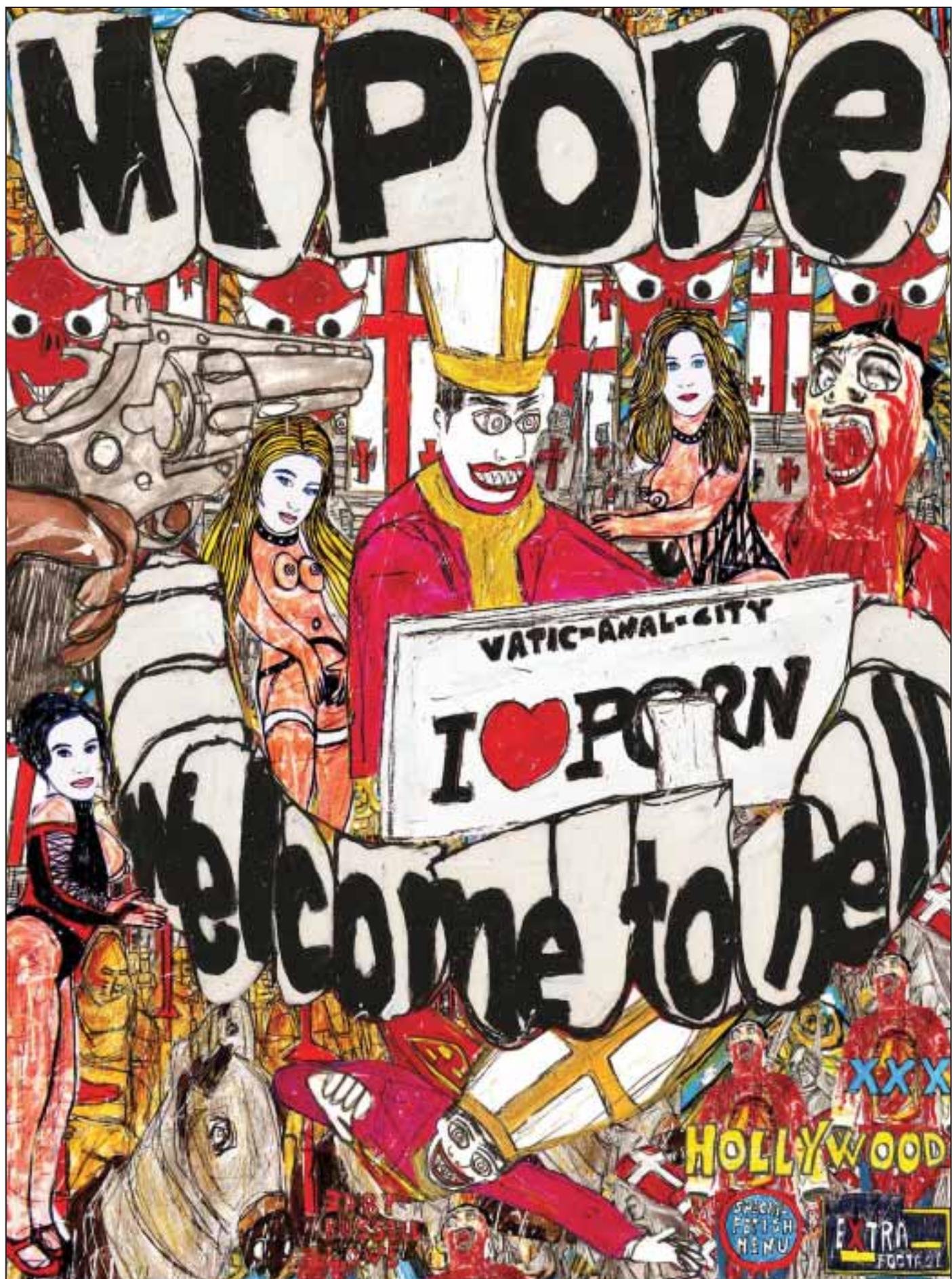
Agnes Gund

Mentre continua la corsa alla Casa Bianca, gli *art addicts* degli States - come da usanza invalsa da tempo - dichiarano pubblicamente i loro preferiti, ed anche i contributi elettorali elargiti, del resto pubblicati nel *FundRacer 2008*. Stando alle rivelazioni del portale *artnet.com*, a New York City circa ventisei milioni di dollari sono andati ai candidati democratici, contro gli 8,2 milioni per i repubblicani. Fra i fans democratici Agnes Gund, presidente emerito del Museum of Modern Art, ha contribuito a favore di Hillary Clinton (tremila dollari), John Edwards (duemila), Barack Obama (duemila) e Bill Richardson (duemila). Bipartisan Leonard Lauder, con quattrocentomila dollari a Rudy Giuliani e millesettecento a John McCain, bilanciati dai quattromiladuecento a Hillary Clinton e duemila a Joe Biden. Clintoniani di ferro il collezionista Peter Brant, l'esperta di Christie's Amy Cappellazzo, i galleristi Matthew Marks, Lawrence Salander, Sundaram Tagore. Per Obama invece Cecily Brown, Chuck Close, Eric Fischl, il collezionista Peter Norton, il gallerista Andrea Rosen. John McCain può contare su William Acquavella, mentre il collezionista Aby Rosen sostiene John Edwards, e lo squalo Larry Gagosian Christopher Dodd.

Galliani e Giuseppe Verdi, l'eccellenza emiliana trionfa all'Opéra di Parigi

Omar Galliani arriva a Parigi. Il direttore del Teatro dell'Opéra National de Paris, Gerard Mortier, ha infatti scelto la sua opera *Nuove anatomie* per rappresentare dal punto di vista iconografico la nuova produzione *Luisa Miller* - melodramma tragico in tre atti del librettista Salvatore Cammarano tratto dal dramma *Kabale und Liebe (Amore e raggia)* di Friedrich Schiller, composto da Giuseppe Verdi nel 1849 - andato in scena per la prima volta a Parigi in lingua italiana lo scorso febbraio. Un prestigioso riconoscimento che ancora una volta mette l'artista al centro dell'attenzione internazionale, dopo il tour cinese, la Biennale di Venezia e la mostra al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi di Firenze. Più volte esposta e premiata sia in Asia che in Europa, l'opera ora arriva trionfalmente in uno dei più prestigiosi teatri mondiali per rappresentare il lavoro di un altro italiano, Giuseppe Verdi, unito all'artista dalla stessa terra d'origine, l'Emilia, e ora anche da un volto femminile in cui qualcuno ha rintracciato i caratteri espressivi della stessa Luisa Miller, protagonista del dramma verdiano. (francesca baboni)





Federico Solmi THE EVIL EMPIRE VIDEO ANIMAZIONE E DISEGNI

Galerie Pascal Vanhoocke
21, rue des Filles du Calvaire
75003 Paris
www.galeriepascalvanhoocke.com
March 8 - April 5, 2008

LMAKprojects / Elga Winner PCC
526 W 26th St, #310
New York, NY 10001
www.lmakprojects.com
March 20 - April 19, 2008

ADN Galeria
Enric Granados, 41
08008 Barcelona
www.adngaleria.com
March 27 - May 3, 2008



Rosanna Magrorocca

Galleria Magrorocca / Milano

SGOMBRI ALLA CALABRESE

Pulire e sviscerare i pesci privandoli della testa. Preparare una farcitura con un impasto di pangrattato, olio, sale, prezzemolo tritato, pecorino grattugiato, capperi tritati. Aprire gli sgombri e riempirli con la farcitura, disporli in una pirofila, irrorare d'olio e cuocerli in forno.

Per 4 persone.

Ingredienti

4 sgombri da circa 250g cadauno
pangrattato
prezzemolo
pecorino grattugiato
capperi
olio extravergine d'oliva
sale

il prossimo piattoforte sarà servito da
Pio Monti - Galleria Pio Monti (Roma / Civitanova Marche)

indovinachi... di Laurina Paperina

Chi è questo personaggio del mondo dell'arte?

La soluzione dello scorso numero: Maurizio Cattelan



rsvp invito the best

Difficile capire di che si tratta, eh? Beh, innanzitutto sappiate che le colpevoli sono il duo goldiechiari. Dopodiché considerate che l'oggetto in questione è uno di questi sex toys che van di moda ora. In quel bislacco intersecarsi tra oggetti da sexy shop e raffinato design contemporaneo. Un sex toys per uomo, nella fattispecie. Suwvia aguzzate un poco l'immaginazione. Ebbene le due artiste non solo hanno scelto questo sconcio soggetto per il loro invito (in occasione della loro mostra presso VM21, via della Vetrina 21, Roma, fino al 29 marzo), ma hanno recapitato a casa dei malcapitati un cartoncino sagomato, con la precisa forma del giocattolo erotico. Impertinenti.

pianob prendi l'arte e mettila da parte

Nicola Gobetto, se le cose si mettono male...

«farò il porno attore, il boscaiolo/taglialegna, un famoso giocatore di baseball...»

federico solmi ci rivelerà il suo pianob sul prossimo numero

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



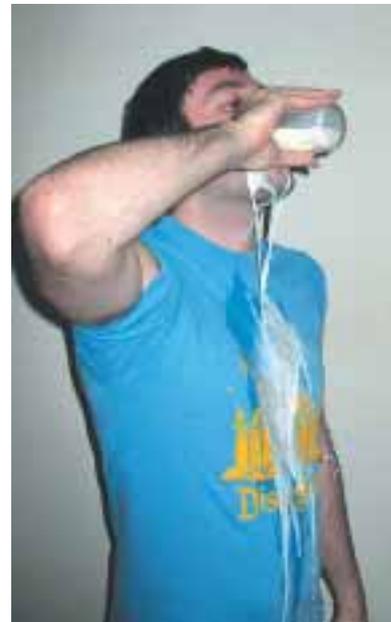
Luca Francesconi - Untitled, 2006-8

L'opera per l'immagine di copertina di Exibart.onpaper è senza titolo. Ma i materiali in questo caso sono estremamente importanti per avere una lettura più corretta del lavoro: germogli di carrubo e nero di seppia masticato con big bubble. Questi tre elementi, così incongruenti tra loro, mi hanno molto affascinato per le loro caratteristiche. Il carrubo è un grande albero un tempo molto coltivato in quanto i suoi baccelli erano nutrimento per gli animali da soma, ma se ne possono trarre anche ottimi dolci. I germogli in crescita più che frutti ricordano coltelli affilatissimi ed effettivamente fendenti. La big-bubble è una gomma da masticare molto diffusa negli anni Ottanta. Il nero di seppia è un inchiostro che questi cefalopodi emettono quando si sentono minacciati. I campi semantici dei tre elementi e le loro possibili intersezioni sono il significato dell'opera.

Luca Francesconi (Mantova, 1979)

prossima copertina: **Francesco Carone**

Stanno lavorando alla copertina d'artista: Perino&Vele, Laurina Paperina, Patrick Tuttofuoco, Stefano Cagol, Gian Paolo Tomasi, Gabriele Picco, Debora Hirsch, Mauro Ceolin, Alvise Bittente, Loris Cecchini, Adalberto Abbate, Pablo Echaurren, Michele Bazzana, Daniele Girardi, Nicola Verlato, Giuseppe Stampone.



capasso e le stelle.

esercizi di astrocritica sul futuro incerto dell'arte



photo Sally Ni

Sophie Calle - Il serpente d'acqua

I nati sotto il segno del Serpente hanno generalmente un carattere molto gioioso, divertente, ironico e appassionato e sono contemporaneamente dei tipi concreti e realisti. Dotati di grande immaginazione, i Serpenti hanno una grande cura dei rapporti sociali ed intendono l'altro come una estensione del sé e un tramite attraverso cui misurare il proprio equilibrio psichico. Vivono l'amore come un'altalena di stati d'animo che si contrappongono e con intensità diverse, spingendo sull'acceleratore solo quando serve, per evitare i fallimenti, su cui ripongono il loro umore malinconico e turbato con un senso di frustrazione e di perdita. **Sophie Calle** è un Serpente d'acqua. Il suo senso sociale vive proprio attraverso l'arte, che, per certi versi, incarna il metodo attraverso cui si chiede sulla propria femminilità fino a farlo diventare un dialogo con se stessa, in quanto donna. All'ultima Biennale (Padiglione francese) ha preso di petto proprio que-

sto dialogo interpersonale al femminile raccogliendo dal caso una sollecitazione esterna alquanto significativa: "Ho ricevuto una mail di rottura. Non ho saputo rispondere. Come se non fosse indirizzata a me. Terminava con le parole: Abbia cura di sé. Ho preso la raccomandazione alla lettera. Ho chiesto a centosette donne, scelte in base al loro mestiere, di interpretare questa lettera da un'angolazione professionale. Analizzarla, commentarla, recitarla, danzarla, cantarla. Esaurirla. Capire al posto mio. Rispondere per me. Un modo di prendere tempo per rompere. Prendermi cura di me". Ognuna delle donne interpellate da Sophie ha dato la sua interpretazione per iscritto, o a voce, o con i gesti di quella affermazione rielaborando un'angoscia esistenziale seconda proiezione concreta del quotidiano, tipica di un Serpente d'acqua, che striscia lasciando una scia visibile soltanto attraverso le onde che genera.



Marina e Ulay Abramovic

Ariete. Venti di crisi generazionale, per quel Plutone storto che ammaina le bandiere: la condizione di instabilità politica è un fatto globale, tanto che uno dei maggiori decostruttori di bandiere americane, Jasper Johns, si sancia anche in un dichiarato supporto politico, lasciando intendere, in occasione della sua mostra a Chelsea, che l'unica speranza di cambiamento è nella vittoria di Barack Obama, anche se questa propone all'America razzista di riportare i Repubblicani al Governo o un nuovo attentato al presidente. Profetico o astrologo, di certo le stelle le ha viste al posto giusto.

Toro. L'eros platonico di Plotino in agguato in settima casa [chiusa] ci svela un'importante questione estetica nei suoi risvolti più ilari: la crisi del nudo in arte non è una scelta estetica, ma un argomento di pura economia. Lo dimostra lo sciopero nazionale delle modelle delle Accademie, stanche dei miseri venticinque euro lordi l'ora. Uno spettacolo senza precedenti guardarle incazzate vestite. Figuriamoci nude.

Gemelli. I satelliti collidono con Venere in rapido passaggio nel segno, ed insieme si incrociano sulla via celeste della luna digitale generando veri e propri mostri dell'immaginazione: come quel caso stravagante comparso su Youtube, perturbante quanto il canale che lo offre, in cui una sexy hostess si spoglia e si masturba e condivide l'atto gioioso, lasciando sperare in un bordello tra le nuvole. Tutto all'aria invece, dopo la scoperta di un giornalista che ha messo in crisi tante testate, tra cui il Tgcom, vittime del viral marketing di pochi furbi che hanno clonato un film porno per smere la stampa sempre in cerca di scoopate facili.

Cancro. È il momento dei miracoli veri, con quel Giove a tutto tondo, che lascia ben sperare nel successo lavorativo. Come a Roma dove, in attesa della "via all'Arte Contemporanea", dalla scalinata di piazza di Spagna piovano palle, grazie a Graziano Cecchini, già insanguinato

mascherato della Fontana di Trevi, che sfida le celebrità dell'arte inventandosi Futura Palla, l'artista futurista che costa cinquanta euro a palla, e ne ha più di due...

Leone. Con quel caldo Saturno abbronzato e suadente, la cosa migliore è andare a nord, anzi cercare un vero nord dove raffreddare i bollenti spiriti. E allora prendete spunto dalla bellissima "True North", inaugurata al Guggenheim di Berlino, che propone una seria riflessione sul paesaggio, con artisti di passaggio, da Roni Horn a Olafur Eliasson, Elger Esser, Armin Linke, per sentire il freddo penetrare nei muscoli densi dell'arte. Brrr... finalmente un'esperienza glaciale.

Vergine. Se quel pallido Mercurio vi porta cattivi presagi, non vi resta che ascoltarlo. Tutto muore, anche gli amori più intensi, come quello per la Polaroid, macchinetta delle meraviglie, compagna di tante stelle dallo scatto automatico in cerca di un'immagine istantanea: Schifano, Warhol, Jorge Molder.

Bilancia. Se appartenete alla schiera vanitosa delle Fashion Victims, l'abbinamento di Saturno e Venere in prospettiva armonica vi chiede di aggiornarvi a favore della più totale tendenza del Design Victims, come indica sapientemente Jean Philippe Delhomme: la viralità della perfezione ha intaccato il nostro sguardo privandoci di ogni naturalezza o grezza scoperta. Ma se l'arte ha prodotto la merda d'artista, feticcio puzzolente del rifiuto organico che diventa pensiero e forma, il Design senza idee, puramente virale, può al massimo confezionarla: stato finale del ready made.

Scorpione. Col vostro Saturno finalmente decoro in Paradiso, celebrate con lo spumantino italiano la grandezza e saggezza del Bel Paese, che affascina anche Mick Jagger, sbellicatosi dalle risate nel guardare i grandi Vecchioni del Senato stappare la bocca alla definitiva caduta del cadavere di

Prodi. Tempesta, questa morte, ha scongiurato la minaccia di nuovi pensionati eccellenti, porterà con sé definitivamente Serena Dandini, Chiambretti, tutta la satira di sinistra, ed anche il Grande Ministro Mussi, il primo Ministro della storia che non ha capito neanche a quale ministero apparteneva: si è schierato con le lotte operaie dimenticando i professori, gli insegnanti, la ricerca universitaria, la cultura, la sapienza... Come direbbe Sgarbi: *vate retro*.

Sagittario. Ewa! Con due satelliti e una toccatina vi slanciate sulla pista dei segni favoriti, ricordando Michael Jackson che oggi celebra i venti anni di Thriller, ma senza zombie al chiaro di luna perché la metamorfosi in atto potrebbe procurarvi sogni infantili maniacali poco proficui.

Capricorno. Non preoccupatevi, la crisi economica che vinveste è generazionale. L'Istat lancia l'allarme: in Italia ci sono famiglie che campano con millesettecento euro mensili, e ancora una fetta della società, quella degli addetti alla cultura, tra docenti, curatori, scrittori e giornalisti precari rimane occultata... saranno i prossimi barboni della mensa vaticana.

Acquario. È il momento di godervi il vostro amore in perfetta privacy, ma con qualche slancio trasgressivo, e quindi approfittando della luna sacra scegliete di votarvi a San Frattamo piuttosto che a San Valentino, perché il secondo vi chiederebbe qualche prestazione extra.

Pesci. Finalmente, passato Saturno in Scorpione, potete liberare la fantasia e spaziare con i sogni. Magari con Koichi Wakata, il primo astronauta giapponese che avrà la missione di lanciare una flotta di cento aeroplanini di carta per capire il destino di quelle creature nel loro passaggio interstellare: finiranno sulla terra? Magari sui tetti di una grande città/discalca? O molto semplicemente rientreranno nella mente di chi li ha creati? Come la magia dell'arte impone...

LETTERE

Considerato il grande numero di email ricevute dobbiamo scusarci con coloro cui non abbiamo potuto rispondere. Lo faremo nei prossimi numeri. Continuate a inviarci lettere ironiche e divertenti

Caro Capasso, come vedi un rilancio del connubio ARTE/MONNEZZA? Non mi riferisco al vecchio concetto dell'object trouvée, né tanto meno alle noiose e didascaliche prese di posizione ecologicamente correct, ma proprio al significato della spazzatura in sé che si fa arte, o, come spesso accade, all'arte-spazzatura tout court. Dopo che anche Hirst ci ha deliziato con le sue riflessioni su Napoli, non pensi ci sia roseo futuro per la garbage art? un saluto al profumo di rose

Mariangela P.

Cara Mariangela, Il riciclaggio, il recupero, l'ecologia e la questione ambientale sono temi che appartengono alla vita, sia a quella più squallidamente napoletana dei tempi presenti, del babà rancido e ammuffito,

scippato in qualche ospedale di malasanità, sia quella più trendy londinese. Quello che ci distingue non è la raccolta differenziata, quanto il senso etico con cui si compie qualsiasi gesto quotidiano. È molto difficile parlare di arte in un paese dove tutto si trasforma in spazzatura, e soprattutto, male ancor più grave, nessuno si degnava di raccogliarla. Siamo in lutto su ogni fronte, al di là di qualsiasi cinica battutina da avanspettacolo. Anche le Stelle su tematiche così importanti tacciono. Amen.

Caro Capasso, sono un pittore dell'ultima ora (nel senso che un'ora fa facevo lo scultore) e mi sono appena fidanzato con un'artista performer di Venezia. Fa certe performance che non posso raccontarti qui, magari ti mando delle foto. A che indiriz-

zo posso mandartele? Cosa prevedi per questo mio nuovo amore?

Ottavio F.

Caro Ottavio, Mandami direttamente la performer. L'indirizzo ce l'hai! "Rintracciarmi non sarà un problema", come diceva Renato nazionale amato dalle mamme e studiato dai curatori gay non dichiarati. Colgo l'occasione per ringraziare tutti gli artisti che quotidianamente mi intasano il water ready made digitale con le loro immaginazioni fetenti, ma comunque molto ironiche e divertenti. Per il tuo amore, magari interpello pure loro. Che ne pensi?

Caro Capasso, Sono uno dei tanti curatori raccomanda-

ti dalla politica. Ora che è caduto il governo che faccio? Mi butto a destra? Qual è l'arte di destra?

Pippo B.

Caro Pippo, Gli stronzi di Riace sono la perfetta espressione del tipo di arte che cerchi. Li vedo ogni tanto passare con la mano tesa, il cappellino barilla e la camicia dark, col manganello e il pisellino pronto all'esibizione totale. Tu preparati un inno personale, che mi sembra una bella soluzione italota in risposta a tutti gli inni fast food che stanno uscendo fuori. Ma chi ti dice poi che vince la Destra? Sei un mancino masochista? Comunque, visti i Santi in paradiso, avrai sicuramente più fortuna di me che amo "il cielo stellato sopra di me", e la legge morale che rode dentro. Auguri.



LA BELLE EPOQUE

ARTE IN ITALIA
1890 - 1915

ROVIGO
PALAZZO ROVERELLA

10 FEBBRAIO
13 LUGLIO 2008

Info: 0425.27991/460093
www.palazzoroverella.com



Destagno di Montebelluna e Uffizi del migliore Assolo Montebelluna 1911

è in edicola
il numero
di marzo



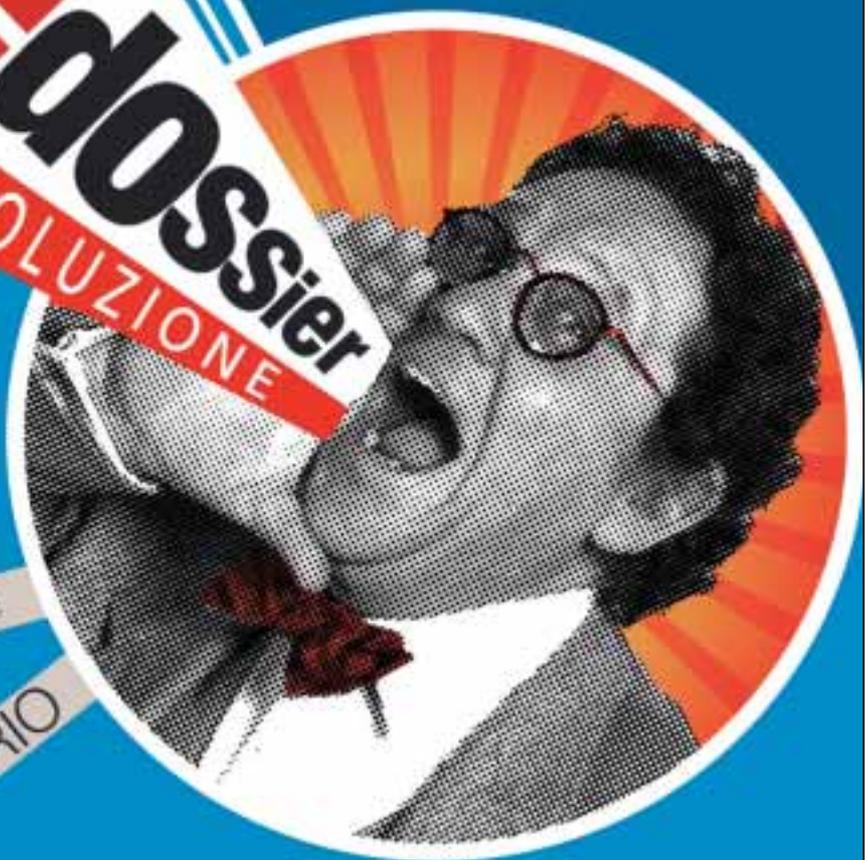
artedossier

TEMPO DI RIVOLUZIONE

l'arte di ieri,
quella di domani,
l'autorevolezza
di sempre.

direttore
Philippe

DAVERIO



GIUNTI

VIVA IL MAXXI, SALVATE IL MAXXI

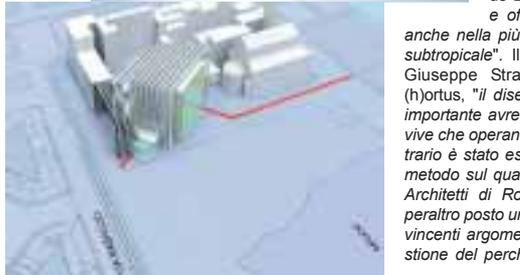
Il museo romano progettato da Zaha Hadid, contro ogni fosca previsione, è pronto. O quasi. Per contribuire all'identità di un'area che somiglia sempre più a un parco architettonico di altissimo profilo. Con nomi quali Piano e Nervi. Troppo bello per essere vero? In effetti, a riportare il tutto alla classica superficialità italiana, ci pensa una Città. Quella "delle Scienze e della Tecnologia". A firma dell'ingegner Fabio De Santis...

Dopo molte occasioni in cui ci è toccato parlare di rinvii, dubbi e incertezze, finalmente possiamo dare una notizia positiva sul futuro del Maxxi, il romano Museo Nazionale delle arti del XXI Secolo: con una improvvisata festa e brindisi che ha coinvolto tecnici e maestranze, si sono conclusi i lavori strutturali sul cantiere di Zaha Hadid. Certo, ancora per vedere il traguardo dell'inaugurazione mancano tutte le opere di rifinitura, impiantistica e arredi, ma di certo il passo compiuto è decisivo. Come decisivo, per raggiungere l'obiettivo, si è rivelato lo stanziamento di cinquanta milioni di euro contenuto nella finanziaria 2007, che ha fatto imboccare ai lavori la giusta marcia. Non ci resta quindi che complimentarci con i responsabili dell'impresa che, malgrado le recenti turbolenze politiche e il contestato spostamento di Pio Baldi dalla guida della Darc, sono riusciti a condurre in porto l'impresa. Dopo aver realizzato il Museo delle Arti del XXI Secolo, però, il Ministero dei Beni Culturali - e chi mai sarà il prossimo ministro - è chiamato già a salvarlo. Sì, perché nei meandri dell'amministrazione e nelle pieghe delle scelte-a-casaccio di un ministero, ci ritroviamo un ecostromo pronto a deturpare quello che (tra Maxxi, Auditorium, Foro Italico e Palazzetto dello Sport) è un vero e proprio parco architettonico internazionale. Sia chiaro: il giudizio del regno Rutelli al Collegio Romano non è affatto negativo. L'ex presidente della Margherita si è dimostrato abile politico e fine decisionista su ampie e complesse partite. Dal paesaggio all'arte contemporanea. Su due cose è risultato tuttavia bislaccamente attaccabile. Le nomine dei soprintendenti (e non ci riferiamo solo all'ultimissima tornata) e l'approvazione dello sconcio progetto della Città delle Scienze e della Tecnologia. Un edificio in stile anni '30 (ma anni '30 in economia, mica razionalismo di rango) che planerà in uno spiazzo accanto al Maxxi e che sarà inaugurato - se tutto andrà male - nel 2011. Per festeggiare il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. E così nel quartiere Flaminio, tra gli eclettici palazzi signorili e le realizzazioni di Pier Luigi Nervi, Renzo Piano e Zaha Hadid, ci ritroveremo l'indifendibile costruzione che documentiamo in questo articolo. Badate, non è uno scherzo o un malaugurato auspicio dell'attuale ministero caduto con il Governo. Niente di tutto ciò. La Città delle Scienze si farà eccome, la gara d'appalto si è già conclusa, le buste sono state aperte e a giorni vi sarà l'aggiudicazione dei lavori. Dotazione di tutto rispetto: trentadue milioni di euro. I cantieri? A settembre. E i festeggiamenti per la fine delle opere a cemento del Maxxi, di cui parlavamo all'inizio, segnano proprio la liberazione di quell'area dove il nuovo edificio sarà impiantato e dove fino a oggi erano montate le betoniere di servizio al cantiere di Hadid. Eh sì, perché oltre a un'estetica di scarsissima caratura, il palazzo ha anche una prestigiosa ed esclusiva caratteristica che lo rende unico e imbattibile nella sua assurdità: verrà costruito praticamente addosso al Maxxi. Come documentiamo dalle immagini e nelle planimetrie estrapolate dal sito www.italiainita2011.it (dove si trovano, nei più profondi dettagli, questo e gli altri progetti cui lo Stato sta

dando in questi giorni la stura per il traguardo del 2011), il nuovo museo di Zaha Hadid si troverebbe - già durante l'inaugurazione - a dover convivere con un cantiere a pochissimi metri di distanza. Rumore, polveri, disordine addosso al finalmente inaugurato Beaubourg italiano. Che, in seguito, dovrà fare i conti con un intruso non previsto e tutt'altro che gradito. Alto, tozzo, squadrato. Nato vecchio. Meno affascinante e meno contemporaneo di un Motel Agip. Ma quale è la griffe che avrà il prestigio di andare ad affiancarsi alle archistar nel parco architettonico del Flaminio? Tale ingegner Fabio De Santis, che prefigura in buona sostanza una soluzione "in house", utilizzata anche per progettare una delle altre opere previste per Italia 2011: il Parco della Musica e della Cultura di Firenze sul quale - purtroppo - avremo modo di tornare nei prossimi mesi. Una progettazione "interna", redatta direttamente dall'ufficio tecnico della "Missione" ministeriale dedicata alle celebrazioni del 2011.

Ad avvalorare la tesi di chi grida allo scandalo estetico-architettonico si aggiunge dunque questo dato, più urbanistico che architettonico, della vicinanza; del fatto che i due musei sarebbero l'uno addossato all'altro; della assoluta miopia nel privare il Maxxi di un'area che sarebbe naturalmente di sua competenza e utilità per servizi, parcheggi, mostre all'aperto e quant'altro. Insomma, in sintesi, ecco cosa sta per ottenere questo progetto:

- violenta un grande progetto, quello di Hadid, che condurrà ancor più Roma tra le città regine dell'architettura contemporanea;
- propone, nel cuore della Capitale, un'opera oggettivamente di pessima architettura;
- deturpa un'area ad altissimo tasso di qualità architettonica;
- denomina pomposamente Città delle



Scienze una semplice palazzina che fa tenerezza rispetto alle Città della Scienza come sono internazionalmente intese;

- costringe l'ambito urbano-architettonico del Maxxi, che sarà di grande attrattiva turistico-culturale a partire dall'inaugurazione del 2009, a mesi e mesi di cantiere.

Col risultato finale di regalare alla città una struttura che, per riprendere le parole del professor Giorgio Muratore della Facoltà di Architettura de La Sapienza, è "talmente becera e offensiva che verrebbe cestinata

anche nella più sperduta e depressa provincia subtropicale". Il tutto anche perché, a sentire Giuseppe Strappa che scrive sulla rivista (h)ortus, "il disegno di un'opera tanto attesa e importante avrebbe dovuto coinvolgere le forze vive che operano per trasformare la città. Al contrario è stato eseguito quasi in segreto, con un metodo sul quale il presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma, Amedeo Schiattarella, ha peraltro posto un problema di legittimità con convincenti argomenti. Ponendo, tra l'altro, la questione del perché parte della progettazione sia affidata alle imprese, del perché proprio lo Stato, committente dell'opera, non si ponga il problema della qualità dell'architettura (di come e chi abbia scelto i progettisti) proprio quando il ministro Rutelli afferma che gli architetti hanno perso l'occasione storica di

costruire la città". L'opinione di Luigi Prestinzenza Puglisi non si discosta di molto da questo adagio: "A mio parere è un progetto molto mediocre. Ma il problema più grave è di metodo: non si può chiamare Città della Scienza e della tecnologia un museo-palazzina di poche migliaia di metri quadrati e, per di più, metterlo in un'area tanto delicata senza prima aver fatto una consultazione internazionale. Sapendo tuttavia che chi l'ha proposto è un politico navigato, mi chiedo se non abbia lanciato il progetto mettendo nel conto l'ipotesi che si sarebbe arenato per le inevitabili proteste che avrebbe suscitato". Non resta da sperare che il ministro della Cultura, nelle poche settimane nelle quali sarà ancora inquilino del Collegio Romano, sia nelle condizioni di porre rimedio. In fretta. Senza lasciare la polpetta avvelenata al prossimo governo. E al prossimo sindaco della capitale. Che poi sarà lui medesimo...

[m. t.]

Firenze si perde il ristorante Falai. Per colpa (anzi per merito) di Christo

Scopriamo con piacere la figura di Iacopo Falai, chef fiorentino giovane e già famoso, che da qualche anno spadroneggia in quel di New York City con caffè, panetterie e ristoranti in zona downtown. Con piacere perché anche Falai ci aiuta a individuare una tendenza che abbiamo già da tempo sottolineato e palesato (basti pensare alle due pagine che dedicammo agli chef piemontesi nel nostro *speciale piemonte* uscito in occasione della scorsa Artissima). La tendenza è semplice: il mondo dell'arte e quello della gastronomia di qualità convergono sempre di più. E dunque non mancano cuochi interessati, appassionati, attenti a ciò che succede dalle nostre parti.

Perché i tuoi locali sono tutti bianchi, chiede Marco De Martino a Falai, in una recente intervista pubblicata da *Panorama*: "Non per seguire i consigli di qualche famoso designer d'interni, ma perché mi sono innamorato dell'arte di Matthew Barney", risponde. Prima di New York faceva il pasticciere a Firenze, all'Enoteca Pinchiorri, tornerai un giorno a lavorare nella tua città? "No, ho deciso di tornare in Italia, ma a Milano, non a Firenze. Firenze è troppo tradizionale ed ho deciso di starne alla larga da quando la città ha rifiutato la proposta di Christo di impacchettare il Duomo".

Giusto per dire quanto conti, anche e soprattutto in termini di marketing territoriale, una scelta amministrativa piuttosto che un'altra in un settore, il contemporaneo, ormai sotto gli occhi di tutti. Pure degli chef e dei loro investimenti.



Papesse addio. Inaugurata l'ultima mostra nel rinascimentale palazzo senese

Le voci si rincorrevano da un po', ed ora sembra abbiamo trovato conferma, ed anche una proiezione sugli sviluppi futuri. Il centro d'arte del Palazzo delle Papesse di Siena lascerà a breve la sua storica sede di via di Città, dalla quale ha preso anche il nome. La mostra inaugurata il mese scorso - *.za - giovane arte dal Sudafrica* - sarà quindi l'ultima allestita nelle prestigiose sale, e possiamo anticipare che nel corso dell'anno le attività senesi per l'arte contemporanea si sposteranno in Santa Maria della Scala, inizialmente a Palazzo Squarcialupi e poi nel 2010 in spazi definitivi. Uno spostamento che in futuro potrebbe presentare anche un interrogativo sul nome del centro: mantenere Palazzo delle Papesse, ormai universalmente noto ma ovviamente legato alla location, oppure optare per una soluzione diversa?



All'aperto, con Daniel Buren anche la Fondazione Zegna entra nell'arte contemporanea



Novità in vista per il già vivace panorama contemporaneo piemontese, e novità legate a un nome "pesante" come quello di Zegna, storico lanificio biellese ormai evoluto a brand del fashion di lusso di livello globale. Attiva fin dal 2000 con progetti in ambito culturale, sociale, medico ed ambientale, la Fondazione Zegna ha ora deciso di ampliare il suo raggio d'azione portando il suo contributo anche nell'arte contemporanea. La scelta di introdurre l'arte contemporanea nei luoghi che hanno visto l'avvio delle attività dell'azienda si lega alla storia di Ermenegildo Zegna, che a partire dagli anni Trenta volle intervenire sul territorio locale per offrirne una nuova fruibilità alla sua comunità. Il progetto *All'aperto*, che debutterà alla fine di maggio a cura di Andrea Zegna e Barbara Casavecchia, prevede la realizzazione a Trivero - proprio il paese della sede dello storico lanificio - di progetti site-specific dall'impatto ridotto sull'ambiente, focalizzati sul concetto di visibilità e percezione, che spingano gli spettatori a intraprendere "esplorazioni" individuali. Avvalendosi di un Comitato Scientifico composto da Michelangelo Pistoletto (Cittadellarte), Salvatore Lacagnina (Galleria Civica di Montevergini Siracusa), Catia Riccaboni (Fondation de France), Tom van Gestel (SKOR, Amsterdam). L'artista invitato a svolgere il primo intervento è il grande Daniel Buren (Boulogne-Billancourt, 1938), che con l'opera *Le banderuole colorate* incornicia il perimetro delle terrazze panoramiche del Lanificio Zegna con un arcobaleno di 135 bandiere, fluttuante tra verde e azzurro. Incornicia, non incornicerà, visto che per coinvolgere maggiormente il territorio per il quale è stato pensato, i curatori hanno ideato per le scuole materne, elementari e medie di Trivero alcuni laboratori sul tema del colore, che dal gennaio 2008 impegnano bambini e docenti, anticipando l'arrivo del lavoro di Buren e approfondendone i significati.

Inaugurazione: giovedì 29 maggio 2008
cristiana.rota@fastwebnet.it
www.fondazionezegna.org/allaperto

questo mondo è fantastico vent'anni con guido carbone

Stefano Arienti Elizabeth Aro Cristiano Berti Sergio Bonino Pierluigi Calignano Davide Cantoni Monica Carocci Sergio Casavilla Paolo Cassarà Mario Consiglio
Enrico T. De Paris Raffaello Ferrazzi Ferdi Giardini Ronald Victor Kestelic Francesco Lauretta Corrado Levi Andrea Mandarino Jana Mullinger Stefano Pisano
Pierluigi Pusole Alexandra Ranner Paolo Schmidlin Francesco Sena Elisa Sighicelli Bob and Roberta Smith Maurizio Vetrugno Laura Viale Bruno Zanichelli

19 marzo - 13 aprile 2008

Palazzo Bricherasio, Sale Storiche

Via Teofilo Rossi angolo via Lagrange, Torino

www.palazzobricherasio.it



arte@torino

edibas

REGIONE
PIEMONTE

SOLOSHOW FABBRICATO IN ITALIA

CLAUDIO SPOLETINI

CAMERACONVISTA

WHY STYLE

SABATO 15 MARZO 2008 ORE 18,00

PERIODO ESPOSITIVO
15 MARZO - 10 MAGGIO 2008

Romberg
artecontemporanea

Piazza del Popolo 127, Roma

Orario di lavoro
Martedì - Sabato 14 - 18.30

Tel +39 06 62806377
artecontemporanea@romberg.it
www.romberg.it

A CURA DI ITALO BERGANTINI E GIANLUCA MARZIANI

ASPETTANDO LA FONDAZIONE MAXXI

In occasione della fine dei lavori in muratura del Maxxi, il primo grande centro d'arte contemporanea statale in Italia (con una trentacinquennale d'anni di ritardo su tutti gli altri Paesi), intervistiamo Anna Mattiolo, direttrice del MAXXIarte. Per scoprire quali saranno i passi che il grande museo romano dovrà compiere in vista dell'inaugurazione prevista tra un anno...

Pochi giorni fa è stata festeggiata la fine dei lavori a cemento nel cantiere del Maxxi. Qual è stato l'attimo in cui ha capito che era possibile farcela?

Diciamo che la certezza che il progetto sarebbe andato a termine l'ho avuta soprattutto quando il ministro Rutelli lo ha indicato tra le priorità del ministero ed ha ottenuto i fondi necessari per la sua conclusione...

Il Maxxi avrà due anime. Che rapporti di forze ci saranno tra arte e architettura?

La novità del progetto culturale sta proprio nell'interagire delle due discipline; gli spazi saranno condivisi spesso per progetti comuni. Naturalmente le due collezioni troveranno la loro collocazione più stabile in spazi individuati grazie alle proprie caratteristiche e alla loro necessaria fruizione. In questo senso l'arte avrà necessariamente bisogno di spazi più ampi.

Oltre alle strutture avrete a disposizione una vera e propria piazza urbana. Cosa ci farete?

Il progetto Hadid ha anche la caratteristica di porsi con un valore aggiunto che è proprio a carattere urbano. Il MAXXI cambierà il volto di un intero quartiere, che troverà in quella "piazza" il luogo dedicato alla migliore creatività contemporanea.

L'ex direttore generale Pio Baldi stava lavorando alla governance del museo. Come andranno avanti questi progetti?

Nel suo nuovo ruolo Pio Baldi sta infatti lavorando per la creazione della Fondazione MAXXI e so che è in dirittura d'arrivo.

Come è composto il vostro organigramma?

L'organigramma sarà in linea con le direttive degli standard museali indicati dal Ministero e, dunque, risponderà alle esigenze reali del Museo.

A tal proposito è previsto il rimpiazzo della figura del capo-curatore come era Paolo Colombo?

Il MAXXI si avvale già oggi di uno staff curatoriale aperto alle generazioni più giovani. Saranno anche quelle competenze a portare l'attività del museo ad aprirsi e ad approfondire i settori culturali più interessanti e di più stringente attualità.

Dopo aver fatto il Maxxi bisogna farlo funzionare. È possibile al livello delle strutture internazionali parigrado come la Tate, il Beaubourg e simili. Che tipo di budget annuale è garantito al Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo? Che genere di influenza può avere la politica su questa dotazione? Ogni anno il governo può aumentare o diminuire il plafond a piacimento?



Sarà proprio compito della Fondazione stabilire il budget necessario per il funzionamento del museo. È il lavoro che si sta facendo ora sulla base di previsioni di spesa che sono già state studiate da tempo. È ovvio che la dotazione dovrà essere stabilita in base al reale funzionamento di una struttura come questa e che dovrà essere determinata in modo stabile.

Quali sono le acquisizioni più interessanti che avete fatto in questi anni in attesa del compimento del cantiere?

La collezione del Maxxi è stata pubblicata e in parte già esposta in mostre dedicate. Si tratta di oltre trecento opere, tra acquisti, donazioni, premi e comodati, che riflettono la natura del museo: la sua radicalità su una propria tradizione culturale, che proietti il MAXXI su una dimensione internazionale con originalità e qualità.

Chi decide gli acquisti? Esiste una commissione scientifica? Le proposte di acquisto vengono fatte dalla direzione e dai curatori. Il comitato tecnico scientifico di settore, così come per tutte le altre Direzioni Generali, esamina le proposte e convalida gli acquisti se conformi ai requisiti prestabiliti.

[a cura di pierluigi sacconi]

Triennale di Milano, dopo Cedroni alla Bovisa, ecco Cracco al Coffee Design. Purché non sia un ghost-chef...

Sarà il grande Carlo Cracco a curare i servizi di ristorazione del Coffee Design e della Caffetteria all'aperto alla Triennale di Milano. Il giovane chef - uno dei più affermati della cucina creativa internazionale, già selezionato all'interno della mostra *The New Italian Design* come uno degli esponenti di spicco del Food Design italiano - sarà alla guida del servizio offerto da Autogrill, che è già presente in importanti siti internazionali legati al mondo della cultura, dal Museo del Prado a Madrid ai Giardini di Versailles e il Carrousel du Louvre a Parigi, fino all'Empire State Building, a New York. Il Coffee Design avrà un'offerta culinaria interamente curata da Cracco, al punto da cambiare nome in Cracco Coffee Design: "È un'operazione che intraprendiamo non solo per la Triennale, ma soprattutto per la città di Milano," - spiega



lo chef - "che possa finalmente raggiungere la qualità dei più grandi musei del mondo, come il Centre Pompidou, il Guggenheim, il Moma e il Palazzo delle Esposizioni. Credo che sia doveroso e naturale fornire alla città e alla Triennale di Milano un livello di ristorazione adeguato ai più alti standard". E questo è anche il nostro auspicio: dopo Moreno Cedroni alla Triennale Bovisa, il coinvolgimento di Cracco conferma un approccio alla cucina che, se fa piacere perché mescola i grandi chef al mondo dell'arte, lascia perplessi perché nega ai ristoranti dei musei una presenza vera di un cuciniere, a vantaggio di una fredda consulenza che, peraltro, lascia solitamente delusi i clienti più attentamente gourmet. Speriamo di essere smentiti, stavolta e anche per le future scelte di musei italiani in fase di apertura, come Museion, Macro e Maxxi...

Una Torino da ascoltare. Le voci della città si rincorrono online su Liberoascoltoweb

Impressioni, testimonianze, ricordi e racconti dalle voci di chi a Torino vive, lavora o è di passaggio, da ascoltare liberamente online sulle frequenze di Liberoascoltoweb. Ecco la nuova iniziativa targata OCT (OfficinaCittàTorino), il laboratorio per la conoscenza della città contemporanea promosso dal Settore Divisione Servizi Culturali della Città di Torino, che continua sul sito istituzionale un progetto iniziato qualche anno fa. Quello intitolato appunto Liberoascolto, un cd che raccoglieva le prime cinquanta voci dell'installazione *Livello 5.90: le voci della città*, allestita nel padiglione Atrium Città di Torino, inaugurato nel gennaio 2004 insieme all'altro padiglione Atrium 2006 per celebrare rispettivamente le trasformazioni della città e l'evento olimpico. Da quell'esperienza si è giunti ora a questa sezione monografica del portale di OCT, dove è possibile, cliccando a caso sui quadratini gialli, sperimentare un punto di vista diverso, evocare storie personali, conoscere o riconoscere la città di Torino. Che si trasformerà in un gioco divertente per chi proverà ad abbinare le voci ascoltate in streaming con i nomi degli autori dei racconti elencati nel sito. (claudia giraud)

www.comune.torino.it/oct/liberoascoltoweb.htm

La Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone cresce. Sulla carta...

Giunge al terzo appuntamento la campagna di acquisizioni di disegni di giovani artisti portata avanti dalla Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, che ha sempre guardato con interesse alla pratica dell'immagine sottile. Come di consueto l'ingresso delle opere nella collezione è stato celebrato da una mostra e da una pubblicazione con un'intervista a ciascun artista ed una dettagliata biografia. *Imago 02* ha visto la presenza di Emanuele Becheri, Matteo Bergamasco, Lorenza Boisi, Benny Chirco, Francesco De Grandi, Marina Ferretti,



Imago 02. Opere per la collezione della Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone Catalogo con testi di Andrea Bruciatelli, Micaela Giovannotti, Pericle Guaglianone, Aaron Moulтин, Alberto Mugnaini, Francesca Pagliuca, Alberto Zanchetta; 15 euro
Info: 0481494369
galleria@comune.monfalcone.go.it
www.comune.monfalcone.go.it

Paolo Gonzato, Diango Hernández, Tadashi Moriyama, Klaus Pobitzer, Luigi Presicce e Nicola Verlato, cui è stata dedicata una personale negli spazi della galleria. Le opere si aggiungono a quelle di Stefano Calligaro, David Casini, EricaIcane, Bruna Esposito, Matteo Fato, Neil Farber, Norma Jeane, Ivan Malerba, Dacia Manto, Andrea Mastrovito, Ozmo, Perino & Vele, Gabriele Picco, Anila Rubiku, Sissi, Nicola Toffolini e Nico Vascellari, già presenti nella collezione dello spazio goriziano. (d. c.)

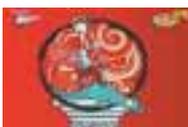
L'ultima di Tracey Emin. Aprire una biblioteca in Uganda...

L'impegno dei big del sistema dell'arte in imprese benefiche non è cosa nuova, ma ultimamente pare aver trovato un momento di grande rilancio, anche con le varie aste umanitarie di cui abbiamo straparato. I maligni possono sempre pensare che i suddetti big cerchino una ripulitura alla coscienza, ed un nuovo bagno di popolarità a buon mercato. Ora arriva la notizia che la "bad girl" Tracey Emin è andata fino in Africa, in Uganda, per finanziare l'apertura di una biblioteca in un sobborgo della capitale Kampala. Costruita in collaborazione con la *Promoting Equality in African Schools*, la biblioteca, che fa parte della Forest High School, servirà circa ottocento studenti della regione, di età fra i dodici e i diciotto anni. Negli orari serali, l'edificio ospiterà anche corsi di letteratura e informatica per gli adulti.



"Pizza e birra media, grazie". Anche così a Venezia si restaurano i monumenti...

Il cliente ideale, in quest'ottica, è quello che ordina la pizza Venezia, con frutti di mare e scampi alla busara, che contribuirà con ben un euro. Ma tutti i clienti della catena di Pizzerie Ae Ocche, comunque, contribuiranno con dieci centesimi per ogni coperto. A cosa contribuiranno? Alla valorizzazione del patrimonio artistico di Venezia, in collaborazione con la società Fondaco, attiva nel restauro di siti architettonici e nella diffusione del marchio di Venezia. L'iniziativa è nata sulla falsariga di un progetto analogo, lanciato dalla catena di pizzerie londinese Pizza Express in partnership con il comitato inglese *Venice in Peril Fund*. L'iniziativa prenderà avvio dal cuore della città, piazza San Marco, con il restauro del basamento della colonna del Todaro, uno dei simboli della Serenissima. E sarà caratterizzata da un'immagine giovane e spiritosa affidata al giovane fumettista Mirko Pavan, che ha creato *Todaroca*, il supereroe che prende posto spavalidamente sulla colonna del Todaro schiacciando il cocodrillo-drago. Buona pizza a tutti, insomma...



www.fondacovenezia.org

Giovane curatore? In Emilia Romagna c'è un concorso che fa alla tua mostra...



Abitate, studiate o lavorate in Emilia Romagna? Avete meno di trentacinque anni e vi occupate di arte? Bene, questa è l'occasione buona per voi. L'Ufficio Giovani d'Arte del Comune di Modena - in collaborazione con il Coordinamento Giovani Artisti dell'Emilia Romagna, l'Assessorato alla Cultura della Regione e il ministero per le Politiche Giovanili e Attività Sportive - organizza un concorso rivolto a curatori e critici, che avranno così l'opportunità di realizzare una mostra di arti visive nella propria città di residenza e di vedere pubblicati i propri testi in un volume. I partecipanti dovranno presentare un progetto di curatela coinvolgendo da tre a cinque giovani artisti della propria provincia e strutturando un progetto di allestimento adeguato alla tipologia di sede individuata. La scadenza per la presentazione dei progetti è fissata per il 16 maggio. (d. c.)

Info: 0592032604
giovaniarte@comune.modena.it
www.comune.modena.it/gioarte



L'ATTICO
WWW.FABIOBARDENTINI.IT

15 febbraio - 10 aprile 2008

PAOLO PICOZZA

R.I.P.

ERRICO RUOTOLO



Era uno degli artisti storici della scena napoletana, che aveva contribuito ad animare per buona parte del Novecento, ben prima che la città entrasse nel panorama internazionale del contemporaneo. All'età di sessantanove anni, Errico Ruotolo è morto nella mattinata del 13 febbraio nella sua casa di San Giovanni a Teduccio, nell'hinterland napoletano. Allievo di Emilio Notte all'Accademia di Belle Arti di Napoli, fra gli anni Sessanta e Settanta soggiorna e lavora lungamente all'estero, dapprima a Parigi, a Monaco di Baviera e infine ad Amsterdam. La prima personale è del 1964, allestita alla Vetreria Anziati di Anzio; nel 1966 partecipa a *Proposta '66*, promossa dalla Galleria Cadario di Roma. Nel 1975 inizia la collaborazione con l'*A/Social Group*, partecipando alle azioni svolte all'interno dell'ospedale psichiatrico Frullone di Napoli, attività documentata

nella XXXVII Biennale di Venezia, nel Padiglione italiano, sezione Ambiente come Sociale. Negli anni Novanta comincia ad inserire nell'impianto pittorico elementi a rilievo, modellati con gesso e ricoperti di garza. Il 1991 espone in *The Modernity of Lyriism*, mostra tenutasi alla Gummesons Gallery di Stoccolma e al Joensuu Museum, in Finlandia. Fra le mostre più recenti, importante la personale del 2000 alla Fondazione Morra a Napoli, mentre è tuttora in corso una mostra antologica presso il Fondo Regionale d'Arte Contemporanea di Baronissi.

PIA VIVARELLI

Fino al 1990 direttore, nella sezione del '900, presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, poi professore ordinario di Storia dell'arte contemporanea nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "L'Orientale" di Napoli. Ha pubblicato saggi e articoli sulla pittura metafisica e sul surrealismo, sull'arte italiana tra le due guerre, sulla pittura informale, sull'arte degli anni Sessanta. Giorgio de Chirico (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1981); Renato Birolli (Milano, Palazzo Reale, 1989); Gastone Novelli (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1988); Achille Perilli (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1989); Gastone Novelli (Trento, Museo d'arte Moderna, 1999) e molte altre le mostre organizzate. Si è spenta a Roma, dopo una lunga malattia, Pia Vivarelli.

La critica, storica e studiosa stava lavorando alla pubblicazione del catalogo generale di Gastone Novelli.

TIZIANO FORNI

Si è spento la mattina del 19 febbraio, ad ottantacinque anni, Tiziano Forni, titolare della storica galleria di Bologna. Gli artisti, gli amici, i parenti del gallerista, che lo scorso ottobre aveva celebrato con una grande collettiva i suoi quarant'anni di attività, si sono riuniti per un ultimo addio nella chiesa di San Domenico, dove si sono officiati i suoi funerali. Nel corso della sua lunga carriera, di cui ha raccolto l'eredità la figlia Paola, alle redini dell'omonimo spazio espositivo di Milano, Tiziano Forni ha conosciuto e promosso il lavoro di alcuni dei più importanti protagonisti delle vicende storiche e artistiche del nostro paese, come internazionali, quali Afro, Giorgio de Chirico, Otto Dix, Lucio Fontana, Marino Marini e Ben Nicholson, solo per fare qualche nome. Tra gli anni '70 e '90 la galleria è approdata all'estero, facendo conoscere ad Amsterdam e Tokyo, dove Forni ha diretto due succursali della sede bolognese, le glorie dello stivale. Nonostante la sua impostazione legata prettamente al moderno e all'arte figurativa, nel corso degli ultimi decenni Tiziano Forni si era dato da fare come talent scout, per ampliare la propria scuderia con giovani esponenti della pittura come Nicola Nannini. (s. n.)

MARIA TERESA HINCAPIE DE ZULUAGA

"... el dia 18 a las 8 18 de 2008 la maestra Maria Teresa Hincapie a dejado su cuerpo...", così scrive suo figlio, il giovane compositore Santiago De Zuluaga, dando il triste annuncio della precoce scomparsa dell'artista Maria Teresa Hincapie de Zuluaga (Armenia, 1954). Con la sua ricerca fuori da ogni conformismo e moda, la performer colombiana ha indagato il tema della spiritualità con un approccio multiculturale, accompagnandovi l'impegno sociale per le pari opportunità, fin dal 1978, quando approfondisce la conoscenza delle culture europee ed orientali in relazione alle tecniche di danza rituale e arte drammatica. Ha lavorato anche a trasposizioni dal teatro greco antico (*Edipo Re* di Sofocle) e si è ispirata alla letteratura contemporanea (*Ondina*, con un tributo a Garcia Lorca), producendo opere inedite (*Una Cosa es Una Cosa*) che le sono valse la partecipazione a Forum internazionali come esponente dell'identità culturale latino-americana. Oltre ad aver ricevuto numero-



di premi internazionali, è stata ordinata "Grande Cavaliered al Gobernación de Armenia" e menzionata al "Luis Caballero Award". Maria Teresa Hincapie è per la prima volta in Italia, a Milano, nel 2000 con *Stanze Segreti (Sueños de Fior)* e vi tornerà successivamente nel 2005 per la *Biennale di Venezia* e nel 2006, a Lucera, per *Intramoenia Extra Art*, con l'opera multimediale, dalla grande suggestione visiva e sonora della sua performance di danza, *El Espacio se Mueve Despacio*. (Giusy Caroppo)

Palio di Siena, per la
Carriera dell'Assunta
l'autore sarà Mario Ceroli

Dopo alcune edizioni non propriamente memorabili da un punto di vista artistico, nel 2008 il Palio di Siena potrebbe tornare a far parlare di sé anche per la qualità del Drappellone. Gli ultimi anni hanno visto alla prova personaggi come Ugo Nespolo, Tino Stefanoni, Manolo Valdés,



Mario Ceroli

Igor Mitoraj, che a detta di molti non hanno dato il meglio di sé nel concept del "cencio". Quest'anno la Giunta - per la Carriera dell'Assunta, ad agosto - ha scelto di affidarsi al grande Mario Ceroli, che quantomeno come esperienza e notorietà dovrebbe mettere al riparo da brutte sorprese. Il Palio di Provenzano, in luglio, sarà invece dipinto da Camilla Adami.

A Madrid inaugurato il CaixaForum,
progetto di Herzog&De Meuron

La capitale spagnola si arricchisce di un nuovo luogo destinato ad essere un fulcro propulsore per iniziative culturali e artistiche. È il CaixaForum Madrid, aperto sul Paseo del Prado - la strada dei musei madrileni - su progetto degli svizzeri Herzog&De Meuron, che hanno ristrutturato l'antica Central Eléctrica del Mediodía. Un progetto da oltre sessanta milioni di euro, che ha conservato la patina modernista dell'edificio, riuscendo tuttavia a guadagnare circa duemila metri quadrati di nuovi spazi. Che ospiteranno mostre d'arte antica, moderna e contemporanea, festival di musica e di poesia, di arte multimediale, dibattiti d'attualità, oltre a iniziative didattiche e sociali. Il debutto spetta a una mostra che presenta circa settecento opere della collezione della Caixa, istituto bancario sempre molto presente nelle arti, e a una selezione di opere provenienti dagli Uffizi, fra cui Botticelli, Luca Signorelli, Parmigianino e Luca Giordano. In marzo invece nei giardini troveranno posto ventisei grandi sculture di Igor Mitoraj, scultore polacco ormai da tempo accusato a Pietrasanta.

Arco fiera-monstre, record a
duecentomila visitatori.
Nel 2009 India paese ospite

Abbattuta la soglia dei duecentomila visitatori. Basta questo dato per dare la misura delle dimensioni e del successo della fiera madrilenia Arco, che ha appena chiuso i battenti con un bilancio che la conferma fra le prime cinque del pianeta. Trend positivo che smentisce ulteriormente - qualora ce ne fosse stato bisogno - la supposta crisi del mercato dell'arte, con vendite che anzi registrano un più quindici per cento rispetto allo scorso anno, come confermato dalla direttrice Lourdes Fernández. Vendite a cui hanno, come sempre, contribuito sostanzialmente gli investitori istituzionali, con il Museo Reina Sofia che ha lasciato fra gli stand più di un milione di euro, la Fundación Arco duecentocinquanta mila euro, la Fundación Coca-Cola centoventimila e il Museo de Arte Contemporáneo de Castilla y León trecentodiecimila. Molte già le notizie trapelate per l'edizione 2009, che si terrà fra l'11 e il 16 febbraio: paese ospite d'onore sarà l'India, debutterà il programma Arco Urbano, con progetto di arte pubblica diffusi per la città, e prenderà il via un concorso fra tutte le gallerie partecipanti, per un'opera di arte pubblica da collocare in un nuovo complesso urbanistico progettato da Norman Foster.

www.ifema.es/ferias/arco/default.html

Urban Art Center,
la street art ha una nuova casa ad Arezzo

Il progetto comprende l'apertura di uno spazio espositivo, ma anche un centro di documentazione e raccolta di riviste, dvd, pubblicazioni multimediali di street art con apertura settimanale, e del sito www.urbanartcenter.org, che si propone come nodo in una rete più ampia, sul quale scoprire e segnalare eventi, scambiarsi link e consultare un database di immagini in continuo aggiornamento sulla street art italiana. Rilanciata nella popolarità dalle querelle meneghine, che videro coinvolto Vittorio Sgarbi, appena insediatosi come assessore alla cultura a Milano, seguite dalla grande mostra al Pac, la street art vive in Italia un momento di particolare popolarità (e non solo in Italia, a giudicare dalle cifre astronomiche a cui vengono venduti in giro per il mondo i vari Banksy).

Urban Art Center
Via Masaccio 6 - Arezzo
info@urbanartcenter.org
www.urbanartcenter.org

organizzando mostre, festival, performance live, eventi sportivi, piccoli interventi di street art atti a riqualificare spazi inutilizzati (indicati dalle amministrazioni locali).

Una Fetta di Polenta per Noero.
Eclettica location per la nuova galleria torinese

È un edificio a pianta trapezoidale, quasi un sottile triangolo, lungo sedici metri, largo poco più di quattro da un lato e solo cinquantasette cm dall'altro, si sviluppa su nove piani di cui due interrati. Un esperimento architettonico estremo da sempre considerato atto d'incoscienza su solide basi progettuali, che per molti aspetti ricalca la tipologia del famoso Flatiron Building, a Manhattan. Ora la "Fetta di Polenta" - così viene storicamente chiamato l'edificio torinese, per la sua forma e il colore giallo - diventa la nuova sede della Galleria Franco Noero, officina di idee, laboratorio continuo di progetti, e al tempo stesso contenitore e generatore di pensieri. Gli artisti della galleria verranno quindi invitati a relazionarsi con l'edificio costruito intorno alla metà dell'Ottocento dall'architetto Alessandro Antonelli e con questo nuovo approccio espositivo. Parallelamente alle mostre sarà inoltre chiesto loro di pensare ad un'opera, sia essa decorazione, struttura o supplente di funzioni domestiche, che diventerà patrimonio della casa e segno tangibile del loro passaggio, delle loro idee e poesie. Il primo a cimentarsi, dal 3 aprile, sarà l'artista inglese Simon Starling con la mostra *Three Birds, Seven Stories, Interpolations and Bifurcations*, appositamente concepita per i nuovi spazi.



Dal 3 aprile al 28 giugno 2008
Galleria Franco Noero / Fetta di Polenta
Info: 011882208
info@franconoero.com
www.franconoero.com

BORIS ACHOUR

CONATUS: TIMESCAPE

29 febbraio - 16 aprile 2008
ROMA

PARIDE PETREI

IL DIAMANTE SI FARÀ GRAFITE

12 aprile - 31 maggio 2008
PESCARA

Galleria Cesare Manzo

ROMA Vicolo del Governo Vecchio, 8
t +39 06 93933992; roma@galleriamanzo.it

PESCARÀ Via Umbria, 48
t +39 085 297208; info@galleriamanzo.it

www.galleriamanzo.it

MANIFESTA7

LA BIENNALE EUROPEA DI ARTE CONTEMPORANEA
TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL
19 LUGLIO - 2 NOVEMBRE

PRENOTA ORA!
WWW.MANIFESTA7.IT

manifesta®
19th International Contemporary Art Biennale

REGIONE
TRENTINO-SÜDTIROL
AUTONOMA
SÜDTIROL



8 marzo / 5 aprile
 inaugurazione
 sabato 8 marzo 2008 ore 17,30
 Orari: mer/ven 17.00/19.30 sab 16.00/19.30
 Testo in catalogo di **Alberto Zanchetta**

SANSALVATORE
 ART PROJECT
 MODENA - VIA CANALINO 31

Ouverture
 attosecondo

Daniela Cavallo Elena Ascari

T. (+39) 059244943
 www.galleriasansalvatore.it
 info@galleriasansalvatore.it
 M. 3305053472 - 3339403158

www.arte.it

FACTORY-ART contemporanea

viaDucad'Aosta,6/aTRIESTEtel.040.314452info@factory-art.comwww.factory-art.com

Beatrice Crastini, E io giacqui...

Siti dell'installazione, galleria Factory-Art contemporanea, Trieste 4-28 ottobre 2007
 11 oli su tela dimensioni da 100x100 cm a 115x135 cm,
 1 letto in ferro fine '800 rivestito in foglia d'argento, dvd 5-7" in loop



29 febbraio_02 marzo 2008 ARTEcontemporaneamodernaROMA
 BEATRICE CRASTINI, GIOVANNI GAGGIA, MASSIMO TOFFOLO
 "OPEN SPACE UNDER 35" MARGARETA LEKIĆ

Bradipo Travel Designer, nuova sede di Madrid per luxury agency italiana

L'azienda conta già tredici boutique operative nel territorio italiano e due operation all'estero, aperte a Monaco di Baviera e a Montecarlo. E nell'immediato futuro mira ad avere sessanta sedi operative in tutto il mondo, con tappe già fissate a Parigi, Jeddah e Dubai, con l'obiettivo di arrivare alla leadership del settore del turismo luxury. Ma intanto Bradipo Travel Designer inizia dalla Spagna con l'inaugurazione in questi giorni a Madrid dell'headquarter spagnolo della società, nell'elegante Calle Ortega y Gasset, via della moda della capitale spagnola. Il mercato potenziale per il turismo di lusso è formato da una domanda di un milione di persone (due per cento circa della popolazione spagnola), e la quota di mercato del turismo di lusso nel mercato spagnolo è il quindicesimo per cento. Nella Boutique Bradipo il viaggiatore può assaporare e scoprire la magia del viaggio, ancora prima di partire, attraverso un'atmosfera unica fatta di stimoli visivi, fotografie, sapori, suoni e profumi di terre lontane. Gli ospiti possono trovare una nutrita bibliografia, racconti di grandi viaggiatori del passato o di moderni specialisti, da scoprire durante eventi dedicati mentre si assaporano cibi e bevande raffinate che ricordano destinazioni vicine e lontane. "Con l'inaugurazione della boutique di Madrid" - ha dichiarato Giorgio Kindinis, responsabile dello sviluppo di Bradipo Travel Designer - "intendiamo continuare verso il nostro obiettivo, ovvero il raggiungimento delle trenta boutique in Italia e trenta boutique all'estero entro il 2010".

Info: 0236569636
media@bradipotavel.com
www.bradipotavel.com

Libri, architettura e... un drink. Apre a Milano DesignLibraryCafé

Uno spazio molto semplice e architettonico, caratterizzato dall'uso di materiali naturali e dominato dal bancone: un monolite in "terrazzo veneziano" che gira a "U" attraversando gli spazi. Spazi divisi in due zone, un'area relax - con divani, pouf e tavolini - e uno spazio dedicato alla consumazione al tavolo. È il nuovo DesignLibraryCafé, evoluzione di DesignLibrary, la prima biblioteca interamente dedicata al mondo del design lanciata a Milano nell'aprile 2006. Con l'intento di diffondere la cultura del design a livello internazionale attraverso una rete di biblioteche nelle principali capitali del design, con inaugurazione, dopo Shanghai aperto nel novembre 2007, in programma per il prossimo anno a Londra, Istanbul e Stoccolma. Il Café completa il concept di James Irvine e Maddalena Casadei finalizzato alla creazione di un luogo accogliente, di studio, ricerca e incontro: due spazi contigui visivamente coerenti dove la migliore selezione di libri e riviste internazionali di design è a disposizione del pubblico. Una vera e propria caffetteria aperta al pubblico, un "food&drink" con cucina aperta tutti i giorni dalle sette di mattina all'una di notte, dove lo chef Gabriele Guglielmetti rinnova ogni giorno il menu mediterraneo-stagionale.

Via Savona 11 - Milano
Info: 0289423329
www.designlibrary.it/cafè



Roswitha Hofmann Prize

È il video artista scozzese Douglas Gordon il vincitore per il 2008 del Roswitha Hofmann Prize, il più munifico riconoscimento assegnato in Europa, con una dotazione di circa centomila euro.



Douglas Gordon

Attivo anche come film maker - famoso il suo film dedicato al calciatore Zinedine Zidane, realizzato in coppia con Philippe Parreno -, Gordon, già vincitore del Turner Prize nel 1996, è stato protagonista di una grande retrospettiva nel 2006 al Mart di Rovereto. Il premio svizzero, assegnato annualmente dall'omonima fondazione di Zurigo, è stato vinto lo scorso anno dall'americano Richard Artschwager, mentre l'edizione precedente andò a Peter Fischli e David Weiss. Gordon riceverà il premio nel corso di una cerimonia prevista per il prossimo 8 maggio al Kunsthhaus di Zurigo.

Premio Targetti Light Art

Sono la serba Alexandra Stratimirovic e l'armeno Gevorg Zigzabian i vincitori assoluti del Premio Internazionale Targetti Light Art, giunto quest'anno alla quinta edizione. Insieme a loro premiati anche gli italiani Stefano Cagol (secondo premio), Michela Colasuonno e Alice Azario (terzo premio) ed Emanuele Fucci (menzione di merito). La giuria - composta da Amnon Barzel (direttore artistico della Targetti Art Light Collection), Omar Calabrese, Alessandra Mammi, Peter Noever (direttore del MAK di Vienna), David Sarkysian (direttore del MUAR di Mosca) e Paolo Targetti (presidente della Targetti Sankey SPA) - ha voluto rendere omaggio alla creatività e alla capacità di svelare tutte le valenze espressive della luce artificiale mostrata da questi giovani artisti under quaranta, selezionando le loro opere tra gli oltre mille progetti pervenuti da ogni parte del mondo. Ai vincitori premi per un ammontare complessivo di quarantamila euro, con le loro opere che entreranno a far parte della Targetti Light Art Collection e del relativo programma espositivo itinerante, che ha già fatto tappa in alcuni dei più importanti musei del mondo.



Premio Murri Public Art

Stefano Cagol protagonista indiscusso del còte bolognese in questi frenetici giorni arte-fieristici, in particolare dei vari premi che contrassegnano l'appuntamento. Dopo il secondo posto guadagnato nel Premio Targetti Light Art, ora l'artista trentino sale sul gradino più alto del podio del Premio Murri Public Art, giunto alla sesta edizione. Concorso d'arte specificamente pensato per progetti per spazi urbani, il riconoscimento, aperto agli artisti di tutto il mondo, è promosso dalla Cooperativa edilizia Murri, con lo scopo di diffondere la cultura artistica negli spazi urbani privati e pubblici attraverso la selezione di lavori appositamente progettati. L'edizione di quest'anno richiedeva l'ideazione di un progetto artistico con funzioni decorative per la pavimentazione relativa al piano portico di un nuovo intervento edilizio a Bologna, in via Marx. La giuria era formata da Adolfo Soldati (presidente della Cooperativa Murri), Valerio Dehò, Salvatore di Biasi (docente al DAMS di Bologna), Paolo Di Biase (architetto). Fra i vincitori delle passate edizioni, ci sono artisti come Aldo Mondino, Tino Stefanoni, Marco Lodola, Enrica Borghi, Flavio Favelli.



Stefano Cagol
(Foto Oskar DaRiz)

www.murri.it

ManiFesto Fotografia 2008

La giuria del concorso ManiFesto. Fotografia in Friuli Venezia Giulia (composta da Francesco Bonami, Giuliana Carbi, Guido Comis, Sarah Cosulich Canarutto, Antonio Giusa, Mario Sillani Djerrahian, Italo Zannieri) ha premiato i vincitori del concorso, tra gli otto finalisti invitati ad esporre al primo piano del Centro d'Arte Contemporanea Villa Manin. Quarti a pari merito si sono classificati Massimo Crivellari, Maurizio Frullani, Alessandro Paderni, Marco Pighin, Carlo Vidoni; il terzo ed il secondo posto sono stati assegnati a Stefano Graziani e Valentina Brunello, mentre il vincitore è risultato Carlo Andreasi, con la motivazione dell'utilizzo del mezzo fotografico "per indagare la realtà e decostruirla, rivelando paesaggi, forme ed elementi da prospettive nuove ed inattese. Ambienti ed oggetti definiti, quali possono essere un televisore o degli stormi di uccelli, diventano tracce astratte che sembrano quasi confondersi con la grana della pellicola". (d. c.)



Fino al 25 marzo
ManiFesto.

Fotografia in Friuli Venezia Giulia a cura di Sarah Cosulich Canarutto
Centro d'Arte Cont.Villa Manin
Piazza Manin 10 - Codroipo (Ud)
Info: 0432821211
info@villamanincontemporanea.it
www.villamanincontemporanea.it

MaxMara Art Prize for Women



Hannah Rickards

La giuria, presieduta da Iwona Blazwick, direttrice della Whitechapel Gallery, e composta dalla gallerista Cornelia Grassi, dalla collezionista Judith Greer, dall'artista Cornelia Parker e dalla scrittrice e critica Rachel Withers, ha valutato il lavoro di cinque artiste finaliste, Yasmeen Al Awadi, Georgie Hopton, Melanie Jackson e Lisa Peachey, oltre alla vincitrice. In Birdsong (2002) la Rickards ha registrato i canti di sei diversi uccelli per poi abbassarne la tonalità e riprodurli con la propria voce. In Thunder (2005), commissionato da Media Art Bath per la Chiesa Riformata Unita Centrale di Bath, ha esteso una registrazione di otto secondi del suono di un tuono ad otto minuti.

Info: 0277792202 | proffice@maxmara.it

È Hannah Rickards, artista concettuale che ha lavorato spesso con il suono come media, la vincitrice a Londra della seconda edizione del premio MaxMara Art Prize for Women. Il riconoscimento promuove e sostiene artiste donne residenti nel Regno Unito, dando loro la possibilità di sviluppare il proprio potenziale ed offrendo loro l'opportunità di produrre nuove opere d'arte, poi acquisite alla Collezione Maramotti, oltre ad una residency di sei mesi in Italia.

Piepenbrock Preis für Skulptur

Dal 1988, anno dell'istituzione, ha incoronato artisti del calibro di Max Bill, Ulrich Rückriem, Eduardo Chillida, Tony Cragg, Dani Karavan, fino a Rebecca Horn, nel 2006. È il Piepenbrock Preis für Skulptur, prestigioso riconoscimento assegnato ogni due anni a Berlino e dotato di cinquantamila euro, che per il 2008 va a Katharina Fritsch (Duesseldorf, 1956). "Un'artista europea che negli ultimi venticinque anni ha dato un notevole contributo alla comprensione critica della magia della figurazione nella scultura", come si legge nella motivazione della giuria. Il Piepenbrock Preis assegna poi un riconoscimento ad un artista emergente, vinto quest'anno dalla polacca Alicja Kwade (Kattowitz, 1979), che si aggiudica una borsa di studio all'Università der Künste Berlin, oltre all'opportunità di una mostra presso l'Hamburger Bahnhof, che si terrà fra giugno e agosto 2008.



Katharina Fritsch

Premio Pino Pascali

È stato consegnato sabato 23 febbraio ad Adrian Paci (1969), artista di origini albanesi ma ormai milanese d'adozione, il Premio Pino Pascali, assegnato alla sua XI edizione presso l'omonimo museo di Polignano a Mare, in Puglia. "Adrian Paci" - si legge nelle motivazioni della giuria, composta da Christine Farese Sperken, docente di Storia dell'Arte Contemporanea all'Università di Bari, Rosalba Branà, direttrice del Museo Pino Pascali e dal critico Pietro Marino - "utilizza il linguaggio della scultura, della pittura, del video, della fotografia per mettere in scena i grandi temi dell'esistenza umana; le sue opere parlano della perdita dei luoghi di appartenenza, affrontano i temi della cultura migrante e nomade tipica della nostra contemporaneità, rappresentano con il linguaggio dell'arte tematiche quali la crisi identitaria e la diversità". In contemporanea con la mostra personale al Museo Pino Pascali, Adrian Paci espone a New York in tre importanti rassegne, al PS1 MOMA in una collettiva sull'arte italiana, presso la Peter Blum Gallery e Smith-Stewart Gallery.

Orday Prize e Premio Velázquez



Cildo Meireles

Il mondo dell'arte internazionale deve avere delle dinamiche interne imprevedibili e spesso insondabili, che tendono a sfuggire anche agli osservatori più attenti. Una di queste pare aver stabilito che il 2008 sia l'anno di Cildo Meireles, artista sessantenne brasiliano, presente fra l'altro alla Biennale di Venezia 2005, di ottimo livello ma certo non un habitué dei giri che contano. Prima, il trionfo a New York dell'Orday Prize, riconoscimento, dotato di ben centomila dollari, assegnato ogni due anni dal New Museum of Contemporary Art di New York e dal Creative Link for the Arts ad artisti, critici o curatori mid-career. Insieme a Meireles, il premio è andato infatti anche a James Elaine, curatore dell'Hammer Museum di Los Angeles. Fra i giurati, anche il direttore della Tate Modern Vicente Todolí e Doris Salcedo, vincitrice del premio nel 2006. Poi, in Spagna, il prestigiosissimo Premio Velázquez 2008 de las Artes Plásticas, riservato ad artisti spagnoli o della comunità latinoamericana. Nella giuria del premio, dotato con oltre novantamila euro, siedono fra gli altri il direttore della Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Ramón González de Amezúa, il direttore del Museo Reina Sofia, Manuel Borja-Villel, il direttore del Prado, Miguel Zugaza, e ultimo premio, Luis Gordillo. Fra i vincitori delle passate edizioni del premio, istituito nel 2002, ci sono Antoni Tapies, Pablo Palazuelo, Juan Soriano, Antonio López.

Ily SustainArt

È il giovane artista brasiliano Matheus Rocha Pitta, presentato dalla galleria Novembro Arte di Rio de Janeiro, il vincitore del Premio Ily SustainArt, che l'azienda italiana organizza per la prima volta nell'ambito della fiera Arco di Madrid. Il premio - che ha come obiettivo quello di estendere alla comunità artistica internazionale l'approccio dell'azienda - è dedicato ai giovani artisti brasiliani under trentacinque, nell'anno che vede il Brasile paese ospite della rassegna. La giuria - presieduta da Berta Sichel, direttrice della sezione Arti Visive del museo Reina Sofia e composta da Angela Vettesse, Juan Antonio Alvarez Reyes, critico visual arts e curatore indipendente e da Carlo Bach, direttore artistico illycaffè - ha premiato l'artista, che espone una fotografia e un video, per le sue realizzazioni che "partono da una riflessione di base e utilizzano diverse modalità estetiche, differenti mezzi e processi. Il suo percorso riflette la sua giovinezza, la sua curiosità e il suo desiderio di sperimentazione, che manifestano il suo potenziale artistico". Rocha Pitta ha ricevuto un premio di quindicimila euro, oltre all'opportunità di proporre un progetto per la realizzazione di una serie di tazzine d'artista Ily Art Collection, che l'azienda realizza da più di quindici anni grazie al coinvolgimento dei maggiori artisti e giovani talenti a livello internazionale.



 **Endemica**
arte contemporanea

BRUNO CECCOBELLI



CALMA DENSA

INSTALLAZIONI E OPERE DAL 1984 AL 1992

VENERDÌ 29 FEBBRAIO ORE 21:30

ADESIONE AL FREAKY FRIDAY - APERTURA FINO ORE 24:00

Endemica arte contemporanea
Via Mantova 14 (area MACRO), 00198 - Roma

mail: info@endemica.it
web: www.endemica.it

tel.: +39 06 84240140
mobile: +39 333 5793139



sommario 48

retrocover [4]
opinioni [6]
speednews [8]
popcorn [16]
oroscopo [17]
trailers [32]
inteorìa
[36] la sedia e l'idolo. note sulla design art
[37] gli effetti speciali invecchiano presto
aziende
[38] la comunicazione? noi ci sguazziamo...
[39] fissati con l'arte
approfondimenti
[40-41] whitney unmonumental
[46] la quadriennale dei bamboccioni
[48] finalmente macro
[50] un'azienda proprio speciale
[54] la fondazione che si farà museo
nuovi spazi [56-57]
déjà vu [58-63]
intervallo [64]
recensioni
[65] the painting of modern life - emilio isgrò
trecapitali [66]
tornaconti
[67] lo spettro della crisi tra rinascimento e decadenza

fashion

[68] il volto della next generation

handbag [69]

decibel

[70] paesaggi in movimento

pre[ss]view

[71] idee chiare, colore scuro

libri

[72] il tempo dei frammenti

[73] la carica del buon senso | china ist nahe | gilardi il fatalista

design

[74] design fiction

[75] la casa missoni | armani/casa code | trame femminili

in fumo

[76] è deciso: si vive!

primopelo

[77] umberto chiodi - simone bergantini

ou? [78]

Exibart.agenda [80-83]

rimandi [84]

fotofinish [85]

hostravistoxte

[86] crimes and misdemeanors...

pubblicità su Exibart? adv@exibart.com | 0552399766

GRACIAS.

questo numero è stato realizzato grazie a...

Alef	Daniele Ugolini contemp.	Il Ponte
Alfonso Artico	Delfino&Enrile	Istituto Sturzo
Annarumma404	Derbylius	Kunstart
Archeo900	Dora Diamanti	L'Attico
Aria Spinelli	eCircle	Man
Art&Forte	Endemica	Maniero Ass. Cult.
ArteGiovane	Factory-art	Mole Vanvitelliana
ArteLaguna	Fondaz. Bandera	Pio Monti
Artessenza	Fondaz. Prada	Più Impresa
Arthemisia	Fondaz. Sandretto	PivArte
Ass. Aref	Fondaz. Stelline	Primo Piano
Ass. Contemporanea	Fondaz. Trussardi	Provincia Bolzano
Ass. Meeting	Galleria Cesare Manzo	Provincia di Modena
C.A.O.S.	Galleria Fabio Paris	Romberg
Camelot	Galleria Frittelli	San Salvatore
Cardelli&Fontana	Galleria Marabini	Silvana Editoriale
Cesarini Sforza	Galleria Niccoli	Spirale Arte
CLP	Galleria Ronchini	Studio Arte Fuori Centro
Colombo	Gam Gallarate	Università Ferrara
Comune Castelnuovo	Giunti Editore	Villa Medici
Comune di San Giovanni	Gordin	Zetema

Dal 20 febbraio al 29 marzo 2008



DAN HALTER never say never

A cura di Carla Roncato e P&P





a cura di
Ilaria Bonacossa e Latitudes (Max Andrews & Mariana Cânepa Luna)

Jennifer Allora & Guillermo Calzadilla, Lara Almarcegui, Maria Thereza Alves, Ibon Aranberri, Amy Balkin, The Bruce High Quality Foundation, Chu Yun, A Constructed World, Minerva Cuevas, Ettore Favini, Cyprien Gaillard, Tue Greenfort, Norma Jeane, Cornelia Parker, Jorge Peris, Wilfredo Prieto, RAF/Reduce Art Flights, Tomás Saraceno, Santiago Sierra, Simon Starling, Fiona Tan, Nikola Uzunovski, Sergio Vega, Wang Jianwei, James Yamada.



A Constructed World / Thomas 2004/ public

ADVARTISING_Q

di raffaele bifulco

Ma di cosa si tratta? Forse della marca in bella vista delle lastre di cemento o di potentissimi martelli pneumatici? Oppure di una sponsorizzazione per i terremoti? Tra l'altro, a guardarla sembrerebbe un fotomontaggio... È una pubblicità (of course) ma non autorizzata; non un fotomontaggio ma una fotografia scattata velocemente nell'atto stesso in cui la pubblicità si manifestava e che purtroppo non troverete pubblicata su nessun giornale [tranne che su questo]. È guerriglia baby, e non puoi farci niente! Max Bugoyne e James Beswick, due creativi londinesi, evidentemente adepti di Jay Conrad Levinson, hanno utilizzato questa forma di comunicazione non convenzionale, denominata appunto "guerrilla" per le sue particolarissime modalità operative caratterizzate da un insieme di tecniche che agiscono sul territorio in maniera veloce, efficace, di breve durata nel tempo e con un rapporto costo/beneficio meno oneroso della media. Il Guerriglia Marketing, se ben pianificato e condotto, desta interesse, curiosità e incentiva il ricordo. E in questo periodo quale miglior posto se non la Tate Modern con l'opera *Shibboleth* di Doris Salcedo per pubblicizzare Polycell, brand che racchiude tutto un universo di prodotti per l'edilizia, tra cui anche fissanti e stucchi, magari utili per chiudere la crepa che si estende lungo tutta la Turbine Hall?!? Ma non è finita: utilizzando tecniche di ambienti e viral marketing, la pubblicità, oltre a "colpire" in un luogo di aggregazione, è in realtà un video di tre minuti caricato su Youtube.com, dove potrete vederlo facendo una ricerca incrociando le parole "Tate" e "stunt". Grandioso, seppur per poco!



I dormienti, artisti RI-emergenti

Noto picconatore del nuovo sistema dell'arte, Jerry Saltz stavolta ci trova un lato buono. Il popolare critico, ex *Village Voice* ed oggi in forza al NY Mag, scopre un interessante effetto collaterale della popolarità conquistata dall'arte contemporanea, che ha permesso di dare la fatidica second chance ad artisti non giovanissimi, immeritatamente messi in disparte. Per vent'anni il sistema si è concentrato sui maestri operanti negli anni '60 e '70 e, quando è esploso il mercato globale, per la generazione di mezzo emersa tra fine '70 e primi '80 era ormai troppo tardi. Ma oggi la tendenza è di recuperare il gap. Mary Heilmann ha conquistato le copertine di *Artforum* e *Art in America* a sessantasette anni, Amy Silman si è rilanciata sul mercato alla soglia dei sessanta, Marilyn Minter (59) è stata la cover della Biennale del Whitney che ha preceduto quella in apertura a primavera, nella quale tornano i non più verdi Robert Bechtle, Olivier Mosset, Michael Smith. Insomma a competere con gli emergenti ci sono ora anche i RI-emergenti. Tra loro anche Joe Pensato, protagonista della stagione pop riscoperto da Petzel, e John Miller (cinquantatré primavera), per decenni rappresentato da Metro Pictures. Non è mai tardi per essere considerati emergenti e ritagliarsi un posto nella storia, anche nel clima di un mercato spregiudicato. Lo dimostra anche la recente mostra alla National Academy dal titolo "High Times, Hard Times: New York Painting 1967-1975" dove la curatrice Katy Siegel teorizza proprio sui cosiddetti artisti "dormienti", in paziente attesa di riscoperta.

Chi: Jerry Saltz
Dove: New York Magazine
Quando: 24.1.2008

Cina interrotta

L'arte cinese è ormai sdoganata, i prezzi sono andati alle stelle, tutti i musei internazionali si sono contesi i nuovi artisti che hanno invaso il mercato. Il periodo di lancio si è sta affievolendo e da un paio d'anni l'attenzione si sta spostando verso l'arte indiana. Tutto liscio? Macché. Michael Hue-Williams, direttore della Albion Gallery di Londra, non ci sta e rilancia: l'arte cinese non è una meteora, non nasce dal nulla e non può essere liquidata con le carriere di

RSI

rassegna stampa internazionale

pochi celebrati top players. Tutto ciò ha ben servito il mercato occidentale elevando alcune figure allo star system e perfino la nuova Cina, che ha scelto, rinverendo il mito maoista della

Rivoluzione culturale (1965-1968), di fare della cultura un pilastro del rilancio politico ed economico. Dinamiche che però ora rischiano di diventare un boomerang, responsabili di una rappresentazione distorta e superficiale dell'arte e della cultura cinesi. La maggior parte della storia rimane sconosciuta e un virtuoso processo di emersione potrebbe interrompersi sul più bello, venendo a mancare la convenienza economica e politica di spingersi oltre.

Chi: Michael Hue-Williams
Dove: The Art Newspaper
Quando: 24.1.2008

L'arte disarmata

Dopo lo spettacolare furto di opere di artisti impressionisti all'Emil Buehrle Museum di Zurigo, su *Slate*, magazine on-line addentellato del *Washington Post*, ci si interroga sul perché in Europa sia così facile rubare opere d'arte. Troppo piccoli e troppo indefesi: sono i musei europei, un sistema frammentario di piccole collezioni spesso allocate in istituzioni inaccessibili, vedi la villa ottocentesca svizzera, con personale di guardia disarmato e scarse misure di sicurezza. Tutto il contrario degli Usa dove è un'impresa trovare un Van Gogh in un piccolo museo di provincia. Le grandi collezioni degli States sono ospitate infatti in moderni building costruiti ad hoc, idonei ad accogliere sofisticati sistemi di allarme. Nella vecchia Europa vincoli restrittivi gravanti sulle architetture storiche e la volontà dei proprietari spesso ostacolano processi di adeguamento e ammodernamento, necessari a contrastare un fenomeno, quello dei furti d'arte, in forte espansione. Si acquistano nuove opere, non si investe in sicurezza. L'FBI ha recentemente istituito una speciale classifica denominata Top Ten Art Crimes: sette dei più gravi furti d'arte di tutti i tempi sono il triste primato europeo.

Chi: Cyrus Farivar
Dove: Slate
Quando: 15.2.2008

illustrazione di Nicola Toffolini



Così ti lottizzo il BCAM

Focus polemico di Christopher Knight sul BCAM, la nuova ala (la prima di quattro) del LACMA di Los Angeles progettata da Renzo Piano, inaugurata il 16 febbraio scorso e destinata ad accogliere la raccolta Eli Broad, megacollector e finanziatore del progetto per 50 milioni di dollari. La critica si concentra sulla strombazzata mostra inaugurale. Centosettantasei lavori dagli anni '60 ai giorni nostri, solo quindici dei quali di proprietà del Los Angeles County Museum of Art, accomunati da un unico aspetto: il valore economico. La mostra si presenta insomma come un gran minestrore del recente mercato dell'arte secondo Broad più che un evento scientificamente significativo. Peggio ancora, è anche il manifesto della galleria di Gagosian, da cui proviene l'ottanta per cento dei lavori. In realtà non è la prima volta che il LACMA accontenta nei suoi desiderata quello che già chiamano il Lorenzo de' Medici della California: lo aveva fatto con un evento analogo nel 2001. L'obiettivo è dichiarato: indurre il collezionista a rinunciare al sogno di una propria fondazione e spingerlo ad una donazione, preservandolo così tra i suoi maggiori finanziatori. Già, perché Knight sostiene che l'accordo con Broad sia oggi solo per un prestito temporaneo, poi si vedrà. Il grande collezionista tentenna, tiene in scacco il LACMA e nel frattempo porta a casa pubblicità e crediti mensili che non fanno che accrescere il valore economico della sua collezione.

Chi: Christopher Knight
Dove: Los Angeles Times
Quando: 7.2.2008

rubrica di alfredo sigolo

COLLEZIONISTI

a cura di mariana agliottone

MARINELLA GUGLIELMI CAPELLA (torino)

Quando e con quale opera ha iniziato a collezionare?

Ho comprato la mia prima opera nel '98 a Londra. In quel periodo facevo uno stage da Sotheby's nel dipartimento Arte Contemporanea e giravo molto per musei, gallerie e mostre. Fu proprio durante un vernissage che decisi di acquistare un'opera di Jim Lambie: uno dei suoi dischi realizzati con fili di lana...

Come nasce la sua passione per l'arte?

Direi che ho sempre vissuto in mezzo all'arte. Più che una passione è parte della mia vita!

Grazie anche all'attività di sua madre, Eliana Guglielmi...

Certo, mia madre è ed è stata fondamentale: mi ha educata culturalmente e visivamente all'arte guidandomi (anche con mio fratello Alessandro) in tutti i musei possibili, dal Louvre al Kroller-Muller; a volte trascinandoci, quando eravamo molto piccoli, ma tante altre volte in allegria. Ho avuto poi il privilegio di frequentare le sue amicizie del mondo artistico: da galleristi importanti ad appassionati collezionisti ricchi di esperienza come Marcello Levi e Gemma De Angelis Testa.

Quanti pezzi ha oggi?

Una sessantina.

Dove li tiene?

In casa mia o nei Containers Gondrand di mia madre.

Come arriva all'acquisizione di un nuovo lavoro?

Giro per mostre e musei, navigo su internet, ma soprattutto chiacchiero molto con amici galleristi e curatori.

Il filo conduttore che lega la sue scelte?

No, non seguo nessun filo conduttore. Purtroppo a volte il fattore determinante è il portafoglio!

Gli artisti prediletti?

Maurizio Cattelan, Jim Lambie, Takashi Muratami, Shirin Neshat, Paola Pivi, Francesco Vezzoli.

Può vantare qualche vera 'scoperta'?

Le scoperte per fortuna toccano ai galleristi ed ai curatori di musei. Io mi limito a seguirle.

L'ultima opera che ha comprato?

Ho comprato un multiplo di Karen Kilimnick che mi piaceva molto.

Per quel che la riguarda, il ritorno economico delle opere acquistate rende più interessante la vita del collezionista?

Il ritorno economico generalmente è oggi una conferma delle proprie scelte e quindi sicuramente un buono stimolo.

Secondo lei, qual è la ricetta del collezionista di successo?

Dipende cosa si intende per successo. Se la gratificazione è avere visibilità sui giornali è piuttosto facile; se invece è essere soddisfatti dei propri acquisti l'unico sistema è comprare sempre e solo ciò che piace.

In questo momento è a caccia di...?

Mi incuriosiscono i giovani indiani.

Per esempio?

Tukral & Tagra.



Marinella Guglielmi Capella, fotografata per Exibart da Laura Viale

identikit.

Nome e Cognome: Marinella Guglielmi Capella
Luogo e data di nascita: Torino, 2 agosto 1969
Formazione: Laureata in Ingegneria

Attività lavorativa: Esperta in valutazione di Arte Moderna e Contemporanea alla Sotheby's

Stato civile: Sposata con Mario Capella; due figli, Alessandro e Carlotta

LUCA ZAMPETTI

TERMINAL

a cura di Artessezza e Beatrice Buscaroli
testi di Beatrice Buscaroli e Gabriele Tinti

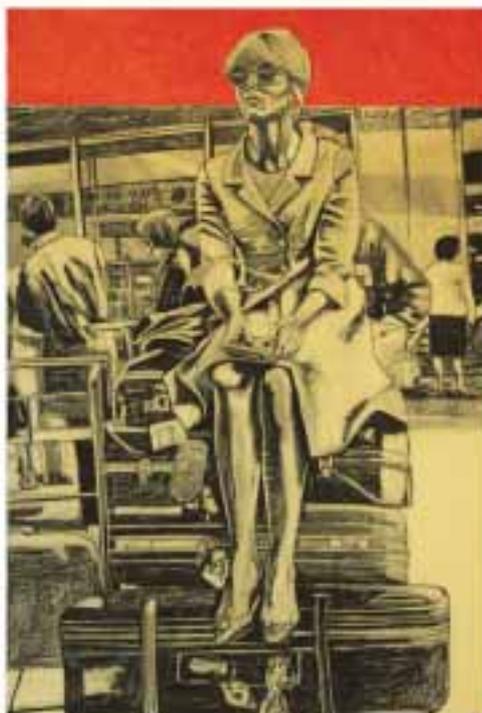
dal 5 al 30 Aprile 2008
Galleria Artessezza, Ancona

dal 20 Settembre al 19 Ottobre 2008
Aeroporto Ancona-Falconara

Via F. Magli 142a
60101 Ancona

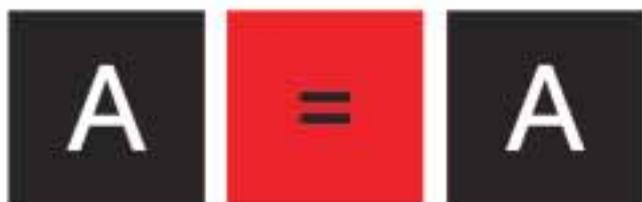
Telefono
+39 071 291 62 98

www.artessezza.it
info@artessezza.it



con il patrocinio di
REGIONE MARCHE / PROVINCIA DI ANCONA

SPONSOR TECNICO
EFFETTO LUCE, Ricordi / PUBLIFORM, Tevere



meraner gruppe
+UGO DOSSI

dal 27.03 al 07.04.2008
Base-B, Milano

inaugurazione:
27.03.2008 > ore 19:00
Base-B > Via Lambruschini 36 > 20158 Milano

con la partecipazione di Gabriele Anadoli

tutti i giorni dalle
ore 11:00 alle ore 18:00

per informazioni:
Azia Spinelli > +39 339 78 19 346
Simone Mazi > +39 335 67 65 553

www.meranergruppe.it > info@meranergruppe.it



AUSLÄNDER IN BERLIN

Delia Gonzalez / Ethan Hayes-Chute / Daniel Kingery / John Kleckner / Marcus Knupp / Ryan McLaughlin / Clement Page / Kirstine Roepstorff / Dean Sameshima / Loredana Sperini / Dimitris Tzamouranis / Alexandros Tzannis

A cura di Margherita Belaief
Dal 15 marzo al 10 maggio 2008



CITRIC
Via Trieste 30
00121 Brescia Italy
T/F +39 030 5002 043
info@citricgallerie.com
www.citricgallerie.com

Orari
martedì e venerdì 10.30 - 18.30
sabato 10.30 - 18.30
e su appuntamento

CITRIC organizes Art Working Room
THE WAITING ROOM
Hans Kjaerberg and Reuben Henry
dal 23 febbraio al 13 aprile 2008

A cura di Mariella Paderno
Presso LAGO S.p.A.
Via dell'Artigianato n. 21
36010 Villa del Conte (PD)
Organizzato da Fondazione Marchi
www.fondazionemarchi.org

CITRIC sarà presente a MArt, progetto Biopoint Place a cura di Mojib Taminato, dal 4 al 7 aprile 2008



Dal 27 marzo al 4 maggio



Via dei Pellegrini 60 ROMA Tel. 06 68804574



Dora Diamanti arte contemporanea
presenta
Roxy in the box
Message in a BUBBLE
OPENING GIOVEDÌ 27 MARZO ore 18.30

a cura di Micol Di Veroli



www.doradiamanti.it info@doradiamanti.it

Disorientarsi a più voci
a cura di Ivana D'Agostino e Loredana Rea

Luisa Colella 24 gennaio - 10 febbraio
Angela Corti 14 febbraio - 7 marzo
Teresa Mancini 11 marzo - 28 marzo
Fernando Rea 7 aprile - 18 aprile
Marzia Corteggiani 29 maggio - 9 giugno
Franca Marini 10 giugno - 27 agosto

studioARTE FUORIcentro
via Ercole Bombelli 22, 00149 Roma - 06.5578101 - info@artefuoricentro.it - www.artefuoricentro.it

Primarosa Cesarini Sforza



SGUARDI RIFLESSI

a cura di Antonello Rubini
da venerdì 14 marzo a sabato 5 aprile 2008

Galleria Arte e Pensieri
Via Ostia 3a Roma 00184 - tel. 339019355
e-mail: artepensieriroma@libero.it
oreni: dal mercoledì al sabato ore 16/20



Lea Contestabile



culturalartistsopenspace

C.A.O.S.

contemporary art

presenta

f.filincierisantinelli

**Pittura in Progetto e
Ispirazione n. 25**

28 febbraio - 16 marzo 2008

a cura di giovanna foresio e marzia bistolfi



patrocinio del



Presidenza Municipio XVII
Comune di Roma

I VINI
DEI FELDI
DI SAN
GREGORIO

CAOS CulturalArtistsOpenSpace - contemporary art
Via della Conciliazione, 24 - Roma - tel. +39 06.6830.9540
info@caos2004.com - www.caos2004.com

la sedia e l'idolo. note sulla design art

"Quando una sedia non è una sedia? Forse quando diventa un'opera di Design Art", riflette il critico Mark Rappolt su Art Review. Un percorso da Aristotele a Kosuth, da Marx a Duchamp. Prima di sedersi...

In un articolo apparso di recente su *Art Review*, il critico Mark Rappolt s'interrogava riguardo la seguente questione: "Quando una sedia non è una sedia? La risposta è probabilmente 'quando è un'opera di Design Art', il nebuloso termine che sembra essere stato lanciato in giro come un freestyle lungo gli ultimi due anni. Ma allora che cos'è esattamente la Design Art? È arte su cui ci si può sedere, o è design su cui non ci si può sedere?". Domanda interessante, a cui l'autore del testo evita peraltro di dare una risposta. A titolo personale, dal momento che sono stato di recente messo alla porta di un bar romano per essermi seduto su di una sedia facente parte - diceva il buttafuori - di un'esposizione di design, il tentativo di affrontare un po' più da presso l'argomento mi ha tenuto piacevolmente impegnato nello scrivere queste note.

Il discorso pare dover fiancheggiare l'eterna controversia su cosa sia arte, e che cosa tale qualifica implichi di conseguenza. Lungi dal voler risolvere una discussione che, da Aristotele a Arthur C. Danto, si trascina ormai da qualche millennio, può tuttavia risultare interessante riflettere su alcune implicazioni contemporanee della questione della sedia, convinti di una natura per così dire frattuale del mondo e che, dunque, un sedile possa servire ad appoggiare anche qualche idea più ampia circa il citato mondo (rigorosamente occidentale e secolarizzato, va da sé). Certo, per allestire uno spazio discorsivo più confortevole, la sedia potrebbe trovare un buon complemento d'arredo in quel tavolo di cui Karl Marx riferiva in una delle pagine più controverse del suo *Capitale*: "Quando se ne fa un tavolo, la forma del legno viene trasformata. Ciò non di meno, il tavolo rimane legno, cosa sensibile e ordinaria. Ma appena si presenta come merce, il tavolo si trasforma in una cosa sensibilmente sovrasensibile. Non solo sta coi piedi per terra, ma, di fronte a tutte le altre merci, si mette a testa in giù, e sgomitola dalla sua testa di legno dei grilli molto più mirabili che se cominciasse a ballare". Posto che sul feticcio della merce sono state scritte biblioteche - ultimamente, va pur detto, con pochi frequentatori dichiarati - e salva la ricchezza di spunti che se ne potrebbero trarre per il discorso in atto, come ulteriore delimitazione d'analisi chiamiamo però che gli unici grilli di cui intendiamo qui curarci sono quelli parlanti a proposito dei rapporti di tipo culturale tra arte e design, tralasciando le pur rilevanti implicazioni economiche del caso. Ora, come ben dimostra il termine *Design Art* richiamato in apertura, l'attuale attribuzione di uno statuto

artistico ai prodotti del design industriale sancisce in primo luogo l'abbandono di alcune categorie dell'estetica dalla consolidata tradizione, che per lungo tempo hanno servito egregiamente all'uso dialettico: ci riferiamo alla distinzione tra belle arti e arti applicate (*Fine Arts* e *Applied Arts*, se si guarda al mondo anglosassone). Nessun dubbio dovrebbe in questo senso sollevarsi circa la natura di arte applicata propria del design, senza bisogno di nuove definizioni. Tale natura, tuttavia, pare essere stata ormai superavanzata da una considerazione dell'arte come categoria totalizzante e portatrice di amplissimi valori spirituali, una categoria dal portentoso potere assorbente e taumaturgiche virtù. Sarebbe abbastanza agevole risalire al *golpe ideologico* operato da Joseph Kosuth con la tesi dell'"arte come definizione dell'arte", ideale cartellino della sua celebre opera sulla sedia - per trovare

“ **Prima non c'era una cosa del genere. L'artista non interessava a nessuno, i giornali non ne parlavano. Si continuava a lavorare perché se ne aveva voglia. Ora si mette l'artista al posto d'onore, siede alla destra della padrona di casa. È un essere superiore, dotato di facoltà intangibili. D'accordo, ma questo mi fa ridere. Avrò pure il diritto di ridere, no?**
(Marcel Duchamp) ”

l'origine di tale mutamento. E tuttavia riteniamo che un passo ulteriore vada compiuto, almeno fino alle soglie di quella selva romantica in cui, per quel che ci riguarda, si ritrovano ancora le autentiche radici di gran parte dell'arte contemporanea e delle sue aporie. È con il Romanticismo, in effetti, che



si consuma la vittoria dell'arte poetica, l'*ars*, sulla *techné* di matrice greco-latina, il trionfo di una considerazione spirituale-letteraria su quella materiale-pratica fino a quel momento predominante. Si tratta di un passaggio dalle implicazioni straordinarie, soprattutto perché concomitanti con la sostanziale sconfitta culturale e politica inferta alla religione rivelata dall'affermarsi di questi stessi valori a carico

necessità. Come la religione, in effetti, l'arte esprime un bisogno primordiale di connettersi con un piano trascendente, e a questa connessione dare sostanza: se poi dobbiamo ringraziare le ricerche di scuola jungiana per aver portato in piena luce le istanze archetipiche nei confronti della sfera magico-simbolica, una verifica in termini antropologici della storia dell'arte (dalla *Venere* di Willendorf al teschio ipocrita e scintillante di Damien Hirst) dovrebbe portarci a riconoscere la persistenza di simili istanze, convincendoci che gran parte delle operazioni culturali dell'uomo sono volte a soddisfarle. Per tornare ai tempi correnti, appare dunque conseguente che una società in buona parte secolarizzata, ma che non per questo ha risolto le pulsioni magico-simboliche di cui sopra, cerchi di regolare i propri conti con il piano trascendente attraverso l'arte. Un'arte idealizzata e ammantata di misticismo fino a diventare una sorta di nuova religione, con gli artisti nel ruolo di nuovi sacerdoti - come quelli antichi, più o meno dediti al mercato delle indulgenze - o, per usare la geniale espressione coniata da Alighiero Boetti, di *shaman/showman*. E come per la religione, anche nell'arte contemporanea si presenta allora la questione degli idoli, delle



in alto a sinistra: Paulius Vitkauskas - Rocking Chair (2006, prodotta da Contraforma)
in alto a destra: Joe Colombo - Tube Chair (1959, prodotta da Arflex)
in basso: Joseph Kosuth - One and three chairs, 1965

reliquie, insomma del ricorso a entità materiali che soddisfino tangibilmente i bisogni spirituali dell'individuo, nonché la sua necessità di riconoscimento entro un orizzonte di valori e riti condivisi.

È a questo punto che il design entra trionfalmente in scena, pronto a produrre su larga scala quegli idoli di cui una parte almeno della società attuale sente impellente necessità, insufflando un'anima artistica nella produzione industriale: Design Art, appunto. Con tutto ciò non si vuole peraltro negare che le entità materiali risultanti da tale operazione non possano svolgere quelle funzioni di sollievo e contemplazione che vengono loro riconosciute, ma solo suggerire un tracciato del percorso che ci ha portato fino a questo punto, fino al timore reverenziale che molti provano dinanzi a una sedia perché investita di valenze del tutto sopravvanzanti la sua immediata funzione pratica. Una funzione che la tradizionale categoria delle arti applicate non a caso si guardava bene dal riconoscere, perché non doveva fare i conti con le complicazioni derivate dalla spiritualizzazione totalizzante dell'arte e le sue incarnazioni. Giunti al termine di queste rapide annotazioni, ci guardiamo bene dal pensare di aver risolto definitivamente la questione da cui siamo partiti. Per parte nostra, a ogni modo, protestando anche nei confronti della nuova religione una fiera laicità continueremo a sederci su qualsiasi sedia ci capiti a tiro, sperando solo che i buttafuori dei design bar in cui avremo la ventura di entrare in futuro non mostrino una fede troppo spinta nei nuovi idoli di Kartell e Cassina. >

[luca arnaudo]

¹ Cit. in Alessandro Del Puppo, *Duchamp e il dadaismo*, Firenze 2008, p. 8.

² Mark Rappolt, *What is Design Art*, in "Art Review", 12/2007, p. 90.

³ Karl Marx, *Il Capitale*, trad. it., Roma 1976, p. 84.

⁴ Joseph Kosuth, *Art after Philosophy* [1969], www.ubu.com/papers/kosuth_philosophy.html

⁵ Cfr. Renato Barilli, *Corso di Estetica*, Bologna 1995, pp. 17 ss.

gli effetti speciali invecchiano presto

Un'ampia riflessione sul concetto di effetto speciale. Inteso in senso allargato. Per indagare le conseguenze di un fenomeno che pone, grazie alle nuove tecnologie, tutto a disposizione di tutto. Quali i risvolti sui prodotti culturali? Quale la fine delle nicchie? E dell'alternatività?

> Qualche tempo fa, su queste colonne, riflettevamo sull'invecchiamento precoce dei recenti effetti digitali al cinema¹, rispetto a quelli, meccanici ed ottici, della 'vecchia scuola'. Da *2001: Odissea nello spazio* a *Guerre stellari*, per intenderci. Proprio i tre ultimi episodi della saga di George Lucas (i primi tre in ordine narrativo), realizzati dal 1999 al 2005, rappresentano un caso esemplificativo di questo discorso. Altri esempi utili possono essere *L'uomo senza ombra* (2000) di Paul Verhoeven, *I, robot* (2004) di Alex Proyas e *Io sono leggenda* (2007) di Francis Lawrence. C'è sempre qualcosa di decisamente obsoleto nelle immagini di tutti questi blockbuster - ed in quelle di molti altri meno famosi -, fatto abbastanza sorprendente se si pensa che la maggior parte di essi ha al massimo cinque o sei anni di vita. Paesaggi, astronavi e mostri hanno perso quasi subito il carattere mimetico dell'illusione, per acquistare quello del cartone animato.

Stesso fenomeno accade nel campo della musica, soprattutto elettronica: si pensi per esempio a gruppi come i Boards of Canada o gli Autechre, e a quanto suonino datati già oggi. E, ovviamente, in quello dell'arte contemporanea, con lo spettacolo quasi dantesco di giovani e giovanissimi autori risucchiati dal nulla a due o tre anni dal loro promettente exploit.

Questo superamento accelerato è forse il riflesso formale di fenomeni profondi che riguardano la nostra società, non riconducibile semplicemente ed unicamente alla rapidissima evoluzione delle tecnologie nella nostra era.

Gli effetti speciali sono infatti il *pendant*, visivo e sonoro, dell'enciclopedismo digitale che costituisce il vero tratto caratteristico dell'ultimo decennio, apparentemente così multiforme, pluralista e confuso. Chris Anderson, direttore della rivista *Wired* dal 2001, ha sintetizzato le caratteristiche della nuova fruizione culturale influenzata dalla distribuzione online nella fortunata figura della *coda lunga*, ponendo una moltitudine di questioni inedite e aperte sul contesto culturale del XXI secolo. Prima fra tutte, il problema della scelta: "La travolgente realtà della nostra era online è che tutto è disponibile. I rivenditori in rete offrono varietà



In alto: George Lucas - *Star Wars* Episodio III - La vendetta dei Sith, 2005
a destra: Alex Proyas - *I, robot*, 2004
qui sopra: Un grafico che rappresenta la coda lunga



su una scala inimmaginabile anche solo dieci anni fa: milioni di prodotti in ogni possibile variante e combinazione. Ma c'è bisogno di tutta questa scelta? Ed è gestibile? Vale a dire: la disponibilità

“ **Che cosa vorresti che fosse scritto nel tuo epitaffio? Che noi eravamo veramente un gruppo alternativo.**
Intervista a Robert Smith dei Cure

immediata di un archivio pressoché inesauribile di oggetti non esercita un potere 'titanico' su chi si trova ad effettuare la scelta finale tra questi? La posizione di Anderson è che questa possibilità infinita non frastorna né paralizza la scelta: al contrario, la

favorisce.

Altre voci nel dibattito sono molto meno ottimistiche. Per esempio, in un articolo pubblicato su *The New Atlantis*, Christine Rosen scrive: "Se queste tecnologie facilitano la polarizzazione in politica, che influenze esercitano sull'arte, la letteratura e la musica? Nella nostra frenesia di trovare il modo più rapido, comodo e facilmente individualizzato di

trovare ciò che vogliamo, stiamo creando degli eclettici teatri personali o delle sofisticate camere di riverberazione? Stiamo promuovendo un individualismo creativo o un gretto individualismo? Un'espansione di scelte o un livellamento del gusto?"²

Senza cedere alla tentazione apocalittica e moralista, si può intanto costruire l'ipotesi che questa nuova possibilità di scelta illimitata in ogni campo non solo condanni i prodotti culturali all'invecchiamento precoce, ma che si presti anche, inevitabilmente, all'effetto-nostalgia. Se tutto mi è disponibile qui ed ora (magari in formato digitale), ordinato in uno sterminato scaffale virtuale, allora il 'tutto' probabilmente si identifica con ciò che è stato prodotto fino a questo momento. L'esperirlo, la sua fruizione, richiede più tempo di quanto ne consenta una vita umana media: quindi, perché produrre il nuovo? Meglio 'godere' di ciò che fino a poco tempo fa era solo per pochi, praticamente irraggiungibile. Le 'nicchie' di cui parla Anderson si trovano dunque quasi sempre nel passato (più o meno recente), e l'onniscienza è,

per costituzione, nostalgica.

Inoltre, queste nicchie, in cui il mercato di massa si sta progressivamente frammentando, non corrispondono esattamente alle vecchie culture underground (nel caso della musica, per esempio, il post-punk londinese, il grunge di Seattle, o la stessa house music di Chicago citata dall'autore): piuttosto, sono da immaginare come dei mercati di massa in miniatura, ed i loro prodotti hanno tutto l'aspetto - inquietante o esaltante a seconda dei punti di vista - di mini-blockbuster, personalizzati secondo i gusti dell'utente.

Questa "personalizzazione delle masse", raffigurata e descritta dalla coda lunga, sancisce perciò l'estinzione delle culture realmente alternative. >

¹ Cfr. Cinema dell'irrealtà, "Exibart.onpaper" a. VI, n. 39, maggio-giugno 2007, p. 40.

² C. Anderson, Il paradiso della scelta, in La coda lunga, Codice Edizioni, Torino 2007, p. 168. Cfr. anche La cultura di nicchia, ivi, p. 180: "La coda lunga non è nient'altro che scelta infinita. Distribuzione abbondante ed economica significa varietà abbondante, economica e illimitata - e ciò significa a sua volta che il pubblico tende a distribuirsi su una scala vasta quanto la scelta. Dal punto di vista dell'industria dell'intrattenimento e dei media mainstream, sembra un po' una battaglia tra i media tradizionali e internet. Ma il problema è che, una volta che la gente ha spostato la sua attenzione online, non solo è passata da un canale mediatico a un altro, ma si è sparpagliata. Scelta infinita equivale a massima frammentazione".

³ C. Rosen, The Age of Egocasting, "The New Atlantis", Fall 2004 - Winter 2005, pp. 51-72.

la comunicazione? noi ci sguazziamo...

È l'ufficio stampa della Galleria Civica di Modena, di KunstMerano Arte, del Lucca Digital Photo Festival, dell'editore Damiani e di Massimo de Carlo. Sta lavorando per rilanciare la Bevilacqua La Masa e forse aprirà pure una sede a Londra. Senza contare i Festival, come Artelibro che è una sua creatura. Tutto questo è Studio Pesci...

> Trentacinque anni, ambizioso e spregiudicato, una passione smisurata per il calcio (era tra gli italiani presenti alla finale berlinese dei Mondiali), si è fatto tutto da solo o quasi: è Federico Palazzoli, patron del bolognese Studio Pesci. Un'azienda modellata a sua immagine e somiglianza con l'imperativo di arrivare ovunque, di comunicare ad oltranza mostre ed eventi, di mettere in contatto i media con curatori, critici, artisti. Se necessario tirando anche per la giacchetta i giornalisti. Il suo motto? Manco a dirlo, "a contare sono solo i risultati". Lo abbiamo intervistato.

Ci racconti com'è cominciata...

Studio Pesci è nato negli anni Novanta e a fondarlo è stata mia madre, Giovanna Pesci. Era fondamentalmente uno studio professionale che ogni anno si occupava di pochi ma qualificati eventi, tra cui l'attività della Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo (in provincia di Parma). Nel 2000 lo Studio è diventato una Srl e negli anni successivi, liquidati gli altri soci, sono diventato socio unico. Non ho studi specifici nel settore artistico, né in quello della comunicazione: ho imparato a lavorare da mia madre e ho cercato, anno dopo anno, di affinarci sul campo...

Autodidatta quindi. Ma quanti siete e di cosa vi occupate?

Siamo una squadra di sette persone, tra dipendenti e stagisti. Il mio braccio destro è Silvia Tonelli, che collabora con me dal 2001. Ci occupiamo di comunicazione, promozione ed ufficio stampa di eventi artistici e culturali su tutto il territorio nazionale. Da un certo punto in avanti ci siamo orientati essenzialmente sull'arte contemporanea, grazie anche all'esperienza maturata alla Galleria Civica di Modena, con cui abbiamo lavorato da quando è diretta da Angela Vettese. Poi ci siamo occupati molto anche di fotografia, seguendo vari festival.

Considerata l'espansione che sta avendo il contemporaneo è stata la mossa giusta...

Il boom di Studio Pesci si è verificato quando ho iniziato ad investire intensamente in tecnologie e risorse umane, a partire dal 2002, e dall'anno scorso ho iniziato a raccogliermi i frutti. Ma la svolta è stata l'ideazione e l'organizzazione, insieme alla società di mia moglie (la Noema), di Artelibro, il festival del libro d'arte, evento che ci ha dato la possibilità di farci conoscere in tutta Italia. Se guardo al mio progetto di cinque anni fa credo di essere sulla strada giusta. Per esempio a Venezia, nel periodo della Biennale, curavamo sette eventi, tra cui il Padiglione Venezia con l'omaggio a Vedova.

Chissà che entrate...

Beh, posso dire che dal 2004 il

a destra: Federico Palazzoli
in basso: Gli uffici di Studio Pesci (foto di Italo Rondinella)



fatturato complessivo dello Studio sta raddoppiando ogni anno.

E come lavorate? Con questi numeri nulla va lasciato al caso...

Quando abbiamo cominciato ci interessava soprattutto lavorare e farci conoscere. Ora ho più strumenti per capire la bontà del progetto e fare delle ipotesi sulla copertura mediatica. Dopo aver chiuso il contratto, di solito fissiamo gli obiettivi di visibilità con chi si occupa della campagna stampa, nel rispetto dei tetti di spesa, che sono sempre più bassi di quel che si vorrebbe. Poi è importante seguire una "tempizzazione" del lavoro e saper operare con giornalisti, critici, redazioni. La capacità di

avere una rete di conoscenze adeguate è essenzialmente la radice del nostro successo e, quindi, del successo dell'evento. Comunque prima di tutto è importante non promettere nulla al cliente, perché non si sa mai quale piega può prendere un evento. Mi è capitato di tutto!

Ciò si lavora scientificamente, ma talvolta è importante anche la fortuna...

Noi cerchiamo di lavorare con grande serietà, professionalità e rapidità. Alla fine ripeto sempre ai miei collaboratori che non mi interessano i mezzi che

loro utilizzano, ma che il budget non venga superato e che la rassegna stampa sia ottima!

Voi gestite le relazioni pubbliche sia di interlocutori istituzionali che di gallerie e aziende. Quali sono le differenze e le eventuali analogie?

Direi che la differenza principale tra pubblico e privato è stata per anni la diffidenza dei media verso quello che era privato, e cioè in vendita. Con il boom del contemporaneo la mentalità si è evoluta, e se qualcosa è interessante lo è senza distinzioni. Per un'azienda come la mia invece fanno molta differenza i contratti: con i privati, a meno di non avere contratti blindati, non si sa mai cosa aspettarsi; con il pubblico il pagamento è lento ma sicuro.

« **A volte ci danno degli scocciatori. Più di una volta qualche critico mi ha chiamato o scritto per lamentarsi del nostro pressing, ma la realtà è che semplifichiamo la loro professione** »

Quali sono i vostri maggiori successi?

L'editore Damiani, il Lucca Digital Photo Festival, Artelibro, Parmapoesia festival, KunstMerano, la Civica di Modena, la Bevilacqua La Masa. Recenti soddisfazioni sono state il curare le relazioni della collezione Maramotti (per un'azienda come Max Mara) e quelle della galleria di Massimo De Carlo.

Com'è andata con Damiani?

Ho conosciuto Andrea Albertini, presidente di Damiani, quando avevano due libri in catalogo ed io ero un ufficio stampa del territorio bolognese. Possiamo dire che siamo cresciuti insieme, e che molto ha contato la sua volontà di proporre un prodotto di qualità, con interesse verso la fotografia. La recente mostra di Hirst durante la Biennale è stato un successo per entrambi.

E un flop o una cosa che non siete riusciti a fare come vorreste?

Il flop è sempre dietro l'angolo! Mi è capitato sia per inesperienza sia per inconsistenza dell'evento o difficoltà di rapporti.

Ma non trova esagerato l'interesse del mondo dell'arte contemporanea verso la comunicazione? Spesso si ha l'impressione che sia diventata più importante della qualità degli artisti...

No, francamente non credo sia esagerato. Bisogna capire, noi uffici stampa per primi, che se una mostra non ha forza non la può ottenere con la comunicazione!

I rapporti con i giornali, le riviste e le tv come sono?

Direi ottimi, anche se a volte ci danno degli scocciatori. Più di una volta qualche critico mi ha chiamato o scritto per lamentarsi del nostro pressing, ma la realtà è che semplifichiamo la loro professione.

I progetti futuri?

Nei prossimi due anni vorrei assestare Studio Pesci ad un livello alto di clientela, sia privata che pubblica, puntando ancora di più sul contemporaneo, sulla fotografia e sui festival. Poi magari aprire un ufficio a Londra, per provare a confrontarmi con una grande città internazionale. >

[daniele capra]

info.

Studio Pesci
via San Vitale, 27
40125 - Bologna
Tel 051269267
info@studiopesci.it
www.studiopesci.it

I PROSSIMI EVENTI DELLO STUDIO

Ecco alcuni appuntamenti del fitto calendario degli eventi curati dallo studio bolognese.

Fino al 22 marzo 2008

Sguardi Interiori - Galleria Sottopasso della Stua, Padova

Fino al 30 marzo 2008

Runa Islam LOST CINEMA LOST Tobias Putrih - Galleria Civica di Modena

Fino al 30 marzo 2008

DIETRICH | UNTERTRIFALLER ARCHITETTI - KunstMerano arte

Fino al 6 aprile 2008

Ilario Fioravanti. Il destino di un "Uomo" nell'Arte - Galleria Comunale d'Arte, Cesena

Fino 13 aprile 2008

La Madonna del Presepe da Donatello a Guercino - Pinacoteca Civica di Cento (FE)

Dal 1 marzo al 10 maggio 2008

Roberto Crippa. Reale e surreale - Dipaoloarte, Bologna

Dal 6 marzo al 26 aprile 2008

Christian Holstad - Spartacus Museum - Galleria Massimo De Carlo

Dal 9 marzo al 22 giugno 2008

La cura del bello musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci - Museo d'Arte della città di Ravenna

Dal 19 marzo al 27 aprile 2008

Maja Bajevic - Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia

Dal 22 marzo al 31 maggio 2008

Padova Aprile Fotografia 08 - paesaggi / paesaggi 2 - Padova

Dal 4 aprile al 17 maggio 2008

Liliana Moro. This Is the End - Fabbrica del Vapore, Milano

Ma ci sono difficoltà a gestire rapporti con gli spazi pubblici? La mancanza di programmazione è di solito un problema cronico in Italia...

Purtroppo questo è un tasto dolente perché si arriva a gestire la comunicazione sempre all'ultimo momento. Diventa fondamentale saper sfruttare i punti di forza dell'evento e proporlo ai contatti giusti. Si è aiutati molto quando il progetto espositivo è buono, o si hanno artisti e curatori di livello. Generalmente per operare bene è necessario avere a disposizione tutto il materiale per l'ufficio stampa almeno un paio di mesi prima dell'inaugurazione.

fissati con l'arte

Da una piccola ditta familiare negli anni Sessanta ad un gruppo di oltre quattrocento aziende in tutto il mondo. Dal primo acquerello di Nolde ad una collezione di oltre ottomila pezzi. Sbarca a Roma, con un nuovo museo, il re dei sistemi di fissaggio, Reinhold Würth. Ecco la sua storia...

Settantadue anni, rigorosamente tedesco. Nella fisionomia, negli occhi azzurri, nei metodi, nella serietà, anche se i capelli scompigliati gli danno un'aria da filosofo esistenzialista più che da magnate d'impresa. Una grande passione per l'arte, cominciata negli anni Sessanta con Emil Nolde e l'Espressionismo tedesco, poi proseguita fino al contemporaneo - Kapoor, Christo, Baselitz - ma anche volgendo gli occhi al Rinascimento germanico. È Reinhold Würth, il magnate dei bulloni, delle viti, stabilmente tra i cento uomini più ricchi del mondo, secondo la classifica stilata ogni anno da *Forbes*. Personaggio assolutamente particolare ed atipico, ha appena aperto nell'autunno scorso un museo presso la sede romana dell'azienda, in cui dalla fine di febbraio (e fino ad ottobre) sono ospitati i coloratissimi lavori di Hundertwasser, con un progetto di mecenatismo assolutamente inedito: mettere l'arte tra i luoghi di lavoro. Ma facciamo un passo indietro.

È il 1954 quando Reinhold Würth, neanche ventenne, inizia a lavorare nell'azienda paterna che si occupa di vendita all'ingrosso di viti e bulloni. In un contesto industriale caratterizzato dalla forte espansione (erano gli anni della ricostruzione postbellica, segnati da tassi di crescita a due cifre nella Repubblica Federale Tedesca) e grazie alle capacità del giovane Reinhold, nel giro di qualche anno l'azienda fa un salto di qualità, cui segue negli anni Settanta l'apertura delle prime filiali all'estero. Ora il gruppo, il cui *core business* rimane la commercializzazione di sistemi di fissaggio, è presente in più di ottanta paesi, dà lavoro ad oltre quarantacinquemila dipendenti ed è una delle più importanti realtà industriali della Germania.

Potremmo dire che la passione per l'arte abbia seguito, quasi parallelamente, l'espansione dell'impresa. Negli anni Sessanta infatti Würth si appassiona all'arte ed inizia una vera e propria campagna acquisti, guidato "un po' dall' intuito, un po' dal gusto personale, un po' dalla storia dell'arte del mio paese". Si tratta di una passione essenzialmente verso le singole opere, senza una linea precisa o una volontà di portare a compimento un progetto culturale forte - come ad esempio è il caso di Panza di Biumo - da cui si evince il sincero e spontaneo trasporto per l'oggetto, alimentato da null'altro che il piacere personale. I primi amori sono l'Espressionismo Tedesco ed il gruppo Die Brücke, con opere di Max Liebermann, Ernst Ludwig Kirchner, Emil Nolde, Max Beckmann, ma anche autori come Edvard Munch e "qualcuno dei postimpressionisti francesi".

Successivamente Würth comincia a sentire il fascino dell'astrat-

to, nei particolari della cosiddetta *École de Paris* e dei pittori attivi a partire dagli anni Quaranta (Serge Poliakoff, Alberto Magnelli, Sonia Delaunay, Victor Vasarely, Franišek Kupka, Hans Hartung, Max Bill, Josef Albers), e a partire dagli anni Ottanta inizia a collezionare con una certa frequenza la scultura, tra cui spiccano una monumentale opera di Henry Moore di oltre cinque metri di altezza e lavori di grandi dimensioni di Tony Cragg e Anish

korridoi e le sale dell'azienda, i dipendenti della Würth avrebbero lavorato convivendo con molti dei pezzi della sua raccolta. "Vivere e lavorare circondati da opere è indice di una grande qualità della vita", afferma, "tanto più perché di tanto in tanto i dipendenti vengono con amici o parenti a fare un salto in azienda". L'idea è quindi che il mondo del lavoro possa essere migliorato proprio "grazie alle interazioni positive tra persone ed oggetto artistico": e non si



Kapoor. Ma la passione fondamentale resta e resterà la pittura, anche nelle declinazioni neofigurative europee come i Neoespressionisti tedeschi e la Transavanguardia. "Quando una persona colleziona arte da trenta o quarant'anni sviluppa un metodo personale sicuro per dire che cosa sia o non sia, per lui, la qualità nell'arte". Lontano infatti dall'idea enciclopedica che hanno per esempio altri collezionisti abili invece a fare scelte più in linea con dettami storico-museali (vedi Pinault) Würth ci racconta che comunque in una vita di collezionismo "ci sono anche scelte sbagliate, anche se non ho mai rivenduto un pezzo".

Il progetto di fondere insieme mondo dell'arte con quello aziendale gli viene invece a metà degli anni '80, quando si presenta la necessità di costruire la nuova sede centrale di Kunzelsau. In quell'occasione viene bandito un



pensi quindi solo ad una disincantata filantropia dato che rendere un ambiente lavorativo piacevole è un modo per stimolare l'efficienza e la produttività, "conferisce un orgoglio aziendale con delle ricadute dirette sulla motivazione".

Ed inoltre è centrale il fatto che un'impresa caratterizzata da una forte presenza nel settore artistico può portare a delle ricadute positive anche in termini pubblicitari, come molte delle aziende più attente stanno sperimentando anche in Italia negli ultimi anni. Si pensi ad esempio al progetto di impacchettamento della sede aziendale centrale realizzato da Christo & Jeanne-Claude nel 1995 (con un'importante appendice musicale affidata a Philip Glass), che è stato un evento seguitissimo dai

media e dal pubblico, e che ha sviluppato ricadute pubblicitarie stimate dai manager del gruppo sui cento milioni di vecchi marchi tedeschi. Ora l'edificio è visitato ogni anno da oltre centosessantamila persone, sono stati creati book shop, studiate linee di merchandising, creati appositi programmi educativi per l'infanzia. È in questa ottica che è stato aperto nel 2007 anche il Würth Art Forum a Capena, appena fuori Roma, ad ingresso rigorosamente gratuito, come gli altri musei europei dell'azienda. Si tratta di un nuovo spazio che, con la formula cara al fondatore, integra le esi-

genze d'impresa - essenzialmente logistiche e direzionali - con quelle del moderno contenitore per l'arte. Collocato al di fuori dei flussi turistici di massa della Capitale, è stato pensato per essere facilmente raggiungibile in auto e per intercettare un pubblico trasversale con particolare attenzione alle famiglie, sulle quali molto si è puntato sia per le visite guidate che per la didattica. La mostra inaugurale è stata *Percorsi da Spitzweg a Baselitz*, che ha tracciato un insolito *trait d'union* tra la pittura Biedermaier e i maestri dell'ultimo Novecento, mentre fino all'autunno l'Art Forum ospiterà una complessa antologica di Hundertwasser, figura nota al grande pubblico anche per il suo lavoro di architetto a Vienna. Ovviamente, tra le oltre cento opere, la maggior parte è di casa. >

info.

Art Forum Würth
Viale della Buona Fortuna, 2
00060 Capena, Loc. Scorano (Rm)
Tel 06 90103800
art_forum@wuerth.it
www.artforumwuerth.it

whitney unmonumental

Save the date: 6 marzo - 1 giugno. Da Rita Ackermann a Mario Ybarra jr, ottantuno artisti pronti a scendere in campo tra il Whitney Museum e, per la prima volta, il Park Avenue Armory. Shamim M. Momin, co-curatrice dell'evento insieme a Henriette Huldish, spiega ad Exibart tutto quanto c'è da sapere sulla Whitney Biennial: temi conduttori, budget, criteri di selezione, collaborazioni. Ma, come per l'inaugurazione del New Museum, anche stavolta si parla di non-monumentalità.

> Quando ha iniziato a lavorare alla Biennale del Whitney 2008 con la sua collega Henriette Huldish e con gli altri consulenti (Thelma Golden, direttore e chief curator dello Studio Museum di Harlem, Bill Horrigan, direttore del Media Arts department del Wexner Center for the Arts dell'Ohio State University, e Linda Norden, curatore e critico)?

Abbiamo iniziato a organizzare la Biennale nel gennaio 2007. Pensando alle proporzioni della mostra fa spavento!

Quali parametri vi siete dati?

Abbiamo incontrato più volte i vari consulenti, in momenti diversi e per intere giornate, e con loro discutevamo le nostre idee, parlavamo di trend, di elementi prevalenti e di come pensavamo di impostare la mostra. Naturalmente non abbiamo iniziato da una tabula rasa. Siamo curatori, il nostro lavoro è vedere arte e prendere appunti. Se fermi un qualsiasi curatore per strada, sono certa che ha in mente una biennale già pronta! Noi abbiamo viaggiato quanto più possibile e trascorso moltissimo tempo negli studi degli artisti. Volevamo arrivare al risultato seguendo un processo deduttivo piuttosto che induttivo. Il vantaggio di vedere così tanti studi in così poco tempo, in diverse parti degli Stati Uniti e del mondo, e poi in maniera così concentrata, è che i punti di contatto tra le diverse forme artistiche saltano veramente agli occhi...

La nozione di *American Art* pare ancora piuttosto confusa e spesso dà adito a critiche sugli artisti invitati a partecipare. Quale potrebbe esserne una corretta definizione?

Penso che la definizione sia piuttosto vaga, non potrebbe essere altrimenti. Il *Whitney Museum* fu fondato da Gertrude Vanderbilt



il concetto di *American Art* è in costante evoluzione, ci si interroga sia all'interno dell'*institution* che all'esterno. Francamente, ne abbiamo discusso molto, anche sulla definizione inerente al Whitney Museum of American art stesso... Noi comunque non abbiamo limitato la ricerca all'interno degli Usa anche se alla fine la mostra sarà in linea con gli standard della Biennale del Whitney. Abbiamo cercato dove ritenevamo fosse

Vancouver, Seattle, Portland, oppure Los Angeles, il Messico, Berlino...

In cosa si è differenziata la fase di selezione e organizzazione di questa Biennale rispetto a quella del 2004?

In termini concreti, la procedura è stata molto simile ad altre mostre, una ricerca molto, molto approfondita... Poi intense conversazioni con altri curatori: specialmente quando si va fuori dai propri confini, non si può pretendere di essere informati come chi lavora e vive in quella zona. Ad esempio, ci sono città come Los Angeles che conosco molto bene e dove ho molti contatti, ma in altre non saprei dove andare a cercare o cosa vedere! I feedback più interessanti li ho spesso da altri artisti, e questa è forse la pratica emersa più marcatamente in questa Biennale. La mia vita sociale è densamente popolata di artisti. Questa volta, poi, ho anche più chiaro in mente come realizzare strutturalmente la mostra, cioè come applicare e riflettere l'approccio concettuale e curatoriale ad ogni livello, dal catalogo ai programmi didattici, fino all'allestimento, che è di solito uno dei nodi più critici.

Stavolta il numero di artisti invitati - ottantuno, per la preci-



a lato: Shamim Momin curatrice della Whitney Biennial
al centro: Adam Putnam - Untitled (4), 2007 - Gelatin silver print, 27.9x35.6 cm - Collection of the artist

sione - è più contenuto...

Il tipo di lavoro che abbiamo scelto si basa molto sul concetto di *total practice*. Riteniamo che gli artisti oggi lavorino più frequentemente su progetti omnicomprensivi piuttosto che sulla singola opera che sceglie e piazza in mostra. Allora abbiamo cercato di ridurre il numero di artisti per dare un maggiore spazio a ciascuno. A dire il vero, sui

vari piani ci sono addirittura solo una cinquantina di artisti. Gli altri lavori o non si prestavano ad un allestimento classico o consistono in film e video.

Questa edizione non ha un approccio tematico come quella scorsa, "Day for Night". Presenterà una panoramica dell'arte contemporanea americana?

È piuttosto insolito avere una Biennale col titolo. "Day for Night" è stata la prima e unica volta che sia mai successo. In

senso lato, però, ognuna presenta una tesi. In questa non ci sarà una posizione univoca, tematica, ma ci saranno vari fili conduttori e diverse sensibilità, che noi speriamo affiorino in maniera particolarmente evidente. I fili conduttori non sono lineari, però, ma si intrecciano e si sovrappongono... infatti, una delle idee presenti è proprio quella di una narrativa frammentaria e stratificata che resiste a un'interpretazione lineare, e anche ricca di contraddizioni.

Può descriverci alcuni trend e pratiche artistiche presenti nella Biennale? Si aspetta che alcuni suscitino particolari controversie?

Onestamente, non mi interessa provare a indovinare cosa piacerà e cosa verrà criticato... anche perché di solito è sempre qualcosa che non ti aspetti affatto! Al contrario, i lavori in mostra evocano un senso di anti-monumentalità, rifuggono la spettacolarizzazione e mantengono una chiave di lettura frammentaria, non centralizzata, con dispersione dei punti di vista. Molte opere suscitano un'idea di interruzione, di durata temporale che non consente una comprensione immediata e che le rende impegnative, ma allo stesso tempo esteticamente stimolanti. In generale, c'è una tendenza verso la modestia nei materiali, ad esempio con perdita di interesse in produzioni che siano super-s sofisticate, ma senza nessun tipo di *junk aesthetic*, sia chiaro. Ci sono anche delle rivisitazioni più o meno letterali dell'idea di decadimento e fallimento, sia in termini di sistemi socio-politici che della condizione moderna in se stessa.

info.

WHITNEY BIENNIAL 2008
dal 6 marzo al 1 giugno 2008

Whitney Museum of American Art
945 Madison Avenue at 75th Street
New York, NY 10021
Tel (212) 570-3633
Fax (212) 570-4169
pressoffice@whitney.org
www.whitney.org/press

Seventh Regiment Armory Building
Park Avenue and 67th Street
New York, NY 10021
Tel (212) 616-3930

L'elemento performativo ha una forte presenza in questa Biennale. Un segno dei tempi? Ovviamente gli artisti fanno da anni performance o altri tipi di

“ I lavori in mostra evocano un senso di anti-monumentalità, rifuggono la spettacolarizzazione e mantengono una chiave di lettura frammentaria... in generale, c'è una tendenza verso la modestia nei materiali, ma senza nessun tipo di *junk aesthetic* ”

in un momento in cui non c'era interesse per l'arte Americana, con lo scopo di dare uno spazio agli artisti, generare interesse e mettere insieme una collezione per il museo. Naturalmente, ora non siamo nella stessa situazione e non lo siamo da parecchio:

rilevante in questo momento, con un'attenzione particolare ai luoghi dove gli artisti si spostano. Ora c'è una grande mobilità nel mondo dell'arte e ci sono alcune traiettorie particolarmente importanti: ad esempio la costa settentrionale del Pacifico,



in alto: Coco Fusco - A Room of One's Own: Women and Power in the New America. Performance, P.S. 122, New York, 2006
a destra: Roe Ethridge - Camilla, 2007 - Chromogenic print, 81.3x61 cm - Collection of the artist; courtesy Andrew Kreps Gallery, New York

azioni di durata temporale. Ma certamente ora c'è una concentrazione di artisti che lavorano con questa idea di *extended practice*. Alcuni, ad esempio, saranno rappresentati da opere tradizionali nel museo, ma si "espanderanno" con azioni performative. Una sorta di pratica ramificata che si infiltra in maniera "virale" sotto forma di tecniche e modalità varie. E qui entra in gioco il Park Avenue Armory. L'edificio rappresenta un elemento estremamente strategico e significativo, e per la prima volta ospita tutte queste forme artistiche più effimere sotto uno stesso tetto. È un modo per rendere più comprensibile il nesso concettuale tra le varie forme artistiche in mostra, e per considerarle tutte su un medesimo piano di valore e importanza. L'Armory può ospitare tanti eventi, anche di natura diversa, senza esigere quasi mai la distinzione tra chi è protagonista della performance e lo spettatore. Ci sono installazioni con elementi mobili, interattivi, mutevoli; ci sono workshops nel corso di vari giorni e ci sono eventi serali. Alcuni lavori interagiscono con lo spazio e lo "attivano" in maniera particolare, altri non sono necessariamente nascosti, ma richiedono un certo investimento di tempo per essere apprezzati. Nulla è comunque imponente o spettacolare. Alcuni lavori si focalizzano sull'assenza e utilizzano lo spazio "scultoreamente" invece di conquistarlo. E non dimentichiamo che l'Armory si trova a pochi passi dal Whitney Museum...

Collaborazioni di ogni tipo - quelle tra artisti, curatori e organizzazioni - stanno diventando strategie sempre più comuni nel mondo dell'arte...



Prima di tutto dobbiamo chiarire cosa si intende con questo termine. Oggigiorno con *collaborative* non ci riferiamo a un gruppo definito di persone con qualche obiettivo prestabilito, che perdono la propria identità in nome del gruppo. Oggi le collaborazioni

nascono spesso da network sociali e riflettono, ad esempio, modelli mutuati da comunità prese da internet. È un modo molto fluido di comunicare, mantenendo però la propria identità.

In base alla sua esperienza,

“ Per un museo è difficilissimo tenere il passo con gli standard a cui sono abituati gli artisti, con quei livelli di produzione... una galleria o uno spazio privato possono investire fondi che un museo non può neanche sognare! C'è una sezione intera del museo che lavora solo a quello e sta ancora lavorando per trovare altri fondi... ”

quali sono i vantaggi e le limitazioni di una mostra co-curata?

Devo dire che la collaborazione con Henriette ha avuto solo vantaggi. Abbiamo interessi piuttosto simili, ma allo stesso tempo diversi a sufficienza. E non abbiamo problemi a confrontarci sui punti di discordia e scambiarcene le idee. In due si lavora con più intensità e a contatto più stretto rispetto a quando si è in tre-quattro persone. Francamente credo che curare mostre in collaborazione sia la chiave per il futuro... se si trova il giusto partner c'è la possibilità di confronto e arricchimento costante, e in due si può elaborare una posizione omogenea e ben articolata.

La Biennale del Whitney non è nuova a collaborazioni con altre organizzazioni. Ricordiamo ad esempio quella con il Public Art Fund per i progetti a Central Park. Come si è sviluppata la collaborazione con il Park Avenue Armory e l'Art Production Fund?

Con l'Art Production Fund la collaborazione è stata molto efficace. Loro hanno il compito di produrre tutti i programmi che si svolgono all'Armory. Hanno molta esperienza e molti strumenti a disposizione, sono stati loro a proporci l'idea! Hanno rispettato appieno la nostra visione curatoriale e gli artisti con cui hanno collaborato. In questo caso, la quantità di eventi su cui stiamo lavorando è davvero incredibile...

Parliamo dei lavori in mostra: quanti sono stati commissionati per l'occasione?

Tantissimi: quelli nel museo sono oltre il settantacinque per cento (o nuovi di zecca o riconfigurati per i suoi spazi), mentre quelli presentati all'Armory sono tutti nuovi. Penso che comunque questo corrisponda a come lavorano gli artisti oggi, perché non trovo abbia molto senso passare per

gli studi e scegliere questo o quel lavoro per poi mostrarli insieme. La selezione pura e semplice è un processo che crea troppa distanza, il lavoro e la sua produzione dovrebbero esser parte integrante del concepimento stesso della mostra e della sua presentazione.

È stato difficile rientrare nel budget?

I budget delle no-profit sono sempre problematici! Quindi, sì, è stato difficile. Forse ora è ancora più complicato a causa dell'ammontare di denaro che viene speso altrove nel mondo dell'arte. La discrepanza è enorme. Per un museo è difficilissimo tenere il passo con gli standard a cui sono abituati gli artisti, con quei livelli di produzione... una galleria o uno spazio privato possono investire fondi che un museo non può neanche sognare! Questo riflette anche alcuni problemi attuali inerenti alla filantropia. Volere esser coinvolti nell'arte non significa soltanto acquistare un'opera d'arte. Infatti, una grossa parte del nostro lavoro come curatori è far conoscere ai benefattori altri aspetti del mondo dell'arte.

Il museo si è rivolto a sponsor aziendali, privati e galleristi per finanziare la mostra, il catalogo o altri eventi legati alla Biennale?

Certamente. Non-profit vuol dire che dobbiamo raccogliere tutti i fondi di cui abbiamo bisogno e quindi ci siamo rivolti a tutti quelli che hai citato e anche alle fondazioni. C'è una sezione intera del museo che lavora solo a quello e sta ancora lavorando per trovare altri fondi. Deutsche Bank è uno degli sponsor principali quest'anno, insieme a GAP.

GAP sembra un abbinamento interessante. È la prima volta che sponsorizza il Whitney Museum?

È sicuramente la prima volta che la sponsorizzazione è di queste proporzioni. I soci fondatori di GAP, Donald e Doris Fisher, hanno una straordinaria collezione d'arte e sostengono molto attivamente tante iniziative. Quando ho iniziato la mia carriera al Whitney non avrei mai pensato che questo tipo di rapporti potesse sfociare in qualcosa di così reciprocamente interessante! >

[a cura di micaela giovannotti]

ARTISTI PARTECIPANTI

Ecco la lista degli ottantuno artisti partecipanti alla prossima Whitney Biennial. Rita Ackermann, Natalia Almada, Edgar Arceneaux, Fia Backström, John Baldessari, Robert Bechtel, Walead Beshty, Carol Bove, Joe Bradley, Matthew Brannon, Bozidar Brazda, Olaf Breuning, Jedediah Caesar, William Cordova, Dexter Sinister, Harry [Harriet] Dodge and Stanya Kahn, Shannon Ebner, Gardar Eide Einarsson, Roe Ethridge, Kevin Jerome Everson, Omer Fast, Robert Fenz, Coco Fusco, Gang Gang Dance, Amy Granat and Drew Heitzler, Rashawn Griffin, Adler Guenrier, MK Guth, Fritz Haeg, Rachel Harrison, Ellen Harvey, Mary Heilmann, Leslie Hewitt, Patrick Hill, William E. Jones, Karen Kilimnik, Alice Könitz, Louise Lawler, Spike Lee, Sherrie Levine, Charles Long, Lucky Dragons, Daniel Joseph Martinez, Corey McCorkle, Rodney McMillian, Julia Meltzer and David Thorne, Jennifer Montgomery, Olivier Mosset, Matt Mullican, Neighborhood Public Radio [NPR], Ruben Ochoa, DJ Olive, Mitzi Pederson, Kembra Pfahler/The Voluptuous Horror of Karen Black, Seth Price, Stephen Prina, Adam Putnam, Michael Queenland, Jason Rhoades, Ry Rocklen, Bert Rodriguez, Marina Rosenfeld, Amanda Ross-Ho, Mika Rotenberg, Heather Rowe, Eduardo Sarabia, Melanie Schiff, Amie Siegel, Lisa Sigal, Gretchen Skogerson, Michael Smith, Agathe Snow, Frances Stark, Mika Tajima/New Humans, Javier Téllez, Cheyney Thompson, Mungo Thomson, Leslie Thornton, Phoebe Washburn, James Welling, Mario Ybarra Jr.



Arte

contemporanea
moderna

Roma

WWW.ARTECONTEMPORANEAMODERNAROMA.IT



FIERA D'ARTE ART FAIR

29 FEBBRAIO
1-2 MARZO 2008

PALAZZO
DEI CONGRESSI
ROMA - EUR
orario 11-20

VIDEO.IT 9

L'OGGETTO DEL DESIGN NELL'AMBIENTE

Rassegna di video d'artista, poesia e danza contemporanea

a cura di Francesco Poli, Francesco Bernardelli, Mario Gerni e Salvatore Lucagnolo

Premiazione e proiezione dei finalisti concorso nazionale Video.it

Selezione speciale C/O Careof

SCONFINAMENTI: film d'architettura radicale e Post-design

5 marzo - Eco di Dario Lo Stella

6 marzo - Reading di Aldo Nave

5-6 marzo 2008, Torino

Accademia Albertina di Belle Arti di Torino,
Via Accademia Albertina 6

14 marzo Teatro Massimo Bellini di Catania

18 marzo Fabbrica del Vapore di Milano

artegiovane



LIBERA ACCADEMIA DI BELLE ARTI

New Master

design - marketing for arts

and

visual arts - photography - graphic design and multimedia

LABA - Piazza di Badia a Ripoli, 1/A-50126 Firenze tel.055/6530786 fax.055/6530787 - www.laba.biz info@laba.biz

Premio Emilio Rizzi 2008

Terzo Concorso nazionale biennale di pittura

aperto ad artisti dai 20 ai 40 anni

Tema: Il Lavoro

Primo Premio 2.500 euro

scade il 30 giugno 2008

Regolamento e scheda d'iscrizione: www.uref-brescia.it

Info: Tel./fax 030.48854 - 333.3499545 - 339.1000256 - info@uref-brescia.it

Con il Patrocinio di



Comune di Brescia



PROVINCIA
DI BRESCIA

Con il contributo di



Comune di Brescia



COMUNICAZIONE
ASU

Assessorato
C. Mancini & C.



DANIELE UGOLINI CONTEMPORARY

VIA MONTABELLA 22A FIRENZE 50122
WWW.UGOLINIART.COM T +39 055 269483

15.03/17.05.2008

CATALOGO CON INTERVISTI DI
LUIGI FASSI E ALBERTO MUGNANI

TREVISO
CASA DEI CARRARESI
23 OTTOBRE 2008
5 APRILE 2009

CANALETTO

VENEZIA E I SUOI SPLENDORI



FONDAZIONE CASSAMARCA
Monti Musoni ponto domianorque Naout

artemática

Artematica

Informazioni: T. +39 0422 410886

Prenotazioni: T. +39 0422 542854

Ufficio Stampa

CLP Relazioni Pubbliche

T. +39 02 433403 - press@clponline.it





la quadriennale dei bamboccioni

Un centinaio di artisti, cinque curatori e un budget da un milione e mezzo di euro: questi i primi numeri di un evento che, da giugno a settembre, torna nel romano Palazzo delle Esposizioni. Sperando di sfornare ancora qualcuno di quei mid-career che oggi portano la bandiera italiana in giro per il mondo. Ne parliamo col presidente della Fondazione, Gino Agnese...

Si definisce un presidente sui generis, Gino Agnese, sia perché si diverte molto facendo il suo lavoro, sia perché - pur non essendo un critico d'arte - tratta la materia con disinvoltura. "Se la scrittura è la mia compagna professionale, l'arte è invece un'amitié amoureuse", spiega. "Sono il biografo di Marinetti e Boccioni e sono stato molto amico di Mastroianni, Burri...". L'incontro è a Villa Carpegna, oasi di cultura con uno sguardo al futuro, con il suo tecnologico Archivio Storico-Biblioteca della Fondazione (ArBiQ), per parlare della XV rassegna che da giugno a settembre tornerà nella sede storica di Palazzo delle Esposizioni. Un centinaio di artisti chiamati da cinque curatori (Chiara Bertola, Lorenzo Canova, Bruno Corà, Daniela Lancioni, Claudio Spadoni) a rappresentare le nuove tendenze dell'arte italiana. Ad aprire la presentazione ufficiale. Nell'attesa, si potrà sfogliare il nuovo volume dei "Quaderni", *Burri. Una vita* di Piero Palumbo, fresco di stampa.

Gino Agnese davanti alla scultura di Mastroianni (foto M. De Leonardis)



degli archivi, alcuni uffici della Regione Lazio, Rai Teche. Abbiamo relazioni anche con il Ministero per gli affari esteri e gli Istituti italiani di cultura all'estero perché, svolgendo attività editoriale, inviamo i nostri volumi anche nelle biblioteche dei maggiori musei e delle più importanti università straniere. Tra i nostri compiti c'è anche quello di portare fuori dall'Italia la cultura artistica del nostro Paese.

La Quadriennale si propone di presentare gli artisti italiani che avranno l'opportunità di essere lanciati sulla scena internazionale. Quest'anno si ritorna a questo ruolo puntando sui giovani?

Si ritorna, per l'appunto, nel senso che nella passata edizione abbiamo avuto diversi giovani artisti che dopo la Quadriennale hanno fatto il salto, alcuni sul piano nazionale, altri all'estero: Manfredi Beninati, Alessandra Giovannoni, Giuseppe Stamponi, Alberto Di Fabio, ma ce ne sono molti altri...

In che fascia di età rientrano gli artisti selezionati per la XV edizione?

Non sono né giovani, né vecchi. Come direbbe Padoa Schioppa, sono della generazione dei "bamboccioni". Ma altro che "bamboccioni"... sono dei piccoli maestri, avendo già una certa carriera alle spalle!

Qual è il contesto istituzionale con cui la Quadriennale interagisce?

La Quadriennale lavora nel proprio contesto, essendo un'istituzione autonoma, come le "sorelle espositrici" italiane, la Biennale di Venezia e la Triennale di Milano. La Quadriennale mette in mostra l'arte che si fa in Italia nel momento in cui si organizza la mostra. Questa è la nostra *mission*. I nostri punti di riferimento istituzionali sono due: i nostri azionisti, ovvero il Ministero per i beni e le attività culturali, nella misura del novanta per cento, e il Comune di Roma, per il dieci. Non abbiamo collegamenti organici con altre istituzioni, benché manteniamo rapporti frequenti con la Cineteca Nazionale, la Direzione generale

Quale sarà il budget di questa XV edizione?

Il budget è nell'ordine di circa un milione e mezzo di euro. Le mostre costano molto, benché si faccia il possibile per fare grandi economie.

Non esiste l'idea della figura di un direttore artistico?

No, perché non ce n'è bisogno. Per ogni edizione il consiglio d'amministrazione, di cui fanno parte Elena Pontiggia, Luigi Paolo Finizio, Carlo Fabrizio Carli, Danilo Eccher e Ludovico Pratesi, nomina una commissione di cinque esperti che organizzano la mostra senza un tema specifico, selezionando un centinaio di artisti. Abbiamo chiamato *Fuori tema* l'ultima edizione, proprio con la convinzione che il tema sia una specie di prigione per l'arte. La nostra rassegna non è una proposta organica, ma una riflessione sull'arte contemporanea in Italia, che è molto varia. Non abbiamo la presunzione di prendere solo alcune peculiarità delle sue esperienze, culture e approcci. Pensiamo di essere addirittura più moderni, perché abbiamo la convinzione di mettere su un ipertesto e non un testo. Dove l'ipertesto si forma per aggregazione, per accumulazione ed è un prodotto della cultura informatica, quindi estremamente avanzato rispetto al testo che è, invece, un prodotto della cultura tipografica pre-internet.

Quali saranno gli eventi e gli appuntamenti proposti nel quadriennio 2008-2012?

Sia io che i consiglieri d'amministrazione saremo in scadenza di mandato nella seconda

“ Prima del 2003 la Quadriennale era avvilta da consigli d'amministrazione litigiosi o da dirigenze pigre alla Oblomov, vere caricature, gente che, come diceva Marinetti di suo padre avvocato civilista, spaccava il capello in quattro

metà del 2009. Dunque non abbiamo questa preoccupazione di una gittata così a lungo termine. Però dato che nel 2009 cade il centenario del Futurismo (tra l'altro la Quadriennale è stata il passaggio di molti futuristi della *deuxième vague*) dedicheremo uno dei nostri "Quaderni" a questo argomento.

Ritiene che l'intervallo di quattro anni sia valido per documentare le novità più significative del panorama artistico nazionale?

È chiaro che i tempi sono molto accelerati nella nostra condizione storica e le novità si producono con frequenze più strette rispetto al passato. Però tutti i sociologi sono d'accordo su un punto: viviamo una difficoltà di ricapitolazione. Siamo sotto un bombardamento informativo che si riferisce anche all'arte contemporanea, vista la produzione continua di fiere, mostre, giornali, riviste... Come negli altri comparti culturali c'è un'assoluta necessità di ricapitolazione. Senza ricapitolazione non c'è comprensione, ma solo assunzione di frammenti che non aprono varco alla conoscenza. Dunque fare il punto ogni quattro anni sull'arte italiana è un momento di ricapitolazione. In questo senso la Quadriennale è anche più importante di prima.

Dal 2003, del resto, la Fondazione non ha mai smesso di lavorare...

È stata fondamentale la consonanza tra il consiglio d'amministrazione e il presidente, grazie alla quale abbiamo messo il turbo. Prima del 2003 la Quadriennale era avvilta da consigli d'amministrazione litigiosi o da dirigenze pigre alla Oblomov, vere caricature, gente che, come diceva Marinetti di suo padre avvocato civilista, spaccava il capello in quattro. Siamo partiti dalla locazione, avendo capito che non

stavamo più bene a Palazzo delle Esposizioni. Non era più il palazzo della Quadriennale, ma quello dell'azienda speciale Palexpo, dove la Quadriennale era ospite neanche troppo gradita. Così, approfittando di una legge del 1937 che obbliga il Comune a costruire la sede per la Quadriennale, abbiamo aperto una trattativa fino a quando non ci è stato assegnato

info.



Fondazione Quadriennale
Villa Carpegna
Piazza Di Villa Carpegna (00165)
Tel 06 9774531 Fax 06 97745309
info@quadriennaleidiroma.org
www.quadriennaleidiroma.org

da giugno a settembre 2008
Palazzo delle Esposizioni
Via Nazionale 194 (00184)
Tel 06 489411 Fax 06 68301087
info@palazzo.esposizioni.it
www.palazzo.esposizioni.it

questo edificio. Villa Carpegna è una costruzione di fine '600 che il Comune aveva acquistato una quindicina di anni fa e restaurato. Siamo entrati qui per primi, dopo il restauro, arredando l'edificio e realizzando nel fabbricato adiacente il più moderno archivio biblioteca di arte contemporanea, che è stato aperto al pubblico nell'ottobre 2006. Dal 2004 ad oggi sono uscite anche numerose pubblicazioni, a partire da *Astrattismo Italiano*, e c'è stato anche l'importante convegno internazionale *Arte e cultura negli anni Novanta. Dalla fine del Muro all'11 settembre*, di cui abbiamo pubblicato gli atti, corredando il volume del più completo repertorio delle mostre fatte in quel decennio.

Quale taglio darete all'omaggio che la Quadriennale dedicherà a Luciano Fabro?

Esporremo per la prima volta in Italia un'unica opera di Fabro, prestata dalla famiglia dell'artista: una scultura molto suggestiva, che ha un qualcosa di sepolcrale. Avrà un grande impatto sui visitatori, non appena entreranno a Palazzo delle Esposizioni. Nel catalogo, poi, non ci saranno testi critici su Fabro, ma pubblicheremo una pagina in cui è l'artista a spiegare le sue ragioni d'arte. >

[manuela de leonardis]

SPACCATO DI VITA IN UN QUADERNO PER BURRI

"Ciò che veramente ci danno i grandi artisti, Burri come Fontana, Picasso come Pollock, non è tanto una materia o un gesto o un segno, quanto piuttosto una lezione di attitudine di vita: la volontà, la forza di far dell'arte, la libertà d'invenzione". È di un "collega" - nella fattispecie di Piero Manzoni - la frase scelta per presentare la monografia di Alberto Burri edita da Electa per la collana "I quaderni della Quadriennale" e presentata a Villa Carpegna lo scorso 28 febbraio. A comporre il "ritratto" del maestro di Città di Castello, in oltre duecento pagine arricchite da un centinaio di fotografie, un giornalista e narratore di talento come Piero Palumbo, corredato dai contributi di tre autori che a Burri furono legati da rapporti d'amicizia: Giovanni Carandente, Lorenza Trucchi e Gino Agnese. Chiude il

volume la sezione "Apparati" con una cronologia delle mostre personali e delle principali mostre collettive, l'indice dei nomi e la bibliografia. Frutto di una ricerca durata quasi due anni, alla quale ha collaborato l'intera équipe dell'Archivio-Biblioteca della Quadriennale, "Burri. Una vita" non si pone esclusivamente come libro di critica d'arte, ma quale racconto dell'avventura esistenziale, la ricostruzione della cultura, delle amicizie, degli affetti di uno dei maggiori artisti italiani del Novecento: un uomo determinato, indocile e polemico, ma sorprendente per certa sua ironica innocenza...

P. Palumbo, *Burri. Una vita*, Electa, Milano, 2008. pp. 208, 29 euro

Join the crowd

a cura di Luca Beatrice

Vanessa Beecroft
Philip Lorca di Corcia
Claudia Rogge
Massimo Vitali
Cui Xiuwen
Pablo Zuleta Zahr



Ronchini Arte Contemporanea

16 marzo-30 aprile 2008

Inaugurazione:

sabato 15 marzo ore 17,30

Catalogo edito
dalla casa editrice Gli Ori
con testo critico
di Luca Beatrice.



Piazza Duomo, 3
05100 Terni - Italy
tel. 0744.264254
cel. 335.7111477

www.ronchiniarte.com
www.galeriaronchini.com
mail: info@ronchiniarte.com

finalmente macro

I percorsi, le passerelle, il movimento, i terrazzi. E poi il rosso, come spunto casuale prima e come segno di sangue (e dunque di vita) poi. In un'intervista che segna l'inizio del conto alla rovescia per l'apertura di Macro (prevista tra sei mesi), Odile Decq a cuore aperto. In nome di un equilibrio dinamico...

Il suo lavoro spazia da progetti architettonici a installazioni, che rappresentano vere e proprie opere d'arte, fino al design. Ritieni che il museo di Roma sia un semplice intervento architettonico o un progetto che si colloca al confine tra più discipline?

Il MACRO comprende elementi che motivano e corroborano la mia architettura. In primo luogo, un museo d'arte contemporanea non è un'opera d'arte, non può esserlo. È un'opera d'architettura, ovvero uno spazio, o meglio, un insieme di spazi che permettono la presentazione di opere d'arte. È per questo che ci siamo dovuti rendere talvolta neutri (nelle sale espositive) e talvolta orientati al movimento (nei percorsi). Tuttavia, anche se tutto sembra essere in movimento nello spazio a causa delle passerelle, delle scale, degli ascensori; l'architettura permette una concentrazione, un'intimità. Lascia che il visitatore possa rallentare il suo percorso.

a destra: Odile Decq
in basso: un rendering del progetto

zati? La biblioteca? Il ristorante?

Non vi saranno zone specificamente dedicate ad interventi di design. Comunque ho disegnato 'oggetti' per gli spazi del ristorante, della libreria, della sala di lettura, della sala conferenze, del bar...

I segni distintivi, che notano le sue architetture, sono identificabili anche nel progetto museale? Ad esempio, l'uso del colore rosso, presente anche nel caso romano, ha per lei un significato particolare?

Il rosso è arrivato poco a poco dopo molti anni.



“ **Sebbene tutti dicano che sette anni di cantiere in Italia sono pochi, posso garantire che, se confrontati ad altri paesi, sono decisamente tanti** ”

Signora Decq, lei è sempre più legata al contemporaneo...

Il mio interesse per l'arte contemporanea non cessa di crescere. Collezione, realizzo gallerie d'arte, faccio installazioni. E tutto già da molto tempo. Ultimamente mi si è chiesto di esporre in prima persona. Non ho voluto presentare uno dei miei progetti d'architettura - una galleria non è luogo adatto a questo -, ma ho pensato ad una pièce che giocasse con lo spazio e che avesse una vita propria. Ecco come è nata Homeostasis, un'opera che interpreta ciò che per me è l'equilibrio dinamico. Si può dire che con questo pezzo ho cercato di passare dall'altra parte dello specchio, di cambiare punto di vista, di fuggire il campo stretto dell'architettura e dello spazio architettonico.

Crede che questa interazione tra arti possa esserci solo quando due discipline si "scontrano", in questo caso per la destinazione d'uso a museo, o anche con semplici interventi di architettura?

Arte e architettura possono incontrarsi in ogni istante. E non c'è solo il museo, c'è anche lo spazio pubblico, gli ambiti della vita privata. Il museo non è comunque l'unico luogo d'interazione.

A questo proposito, considerato il suo interesse crescente per la materia, avrà un'attenzione particolare per il design e gli arredi dell'avventura romana? Quali saranno gli spazi più caratteriz-



All'inizio l'ho semplicemente fatto, non gli ho dato un senso particolare. In realtà ogni volta che partecipo ad una conferenza mi viene posta sempre questa domanda. E allora rispondo che dapprincipio il rosso era nato per rendere un forte contrasto con il nero. Di seguito è stato pensato come rosso-sangue e dunque rosso-vita.

Il museo di Roma è stato definito come un progetto alla ricerca di un equilibrio dinamico, che è di per sé una contraddizione in termini. È alla ricerca di un punto di rottura che generi un'instabilità creativa riconducibile all'arte contemporanea?

L'equilibrio dinamico non è una contraddizione in termini, la prova è la definizione di "Homeostasis", ovvero il termine che definisce nelle scienze l'equilibrio dinamico stesso. Si tratta dell'equilibrio che sta giusto al limite della rottura; quell'equilibrio che non nulla può

mettere in movimento. Quell'equilibrio nel quale forze apparentemente contraddittorie trovano un punto di stabilità a dispetto del movimento tutt'intorno.

In una sua precedente intervista, ha definito Roma come la città ideale per la nuova architettura, la capitale secondo lei è effettivamente pronta ad accogliere un progetto come il suo, definito di "rottura con il passato"?

Ho detto che il contesto romano, statico da tanto tempo, sarebbe un ambito ideale per sperimentare sull'architettura. Ho constatato che se un territorio è fermo da molto e si rimette in moto, va molto più spedito in un territorio che in moto c'è sempre stato. Roma ha cominciato a mettersi in moto. E lo deve fare ben forte nel futuro se non vuole addormentarsi di nuovo.

In questo progetto, oltre al classico, si è dovuta rapportare con un contesto anche storico, qual è stata la strategia?

Il solo elemento importante di riflessione concettuale rispetto al progetto alle sue origini è stato l'obbligo di mantenere le facciate. E poi c'è stata questa necessità di rottura. Per far sì che il visitatore entrasse davvero in un altro universo. Per vedere l'arte contemporanea in una città dove non è visibile a causa delle tante preesistenze.

Il titolo del concorso di Roma era "territori sensuali", come se l'ipotetico visitatore del museo dovesse compiere un percorso attraverso il quale si rapporta a nuove sensazioni che scaturiscono dall'interazione con l'edificio. Quanto conta la percezione dello spazio e che rapporto si crea in un museo tra opere d'arte e architettura?

Il titolo faceva riferimento al fatto che aprirsi all'arte contemporanea significa mettere in gioco tutti i nostri sensi. E l'architettura è il territorio di questi sensi. Alla stessa maniera il disequilibrio legato alle pendenze, le texture di materiali cangianti sotto ai piedi del visitatore, i punti di vista variabili [contro sole, in obliquo, davanti alle vetrate...], tutto ciò mette in campo il rapporto diretto con l'opera e permette di creare dei rapporti successivi legati alla scoperta. È un po' come in uno spazio barocco con molteplici punti di fuga.

Vi sono stati dei brutti momenti in quest'avventura?

Il cantiere non ha passato dei momenti brutti. Comunque la gestione dei tempi è stata complicata. Ho progressivamente capito che la cosa sarebbe stata lunga. Perché se tutti dicono che sette anni di cantiere in Italia sono pochi, posso garantire che, se confrontati ad altri paesi, sono decisamente tanti. >

[a cura di valia bariello]

E TUTT'INTORNO È GJÀ MACROZONA

L'abbiamo battezzata già da qualche tempo - con la nostra mania per i neologismi in fatto di artdistrict - "Macrozona". Ed è proprio una macro zona di gallerie e spazi privati dedicati all'arte quella che si sta creando attorno ad un museo che non è ancora stato inaugurato (aprirà per la prima volta in occasione della prossima Notte Bianca romana, ad inizio settembre). E, dunque, per chi non si accontenta dell'importante mostra di Nahum Teyet che il direttore di Macro, Danilo Eccher, cura negli spazi di via Reggio Emilia (www.macro.roma.museum; mart-dom 9-19; 06671070423) o dell'altrettanto interessante retrospettiva su Giuseppe Gallo visitabile fino al 24 marzo, ci sarà a disposizione un intero quartiere ingemmato di gallerie. A partire dalla stessa via Reggio Emilia tra decenni della zona e newcomers. La galleria più importante del quartiere è senza dubbio la Oredaria di Marina Covi Celli (via Reggio Emilia 22; www.oredaria.it) dove fino all'8 marzo c'è una mostra da non perdere del grande Maurizio Mochetti. Sempre fino all'8 marzo Antonello Bulgini è in mostra da Hybrida (via Reggio Emilia 32; www.hybridacontemporanea.it) mentre il giovanissimo lituano Andrius Zakarauskas è protagonista di una per-

sonale al Traghetto (via Reggio Emilia 25; www.galleria-traghetto.it). Sempre curiosa la programmazione di Mondo Bizzarro (via Reggio Emilia 32c; www.mondobizzarro.net) che tra arte soft core e neo pop offre un fornitissimo bookshop da non mancare. Il Sole (via Nomentana 169; www.galleriasole.it) propone con costanza ormai dal 2003 una programmazione di qualità dedicata quasi esclusivamente alla giovane figurazione italiana e sempre sull'Italia sembrano focalizzati i primi vagiti delle nuovissime Endemica (via Mantova 14; www.endemica.it), che presenta per questa primavera una mostra di Bruno Ceccobelli, e Segni Mutanti (via Velletri 30; www.segnimutanti.it) che fino al 7 marzo presenta le carte di Emilio Leofreddi. Per coloro che poi avessero ancora voglia di spazi istituzionali, la zona non è affatto avara. E, oltre al Macro, gli art-lovers possono sbizzarrirsi tra la programmazione internazionale del Goethe Institute (via Savoia 15; www.goethe.de/roma) e le proposte di altissimo profilo dei Musei di Villa Torlonia (via Nomentana 70; www.museivillatorlonia.it, nel Casino dei Principi una personale di Carlo Livi fino al 15 giugno) all'interno della quale, tra non molto, aprirà a quanto pare un polo internazionale dedicato alla performance...

Georges Adéagbo

«La rencontre»...! Venise - Florence...! a cura di Chiara Nebbia - Stephen Kitson

Firenze, 29 marzo - 14 giugno 2008
 Museo di Palazzo Vecchio - Frittelli arte contemporanea

www.frittelliarte.it

Frittelli
 ARTE CONTEMPORANEA

Via S. R. Martino 15 - 50123 Firenze
 tel. 055410103 - fax 055477338
 info@frittelliarte.it


 Città di Gallarate
 Assessorato alla Cultura

visibile invisibile
 Bianco-Valente
 Opere video e ambienti 1995-2008
 8 marzo-25 maggio 2008


 Civica Galleria d'Arte Moderna
 Viale Milano 21, 21013 Gallarate (Va)
 tel e fax. 0331.791266 www.gam.gallarate.va.it
 Ingresso gratuito

con il patrocinio di

un'azienda proprio speciale

Cinquantenne, romano, esperto delle gestioni culturali pubblico-privato. Ma soprattutto manager. Evviva la faccia. Per carità, nulla contro i direttori artistici, ma di fronte all'efficienza, alla capacità di maneggiare eventi culturali, ma anche numeri e conti ed al piglio aziendalista non possiamo che compiacerci. Mario De Simoni si ritrova, da gennaio, a fare il direttore generale di Palaexpo, che è un'azienda speciale del Comune di Roma e che non vuol dire 'solo' Palazzo delle Esposizioni. Racconto di come si può dirigere un grande polo culturale pur non avendo studiato Storia dell'Arte...

Dal primo gennaio è diventato direttore generale dell'Azienda Speciale Palaexpo. Come vicedirettore generale si occupava della parte operativa della gestione del Palazzo, mentre ora le spettano anche la programmazione culturale, il marketing, la comunicazione. Fino a che anno la programmazione è già fatta (e dunque se la ritrova in eredità) e a partire da quando la sta progettando ex novo?

La programmazione del Palazzo delle Esposizioni è frutto di un approccio dialettico, fra presidente, direttore generale, consiglieri di amministrazione, responsabile delle attività culturali, curatori. La sintesi gestionale è poi affidata al direttore generale. Stiamo ora lavorando all'affinamento della programmazione 2010 e alla definizione di quella 2011. Devo anche dire che proprio il processo dialettico a cui ho fatto riferimento mi aveva comunque visto in qualche modo partecipare delle scelte operate sotto la precedente direzione generale.

Continuerete su questa formula o c'è all'orizzonte la nomina di una figura che potremmo

tutti gli spazi di palaexpo.

Palazzo delle Esposizioni
via Nazionale 194 -
00184 - Roma
Tel 06 489411

Fax 06 68301087
info@palazzoespozioni.it
www.palazzoespozioni.it

Teatro del Lido
via Delle Sirene 22 -
00121 - Roma
Tel 06 56339753
www.teatrolido.it

Scuderie del Quirinale
via XXIV Maggio 16
- 00187 - Roma

Tel 06 39967500/696271
info@scuderiequirinale.it
www.scuderiequirinale.it

Zoneattive
Foresteria della Casa
del Jazz
viale di Porta
Ardeatina 55 - 00154 - Roma
Tel 06 70473500 Fax 06 77261202
www.zoneattive.it

Casa del Jazz
viale Di Porta
Ardeatina 55 - 00154
- Roma
Tel 06 48941205/48941208
www.casajazz.it

Casa del Cinema
via Marcello
Mastroianni 1 - 00127
- Roma
Tel 06 423601 Fax 06 42016191
info.cdc@palaexpo.it
www.casadelcinema.it

chiamare 'direttore artistico'?
Ritengo che l'attuale assetto sia quello giusto per un luogo in cui accadono eventi anche molto diversi l'uno dall'altro, contrassegnati dalla multidisciplinarietà e dalla varietà sia dei linguaggi che dei contenuti.

Ad oggi lei deve proporre mostre di qualità e, al contempo, garantire al Palazzo, come dire, un cash flow. Come evitare il rischio della commercializzazione degli eventi a scapito della qualità?

Ricordando sempre quella che è la nostra missione istituzionale, che viene prima di qualsiasi approccio di marketing. L'azienda - e noi siamo un'azienda - rappresenta in questo caso la dimensione economica di una missione più vasta e fondante, quella culturale. Svolta a beneficio di tutta la cittadinanza.

Dopo cinque anni di chiusura per restauri, il Palazzo delle Esposizioni ha riaperto i battenti con le tre mostre dedicate a Mark Rothko, Stanley Kubrick e Mario Ceroli, che dal 6 ottobre allo scorso 6 gennaio hanno portato oltre centosessantamila visitatori, con una media giornaliera di duemila persone. Al di là dei dati positivi, cosa poteva andare meglio?

Ancora più visitatori. Al di là della battuta, dobbiamo lavorare ancora meglio sulla segnaletica e, in generale, per consentire al visitatore di orientarsi con immediatezza all'interno di uno spazio architettonico articolato come quello del PdE.

Business abbonamenti e card. Come sta andando, in concreto?

Siamo piuttosto soddisfatti. Annunciato a ottobre e partito a dicembre, il progetto membership ha registrato in poco più di due mesi mille adesioni. Tra i nuovi abbonati, molti sono coloro che hanno scelto la formula di adesione multipla: due o quattro card con un risparmio economico davvero significativo. Numerosi sono anche coloro che ogni giorno scelgono l'abbonamento al Palazzo delle Esposizioni come regalo; un dono che dura 365 giorni e che riserva moltissime sorprese. Per noi, il risultato di mille abbonamenti non è che un punto di partenza. Abbiamo allo studio altre forme di coinvolgimento degli abbonati e nuove proposte che coinvolgono tutte le sedi dell'Azienda.

Una Sala Cinema, un Auditorium, un Forum e una libreria rendono l'offerta del Palazzo continua e ricchissima grazie alle rassegne di cinema,



Mario De Simoni
insieme a
Wim
Wenders

letture, incontri con gli artisti oltre alle esposizioni. In che percentuale questi spazi - che avete la possibilità anche in parte di dare in affitto - contribuiscono al vostro budget?

La percentuale, intesa come qualcosa che fotografa un dato economico, si limita per ora,

compito che lo attende. Esiste ora una buona comunicazione fra noi e OpenColonna, e il ristorante è molto rispettoso delle più generali esigenze del luogo in cui opera.

Il 2008 si presenta come un anno ricco di eventi, con il festival della fotografia alle porte e il ritorno della Quadriennale. Cosa si aspetta da questa stagione in termini di numeri? Quali sono le vostre proiezioni?

Riguardo alle sole mostre direttamente organizzate da noi, direi che quattrocentomila visitatori dall'inaugurazione sino alla fine delle mostre *Etruschi nel Lazio* e *Bill Viola* (Epifania 2009) sono una previsione soddisfacente.

L'Azienda Speciale Palaexpo oltre al Palazzo delle Esposizioni gestisce anche le Scuderie del Quirinale, la Casa del Cinema, la Casa del Jazz e il

Teatro del Lido di Ostia. Un contributo non indifferente all'offerta culturale della Capitale. In quale posizione colloca l'operato dell'Azienda nel panorama artistico della città?
L'Azienda si pone oggi come un grande generatore di cultura, forse il più grande d'Italia, se si esclude lo spettacolo dal vivo.

Quali sono i 'numeri' complessivi dell'Azienda Speciale in termini di budget annuale, visitatori totali?
Un budget di circa venti milioni di euro, un milione di visitatori su tutte le sedi dell'Azienda a regime.

Siete un'azienda del Comune di Roma. E il Comune di Roma è in un momento particolare...
Non so chi sarà il prossimo sindaco. Se mi chiede un parere su Francesco Rutelli, romano, ricordo che è con lui e con le sue amministrazioni che è cominciata la rinascita di questa città e che si è avviato un processo di attenzione alle tematiche del bello e della civiltà culturale. >

“ **Con le prime mostre al Palazzo delle Esposizioni avete totalizzato centosessantamila visitatori. Cosa poteva andare meglio? Beh, potevamo fare ancora più visitatori...**

nelle nostre previsioni, all'otto per cento dei ricavi di PdE. Credo che questo dato sia prudenziale e sia destinato a crescere. Queste attività rappresentano una grande ricchezza culturale e un vero marchio di fabbrica del PdE. Il dato però che mi piace sottolineare, se si parla di percentuali, è che l'Azienda Speciale Palaexpo raggiunge una capacità di autofinanziamento, rispetto al contratto di servizio del Comune di Roma, che sfiora il settanta per cento. È un risultato straordinario, di cui tutti noi andiamo fieri, essendo consapevoli del fatto che la tensione verso le diverse capacità di autofinanziamento debba essere massima, data la situazione della finanza locale e i tagli intervenuti nei trasferimenti dallo Stato.

Open Colonna è stato criticato per essere diventato teatro (o teatrino?) di una certa Roma con gli zigomi rifatti e la rino-plastica che ama più le chiacchiere attorno ad un tavolo (o, meglio, voracemente ad un buffet) piuttosto che l'arte. Com'è la situazione ora?

Un avvio in corsa comporta sempre qualche incertezza iniziale. Devo dire che Antonello Colonna è stato il primo a rendersi conto della delicatezza del

PROSSIMAMENTE A PALAZZO

Fra le prossime occasioni per vedere il ritrovato Palaexpo alla prova, dopo lo scoppettante debutto, ci sarà la settima edizione del FotoGrafia-Festival, che non si fa sfuggire l'occasione per eleggere il centro d'arte di via Nazionale a sua sede centrale. La rassegna - al via il 4 aprile con il titolo *vedere la normalità. La fotografia racconta il quotidiano* - vi terrà infatti le mostre più importanti, tutte nuove produzioni presentate in anteprima, oltre ad una ricca programmazione di eventi, proiezioni, letture di portfolio, presentazioni e incontri con protagonisti del mondo dell'arte italiana e internazionale. Un festival che conferma la sua attenzione alla giovane fotografia emergente, e che a via Nazionale propone un gruppo di giovani fotografi, Paolo Woods, Leonie Purchas e Lucia Nimcova, tutti nati negli anni '70, che presentano tre mostre legate da un tema comune: la tendenza a occuparsi di argomenti e storie sempre più personali. Sempre al Palazzo delle Esposizioni la nuova produzione di Gabriele Basilico, quest'anno protagonista della Commissione Roma annoVI con un lavoro sul fiume Tevere che si rifà alle atmosfere dei due più importanti lavori del fotografo milanese: "Bord du mer" sui porti della Normandia e "Beirut 1991", per il particolare colore che riprende nelle nuove fotografie di Roma. Nel ricco programma della kermesse curata da Marco Delogu, anche la seconda edizione del *Premio Internazionale FotoGrafia Baume & Mercier*, ed il workshop sul territorio laziale, condotto da Olivo Barbieri e David Farrell con progetti sulla via Fregiana.



Dal 4 Aprile - 25 Maggio 2008
www.fotografifestival.it

una ciliegia sul tram
FABIO CRESCI
STEFANO TONDO

curata da
Laura Vecere

In collaborazione con il
 Studentato Internazionale di Roccapietra
 Cittadello per la Pace

dal 4 al 29 marzo 2008
GALLERIA IL PONTE FIRENZE

GALLERIA - EDITORIA - STAMPERIA D'ARTE
 50121 Firenze - via Belfiore 22A - tel. +39 055 242117
 sito web: www.galleriaponte.com - e-mail: info@galleriaponte.com
 orario: 10.00 - 19.30 dal martedì al sabato - chiuso il lunedì

NICCOLI
 ARTE MODERNA

VIA BRUNO LEONINI, 8
 40140 MANTOVA - ITALIA
 TEL. +39 0376 282889
 FAX +39 0376 280028
 www.niccoligalleria.com
 info@niccoligalleria.com

a cura di Giuseppe Niccoli
 testi critici di Bruno Cusi

16 FEBBRAIO
10 APRILE 2008

10.00-12.30 / 16.00-18.30
 escluso lunedì e festivi

via il campo di
MII
MANTERO

malia
dell'enigma

VASCO BENDINI



Marc Chagall

18.01 - 15.04. 2008

www.museoman.it

MAN_Museo d'Arte Provincia di Nuoro

via Satta 27, 08100 Nuoro, tel. +39 0784 252110

orari 10:00 - 13:00 / 16:30 - 20:30 lunedì chiuso



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Guido Andrea Pautasso celebra l'assenza di Piero Manzoni



16 marzo - 27 aprile 2008

Orario:

giovedì, venerdì, sabato: 10.30/12.30-16/19.30
e su appuntamento

Piazza Sant'Abbondio, 1
26100 Cremona
tel.+39 0372.32089 cell.335.8439682
www.galleriadanielarallo.com
info@galleriadanielarallo.com

Inaugurazione
sabato 15 marzo ore 18

GALLERIA DANIELA RALLO

Con il patrocinio di:



Sponsored by:



la fondazione che si farà museo

Giovanni Guastalla, imprenditore, si racconta e racconta la propria creatura che sta prendendo sempre più corpo a Roma. La Fondazione Guastalla, dopo i primi vagiti nel centro storico della città, apre un nuovo e più funzionale spazio nella zona del Macro. Con l'idea di...

> Giovanni Guastalla, dopo Mendrisio e Milano, la Fondazione apre a Roma una sede. Ma non aveva già aperto uno spazio un anno fa?

L'anno scorso si era aperto solo un ufficio le cui dimensioni non erano sufficienti a permettere l'esposizione di opere della collezione. Ora è stato approntato un vero spazio espositivo, in cui sarà esposta solo una collezione permanente, non saranno infatti realizzate delle mostre.

Come nasce il suo interesse per l'arte?

La mia passione per l'arte nasce molto presto, già durante il liceo. Pur avendo intrapreso all'università gli studi economici, la mia passione è restata sempre latente ma mai dimenticata. Una passione che ha attraversato tutta la storia dell'arte. Inizialmente mi interessava, infatti, l'arte antica, poi, per un lungo periodo, quella moderna.

E l'arte contemporanea? Quando è arrivata?

L'incontro, nel 2003, con Ludovico Pratesi, attuale direttore artistico della Fondazione, è stato determinante per il mio completo avvicinamento all'arte contemporanea. Da allora, dall'iniziale approccio amatoriale, ho cominciato a visitare gallerie, musei, fiere, a leggere, a studiare, per conoscere in maniera più approfondita, e ad acquistare i primi lavori.

Che processo ha avuto la creazione della sua collezione?

Dapprima ero principalmente orientato verso i giovani artisti italiani. Ma presto mi sono reso conto che il linguaggio dell'arte contemporanea è trasversale e quindi non può limitarsi ad uno specifico ambito geografico. E così sono entrati a far parte della collezione artisti come Peter Halley, James



in alto: Giovanni Guastalla a sinistra: Ludovico Pratesi negli spazi della Fondazione in basso: Logo della Fondazione

FONDAZIONE GUASTALLA

temi e media diversi. E trovo che conoscere i meccanismi di ricerca e di riflessione degli artisti sia un aspetto altrettanto interessante e affascinante.

Da quali istanze nasce l'idea di aprire una fondazione?

Dall'intento di mostrare anche all'esterno le opere di artisti altrimenti costretti ad una dimensio-

ne fortemente privata, per far percepire l'arte contemporanea con una chiave più diretta, con l'intenzione di far avvicinare più pubblico possibile.

E per far avvicinare maggior pubblico, pensa di rivolgersi anche alle fasce più piccole, ad esempio alle scuole?

Certamente. Come ben insegna la Fondazione Sandretto, che ha impiantato un efficiente settore della didattica, anch'io ho in programma di attuare un programma didattico rivolto alle scuole, dove purtroppo ancora manca un'educazione all'arte contemporanea.

info.

Fondazione Guastalla
via Franscini, 10 - 6850, Mendrisio (CH)
Tel +41 91 6469262
Fax +41 91 6469272
via M. Barozzi, 6 - 20122, Milano
Tel 02 76318866
Fax 0276028214
viale Regina Margherita, 262 - 00198, Roma
info@fondazioneguastalla.com
www.fondazioneguastalla.com

La scelta di Roma come si configura in tutto questo?

Roma è una città che ha una forte connotazione turistica: è caotica, frenetica, e anche l'arte, molto spesso, ha una fruizione massificata, ed è vista come qualsiasi altro campo di speculazione economica. La Fondazione, che non ha assolutamente scopi di lucro, vuole invece promuovere degli eventi che abbiano come principale obiettivo quello di far avvicinare quante più persone è possibile all'arte. E Roma ha delle grandi potenzialità.

Ora aprite dunque questa nuova sede nella Macro-zona, che raddoppia i già inaugurati uffici nel centro storico della città. Cosa farete nel nuovo spazio?

La zona Macro è un buon polo. Nel nuovo spazio essenzialmente si organizzeranno degli eventi, seminari e incontri sugli artisti e sulle loro opere. Col desiderio di diventare anche un collettore per altri investitori.

Ci sarà modo per i normali visitatori di vedere qualcosa di assimilabile al concetto di mostra o di esposizione permanente?

Su appuntamento la Fondazione sarà aperta al pubblico. Quella che visiterà sarà una parte della collezione che, periodicamente, vedrà ruotare le diverse opere. Questo sarà quindi un ulteriore incentivo a venire in Fondazione.

Immaginate collaborazioni con altre fondazioni che hanno sede a Roma? In che termini?

Sì, ovviamente si collaborerà con altre fondazioni. Infatti, nei vari ambienti sono stati lasciati di proposito degli spazi liberi, al fine di ospitare le opere che le diverse fondazioni o istituzioni vorranno mettere a disposizione. E su queste opere organizzerà l'evento, individuando dei temi guida, intorno ai quali organizzare incontri, seminari, dibattiti.

In definitiva cosa si prefigge di diventare la Fondazione, cosa vuole che sia tra uno o due anni? Un sogno è quello di aprire un museo, con una propria collezione, per promuovere l'arte contemporanea. >

“ **L'incontro, nel 2003, con Ludovico Pratesi, attuale direttore artistico della Fondazione, è stato determinante per il mio completo avvicinamento all'arte contemporanea** ”

Casbere o William Kentridge, che sono qui esposti.

Tra l'arte contemporanea e quella moderna o antica vede una grossa frattura?

Fondamentalmente no. La grossa diversità la vedo nell'approccio. Nel passato c'erano le grandi committenze che, in qualche maniera, dettavano i programmi iconografici. Ora, invece, l'artista ha una più ampia libertà d'azione, può così portare avanti una propria ricerca personale, esplorare apertamente

GLI ALTRI PROGRAMMI DELLA GUASTALLA. PARLA LUDOVICO PRATESI

Quali saranno le personalità coinvolte nei primi incontri presso la fondazione? "Il programma dell'attività della Fondazione Guastalla prevede, per l'iniziale periodo marzo-giugno, delle tavole rotonde con una cadenza mensile, che hanno l'obiettivo di approfondire temi quali il collezionismo, il mercato, la critica e i protagonisti dell'arte, ovvero l'artista. Per i rispettivi temi, sono stati invitati Giovanni Giuliani [collezionista], Lia Rumma [gallerista], Achille Bonito Oliva [critico] e Francesco Vezzoli [artista]". È il direttore artistico della "Guastalla", Ludovico Pratesi, a chiarire i prossimi obiettivi della Fondazione. A quanto ammonta il numero di collezionisti che afferiscono alla Fondazione? Come pensate di aumentarli per fare ancora più massa critica? "In stretti rapporti con l'Associazione Giovani Collezionisti, la Fondazione ha contatti con un cospicuo numero di collezionisti - solo a Roma circa una sessantina - impegnati nelle attività di promozione dell'arte contemporanea. Come detto, un accurato programma di seminari, visite guidate, incontri, tavole rotonde sarà l'ideale occasione per creare una vera e propria cultura del collezionismo". Un cenno agli spazi espositivi della Fondazione. Come si compongono architettonicamente e strutturalmente? "Ampi locali, situati al terzo piano di una caratteristica palazzina dei primi del Novecento, sapientemente risistemati, dove ogni cosa, dalle panche ai divani, è stato appositamente creato, con un sistema di illuminazione ultima generazione, oltre agli ambienti specificamente dedicati agli uffici: poco meno di una decina di vani, di dimensioni diverse".

[a cura di daniela trincia]

alessiodelfino | metamorphoseis



artemide

iside

eunomie

gea

ebe

era

pallade atena



**Estate 2008 | Castello di Rivara
Centro d'Arte Contemporanea**

www.alessiodelfino.com | wip@alessiodelfino.com

Galleria *VARART*



TONINA CECCHETTI

VÈSTÍTI DI VESTÍTI

15 Febbraio - 20 Aprile 2008



Galleria *VARART*

Via dell'Ortoleto, 47-49r - 50122 Firenze

Tel. 055 284265 - Fax. 055 213827 - e-mail: varart@tin.it

Orario: 10.00 12.30 - 16.00 19.30 - Chiuso Lunedì e festivi

GIU*BOX GALLERY napoli

Giù, in un box auto del Vomero, nasce un nuovo spazio napoletano. Con l'obiettivo di 'svegliare' culturalmente la zona collinare partenopea. Tante iniziative all'insegna della varietà, proprio come in un *juke-box*. Ce ne parla Michele del Vecchio...

Come nasce il nome e il progetto Giu*Box Gallery?

Giu*Box significa letteralmente "giù ai box" e vuole evocare il distributore di musica tanto amato dal modernariato. L'idea è che ogni artista possa portare la propria esperienza e creatività nella scatola magica di Giu*Box.

Descrivici brevemente lo spazio espositivo.

È uno spazio *sui generis*, unico a Napoli. Nasce dalla fusione di un locale deposito con un box auto. Ha due ingressi: uno "istituzionale", che porta in un salotto dell'arte, caldo ed accogliente; l'altro "urbano-metropolitano", con accesso direttamente dai garage, che conduce

nello spazio "Box", dove una parete rosso fuoco contrasta col freddo materico di alluminio e ferro.



Con quali artisti lavorerete?

I giovani sono il fulcro della nostra programmazione: scoviamo talenti nel mare magnum dell'arte e lavoriamo con quelli che ci propongono progetti. Nella programmazione del 2008 ci saranno comunque un paio di "chicche" di artisti già affermati.

va da attività editoriali - quali la produzione di cataloghi - ad eventi collegati alle mostre: performance musicali, cene d'arte, proiezioni di film.

Quali le prossime mostre in cantiere?

L'8 marzo inauguriamo la collettiva *Non Fiori Ma Opere*, per ridare senso al significato originale della Festa della Donna, diventata ormai Festa della Mimosa. Ad aprile, la personale *Bucolici* del fotografo Giovanni Barba. Un intenso lavoro sugli anziani della sua terra, Teano, già premiato dal National Geographic. (alessandra troncone)

Perché al Vomero?

L'offerta culturale a Napoli si svolge quasi interamente nella parte bassa della città. La nostra sfida è rilanciare il Vomero, partendo dalla sua parte più bella, la collina di San Martino.

info.

Via Bonito 21/b
Mob 339 2029153
www.giubox.it
info@giubox.it

C'è un'attenzione particolare per la fotografia nelle vostre scelte espositive?

La fotografia è al centro delle nostre scelte espositive: c'è nuovamente una grande attenzione verso l'arte di disegnare con la luce. Ospiteremo sia artigiani della camera oscura, che ancora scattano in analogico e stampano personalmente le proprie immagini, sia artisti del digitale.

pongono progetti. Nella programmazione del 2008 ci saranno comunque un paio di "chicche" di artisti già affermati.

Ci sono progetti correlati all'attività espositiva?

Legare progetti ed eventi all'attività espositiva è priorità di Giu*Box. Si

OTTO ZOO milano

Francesca Guerrizio e Maurizio Azzali. Chi sono? Da dove vengono? Dove vogliono andare? Breve intervista con i due neogalleristi milanesi. Provenienti dal mondo della moda e della regia. E proiettati verso la fotografia e non solo. In un loft molto milanese...

Francesca Guerrizio e Maurizio Azzali. Chi siete, da dove venite, perché vi è venuta l'idea di una galleria d'arte?

Io mi occupo di immagine e di eventi e ho lavorato nel mondo della moda e dell'arte, organizzando mostre. Per esempio, nel 2006, la prima mostra a Milano di tre artisti indiani contemporanei, Jitish Kallat, Justin Ponmany e



Pushpamala. Maurizio è un regista con un passato da artista. La galleria è il punto d'arrivo di una passione per l'arte contemporanea che da tempo condividiamo.

Milano è la città con più gallerie d'arte d'Europa. Come pensate di ritagliarvi il vostro spazio?

Ci proviamo. La nostra è una passione, che rite-

niamo possa svilupparsi positivamente. Spazio c'è sempre laddove si propone una ricerca sensata, pensata, non solo commerciale.

Siete in un ex magazzino di tessuti. Che genere di spazio avete a disposizione per le

info.

Via Vigevano, 8
Alexandra Catiere / Elena Zichon - Anima russa
fino a tutto febbraio

mostre? Il classico ex-industriale milanese?

Uno spazio di duecento metri quadri, molto minimale. Lo abbiamo lasciato com'era, con un sapore industriale. La particolarità è che si apre su due cortili interni.

Avete iniziato con due fotografe. Cosa propongono nel prosieguo della stagione?

Ancora fotografia fino a giugno: Lillian Bassman e Paul Himmel, due maestri della fotografia americana, Bharat Sikka, un fotografo indiano emergente. Poi, dall'autunno, altre forme di arte contemporanea.

SERIOQUATTRO Seriate (bg)

Quattro parole per descrivere un progetto ambizioso. Un writer e una stilista fanno di un capannone il loro atelier e per di più lo aprono al pubblico come spazio espositivo. Tutto per dire: qui si fa sul serio...

Cosa spinge due artisti ad aprire il proprio atelier a progetti diversi, al pubblico e alla città?

Ci ha spinti la voglia di metterci in gioco e trovare stimoli relazionandoci con altri artisti e ospitandoli nei nostri spazi di lavoro. Serioquattro è un luogo misto: laboratorio artigianale, spazio familiare e, insieme, espositivo, il tutto incorniciato in un edificio industriale bianco e azzurro. Una proposta nuova che speriamo possa muovere e incuriosire una città come Bergamo, diventando un punto di incontro e di produzione.

Se doveste comporre uno slogan e una campagna pubblicitaria per SERIOQUATTRO, cosa direste?

Se dovessimo immaginare la voce registrata e impostata di uno spot si potrebbe sentire: "Serioquattro, lo spazio di Simone Casati, fotografo e writer, e Marinella Tasca, stilista, due stanze di lavoro, un capannone, un set fotografico, un ampio cortile, pareti e corridoi per esporre e i due cani, Cindra e Noé, c'è vita su Bergamo, suona il campanello!".

Passati i tempi dei limiti e delle convenzioni, nel vostro progetto la moda, il writing, il disegno, l'editoria si uniscono. A quale scopo?

Principalmente per evolversi, anche rispetto agli stessi linguaggi di appartenenza, ma anche per riconoscersi, trovare connessioni, legami umani e

filosofici, presentarsi a pubblici diversi e in modo nuovo. La collaborazione con l'editoria è nata dalla voglia di unire le energie con una realtà editoriale bergamasca nuova come Libri Aparte e inaugurare una collana di libri d'artista con Serioquattro che presenta lo spazio, i suoi "abitanti" e il loro lavoro.

info.

Via Serio, 4/a
Tel 035 4523071
serioquattro@gmail.com
www.myspace.com/serioquattro
"Il Simo Superstar Vs Michael Jackson" fino al 31 marzo

Riuscireste a descrivere la location in due parole? Una: il fiume, e l'altra?

Sì, il fiume sicuramente può essere una delle immagini possibili e, per contrasto con l'idea del flusso, la seconda parola potrebbe essere "forma"; dare forma a un flusso di idee, persone, immagini... possibile?

L'apertura ha dato spazio anche al lavoro di un artista che non opera dentro SERIOQUATTRO. Qualche anticipazione sul futuro...



A chiusura della mostra "Il Simosuperstar vs Michael Jackson + Cabaret" di S i m o n e e Facchinetti, il 22 marzo sarà presentato il libro ASSUM PRETO di

Os Gemeos, i due gemelli writers brasiliani, sempre in collaborazione con Libri Aparte che, insieme alla Galleria Armocida di Milano, cura il volume, mentre a maggio, in data da definirsi, saranno presentati i lavori inediti site specific dell'artista SAPO-e.

TIZIANA DI CARO salerno

Dopo lunghi anni di esperienza e formazione a Roma, la giovane gallerista esordisce con uno spazio tutto nuovo nella sua città. Reciterà questa parte in un luogo che fu il primo teatro di Salerno...

Ti sei formata a Roma. Da dove la decisione di aprire la tua galleria in Campania?

Roma è stato (ed è...) un luogo fondamentale per me, dove ho avuto la possibilità di incontrare persone da cui ho imparato moltissimo: penso, tra gli altri, a Stefania Miscetti e Giovanni Giuliani, con i quali ho lavorato per molto tempo e che non avrei potuto incontrare altrove. Con gli anni ho realizzato che era importante mettere a frutto l'esperienza accumulata, ed essendo Salerno la mia città, mi è sembrato importante avviare un'attività qui piuttosto che altrove.

Salerno è una città modello, specie in una regione non propriamente in linea con stan-

dard di vivibilità svedesi. Credi che vi sia, oltre alla qualità della vita ed al buon governo, anche un mercato per l'arte?

Salerno è assetata di cultura, ma l'offerta è ancora bassa. C'è molto interesse, lo vedo dalla gente che mi sta seguendo e vuole essere aggiornata sugli artisti con i quali lavorerò. Ho conosciuto anche dei giovani promettenti collezionisti, e poi l'esperienza decennale di altre gallerie in città è indice del fatto che c'è fermento. Tutto questo, chiaramente, non esclude relazioni con città diverse da Salerno, fondamentali per la mia crescita, ma anche per la crescita dei miei artisti.



per molto tempo, ha ospitato il locale "Le Botteghe", dove negli anni Ottanta si sono svolti concerti e performance all'avanguardia, che molti ricordano con profonda nostalgia! La struttura è rimasta invariata: uno spazio longitudinale diviso in due navate, una riservata all'ufficio, l'altra allo spazio espositivo. L'accesso alla galleria è dato da un'ampia corte, su cui si affacciano vecchi palazzi del centro storico, mentre dall'ufficio si passa ad una terrazza che si apre nella corte seicentesca. L'ambiente essenziale della galleria è quindi circondato da riferimenti alla storia e alle stratificazioni culturali che caratterizzano la città.

specific. Mi interessa lavorare con artisti stranieri che non hanno mai avuto esperienze in Italia e con gli italiani che seguono da tempo, invitandoli a realizzare progetti nuovi, il più possibile connessi con la città e con il luogo.

Quali saranno gli eventi espositivi da qui alla fine della stagione?

L'apertura è programmata per il 12 aprile 2008 con una mostra personale di Susie J. Lee intitolata *Bodies of Water*. Ho conosciuto Susie nel 2006, a Miami, dove esponeva alla fiera Aqua, con la sua galleria di Seattle. A giugno un'artista spagnola, Monica Alonso, che ho conosciuto a Roma durante una sua residenza alla Real Academia de España.

E per la nuova stagione?

Subito dopo l'estate proporrò una doppia personale di due artisti italiani, Alessandro Piangiamore e Stanislao Di Giugno, che per la prima volta lavoreranno in tandem. Per fine anno è in programma la mostra di Meris Angioletti.

info.

Via Botteghelle, 55
info@tizianadicaro.it
www.tizianadicaro.it
Susie J. Lee dal 12 aprile 2008

Parlaci del tuo spazio.

La galleria si trova in palazzo del XVII secolo e occupa la zona dell'allora teatro, che, da studi recenti, è documentato come il primo della città. La location è conosciuta in città perché,

Ti devi creare una scuderia di artisti. Come procederai?

Procederò come sempre: viaggiando, visitando mostre e fiere, alla scoperta di giovani che vorrei coinvolgere soprattutto con progetti site

TRIFOGLIO NERO genova

Una galleria tenace. Come un trifoglio nero, particolare specie di pianta. Nel cuore di Genova, proprio dentro gli spazi di Palazzo Ducale, prende forma in primavera una nuova realtà galleristica. Con le idee piuttosto chiare...

Il Trifoglio Nero. Perché questo bizzarro nome per una nuova galleria?

Il Trifoglio Nero può avere diversi significati. Uno di questi è l'eccezionale resistenza della pianta, quasi impossibile da sradicare.

Chi è il Trifoglio Nero?

Il Trifoglio Nero è una comunione di intenti nata da un insieme di percorsi personali provenienti dal mondo dell'impresa, dell'arte, della comunicazione. Noi però proponiamo che l'attenzione sia sull'arte e gli artisti che promuoviamo piuttosto che su di noi.

Che tipo di milieu galleristico-artistico c'è a



Genova. La città riesce ad esprimere un collezionismo?

Genova è un mix ipnotico e inestricabile di storia millenaria, commercio, incrocio di culture, tradizioni fortemente locali e vocazioni internazionali. La città è un crocevia/porto di merci, genti, culture. L'ambiente dell'arte ha come territorio di partenza questo ambiente e da questo ne è influenzata.

Di che tipologia di ambiente espositivo disponete?

Lo spazio espositivo nasce in Palazzo Ducale, uno degli edifici più "monumentali" e vivi al tempo stesso della città, sede delle mostre isti-

tuzionali più grandi promosse dalla città e situato nel centro di Genova, al confine tra il centro storico (uno dei più estesi in Europa) e la città nuova. L'ambiente della galleria si affaccia sulla piazza principale ed è composto da cento metri quadri con tre diversi spazi/stanze.

Un cenno alle vostre prossime uscite fino alla conclusione della stagione 2007/2008.

La Galleria esordisce il 29 marzo 2008 con la prima mostra italiana di José Parlá, artista statunitense, figlio di esuli cubani, che rappresenta il linguaggio delle città. L'analisi di Parlá vede la città come un enorme palinsesto, una grande intellaiatura culturale dell'uomo, sul quale chi la attraversa o la abita lascia i propri segni. L'artista parte dal proprio vissuto nell'ambiente metropolitano e da questi segni, figli del bisogno primordiale di

esprimersi e tracciare la propria esistenza. Le opere spesso sono composte anche da materiali presi fisicamente dal tessuto urbano.

La seconda mostra è "Along the Horizon" di IngridMwangiRobertHutter, che aprirà dal 17 maggio al 28 giugno 2008. Con questa mostra, il collettivo IngridMwangiRobertHutter pone l'attenzione sulle interconnessioni e gli squilibri tra la vita in Europa e quella della gente africana, rappresentando questo tema con l'uso di video, installazioni e lavori di fotografia.

info.

Piazza Matteotti, 80r
www.iltrifoglionero.com
dal 29 marzo José Parlá

AMT GALLERY milano

Giovane? Di più, giovanissimo. Ma con tanta, tanta esperienza. Prima in una collezione, poi per conto di un grande gallerista milanese. Oggi, però, è tempo di mettersi in proprio. Di fare da sé. E dove se non a Milano? Ecco cosa ci dice Alberto Matteo Torri...

Giovanissimo, ma già con una corposo esperienza alle spalle. Parlati della tua carriera fino ad ora e di come sei arrivato ad aprire questo nuovo spazio a Milano.

Inizialmente ho collaborato con un importantissimo collezionista d'arte moderna e ho compiuto una ricerca approfondita sull'arte contemporanea. Nel 2003 Primo Marella mi ha chiesto di aprire un suo spazio a Como, Marella Project space, che ho diretto per due anni. Nel 2005, grazie all'esperienza ed ai preziosi insegnamenti ricevuti, ho deciso di proseguire il mio cammino da solo fondando AMTgallery. Adesso, compiuti venticin-

que anni, insieme alla mia meravigliosa futura moglie, ho trasferito la galleria a Milano.

Milano ha avuto alcuni anni di crisi d'identità. Intravedi un riscatto all'orizzonte?

Purtroppo la città risente della mancanza di istituzioni pubbliche che possano proporre grandi mostre d'arte contemporanea. Sarebbe importante ci fosse almeno un buon museo in grado di disporre di fondi sufficienti per assumere curatori e allestitori di fama internazionale.

Sei portatore, come gallerista, di

una riflessione attenta sul mercato internazionale. Quali sono le tue idee e le tue linee guida?

Scelgo solo artisti giovani, soprattutto mai visti in Italia. Seguo da vicino il programma delle grandi gallerie di New York e le fiere d'arte, in questo modo ho la possibilità di entrare in contatto con artisti di fama internazionale che hanno fatto o faranno apparizioni in mostre museali, vincitori di premi importanti e protagonisti di autorevoli pubblicazioni.

Parlati del tuo spazio milanese. Com'è fatto, come lo sfrutterai, che caratteristiche ha, in che zona è

info.

Via de Bernardi, 1
amtorri@gmail.com
Inaugurazione "Albert Pinya" 6 marzo

posizionato?

Per la mia galleria milanese ho preferito uno spazio piccolo, molto caratterizzato da elementi classici: colonne e ampie porte di legno, che sono state allo stesso tempo mantenute e annullate dall'uso del bianco. Ho scelto un palazzo Liberty in una bella zona residenziale di Milano, via de Bernardi 1, tra viale Piave e viale Mejno.

Un cenno alle cose che proporrà da qui alla fine della stagione.

Inaugureremo il 6 marzo con una personale di Albert Pinya, giovanissimo artista majorchino, classe 1985, già visto in una mostra curata da Achille Bonito Oliva e di cui si intravede una personale in un'importante galleria di Anversa. Il 15 maggio presenteremo una mostra personale di Petra e JeanFrancois Moriceau, che andranno a modificare lo spazio con una loro grande installazione, sui toni di quelle già viste Al LACMA di Los Angeles o ad art Unlimeted as Art Basel.

CARNABY FIRST FLOOR lissone (mi)

L'idea? C'è. Ed è quella di concepire la galleria d'arte come una libreria. Scomodando temi come la lettura e il tempo. In uno spazio che è il primo di una grande, storica, esposizione di design. Ce ne parla Massimiliano Arienti...

Chi è Carnaby? Nome, cognome e storia del promotore dell'iniziativa.

Carnaby è un'esposizione di design nata alla metà degli anni Sessanta per iniziativa di mio padre Giancarlo, in uno dei più dinamici distretti industriali dell'epoca. La struttura è stata disegnata dall'architetto Ennio Arosio e negli anni è stata conservata intatta, con l'unica aggiunta di una scultura monumentale di Antonio Levolella, posta all'ingresso. Anche grazie all'impulso dato dal collezionista Matteo Rossini, quest'anno, all'interno di Carnaby, è nato Carnaby 1st Floor, uno spazio non commerciale dedicato alla cultura del design e delle arti visive.

Una collezione concepita come una libreria. Fuor di metafora, di cosa si tratta?

È un invito a dedicare più tempo alla lettura dei lavori. Nessuno può pensare di leggere un libro di duecento pagine in pochi minuti, la stessa cosa dovrebbe valere anche per un'opera d'arte. Soprattutto da quando le opere si sono trasformate in operazioni e quello che vediamo, spesso, non è altro che una forma di documentazione del processo. Il flusso mediatico di cui siamo investiti porta a vedere molte cose senza approfondirne nessuna. In una libreria, invece, si entra sapendo che passeremo del tempo con quello che scegliamo. In pratica, si tratta di trasmettere un certo modo di vedere le cose, che è quello dell'autore di questa collezione.

Esiste davvero, dunque, un rapporto fecondo tra arte e design? Come si palesa?

Credo che un rapporto fecondo tra le arti esista



e si manifesti con chiarezza nel momento in cui non si awerte più il confine tra una cosa e l'altra, anche se si possono riconoscere le rispettive identità. In ogni ambiente, da quello naturale a quello domestico, i risultati migliori si ottengono quando si riesce a stabilire un rapporto di continuità tra architettura, opere d'arte e oggetti di design, nel rispetto delle funzioni, non ultima quella estetica. Parafrasando Umberto Eco, dunque, direi che l'intelligenza dei creativi sta nel lasciare le porte aperte.

I vostri spazi?

Carnaby 1st Floor è uno spazio di oltre trecento metri quadri, con forma a L, indipendente dal resto dell'esposizione. Le opere in mostra non sono in vendita, come testimoniano anche i numerosi patrocinii concessi dagli enti locali. A motivarci è stata la volontà di creare un luogo dove si potesse promuovere l'aspetto al pubblico

meno evidente del nostro settore. Carnaby vende mobili, ma quello che vendiamo spesso proviene da un retroterra di idee e creatività che è molto difficile riuscire a comunicare. Penso al caso di Ettore Sottsass e agli anni d'oro di Poltronova. Quella era un'impresa che doveva produrre profitti, ma il suo successo è dipeso in gran parte dalla capacità di entrare in rapporto con la cultura, l'innovazione e le energie più vive. Credo che questo sia ancora un modello vincente.

Le prossime attività?

Carnaby 1st Floor intende produrre tre mostre all'anno rispettivamente dedicate all'arte, al design e all'architettura. Le prime due saranno riservate all'attualità, mentre per l'architettura si intende privilegiare la prospettiva storica. La prossima mostra, dunque, sarà una collettiva dedicata ai designer che lavorano con le gallerie d'arte che producono pezzi unici. In seguito, stiamo pensando ad una mostra che approfondisca gli aspetti più inediti della figura dell'architetto Gianfranco Frattini.

info.

Via Valassina 350
info@carnabysrl.it
www.carnabysrl.it
Dall'8 marzo "Of the shelf"

THE DON GALLERY milano

Perché "The Don"? Perché l'animatore è proprio lui, quel Matteo Donini che da dieci anni segue, si appassiona e soprattutto colleziona questo particolare tipo di arte fatta di toys e Surrealismo Pop. Da esporre, intanto, negli spazi di Claudio Guenzani a Milano...

Roma forse è arrivata per prima (con Dorothy Circus e Mondo Bizzarro). Ma ora arriva in forze anche Milano. Perché tutta questa attenzione a Lowbrow, Post-graffitismo, Pop Surrealism et similia?

Milano non ha mai avuto una galleria "dedicata" ma in città l'arte del genere Lowbrow, Post Graffiti è arrivata decisamente prima che non a Roma; artisti del genere hanno esposto fin dal 2001, basti ricordare mostre come *Arte Impropria* (2003), *Now Underground* (2004) e *Urban Edge Show* (2005). The Don Gallery sarà un punto di riferimento internazionale

per queste correnti artistiche, e riserverà particolare attenzione alla produzione europea, giapponese e del centro e sud America.

Chi c'è dietro?

Dietro The Don Gallery c'è Matteo Donini alias The Don, da più di dieci anni appassionato collezionista e

sostenitore del movimento. La sua collezione vanta più di cento opere di artisti italiani ed internazionali, mille serigrafie e la più importante collezione di toys d'Italia. Fra le altre sue attività anche quella di autore, con *Bo130* e *Microbo* del libro *Izastikup*.

Le cose che proponete iniziano ad avere una certa richiesta di mercato anche in Italia?

Il mercato in Italia inizia a svegliarsi seguendo la tendenza americana e di città europee come Londra, Berlino e Parigi. Il mercato è ancora acerbo, ma con grandi possibilità di crescita.

Come si compongono i vostri spazi espositivi di via Melzo?

Lo spazio di via Melzo è un locale unico di cento metri quadri di proprietà di un noto gallerista. La galleria utilizzerà questi spazi solo per le prime mostre, in seguito cambierà sede.

Anticipazioni su tutto il prosieguo della stagione.

Il 5 marzo il grande opening con la collettiva *Wake Up!* dove saranno espo-



stare le opere di Alexone (FR), Will Barras (UK), Bo130 (IT), Dave the Chimp (UK), Ericalcane (IT), Galo (IT), Jeremy Fish (USA), Microbo (IT), Mr Jago (UK), Space Invader (FR), San (SP), The London Police (UK); a luglio un confronto fra due artisti italiani, Bo130 e Microbo, e due artisti americani; a settembre due dei nomi d'importanza internazionale: Jeremy Fish e Will Barras.

info.

Via Melzo 5
Mob 335 7439985
www.thedongallery.com

TRENTO.

Joan Jonas

La ritualità e la cinepresa diventano un tutt'uno, nell'idea di confronto con l'esterno e la natura. Jonas l'ha imparato da Aby Warburg e dagli indiani Hopi. Lo ha confessato nella corrispondenza "privata" con Valle Export, sulla rivista della Galleria Civica. Ora lo dimostra...



Strutture in legno su piedistalli si aprono per porgere all'altezza dello sguardo i monitor posizionati all'interno. Sono una sorta di teatrini che introducono lo spettatore dentro l'immagine, dentro l'esperienza privata di Joan Jonas [New York, 1936]. Il video raccontano un'individualità, i passaggi per appropriarsi della propria identità, il passare del tempo. Le installazioni richiamano l'idea degli antichi teatri delle meraviglie e a questi fa riferimento anche il titolo della mostra, *My Theater*. Ma ciò che viene mostrato non ha nulla di meraviglioso, di fittizio, di lontano; è la vita stessa. Quella di una donna di mezza età. Mai si nasconde dietro a un atteggiamento teatrale, scenografico, costruito; l'artista non teme di ripetere, trent'anni dopo, un progetto come *My New Theater VI, Good Morning, Good Night 06*. Per un mese si è svegliata e addormentata "salutando" la macchina da presa. Lo ha fatto nel '76, lo ha rifatto nel 2006. E in questa ripresa fissa la videocamera, si riflette con lei in uno specchio: è una seconda protagonista. Per Jonas, che ha iniziato a fare arte negli anni '60, il video è sempre stato un mezzo espressivo fondamentale, e non solo uno strumento per documentare le sue performance, ma un simbolo dello sguardo dell'Altro con cui confrontarsi. L'artista ha sfruttato il prodigio - per usare un termine da *wunderkammer* - della cinepresa come qualcosa che è entrato a far parte della sua arte così come della sua vita. Niente a che vedere con un'idea di Grande Fratello che osserva di nascosto dall'alto. Nelle sue opere, infatti, dietro alla videocamera c'è sempre qualcuno che viene citato nelle didascalie, che non mancano di aggiungere riferimenti biografici e ispirazioni letterarie, che divengono tutt'uno con il video. Del resto, la cinepresa è un analogo dello specchio, che è un altro elemento centrale della sua ricerca, soprattutto di quella degli anni '70, in cui moltiplicava parti del proprio corpo per esprimere l'identità femminile come sfaccettata in se stessa. Ma lo specchio è presente anche nelle opere in mostra che fanno parte della serie recente *My New Theater. In My New Theater II, Big Mirror* disegna senza guardare la lavagna nera, ma rivolgendola verso uno specchio, che invece è fuori campo. Gli specchi sono centrali anche nell'installazione *Mirror Pieces* (1969-2004), allestita nel piano interrato: qui una tv è rivolta verso una parete di specchi. Al centro è un grande cerchio metallico, come se fossimo noi a doverlo attraversare e come fa il suo cane bianco nel video. La circolarità del tempo e un cerchio da attraversare rimandando direttamente all'idea di ritualità, d'iniziazione alla vita. La ritualità del legame con la natura è riscontrabile in maniera immediata nel terzo protagonista delle sue opere (oltre a lei e alla cinepresa): il cane. In *My New Theater V, Moving in Place* (*Dog Dance*) (2002-2005) Jonas si agita e i suoi movimenti sono velocizzati dalla videocamera, mentre il cane appare di fronte a lei, immobile a segnare la scansione del tempo.

[mariella rossi]

Galleria Civica d'Arte Contemporanea

fino al 2 marzo 2008
Joan Jonas - My Theater
a cura di Anna Daneri, Cristiana Natalicchio, Roberto Pinto
via belenzani, 46 (centro storico)
da martedì a domenica ore 10-18
ingresso libero
Tel 046 1985511 Fax 046 1237033
info@galleriacivica.it
www.workartonline.net
Catalogo Charta

MONFALCONE (GO).

Nicola Verlato

Un po' di pop, di porno, skate, comics e cultura alternativa. Mixate a dovere con genio barocco e follia visionaria. Inedite sinopie su carta e disegni complessi dal chiaroscuro teatrale. Che aprono cieli e spingono alla meraviglia...



La lucida follia visionaria di Nicola Verlato (Verona, 1965; vive a New York) lascia esterrefatti. Il suo è un mondo in cui alto e basso, triviale e sublime si cercano, incrociano e alimentano vicendevolmente, in un vortice tempestoso e spiraleggiante di richiami che spaziano dalla storia dell'arte alla pornografia, dalla pittura a soggetto mitologico-religioso alla street culture. La mostra di Monfalcone raccoglie la sua ultima produzione su carta e su tela, e fornisce interessanti strumenti interpretativi della produzione dell'artista, a partire dalle modalità di ideazione e sviluppo dei contenuti visivi. Verlato, che ormai da qualche anno vive a Brooklyn, è infatti figura atipica e per certi aspetti isolata. Il suo è un *modus operandi* che conserva l'artigianalità della bottega rinascimentale, in cui la scelta e la composizione del soggetto, ma anche il lavoro di ricerca necessario a cogliere gli elementi di resa chiaroscurale, sono assolutamente accademici, in linea con la tradizione di un'arte che, inevitabilmente, è anche mestiere. L'artista ha sviluppato così una procedura che parte dall'immagine bidimensionale (per esempio una foto trovata sul web, il fotogramma di un video, una sequenza di videogame) grazie alla quale tratteggia dei bozzetti; la fase successiva è la realizzazione di un modello plastico che rende visibili le interazioni spaziali dei soggetti, cui segue il lavoro finale sul supporto prescelto. Le sale della galleria sono allestite proprio come lo studio dell'artista, con numerosi schizzi alle pareti e sul pavimento, a testimoniare valutazioni, modifiche, ripensamenti, successivi sviluppi. La scelta dei soggetti invece è assolutamente anticonvenzionale e testimonia le incursioni della cultura popolare che va dalla musica heavy metal (come in *Zakk*) ai videogiochi, ai film di animazione, allo skate (è il caso di *Gator*). Uno spiccato amore per gli aspetti più truci e splatter rende possibile sgocciolamenti di sangue, liquidi corporali, talvolta in situazioni violente, altrove in dinamiche più teatrali. Ed è proprio questa la cifra più peculiare del suo lavoro: la creazione delle situazioni più disparate, rese con un registro barocco, dove le figure si contorciono e si dilatano fino a esplodere, nella prepotente resa muscolare, nei punti di fuga, nelle linee di forza che si moltiplicano e s'intrecciano. E il barocco, senza lasciare respiro all'osservatore, deflagra nella superficie. Sarebbe scorretto pensare a tutto questo come a una semplice pittura di *maniera* (anche se talvolta l'eccesso non dà respiro), poiché è sempre nuova la capacità di stupire, di risemantizzare con contenuti contemporanei procedure secentesche, in una pittura che è essenzialmente ricercata preziosità estetica. Parafrastrandolo Marino potremmo dire che "è del pittore il fin la meraviglia".

[daniele capra]

GC.AC - Galleria Comunale d'Arte Contemporanea

Nicola Verlato
a cura di Andrea Bruciat
piazza cavour, 44
Tel 0481 494369 Fax 0481 494352
galleria@comune.monfalcone.go.it
www.comune.monfalcone.go.it/galleria
Catalogo con saggi di Michael Amy e Andrea Bruciat, 15,00 euro

MILANO.

Daniele Puppi

Fatiche senza tempo che riempiono lo spazio, senza nulla aggiungere. Un Hangar fatto esplodere in un assordante battito di piatti. Il primo di tre grandi appuntamenti per l'artista friulano. E già si sente il sapore della consacrazione.



Lo spazio non è soltanto lo scenario in cui l'azione si svolge. Oltre alle tonalità emotive e ai ricordi personali con cui lo connotiamo, qualunque luogo ha proprie tensioni e atmosfere autonome; una realtà formale che ha altri tempi e durate rispetto a quelli della storia che vi accade all'interno. Daniele Puppi (Pordenone, 1970) si occupa da oltre un decennio di accentuarne la visibilità e l'emozione, confrontandosi direttamente con lo spazio attraverso il video, in modo che l'azione ripetuta del proprio corpo lo contenga e sia contenuta da esso, nello stesso tempo, aderendovi completamente.

La mostra all'Hangar Bicocca appare punto di arrivo e di partenza, probabile momento di consacrazione della sua maturità artistica e inizio di un anno di prestigiose mostre, con Londra e Roma ad attenderlo dopo Milano. Anche in questa nuova *Fatica* è lo spazio il protagonista. L'Hangar è un vecchio edificio industriale che ha mantenuto l'imponente eredità formale in volumetrie, shed, mattoni e lamiere, che l'artista ha voluto rispettare completamente. Ne ha studiato le linee di forza, i materiali e le timbriche di diffusione sonora per "farne esplodere", come l'artista stesso dichiara, le tensioni spaziali e sonore a esso connaturate. La video installazione occupa completamente la parete opposta all'entrata. L'inquadratura riprende il busto dell'artista e sfrutta l'andamento delle tre navate, dividendo la parete schermo in tre sezioni. Sulle due laterali si agitano le braccia che muovono piatti a percussione. Quella centrale inquadra la maglietta nera dell'artista e rimane in ombra, tranne quando i due piatti si scontrano l'uno contro l'altro. Nel momento in cui si diffonde l'assordante battito accompagnato dall'eco metallica delle lamiere, su alcuni shed, a diverse altezze, sono proiettati frammenti dell'immagine, dando un'illusione tridimensionale. Dopo il battito le braccia tornano a muoversi sugli schermi laterali, per poi ritornare a scagliare i piatti l'uno contro l'altro, in un movimento continuo. *Fatica 16* riesce a riempire lo spazio senza aggiungerci nulla al di fuori dei sette proiettori, ma non solo. Impone anche allo spettatore di non inoltrarsi eccessivamente al suo interno. [... continua a pag. 84]

[stefano mazzoni]

Hangar Bicocca

fino al 9 marzo 2008
Daniele Puppi - Fatica 16
a cura di Federica Schiavo
viale chiese (zona bicocca)
da martedì a domenica ore 11-19;
giovedì ore 14.30-22
biglietto intero 6,00 euro;
ridotto 4,00
Tel 02 853531764
Fax 02 85354364
info@hangarbicocca.it
www.hangarbicocca.it
Catalogo Electa 35,00 euro

CINISELLO BALSAMO (MI).

Storie immaginate in luoghi reali

La fotografia su committenza non è più solo un reportage d'autore. La traduzione in immagini di un momento della vita dell'artista diventa nello stesso tempo intima e condivisa. Una grande collettiva a due passi da Milano...



Nato nel 2004 come spazio espositivo dedicato al legame fra fotografia e committenza pubblica sul territorio, il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo ha recentemente affidato a otto fotografi italiani ed europei il compito di tracciare luoghi umani e sociali della Lombardia attraverso un'impresa artistica partecipata. Il risultato è la collettiva *Storie immaginate in luoghi reali*, serie di ricerche fotografiche in cui ogni artista ha interpretato luoghi oggettivi alla luce della propria sensibilità creativa. Il progetto vuole infatti superare la nozione limitante che fa della fotografia su committenza un lavoro meramente documentale, enfatizzandola piuttosto come un'occasione per approfondire in totale libertà una personale ricerca artistica già avviata. Jitka Hanzlová ha scelto giovani modelli per un progetto legato a Leonardo da Vinci a Palazzo Melzi d'Eril, tentando un approccio contemporaneo a dipinti del XV secolo: un lavoro realizzato nella cornice di Vaprio d'Adda, in cui l'artista ha concentrato tutte le sue esperienze passate. Jean Louis Garnell cattura invece nell'Abbazia di Morimondo frammenti di luce e rapporti spaziali particolari per fotografie che parlano della solitudine - l'unica persona raffigurata è un autoritratto - riflessa nel tempo dai monaci cistercensi in volontario esilio dai clangori del mondo; Morimondo, morto del mondo. Le immagini non raffigurano le cose nella loro staticità bensì nel loro divenire, ma nello stesso tempo sembrano voler accogliere la sensazione di fissità e profondità delle ombre da esse stesse prodotte. Il lavoro di Alessandra Spranzi è invece fantasmatico. Scegliendo il luogo della decadenza per eccellenza come il defunto Casinò Municipale di San Pellegrino Terme, vuole dar forma all'idea di un tempo passato che diventa cosa, arredo costitutivo di un luogo che fu. È la naturale deriva degli oggetti, che si autocancellano nel tempo ma che possono paradossalmente venir disvelati attraverso l'applicazione di un velo, membrana attiva che rende visibile l'invisibile. Olivo Barbieri sceglie egli stesso il punto d'inizio della lettura dell'immagine. Il risultato è la trasformazione del mondo in un modello: fotografare la realtà in modo tale che sembri un plastico (progetto realizzato presso il Castello di Somaglia). Paola De Pietri coglie il magico rapporto fra la natura e persone - distretto dei monti e dei laghi brianti - mentre Vittore Fossati a Villa Menafoglio Litta Panza di Biuno mutualizza l'idea di misura dalla pittura e dalla musica per render conto di spazi che siano più vicini alla vita. Come il video anticonico di Gilbert Fastenaekens, che rappresenta momenti bloccati e istanti particolari abbandonati a se stessi (Villa Litta a Milano), mentre Andrea Abati si fa ricettore di storie, antepoendo il narrare - luoghi e persone - al mostrare.

[emanuele beluffi]

Museo di Fotografia Contemporanea

fino al 27 aprile 2008
Storie immaginate in luoghi reali
a cura di Roberta Valtorta
villa ghirolanda - via frova, 10
da martedì a domenica ore 10-19;
giovedì ore 10-23; chiuso 23-24 marzo
ingresso libero
Tel 02 6605661 Fax 02 6181201
info@museofotografiacontemporanea.org
www.museofotografiacontemporanea.org
Catalogo in formato video realizzato da Meris Angioletti e Angelo Boriolo, con uno scritto di Paola Capriolo

TORINO.

Werner Herzog

Il regista di Fitzcarraldo. Ma anche l'attore, il documentarista, il regista di opere liriche, lo scrittore. Colta mentre promette - e mantiene - di mangiare la propria scarpa. O mentre viene colpito da una pallottola vagante durante un'intervista. Un omaggio al cinema estremo di un campione del "Nuovo cinema tedesco"...



"È stato come incontrare qualcuno che conosco ma che non capisco del tutto". Responso insindacabile di Werner Herzog (Monaco, 1942) all'indomani della visita alla propria mostra *Segni di vita. Werner Herzog e il cinema*. Come dargli torto? Ritrovarsi faccia a faccia col proprio io sconvolgerebbe chiunque, tanto da condurre alla pazzia (come insegna la parabola della *Storia infinita*), a meno che non si possieda una buona dose di fiducia in se stessi e coraggio da vendere. Che non mancano certo al regista tedesco, autore di ben cinquantadue film tra corti, medi, lungometraggi e documentari a dir poco estremi, realizzati nel corso di quarantacinque anni di attività, senza quasi mai programmare nulla. Perché "sono i progetti che vengono da me". Un personaggio, una carriera da celebrare con un omaggio-evento, pianificato per un anno e mezzo dallo stesso Herzog col Museo Nazionale del Cinema di Torino e reso attraverso articolate proposte. Innanzitutto, la retrospettiva completa di tutti i suoi film (trentacinque dei quali ristampati per l'occasione dall'istituzione torinese, a partire dai negativi originali). Poi un cine-concerto, un laboratorio di cinema e scrittura di due giorni diretto dal regista presso la Scuola Holden. Senza dimenticare l'ampia monografia-intervista, per nulla biografica o cronologica, realizzata da Grazia Paganelli, che ha saputo entrare nel vivo della sua poetica. Infine, la mostra alla Sandretto, sezionata per l'occasione in undici salette cinematografiche per accogliere altrettante videoinstallazioni dedicate ad aspetti e momenti della sua vita e opera. Oltre a tutti quei materiali fotografici - foto di scena, con l'aggiunta di scatti della moglie Lena sul set di *Rescue Dawn* (2006) - che costituiscono l'archivio della sua omonima casa di produzione. L'allestimento segue un percorso scandito per gradi successivi di complessità ed è pertanto funzionale a condurre lo spettatore-visitore al cospetto della "verità estatica" herzogiana. Proprio la ricerca dell'estasi è la chiave per decifrare al meglio gran parte dei suoi film, sempre in bilico tra finzione, documentario e video d'artista. [... continua a pag. 84]

[claudia giraud]

Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Segni di vita.
Werner Herzog e il cinema
a cura di Alberto Barbera, Stefano Boni e Grazia Paganelli
via modane, 16 (borgo san paolo)
Tel 011 3797600 Fax 011 19831601
info@fondsr.org
www.fondsr.org

TORINO.

Arman

Opere che lasciano sulla carta l'impronta della pittura a olio. Accumulazioni di oggetti quotidiani, scarti assemblati in recipienti trasparenti. E ancora, strumenti musicali tagliati su pannelli di legno...



L'antologica di Arman [Arman Fernandez, Nizza, 1928 - New York,

2005] riserva molte sorprese allo spettatore. Non sono infatti solo presentate le opere più conosciute del suo repertorio, ma viene proposto un interessante percorso che prende in considerazione tutti i momenti topici della ricerca, approfondendo in modo particolare le fasi di transizione, ed evidenziando, di conseguenza, le articolazioni successive del lavoro. Si tratta dunque di una mostra che invita ad approfondire la conoscenza di un artista il cui contrassegno è una vita nomadica, manifestazione della volontà di non avere alcun punto fermo se non l'esperienza. Il passaggio dall'astrazione pittorica di stampo tradizionale alla scrittura tramite oggetti intrisi d'inchiostro di china è ben evidenziata dai *Cachets*, "forme post-pittoriche" che caratterizzano la sua stagione creativa alla fine degli anni '50, e dalle *Allures d'objets*, oggetti che lasciano sulla carta l'impronta della pittura a olio della quale sono impregnati. L'oggetto diventa il punto di riferimento obbligato del lavoro che, superando gradualmente i limiti della pittura tradizionale, fa sua la necessità di mostrare come l'arte invada la vita nelle sue manifestazioni più usuali. Da queste osservazioni nascono le *Accumulations* di oggetti quotidiani, quasi sempre usati, e le *Poubelles*, "estensioni del corpo contemporaneo", scarti assemblati in recipienti trasparenti, che assumono una forte valenza percettiva. Il percorso della mostra propone le accumulazioni più diverse, anche dal punto di vista cromatico: macchinari da caffè, manometri, radio, spazzolini da denti, aspirine, forme per scarpe, pomoli per testate di letto, tubetti di colore di resina e di china, ventagli. La serietà della disposizione pare distruggere l'unicità dell'oggetto stesso ma, a una riflessione attenta, si constata come l'insieme definisca un altro oggetto, differente, la cui specificità prende vita proprio dall'assemblaggio. "All'interno del medesimo oggetto", afferma Umberto Eco, "esiste la possibilità di una modulazione del molteplice". È nella disarmonia che risiede l'armonia: se si osservano attentamente le accumulazioni, si vede come la casualità degli accostamenti suggerisca un'armonia fondata sulla provvisorietà e sulla dissonanza. Si veda, ad esempio, quale equilibrio paesino lavori quali *The birds 11* (1981), dove l'accumulazione di pinze metalliche assume la forma di uno stormo di uccelli, o *Accumulation Renault* (1968 ca.), dove le testate di motore acquisiscono una decisa qualità pittorica o, ancora, *Tout ce qui brille n'est pas d'or* (1975), un assemblaggio di lingotti d'oro, simile a un dipinto astratto. È opportuno segnalare come sia ampia la selezione di opere incentrate su oggetti musicali, chitarre, violoncelli, trombe, contrabbassi, tagliati su pannelli di legno o nella resina, o bruciati nella resina o nel plexiglas, o inclusi nel cemento. L'oggetto assume una valenza narrativa, come del resto avviene anche in *Venus* (1971), un busto che contiene bambole nella resina, o in *Venus* (1994), costituito da etichette nella resina. In queste opere si evidenzia con chiarezza la traslazione metamorfica dell'oggetto quotidiano, che assume un diverso valore semantico.

[tiziana conti]

Fondazione Palazzo Bricherasio

Arman
a cura di Luca Beatrice
via lagrange, 20 (centro storico)
Tel 011 5711811 Fax 011 5711850
info@palazzobricherasio.it
www.palazzobricherasio.it
Catalogo Cudemo

FIRENZE.

Marco Perego

Non ingannano colori e giocattoli. Un'onda di disillusione attraversa la Devastated Land. Giochi infantili in atmosfere solitarie, dove lo svago è minacciato dall'estraneità e da una cronica, irriducibile imprevedibilità...



Marco Perego [Milano, 1979; vive a New York] sembra plasmare le proprie opere per elaborare un lutto. I feticci fantastici di un'infanzia tradita subiscono una catarsi

attraverso le sale del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, dove Hermes bambino uccide la tartaruga o Herakles strozza i serpenti, nei giochi funebri in onore di Patroclo o nelle danze dei giovani ateniesi. Il rito supremo avviene nella sala del Vaso François (ceramica attica a figure nere del 570 a.C.), dove in *Everyone has two lives, in one you fake in the other you despair*, la grande tela è tenebrosa come Aiace che trasporta il corpo di Achille nella decorazione del vaso, il fondo scuro e le sgocciolature violacee esaltano il dolore e il cordoglio. Molte altre tele sono coloratissime, cromatiche, metalliche con colorature materiche e resinose. Con glaciale iperrealismo, l'artista stempera l'astio, la sfida si fa logica e il quadro assurdo ad archivio moderno di oggetti d'affezione, di passioni; si eleva a contestazione di uno sviluppo lineare della storia umana.

L'enorme distributore di chewing gum che campeggiava in piazza della Santissima Annunziata, davanti all'ingresso dell'Archeologico, il giorno dell'inaugurazione, adesso è nel giardino del museo e, per quanto coloratissimo, non emana allegria ma melenso abbandono. Le recenti opere di Perego trasudano colore e oggetti, spesso balocchi e personaggi di fiabe e fumetti. Richiami all'infanzia, ma un'infanzia negata e devastata, come devastata è la terra in cui ci ostiniamo a sopravvivere. Come legge del contrappasso si fronteggia un sapere antico "delle interazioni umane che lasciano dietro di sé un sedimento di legame: un sedimento che si ispessisce nel tempo" (Bauman) e un presente definito nell'atto del consumo e nel ritmo sbalorditivo ed estenuante del cambiamento. Si tratti di giochi in frantumi o spesse gocciolature sanguigne, come in *Give Nothing Back*, o nei più famosi portacchi (come li chiama l'artista), cioè le installazioni *Bubble machine* che distribuiscono teschi al posto di gomme americane, tutto evoca un percorso di "protesta" verso la mercificazione della vita. Nella *paideia* greca, il bambino differisce dall'adulto soltanto per l'incapacità di distinzione fra bene e male, ma in questo percorso contemporaneo appare ineluttabile che anche gli adulti siano regrediti al punto di perdere la strada.

[...continua a pag. 84]

[daniela cresti]

Museo Archeologico Nazionale

fino al 10 marzo 2008
Marco Perego - Devastated Land
a cura di Sergio Risaliti
Via della Colonna, 38
Orario: lunedì ore 14-19; martedì e giovedì ore 8.30-19; mercoledì, venerdì, sabato e domenica ore 8.30-14
Ingresso: intero 4 euro; ridotto 2 euro
Info: tel. +39 05523575; fax +39 055264406;
www.firenzemusei.it/archeologico

FIRENZE.

Omar Galliani

Un memento mori che parla di eternità. Teschi e rose che danzano come pianeti dalle orbite distorte. E ancora lontani volti di donna e fiori improvvisamente legati a parti anatomiche. Tra distanze, apparenze e armonie, Omar Galliani entra agli Uffizi...



Capita che, nella biblica attesa di un centro per l'arte contemporanea a Firenze, siano gli Uffizi a rilanciare a livello istituzionale l'attenzione per il contemporaneo. Capita che il Gabinetto

Disegni e Stampe degli Uffizi acquisisca alcune opere di Omar Galliani (Montecchio Emilia, 1954; vive a Montecchio e Urbino): un trittico, due disegni a matita su carta e altri quarantacinque disegni, di dimensioni più piccole, a matita e inchiostro di china, tutte in esposizione nella sala Edoardo Detti del Gabinetto. È il trittico *Notturmo* (2007), un'opera monumentale che si compone di tre tavole di legno di pino, a offrire il nome all'evento. Sulle tre tavole, poste verticalmente le due laterali e orizzontalmente la centrale, Galliani è intervenuto con la carta vetrata, rivestendole poi di un'avvolgente e profonda trama di segni a grafite, il cui strato s'ispessisce a volte per far emergere alcuni elementi, o si dirada per lasciare spazio ad altri, rendendo visibile il colore del legno sottostante. Una cascata di rose a sinistra e di teschi a destra e, nel mezzo, un pianoforte. Fiori, teschi e strumenti musicali: è difficile resistere alla tentazione di richiamarsi alla tradizione della *vanitas* (e tale definisce quest'opera anche la direttrice Marzia Faietti). Tanto più difficile se l'artista in questione è stato legato a quello che, negli anni '80, era chiamato Anacronismo: recupero fantasmatico di un passato sentito non come storia ma come labile e inconsistente presenza. Se la rosa era, nella *vanitas* intesa come genere, il richiamo alla fugacità dei piaceri e dei sensi dell'uomo e il teschio l'indicatore di un tempo irrimediabilmente trascorso, lo strumento musicale viveva della bivalente allusione alla vita attiva e alle sue momentanee occupazioni da una parte, e alla possibilità di sopravvivenza delle arti dall'altra. La *vanitas* di Galliani sembra però trasformarsi nel suo opposto, nell'evocazione di un'eternità impalpabile, nascosta sotto la fitta tessitura creata dalla grafite. È un'eternità siderale, in cui le rose e i teschi si muovono con l'eleganza e la sicurezza di pianeti nello spazio, intorno a cui i segni lasciati dalla carta vetrata, visibili attraverso la grafite, disegnano orbite distorte e irregolari. Le rose e i teschi danzano (una danza che non sembra possibile definire macabra) al suono forse della musica delle sfere: al centro il pianoforte, sagoma nera e imponente, assume il valore di un'apparenza salvifica per quanto oscura. Se *Mantra* (1999) e *Nuovi Santi* (2007) hanno al centro volti di donna immersi in una lontananza irraggiungibile (nel primo è lo stesso volto a sdoppiarsi per separarsi da se stesso), i quarantacinque disegni a matita e inchiostro di china di vari colori sono una serie di incontri, di contatti tra ossa sfumate a matita e fiori disegnati a china, taglianti come ghiaccio. Incontri da cui, come una scintilla, sembra sprigionarsi una improvvisa armonia.

[donata panizza]

Uffizi - Gabinetto Disegni e Stampe

fino al 2 marzo 2008
Omar Galliani - Notturmo
piazzale degli uffizi, 1
da mar. a dom. ore 8.15-18.50
ingresso libero
Tel 055 2388624
gdsu@polomuseale.firenze.it
www.polomuseale.firenze.it/musei/disegni
Catalogo Electa

NAPOLI.

Olivo Barbieri

Mirare, puntare, focus. Abituato a volare alto, Barbieri plana sulla collina di Capodimonte per... archiviare la pratica di una committenza eccellente con un repertorio di immagini di repertorio. Ma il richiamo metropolitano è troppo forte. E tutto finisce in pulp...



Di Olivo Barbieri (Carpi, 1954) fotografo si ammira il bilanciamento austero e monumentale delle inquadrature in bianco e nero. Di Olivo Barbieri videomaker si gustano la versatilità cromatica e il ritmo sincopato, usati per manipolare una pellicola di culto come *Scarface*. Si fa in due l'artista emiliano per il debutto della trilogia *Uno sguardo da Capodimonte, uno sguardo su Capodimonte - che vedrà in campo altri due obiettivi eccellenti: Craigie Horsfield e Mimmo Jodice -*, accantonando addirittura se stesso per rispetto della committenza (anche se il Soprintendente al Polo museale napoletano Nicola Spinosa preferisce parlare di "reazione" e "provocazione"). Noto infatti per le vedute metropolitane a volo d'uccello, Barbieri zooma qui su un campione di quattordici immagini [dodici in bianco e nero e due a colori] paradigmatiche di altrettanti generi, scelte dopo aver staccato l'Archivio fotografico della pinacoteca. Riproduzioni di riproduzioni che, in ossequio al rimbalzo filosofico di un'arte replica di se stessa, ne catturano a distanza ravvicinissima graffi, impronte, scalfiture, screpolature: particolari macroscopici che, tra iperrealismo e documento, mostrano i tesori delle collezioni come oggetti, *materia* vulnerabile e vissuta. Difficile credere che un così severo e compatto percorso possa esplodere fragorosamente in un bagno di sangue. Eppure avviene nel prosieguo, quando le macchine - fotografica e da presa - tornano alla contemporaneità per puntare sulla confiscata villa di Walter Schiavone, fratello del fannegato capoclan Francesco, detto "Sandokan": ottocentocinquanta metri quadrati su tre livelli, circondati da tremilaquattrocento di giardino con immane piscina, destinati, stando alle promesse istituzionali, ad accogliere un centro sportivo e riabilitativo per disabili. Un delirio edilizio ispirato al capolavoro di Brian De Palma, solo che questa "Hollywood" è di cemento, non di cartapesta, e con tanto di scala a tenaglia, tale e quale a quella da cui Al Pacino/Tony Montana precipita dopo la mattanza finale. Ed è proprio sui fotogrammi degli ultimi tre minuti del film che Barbieri concentra le proprie attenzioni, attraverso interventi pittorici che ne accelerano il cruento dinamismo e ne esasperano i toni, avvicinandosi a un immaginario locale pregno di barocchismo.

[...continua a pag. 84]

[anita pepe]

Museo di Capodimonte

Uno sguardo da Capodimonte.
Olivo Barbieri - TWIY
a cura di Cristiana Colli
via di milano, 2
Tel 081 7499111;
Fax 081 229498
artina@arti.beniculturali.it
www.museo-capodimonte.it
Catalogo Electa Napoli

NAPOLI.

Luca Pignatelli

In treno con l'artista per un nostalgico "come eravamo". Dai vetri un paesaggio fatto di lance, bombe e case incendiate. Ma non ci sono fermate. E tutto scorre senza saldarsi alle profondità della memoria...



Nel '68, con un'arte fatta di quotidianità, di vita, i titanicisti poveristi giungevano a traghettare anime macchiate di consumismo

verso "viaggi" che consentissero di avere un approccio innocente e genuino col mondo. Quarant'anni più tardi, di quella dialettica capace di corrodere abitudini e conformismi della società contemporanea non rimane che il mezzo, il supporto, svuotato del suo peso ideologico: dall'arte povera si passa miseramente alla povera arte. Questo passaggio si rende "fisico" e manifesto con le opere di Luca Pignatelli (Milano, 1962), in mostra al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Intenzionate a discutere l'atteggiamento dell'uomo odierno, a denunciare le conseguenze infauste del suo comportamento egoista e distratto, di fatto si connotano soltanto per un mero polemico autoreferenziale. I suoi *Treni* non si inerpicano su per colonne ripidissime come quelli di Koullis, ma mestamente scivolano su paesaggi anonimi e scarni con "fare" cinematografico, come in un vecchio film dei Lumière. Dai finestrini non si affacciano memorie di antiche cicatrici né i vagoni si aprono su racconti sociali per recare il loro messaggio di sofferenza. Tutto, piuttosto, sembra evaporare e disperdersi con lo sbuffo di biacca che fuoriesce dalla locomotiva in corsa. Non bastano neppure i teloni ferroviari usati dal tempo, che tante mani hanno conosciuto, a riscattare la mollezza e il distacco dell'arte di Pignatelli: il suo è un tragico sempre apparente, il cui livore viene continuamente stemperato da schizzi di colore simili (?) a neve o infocchettato da decorazioni floreali di dubbia valenza, che lo rendono ben lontano dalla figura di "prometeico officiante" di una cultura morente e di una dimensione perduta. Anche in *Schemi* si legge lo scarto tra nobile intenzione e mancato risultato. Le anfore panciute che vestono l'intero perimetro di una sala, infatti, ricano in grembo immagini delle guerre di ieri e di oggi, realizzandosi come continuum temporale che riduce al medesimo comune denominatore la ferocia umana. Eppure non riescono a fiorire come angoscianti e claustrofobici vasi di Pandora, esalando invece l'amaro e sgradevole sentore di un lezioso omaggio al museo ospitante. Un susulto di creatività sprizzante viene, invece, da una *Madonna* di sapore rinascimentale dal viso smaterializzato, reso come se fosse stato celato da un velo. Tra le braccia, una tavola su cui bruciano case e strade sostituisce con involontario sarcasmo la figura del fanciullo salvatore, realizzando un'immagine forte e originale di un'attualissima Gomorra. A chiudere la personale, tuttavia, un ultimo svoltone, questa volta mediatico. Un video realizzato da Daniele Pignatelli induce, mediante una telecamera in soggettiva, a correre a perdifiato in un bosco "in guerra" per poi fermarsi a una festa di paese con tanto di asinello e musica folkloristica. Non c'è nulla nella corsa che somigli a un percorso catartico; piuttosto appare come un finale un po' troppo favolistico. La decadenza si ottunde (ancora!), le riflessioni si fanno lontane e, come suggerito da una vecchia canzone, "il veleno della vita dorme in pace in un vaso di malora". Taralucci e vino.

[carla rossetti]

MANN - Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Luca Pignatelli
a cura di Achille Bonito Oliva
piazza museo nazionale, 19
Tel 081 440166 Fax 081 440013
ornella.falco@beniculturali.it
www.archeona.arti.beniculturali.it

TRIESTE.

Nikola Uzunovski

Regalare il sole all'inverno senza luce dei lampioni. Questo l'ambizioso progetto del vincitore del premio Giovane Emergente Europeo Trieste Contemporanea. E la galleria si trasforma in un laboratorio. Dove progettare l'irrealizzabile...



C'è un legame strettissimo tra arte e utopia, essendo la capacità dell'arte di generare orizzonti distanti e mondi possibili pressoché infinita. Via via lungo la storia, l'arte si è nutrita e ha allo stesso tempo creato il mondo ideale dei religiosi, dei filosofi e degli esteti, ma anche quello alternativo dell'uguaglianza sociale, dell'utopia politica, fino a quello - terribile e angosciante - dei totalitarismi impegnati a elaborare la propria mitologia. È invece un'utopia realizzabile, senza però essere ancora a portata di mano, quella che propone Nikola Uzunovski (Belgrado, 1979) con il progetto **My Sunshine**, che gli è valso il premio di Giovane Emergente assegnato da Trieste Contemporanea. Il suo lavoro, a cavallo tra public art e arte relazionale, è un vero e proprio work in progress mirato a cambiare le abitudini e gli stili di vita della popolazione della Lapponia, dove, a causa della rotazione dell'asse terrestre e per l'estrema vicinanza al circolo polare, d'inverno non arrivano i raggi del sole e la luce naturale è solo un rumore di fondo. L'artista ha pensato di creare un sistema di illuminazione con specchi collocati su palloni in grado di riflettere la luce dall'alto verso il suolo, portandola tra le case e le strade, favorendo da un lato maggiori relazioni sociali e dall'altro un cambiamento degli stati umorali e psicologici. Il progetto può per certi aspetti ricondursi all'idea d'intervento ambientale, alla capacità cioè di agire per creare dei mutamenti sulla percezione del paesaggio, ma in senso stretto è basato essenzialmente sulla capacità di creare sculture con la luce, argomento già caro alle avanguardie americane degli anni '60. La finalità di ordine relazionale invece è assolutamente nuova, e in questa c'è tutto il carico dell'utopia, capace di rendere reale l'impossibile, confrontandosi con tutti gli strumenti scientifici del caso. Non si pensi infatti al progetto di Uzunovski come una semplice fantasia infantile, tutt'altro: l'artista ha coinvolto scienziati e ricercatori di università prestigiose come Cambridge o la Sissa di Trieste, che sono stati presenti alla vernice e che si sono impegnati a elaborare equazioni in grado di descrivere l'orbita dei palloni, la tipologia e l'inclinazione degli specchi e via dicendo, affrontando pure ipotesi sulla meteorologia, i materiali, i venti, l'irraggiamento. La galleria si è così trasformata in un laboratorio con lavagne ricoperte di disegni e numeri, libri, testi, computer, calcolatrici e tutti gli strumenti del caso: un luogo cioè in cui si elaborano dati, si verificano ipotesi, si fa scienza. E danno coraggio le parole di una studiosa d'eccezione come Margherita Hack che, a parte i costi rilevanti, reputa attuabile, con le attuali tecnologie spaziali, l'utopia artistica di un sole d'inverno.

[daniele capra]

Studio Tommaso

Nikola Uzunovski - My Sunshine
a cura di Massimo Premuda
via del monte, 2/1
Tel 040 639187 Fax 040 367601
tscont@tin.it
www.triestecontemporanea.it
Catalogo disponibile

BRESCIA.

Gjulio Paolini

L'eterno ritorno dell'identico, quasi una missione concettuale. Alla quinta personale con la galleria bresciana, Paolini torna ancora una volta su temi cardine della contemporaneità artistica. Tra citazionismo esterno e metrica spaziale...



"La non so, non posso dire che cosa ha voluto fare. Chi lo sa, non vuol capire che si può anche tacere" (Giulio Paolini). Al riecheggiare delle parole sullo scandalo della comunicazione pronunciata nei corsi presso la Fondazione Ratti, fanno da specchio queste rinunce alla teoria esplicita sull'arte. Eppure, di teoria implicita ce n'è molta e la fluidificazione dello sguardo scopre il vero scheletro teorico che supporta il lavoro di Giulio Paolini (Genova, 1940, vive a Torino). Lo studio del momento creativo passa attraverso un utilizzo della pittura e della scultura come dispositivi concettuali. Mentre la riflessione meta-artistica si serve dell'arte come di uno strumento, lavorando allo stesso tempo come un artista inconsapevole. Le figure dei pittori Zeusi e Parrasio, un prelievo da mitologia greca e avvenimento storico, presiedono alla decostruzione delle arti classiche. Nell'omonima opera, la divisione in porzioni di una testa greca in gesso invita alla ricomposizione virtuale dei profili. Alle pareti, a sigillare il gioco di corrispondenze del lavoro scultoreo, due tele composte che ragionano attraverso l'ibridazione del recto e del verso, sulla superficie della rappresentazione e sui confini provvisori e casuali della tela. L'allestimento di *Zeusi e Parrasio* fornisce anche una soglia, introduzione all'operazione murale e a un nuovo spazio concettuale. *Scena muta (la stanza dell'autore)* si compone di citazionismo interno e citazionismo esterno. Un assemblaggio ragionato e misurato di strumenti da lavoro, tavole sul disegno geometrico e tele bianche, frontali o rovesciate, che rappresentano la tela. Per comunicare la sospensione che produce la cornice: "Tutto insomma lì si trova, a misura di un domani uguale a ieri". Il particolare approfondimento sulla tautologia attuale trova spazio nella rappresentazione del pittore che dipinge se stesso mentre lavora all'esposizione. Secondo un percorso visivo dai margini verso il centro, seguendo diagonali e concentrazioni di forze trasversali, Paolini descrive la tecnica artistica come un mezzo di sottrazione che riduce al minimo l'operazionalità artistica, ritrovando nel suo fondo libidinale le strutture, le ragioni d'azione. In risonanza con l'intervento murale, altre visioni della scena pittorica si moltiplicano nella serie di settantaquattro tavole ospitate dalla seconda sala. Il supporto della tela, come ambiente di formazione dell'opera d'arte, si completa nella caratterizzazione del suo esecutore. Se la tecnica è condotta, direzionata verso una fine precisa, ovvero l'identificazione di un "passaggio sotterraneo", il discorso sull'autore è un diaframma riflessivo altrettanto potente. "L'autore? Un attore!", afferma Paolini in una delle composizioni poetiche che corrispondono alle tavole. L'istrionismo dell'artista che interpreta se stesso, che non abita lo spazio. Ma il tempo si risolve nella narrazione della natura illusionistica dell'autore, la riconversione di immagini fotografiche e della riproduzione da luogo a esiti vertiginosi che lavorano sulla parola attraverso figure retoriche. Il lapsus dell'autorialità.

[simone frangi]

Galleria Massimo Mini

Giulio Paolini - Zeusi e Parrasio
via apollonio, 68
Tel 030 303034 Fax 030 392446
info@galleriamini.it
www.galleriamini.it

MILANO.

Chen Ke

Le figure infantili catturano l'immagine pittorica. Esili bambini sommersi da luoghi che non si svuotano. Luoghi senza orientamento. Come in un libro di fiabe, l'ambientazione è amniotica. Ma l'espansione triste dei visi, i corpi e gli oggetti rimandano a qualcosa fuori...



Immaginate un mondo senz'aria, senza strade, senza niente. Un mondo aperto dalla luce di una fessura, il mondo di un nascondiglio segreto, scoperto sul fondo di un armadio. Provate a figurare e poi a riprodurre un paesaggio così. La riuscita di questo gioco, verso il miracolo della forma, della creazione se si preferisce, è affidato tutto alla postura dei corpi, ai gesti che affiderete ai personaggi, quelli che dovrete sforzarvi di vedere intrappolati. Dovrete, come al deposito delle ultime cose, lasciar finire la resistenza al reale e far sì che l'atmosfera respiri qualcosa come quiete e pacificazione. Senza lenti di giudizio, senza deformazione alcuna. Dovrete portare a completa chiarezza la nuova verità; la realtà di cui ora sarete padroni, quella che sarà fatta coincidere, quasi interamente, con la fantasia di una volta. Con quello strano colore dell'inesistenza che attinge dallo stesso serbatoio visivo dal quale, sottratto il mondo che s'immagina, le ombre dei grandi non disturberanno più i profili dei piccoli. Fa parte della stessa grana, dello stesso spessore tattile, l'universo conchiuso entro cui Chen Ke (Tongjiang, 1978) si rifugia senza scappare. I suoi dipinti su tela, quasi tutti di grandi dimensioni, esposti in galleria non superano i dieci pezzi. Ognuno di questi riquadri è una finestra che parla in maniera eloquente, ma non forbita, di un mondo relegato ai segreti, e forse ai sogni, dell'infanzia finita anche se indefinita. L'artista cinese illustra in maniera enigmatica, seppur delicata, le scene di stasi e di non-vita dei propri personaggi. Sempre immersi, senza pericolo, in acquose paludi scure, lì dove ogni soggetto è partecipe della luce che emana, compattando con immediatezza la pennellata di Ke. Ogni fulgore viene assorbito, e allo stesso tempo espulso, dalla carnagione statuarina, quasi di gesso, messa addosso ai visi infantili, addolciti dai tratti neotenicoidi dei soggetti. Sebbene queste viste siano state dipinte in paesaggi senza alcun appiglio visivo, dove persino un albero blu simula e simbolizza l'arrivo di una tempesta, Ke si dimostra abile nello spazializzare la propria ricerca, trasferendo lo stesso materiale pittorico e la medesima atmosfera onirica anche sulla superficie di oggetti all'interno degli ambienti della galleria. Sui mobili, disposti senza combinazione apparente, di una vecchia camerata, l'artista riprende le fila di un sogno, o di una storia, che lei stessa ha scritto e poi esposto sotto teca all'ingresso di questa installazione. Dal comodino come dal letto, dalla macchina da cucire come dallo stipite della porta messa in mezzo alla stanza, bianchissima e vuota, coppie di occhi guardano. Guardano visi senza età, trattiene dalla miniatura di figure bianche, inglobate dentro enormi gocce di colore. La storia, qui, prende a ripetersi, narrando le paure di bambini e caratteri che emulano una sorta di verità. Al di fuori di uno scenario che non ha bisogno di indicazioni spaziali e pseudogeografiche di luoghi, per essere ritrovato.

[ginevra bria]

Marella Arte Contemporanea

fino al 1 marzo 2008
Chen Ke
via lepentina, 8 (zona maciachini)
da martedì a sabato ore 11-19
ingresso libero
Tel 02 69311460 Fax 02 60730280
info@marellagallery.com
www.marellagallery.com

MILANO.

Anja Puntari

L'imperscrutabilità della pornografia smantellata in meno di cinque minuti. E con una semplice ricerca su internet. La tripla xxx concentrata sullo sguardo delle protagoniste. Dove le barriere fra set e spettacolo si abbattano.



"Esplicita rappresentazione del corpo umano o dell'attività sessuale con lo scopo di eccitamento o soddisfazione carnale, con poca o assente valenza artistica": la pornografia, secondo Wikipedia. Sicuramente l'anonimo autore di questa definizione non conosce XXX, l'ultimo video di Anja Puntari (Helsinki, 1979). Con un lavoro di quattro minuti e quarantacinque secondi, l'artista finlandese rovescia ogni dogma riguardante la più evidente spettacolarizzazione del sesso, la cui regola fondamentale è lasciare ogni coinvolgimento emotivo al di fuori del "lavoro". Lo fa cercando in rete filmati, per lo più amatoriali, tutti appartenenti al cosiddetto genere gonzo, in cui le barriere classiche del modo di ripresa tradizionale, vale a dire le telecamere che dividono attori e operatori, sono abbattute. La "troupe", il regista, tutti partecipano all'atto sessuale filmato, offrendo una costante soggettiva dell'azione. Niente di particolare, fin qui, un semplice *cut'n'paste* di filmati a luci rosse fatti in casa, parrebbe. Invece no. Puntari ribalta le convenzioni che legano attore e spettatore degli spettacoli *triple X rated*, codice americano per classificare la pornografia più hard. Non si vedono più i corpi, i movimenti sono nascosti, la sessualità è di nuovo oscurata. Tutto ciò che ci è dato vedere sono gli occhi delle protagoniste. "Occhi specchio dell'anima", si può dire, e come dissentire: le emozioni che traspaiono dalle nostre espressioni sono innegabili persino durante le riprese su un set ad alto tasso erotico. Sta qui l'inversione di significato. La pornografia si trasforma in un viaggio nella sfera più intima, quella dei sentimenti e delle emozioni. Le ragazze non sono più semplici oggetti di soddisfacimento degli istinti primari, ma sono entità coscienti, la cui emotività trova spazio in un universo di rappresentazione da cui solitamente è esclusa. Se il genere gonzo mira a creare empatia fra interprete e attore, Puntari ci rende partecipi delle sensazioni delle protagoniste. La sfera esplicita del porno è negata, ciò a cui prendiamo parte è uno spettacolo interiore, quasi spirituale, in cui le emozioni provate dalle interpreti superano la valenza puramente estetica e sensuale delle azioni da cui scaturiscono, per svelare ciò che realmente vive nella mente. Il nostro voyeurismo cambia significato: ci ritroviamo, ammalati a immaginare quali pensieri siano forieri di sguardi tanto multiformi, a volte assenti, a volte fin troppo partecipi, o forzati, rassegnati. Spettatori di una nuova forma di rappresentazione della sessualità, oltre la sessualità.

[guia cortassa]

Francesca Minini

Anja Puntari - XXX
via massimiano, 25 (zona ventura)
Tel 02 26924671 Fax 02 21596402
info@francescaminini.it
www.francescaminini.it

MILANO.

Laura Owens

Una delle principali pittrici americana dell'ultima generazione. Ma quale relazione sussiste tra pittura gioiosa e corporeità in rivolta? Da Los Angeles, Laura Owens...



Che ci fanno zebre, animali sereni e colorati, tavole imbandite con fiori e leggerezza nella terra di Paul McCarthy e Chris Burden? Non si può dire che il panorama artistico di Los Angeles sia stato segnato da leggerezze e armonie. Anzi, il tratto comune che ha caratterizzato la metropoli californiana è spesso quello di un atto estremo, selvaggio, da ultima frontiera. Un nome, quello della città degli angeli, associato a un immaginario apocalittico e sradicato, in cui lo spazio artistico si è delineato in cosciente antitesi alle ricerche newyorchesi, attraverso il culto aggressivo di una corporeità in rivolta. Ma, sotto questa luce, pochissimi sembrano i tratti che uniscono Laura Owens (Euclid, 1970) all'ambiente in cui lavora e alle tematiche fino a ora delineate. Nell'esposizione da Guenzani siamo di fronte a serene composizioni: acrilici e oli che, come preziose tappezzerie, disegnano i racconti di fanciulli contemporanei. Dietro un albero spuntano sorridenti due zebre, alcuni destrieri cavalcano in una moderna grotta di Lascaux, ma soprattutto trionfi di petali e fiori che, fuoriusciti dal tubetto, vanno a stamparsi sulla tela. La città e il corpo che della metropoli californiana sono stati vessillo sembrano essere minuziosamente rimossi, fino a regredire a un'infanzia da libro delle favole. Le tele certo non sono immuni dalle recenti vicende biografiche dell'artista, che proprio nei giorni dell'inaugurazione si trovava nelle ultime fasi di una gravidanza, ma questo tratto di sognante irrealtà ha una lunga storia nella ricerca della pittrice. Fin dai suoi primi lavori, infatti, ci si trova di fronte a montagne azzurre sullo sfondo di alberi fioriti. Senza volerla caricare di eccessivi significati, questa rimozione del corpo, in aperta controtendenza alla storia locale, è forse uno dei punti di forza più significativi di questo lavoro. È questo tratto che, con ogni probabilità, ha garantito l'affermarsi della sua pittura all'inizio del millennio, seguendo le esigenze di un mondo dell'arte che andava, in quegli anni, globalizzandosi e omologandosi. Owens è una delle più acclamate pittrici americane dell'ultima generazione ed è massicciamente presente nelle principali collezioni, come quella del magnate Pinault. Il suo nome, assieme a quello di Hernan Bas e Karen Kilimnik, è stato associato all'etichetta "neoromantica" (si pensi alla mostra *Ideal World* alla Schirn Kunsthalle di Francoforte nel 2005) e si è voluto leggere nei suoi lavori una sorta di ritorno all'ordine e alla pittura. Si può dire che l'opera di Laura Owens abbia subito, nel bene e nel male, le dinamiche culturali di questi anni recenti e abbia rappresentato un'arte che si è rapidamente istituzionalizzata, trasformandosi nell'arco di un decennio da ricerca a veicolo privilegiato per la costruzione di un'élite globale internazionale. Il che non è sempre sinonimo di qualità e innovazione.

[alberto osenga]

Studio Guenzani

Laura Owens
via eustachii, 10 (zona porta venezia)
Tel 02 29409251 Fax 02 29408080
luciana@studioguenzani.it
www.studioguenzani.it

MILANO.

Stephan Balkenhol

Ancora personaggi anonimi estratti dalla folla, dalle spalle curve e dai volti privi di vita. Dove l'emozione è tutta nei segni dello scalpello e nelle schegge del legno. E nella fantasia dello spettatore...



Dopo la grande mostra al Pac dell'estate scorsa, le sculture di Stephan Balkenhol (Fritzlar, 1957) ritornano a Milano. Si tratta dei suoi ultimi lavori, realizzati nel corso di quest'anno, con incisioni talmente fresche da far sentire la vitalità della materia, nel modo in cui il legno risponde al taglio, liberando il suo aroma nell'aria. Buona parte delle opere in mostra riprende le ben note figure dell'artista tedesco, che ritraggono uomini di un quotidiano indistinto. Sono i volti, le espressioni e le pose di personaggi anonimi, come i fantasmi che compongono la folla che ogni giorno attraversa stazioni e metropolitane. Più dei volti, parlano le posture. Spalle incassate, schiene curve, mani in tasca, ventri rilassati, gambe molli. Lo scalpello di Balkenhol riproduce il lato umano che meno si presta a essere immortalato, quello che generalmente è a tal punto evanescente da non essere visto. Le sue sculture, invece, estraggono i singoli dalla massa mantenendo uno sguardo indifferenziato, senza dar loro identità e neppure emozione, isolandoli su un piedistallo che amplifica il loro essere anonimi e privi di interesse. La forza delle sue opere sta nell'espressività della materia, che supera quella del raffigurato. La durezza dei tratti scolpiti, i segni marcati ancora da sgrossare, le scheggiature e le crepe sul legno creano meravigliosi giochi di luci e ombre, in grado di dare enorme vitalità a ciò che compongono. Tra le sculture presenti, si distingue *Mann mit Tasse*, un dittico di statua e rilievo, in cui una grande tazza fa da sfondo alla piccola scultura di un uomo stretto nella giacca in pelle nera, dalla foggia meno anonima rispetto alle classiche divise dell'uomo comune cui Balkenhol ci ha abituato. Colpisce la delicatezza di *Frau mit kurzem Rock*, mentre appare poco convincente e acerbo *Grosser Mann mit weissem Hemd*, forse per l'ancora eccessiva freschezza del legno. Alcuni dei lavori presentati escono dai canoni dell'artista, come *Kokarde*, che raffigura i cerchi concentrici di una coccarda colorata attraverso incisioni insolitamente levigate. Oppure *Architektur*, un'evocativa torre con alla sommità quattro teste, che guardano tutte, ciascuna da un diverso angolo, in direzioni differenti. Tra i bassorilievi, si segnala per dimensioni e intensità il grande *Tokyo by Night* che realizza, attraverso un assemblaggio di legno di wawa e di pippo colorati, uno skyline immaginario della capitale giapponese. Sono ben quattro, infine, i bassorilievi che raffigurano volti umani. Nel loro gioco di ombre che nega a distanza la terza dimensione, sembra di cogliere un sottile rimando ai soggetti ritratti.

Svuotati, privi di vita e profondità, appiattiti come i rilievi che li raffigurano, in una bidimensionalità illusoria. Sono i ritratti svuotati di personaggi e storie possibili, che sta allo spettatore decidere come riempire.

[stefano mazzoni]

Galleria Monica De Cardenas

Stephan Balkenhol
via francesco viganò, 4
Tel 02 29010068 Fax 02 29005784
monica@decardenas.com
www.artnet.com/decardenas

MILANO.

Marika Asatiani

Attraverso una carrellata di sguardi, Marika Asatiani racconta la storia del proprio Paese. Lotte, annessioni, divisioni millenarie mai risolte. Le vite di uomini e donne semplici si rivelano all'obiettività di una giovane artista georgiana...



Capanne di legno, sperdute nella campagna brulla e assoluta, volti di giovani donne provati dal sole e incorniciati da austeri foulard neri, pelli piagate dal tempo e dalle vicissitudini. Siamo ad Achara, in Georgia, una regione significativa per le vicende storiche che ne hanno segnato confini e abitanti. Storie d'indipendenze, annessioni, sangue, rivoluzioni e riannessioni. Trascorrono circa due anni dalla fine dei conflitti e una giovane artista-fotografa locale, Marika Asatiani (Tbilisi, 1977), si reca ad Achara per stilare un reportage attento e meticoloso, di cui protagonisti assoluti sembrano essere le figure femminili, le abitazioni e i singoli, delicati gesti della quotidianità, finalmente tornata a essere il cardine fondamentale dell'esistenza di questa terra. Vite, inquadrature e sguardi che non possono non ricordare nell'ostentazione di una dignità mai perduta, accentuata dalle posture fiere avvolte in abiti malmessi, nella simulazione di non-chalante davanti a quell'obiettivo e al suo manovratore, che diverte e incuriosisce, la poesia romantica e trasgressiva di *Un Paese*, progettato da Cesare Zavattini e Paul Strand tra il 1952 e il 1955, nel paese natio dello scrittore, Luzzara. Si tratta di due realtà diverse, eppure estremamente vicine. Entrambe colte tra le rovine di guerre, regimi, politiche infelici, dolorose e decennali. Entrambe viste attraverso gli occhi di quei protagonisti che la storia tende a dimenticare, di quegli oggetti che gli avvenimenti travolgono nella piena, senza il lusso di una menzione, mettendo in conto un numero in più fra i tanti. In entrambe le circostanze, sono, infine, gli artisti che si adoperano per riempire i vuoti interstiziali lasciati dalla storia. Una storia, che nel caso delle montagne di Achara, è stata in grado di separare e isolare, fino a far sì che i suoi abitanti, divisi dal resto della Georgia per religione e confini geografici, sviluppassero estetica e tradizioni peculiari. L'atteggiamento di Marika Asatiani è dunque sia quello di chi, con amor di patria, fa un pellegrinaggio in terra natia alla riscoperta della storia del proprio Paese, sia quello dello straniero che si ritrova sedotto e affascinato da misteriose ed esotiche culture lontane. Entrambi i sentimenti emergono molto chiaramente dai suoi still, in cui affetto, identificazione ed empatia sembrano vincolare fotografo e soggetto in un legame profondo, un calore che allo spettatore esterno non può sfuggire. Tuttavia, l'attenzione dell'artista per le vesti colorate, per i costumi domenicali così goffamente occidentali, per i tappeti arabschi stesi al sole e le decorazioni insolite, sottolineate con vigore attraverso le angolazioni, le luci e le inquadrature delle sue immagini, tradiscono una distanza di anni-luce tra due realtà che i confini hanno unito e che le vicende e la realtà più volte hanno tentato di separare.

[santa nastro]

Galleria Annarumma404

fino al primo marzo 2008
Marika Asatiani - Achara
via casati, 26
da martedì a sabato ore 16-19.30
ingresso libero
Tel 02 39430655
info@annarumma404.com
www.annarumma404.com

MILANO.

Helidon Gjergji

La fine della televisione? Un cimitero di spot satiri e agonizzanti, una discesa nel buio, movimenti isterici dietro a una maschera nera. Dopo la Biennale di quest'anno, Helidon Gjergji ripropone la sua visione decadente e pittorica del mezzo televisivo...



Un libro del 2006 del francese Jean-Louis Missika, specialista dei media, s'intitola *La fine della televisione*. Se sia vero che siamo al canto del cigno per l'epocale elettrodomestico non si sa (anche se YouTube è ormai il sito dalla crescita più alta e uno dei più popolari in assoluto nel mondo, e pay-per-view e video on-demand guadagnano sempre più privilegi), ma l'albanese Helidon Gjergji (Tirana, 1970; vive a New York) è senz'altro dell'idea. L'artista si interessa da anni ormai al rapporto fra televisione e realtà, oltre che a quello fra televisione e pittura. La sua *Silica* (2007), installazione già esposta al padiglione albanese dell'ultima Biennale di Venezia, viene oggi ripresentata in versione più contenuta da Rossana Ciocca, ed è un vero e proprio epaffio. Si tratta di un angolo fra due pareti della galleria invaso da una montagna di sabbia, a creare un deserto in miniatura. Fra le dune sono affondati cinque monitor piatti, verticalmente, a sparire per metà sottoterra. Gli schermi sono accesi e mostrano sequenze pubblicitarie dai colori saturi, a volte con interventi visivi, come filtri che ne confondono il contenuto, rendendo le immagini più astratte. È un piccolo cimitero, un monumento a una cultura decaduta, che tuttavia agonizza istericamente nell'insensata violenza delle proprie immagini frenetiche. L'uso dei monitor ricorda le sculture di Nam June Paik e l'accostamento tra l'opacità organica della sabbia e l'asetticità traslucida dei monitor è un piacevole contrasto sensoriale. In un'intervista a *"Uomo Vogue"* del maggio-giugno 2007, l'artista racconta che *"la tv è la somma formale della storia della pittura: l'aura di quest'ultima viene sostituita dal potere ipnotico del movimento e della ripetizione seriale"*. E in un'opera del 2003, *Action TV Painting*, il riferimento pittorico era letterale: una tela filtrava la visione di una parete di schermi tv, ciascuno sintonizzato su un canale random. Lo spettatore poteva cambiare gli schermi per mezzo di appositi telecomandi, con un gesto orizzontale che evocava il dripping di Jackson Pollock. La casualità è infatti un aspetto importante nel lato pittorico dei lavori di Gjergji. L'artista albanese non sorvola sul ruolo ingannatore che il mezzo televisivo ha rivestito nel proprio Paese, dal quale moltissimi emigranti si sono imbarcati verso l'Italia inseguendo miraggi di televisione e benessere. Nelle opere *Hawaii* (2004) e *Banco d'Albania* (2006), già esposte in Italia nella stessa galleria e allo Spazio Symphonia, Gjergji rifletteva sulle fraudolente promesse della scatola magica, ma è solo in *Silica* che ne sancisce una seppur ambigua morte. Oggi l'installazione viene presentata insieme al video *The Blue Danube*, nel quale una microcamera viene spinta attraverso un tubo di scarico sulle note del famoso brano classico, e ad alcune altre opere.

[nicola bozzi]

Ciocca Arte Contemporanea

fino al 22 marzo 2008
Helidon Gjergji - Silica
via lecco, 15 (zona porta venezia)
da martedì a sabato ore 14-19.30
ingresso libero
Tel 02 29530826 Fax 02 20421206
gallery@rossanaciocca.it
www.rossanaciocca.it

VERONA.

Andrea Galvani

Conigli in mezzo alla neve, tra le brume dell'inverno. Di color bianco, mimetizzati tra il ghiaccio, o neri che appena si vedono nella nebbia. I raffinati fuoriluogo di uno dei giovani protagonisti della fotografia concettuale italiana...



Si è scritto a lungo sulla contrapposizione tra fotografi e artisti o, meglio, tra fotografi-fotografi e artisti-fotografi. La seconda personale di Andrea Galvani (Verona, 1973) presso la galleria Artericambi potrebbe essere letta proprio sulla scorta di quest'antitesi, se non vi fosse nel suo lavoro la capacità di ricomposizione di quella che è stata un'antinomia essenzialmente di natura teorica. Semplicemente la fotografia è arte, poiché ha in sé contenuti di ordine estetico o concettuale, indipendentemente dal fatto che sul supporto, sul *medium*, siano fissati ritagli di mondo, paesaggi, persone, situazioni, o si testimoni un gesto o un processo. Galvani è la perfetta dimostrazione di come sia possibile essere fotografo-fotografo e anche all'opposto artista-artista, e non certo in nome dell'ibridazione, ma essenzialmente perché non esiste alcuna differenza, alcuna dicotomia, essendo presenti nel suo lavoro forma, concetto, estetica. Il visitatore è accolto in galleria da una parete - allestita appositamente per la mostra per parzializzare la volumetria - su cui è collocato *N(-1) #1*, in cui brillano nell'oscurità cento occhi di una colonia di gatti catturati di notte con il flash (il lavoro, come i successivi, appartiene al secondo ciclo della trilogia *L'intelligenza del male*). Il riflesso della loro pupilla è inquietante, poiché è il simbolo del ribaltamento della dinamica osservatore-osservato: siamo noi a vedere i felini, certo, ma questi ultimi già ci guardavano, senza alcuna necessità dell'illuminazione artificiale. Nell'ambiente successivo sono invece i conigli a essere protagonisti, in varie foto riprese in un ambiente innevato e montuoso: l'artista ha infatti allestito un vero e proprio set a oltre tremila metri, orchestrando gli scatti tra le nevi e le nebbie, con conigli di colore bianco e nero. Nel primo caso, le sagome dei roditori si confondono con l'ambiente candido, quasi volessero giocare a nascondersi; nel secondo, invece, sembrano le silhouette della propria presenza, quasi come se qualcuno ne avesse ritagliato la forma sulla pellicola. Diventa centrale quindi il fatto di essere collocati fuori luogo, in un posto inaspettato, tanto più che le loro forme si diluiscono fino a dissolversi nel paesaggio; ed è quello che capita anche nel video in cui gli attrezzi da lavoro (una pala, un piccone, una scala, un affiatatoio) uno alla volta si disintegrano bruciando, volando nell'aria come fumo di sigaretta. Come scrive Anna Daneri, Galvani procede *"agendo per sottrazione"*, con un meccanismo che per *contrarium*, anziché rivelare, maschera, dissolve e tace per sempre.

[daniele capra]

Galleria Artericambi

Andrea Galvani - N(-1)
a cura di Anna Daneri
via cesari, 10 (zona porta vescovo)
Tel/Fax 045 8403684
artericambi@gmail.com
www.artericambi.org

GENOVA.

Karin Andersen

Metamorfosi di uomini e paesaggi. Rielaborazioni digitali di fotografie. Dove il mondo è visto con uno sguardo "diverso", alla ricerca del punto d'incontro tra realtà e immagine. Sedici nuove opere per la prima personale genovese...



La storia comincia con un uomo quasi siassi che una mattina si sveglia e scopre di aver assunto le sembianze di un scarafaggio. Ciò che lo spingerà nella disperazione, al punto di lasciarsi morire, non sarà la *Metamorfosi* ma il rifiuto subito dalla società. È una *metamorfosi* anche quella che racconta Karin Andersen (Burghausen, 1966). Su corpi maschili e femminili appaiono code, orecchie, artigli. Una capra ha piedi da donna con tanto di scarpe col tacco e smalto alle unghie. Sono uomini bestiali o animali antropomorfi? Provengono da un'altra dimensione o sono il risultato di qualche strano esperimento? Appare chiaro nella scelta iconografica un forte debito nei confronti del *Loughton Candidate*, il satiro-pecora interpretato da Matthew Barney in *Cremaster 4*. Andersen s'inscrive a tutti gli effetti nel panorama post-human. Aderendo a tale filosofia, sceglie di rappresentare l'uomo come oggetto di sperimentazioni biotecnologiche e genetiche, come un ibrido sottoposto a una procedura di modificazione del proprio corpo, che rende incerto il confine tra ciò che è definibile come "umano" e ciò che non lo è. Jeffrey Deitch propone di interpretare l'era postumana come il momento di ricostruzione del 'fio, disintegrato dal postmodernismo. Così i protagonisti delle opere in mostra appaiono come bambini che, all'alba della loro esistenza, cercano di imparare qualcosa del mondo; o, come turisti appena arrivati, magari in treno (elemento ricorrente in questi lavori), in un paese straniero. Tra le mani hanno cartine geografiche, riviste, libri o giocattoli; peluche, trottole e Lego usati per rivelare il loro desiderio di scoperta. Gli occhi esplorano, fissano l'obiettivo, indagano, chiedono, scoprono. Si trovano in mezzo a persone comuni, forse prossime vittime dello stesso processo di ibridazione, con le quali non esiste per il momento alcuna possibilità di interazione: a dividerci ci sono muri, porte chiuse, la consapevolezza della nuova era che si sta affermando. Un'ulteriore trasformazione è già cominciata: gli ambienti che circondano i personaggi rappresentati stanno diventando virtuali, lo vediamo nel primo piano di molte opere. In questo panorama qualcosa di artificiale sta per invadere la realtà come ci appare. L'artista lo rende visibile attraverso oggetti animati e misteriosi, dai colori fluorescenti e dalla matericità plastica, che si nasconde tra quelli a noi noti: dischi, tazze, carte, giochi in scatola, lampade, un violino, bambole, e molti altri ancora. Simboli di una realtà sul punto di trasformarsi.

[alice cammisuli]

Guidi & Schoen

fino all'8 marzo 2008
Karin Andersen - Nouvelles études
sur le magnétisme animal
a cura di Domenico Quaranta
vico della casana, 31/r
lun. pom. - sab. 9.30-12.30 e 16-19.30
ingresso libero
Tel 010 2530557 Fax 010 2474307
www.guidieschoen.com
info@guidieschoen.com

FIRENZE.

Enzo Cucchi

L'immagine di Cucchi attraverso un video, un vinile e un'intervista. Forme fluttuanti nel vuoto, che lasciano il significato alla di là della pittura. Lo spettacolo della Transavanguardia: affabulazioni artistiche in funzione del mercato e in nome del postmoderno...



Il corpo e la voce, la pittura e i disegni di Enzo Cucchi (Morro D'Alba, 1949; vive a Roma) sembrano reliquie nelle due gallerie fiorentine: frammenti slegati che raccolgono il suono della sua voce, i movimenti sulla tela, l'espressività facciale. L'intervista, incisa su vinile e registrata per le vie del centro storico di Firenze, ci sottrae l'immagine di Cucchi, restituita invece dalle dirompenti inquadrate del documentario *Anima nuda*, 2007, di Riccardo Buzzanca) che lo spia mentre lavora. L'operazione del curatore, Sergio Risaliti, è un sezionamento anatomico dell'artista attraverso vari mezzi (il video, la registrazione audio e le opere) che consente allo spettatore di ricostruire autonomamente la personalità. La pittura di Cucchi si colloca alla "fine della storia", dove le forme sono libere di fluttuare negli spazi assenti, dove non ha luogo l'utopia né il sogno, dove la libertà del sogno prende il sopravvento. Il senso ultimo della sua arte è la separazione dei significanti dai significati, la creazione di una retorica degli oggetti, pescati acriticamente dalla realtà e dalla storia. L'assenza di un rapporto tra figure e sfondo non definisce la spazialità del reale come un tutto, ma come una somma di parti immerse in un infinito spazio bianco. Nella serie *Il vesuvio è il padre di tutte le nuvole del mondo* (1994) compaiono piedi, cani, case, animali e teste di uomini senza soluzione di continuità, senza significati manifesti, per affabulare lo spettatore all'incanto della figurazione postmoderna. Sta precisamente in quest'affabulazione il limite dell'arte di Cucchi. Se le avanguardie storiche erano destinate fatalmente a confrontarsi con spazi istituzionali e commerciali per criticarli dall'interno, come diceva Sanguineti, la Transavanguardia ha ribaltato questo paradigma: l'arte sopravvive in funzione del rapporto con il mercato e con il museo. Nell'intervista che dà il titolo alla mostra, *Presente!*, Cucchi è più interessato al rapporto tra immagine e testo che a organizzare un discorso logico o poetico: costruisce una presentazione grafica in cui proliferano segni che non significano. L'intervista è un'opera ridotta a oggetto (che ha un alto valore di scambio), non uno spazio di discussione critica (si parla di pugnette, apocalisse e scarpi). E se "ogni generazione ha il diritto di scrivere la storia di quella che la precede", come voleva un maestro di metodo storico quale Marc Bloch, allora chi è nato negli anni '80) che sancivano la consacrazione di Cucchi e della Transavanguardia ritiene più attuali alcuni spazi dell'arte contemporanea (la riflessione sul video, la fotografia, il digitale) che cercano di forzare le dinamiche statiche del mercato, invece di sfruttarle.

[claudio gulli]

Galleria Alessandro Bagnai
Galleria Poggiali e Forconi

Enzo Cucchi - Presente! Lato A - Lato B a cura di Sergio Risaliti via Salutati, 4/r Tel 055 6802066 Fax 055 6814190 galleriabagnai@tin.it www.galleriabagnai.it via della scala, 35/a e via benedetta, 3/r Tel 055 287748 Fax 055 2729406 info@poggialieforconi.it www.poggialieforconi.it Catalogo a cura di Lorenzo Poggiali, con un testo di Sergio Risaliti, 60,00 euro

ROMA.

Giuseppe Stampone

Una classe elementare, con banchi e sgabelli. Appesi alle pareti, diciotto cartelloni didattici con le invenzioni che cambieranno il mondo. In fondo, la cara lavagna col titolo della lezione del Maestro Stampone. E tra i banchi, lui, il piccolo Pinocchio...



Suona la campanella, tutti in classe. Dove quell'odore misto di gesso, carta, colori e fragranza di bambini sale alle narici, inconfondibile. Nell'aula del Maestro

Giuseppe Stampone (Cluses, 1972; vive a Roma) c'è tutto il necessario: i banchi con i loro sgabelli, i cartelloni ai muri, la lavagna. Ma quei cartelloni, anziché essere quelli colorati del riconosciuto abbecedario, sono bianchi, con puntuali disegni tecnici a matita e, in qualche punto, una campitura col bianco acrilico. *"Volevo ricostruire il primo giorno di scuola"*, racconta Stampone, *"quando tutto è ancora da imparare"*. Quindi tutto può essere letto con occhi nuovi e visto con mente priva di preconcetti. Quando c'è ingenua inconsapevolezza e ogni cosa può essere battezzata con un nome inedito. Candore e verginità tradotti attraverso il bianco dei cartelloni. E i titoli dei singoli lavori, con la loro semplicità, descrivono tutto un mondo, quello contemporaneo, dominato dalla velocità, dall'imperante e inarrestabile globalizzazione, e quello che comporta e determina, dall'annullamento delle distanze alla perdita di individualità, al conflitto per l'accaparramento e accantonamento di ricchezza, alla distruzione e all'impoverimento delle risorse naturali. Quegli "oggetti", alcuni di uso comune e quotidiano, altri entrati a forza nell'immaginario collettivo, vengono sezionati come al microscopio, quasi per carpirne l'essenza, per trovarne l'anima e capire da dove nasce il loro fascino e l'impossibilità di farne a meno. *Macchina economica per la misurazione del tuo tempo* (inconfondibile swatch, icona degli anni '80, quando veniva battuto all'asta a cifre da capogiro), *Macchina per la visione a distanza* (televisore), *Dispositivo per catturare la pelle delle cose* (macchina fotografica analogica), *Dispositivo per la riproduzione intelligente* (il preservativo). Altri evocano invece tutte le complicazioni economiche a essi legati (*Pompa per la circolazione del mondo*, ovvero la trivella petrolifera) o i livelli della perversione umana (*Dispositivo ansiogeno*, una bomba). Tutti questi disegni "tecnici" hanno il loro corrispettivo in bianchi modelli in scala. Ma nascosto fra le gambe di un banco, c'è Pinocchio, a simbolo dell'ignoranza, della fase immediatamente precedente alla conoscenza. Conclude il ciclo delle invenzioni, la "+1", originale del Maestro Stampone, *Diomira*. Visibile solo per pochi giorni al Complesso di Santo Spirito in Sassia. Un banco di dimensioni enormi: grazie a una semplice scala a pioli, si può sbirciare all'interno per scorgervi una New York resa attraverso anonimi parallelepipedi in ceramica bianca, sotto una soffice polvere bianca. Dove colui che si arrampica altro non è che Pinocchio, trasportato in Second Life.

[daniela trincia]

Z20 Galleria - Sara Zanin

fino al 29 marzo 2008
Giuseppe Stampone - Le 18+1 invenzioni che cambieranno il mondo via dei quercetti, 6 (zona colosseo) da martedì a sabato ore 15.30-19.30 o su appuntamento ingresso libero
Tel 06 70452261 Fax 06 77077616 info@galleriaz20.it www.z20galleria.it Catalogo con testi di Alberto Abruzzese, Derrick De Kerckhove, Franco Speroni, Antonio Tursi, Luisa Valeriani

ROMA.

Katharina Sieverding

Stravolge i tratti del suo volto da femminili a maschili, da incorporei a materici. Stabiliendo una correlazione tra chimica biologica e chimica dei processi di elaborazione fotografica. Un unico prisma, che riflette le incessanti metamorfosi alla ricerca di un'identità...



Se si escludono le proiezioni e il filmato nella prima sala, la galleria presenta grandi stampe che riproducono l'immagine seriale di uno stesso volto. Ambiguo e proteiforme, varia secondo l'incidenza dell'illuminazione, l'angolo, il trucco, il variegato complesso di manipolazioni tecniche. È il volto di una tra le più affermate rappresentanti della fotografia contemporanea, Katharina Sieverding (Praga, 1944; vive a Düsseldorf e Berlino).

L'artista, nota per le trasposizioni degli eventi della sua epoca su gigantografie, si è concentrata sull'autoritratto, declinando le molteplici possibilità d'essere. Una sorta d'investigazione del sé elaborata attraverso il doppio registro della finzione e del rituale, condotta mediante quella che Roland Barthes definisce *"un'astuta dissociazione della coscienza d'identità"*, che si produce nell'assunzione del sé come altro. Il ricorso all'analisi attraverso l'autoritratto fotografico (ingenerata da una matrice femminista) come critica allo stesso processo di rappresentazione la avvicina a fotografe quali Hannah Wilke e Cindy Sherman. Se quest'ultima, però, si avvale della nozione spaccatura tra artista e persona raffigurata, in Sieverding le due istanze sono palesemente fuse. Oscillando in una perpetua tensione fra ricerca e affermazione, metafora e somiglianza, l'artista utilizza la propria personalità mutevole come *media* e come simbolo. Lo scopo basilare è di trasmettere l'idea della metamorfosi: dell'essere umano e della natura, dell'arte e della scienza, dei fattori psicologici e del mondo esterno (società, costume, apparenza). *Trasformazione* è il tema della mostra, centrato grazie a una scelta curatoriale che ne ha rintracciato il filo conduttore lungo il percorso dell'artista, dalla fine degli anni '60 fino ai recenti *Visual Studies*. Nel primo ambiente della galleria, un documentario fotografico girato a Roma - dove Sieverding visse tra il 1972 e il 1973 - attesta il fermento socio-politico-culturale di quegli anni. Gli incontri nello storico spazio-garage di Fabio Sargentini con personaggi quali Joseph Beuys (con cui l'artista ha studiato alla Kunstakademie di Düsseldorf) alle prese con la lettura di Anarchus Klots o con Gino De Dominicis, che si copre il viso con un foglio di carta. Le opere della Sieverding hanno la facoltà di dominare lo spazio, creando un simultaneo impegno per l'osservatore e l'osservato, e sono dotate di un possente simbolismo. Nella sequenza *Die Sonne um mitternacht schauen X/VI* (*Guardando il Sole a mezzanotte*, 1988), il viso dell'artista ricoperto di polvere d'oro e con eruzioni solari può ricondurre all'athanor. *"Il tuo forno cosmico"* (Rudolf Schmitz) dove awengono le trasmutazioni della materia alchemica. Nella serie *Life-Death* si distingue il ritratto VII/3. Qui l'artista, ruffuggendo il rapporto visivo diretto con lo spettatore, contempla la propria immagine riflessa su un cucciaio. Allusione alla fase lacianiana dello specchio, può suggerire la presa di coscienza dell'identità che, per formare il sé, subisce una lacerante quanto inevitabile separazione. La fotografia, simulacro della morte, dà conto di una resurrezione simulacrale. Scrive Jean Baudrillard: *"Di là da tutti gli specchi, o nei loro sparsi frammenti [...] bisogna cercare di vedere l'indeterminata radicale della vita e della morte"*.

[lori adragna]

Galleria Il Ponte Contemporanea

Katharina Sieverding - Trasformazioni a cura di Achille Bonito Oliva via di Monserrato, 23 Tel 06 68801351 info@ilpontecontemporanea.com www.ilpontecontemporanea.com

ROMA.

Luigi Ontani

Numeri, non solo rebus linguistico-icografici. Fotografie, opere in legno, vetro e ceramica. Il maestro dell'ironia rende omaggio a Pitagora...



Dove c'è ironia, l'intelligenza è d'uopo, si sa. Raffinatissima e giocosa anche questa personale alla Galleria Lorcan O'Neill. In mostra lavori recentissimi di Luigi Ontani (Vergato, 1943; vive a Roma), insieme a qualche pezzo "storico". Una sorta di anticipazione dell'antologia in preparazione al Mambo di Bologna, sulla scia di *Genthera*, la memorabile esposizione allo Smak di Gent nel 2003-2004. Giochi di parole, *double sens*, rebus iconografici. A partire dal titolo della mostra, *Perentoria*. Dal tondo della fotografia acquerellata - il fondo è azzurro - esce il volto ornato da un copricapo di tre pere verdi e il corpo nudo dell'artista, ingabbiato da una corazzata degli stessi frutti (varietà Abate Fétel). Ontani stavolta rende omaggio a Pitagora, padre della filosofia e della matematica, con *EmmEstEtica Pythagorea* (2007). La scultura in ceramica è arrivata per l'occasione da Faenza. Non è casuale la parata di numeri tracciati in oro sull'alta base dell'opera, considerando che Pitagora attribuì loro poteri magici. Ontani-Pitagora, quindi, come Ontani-Carabiniere, Ontani-San Pietro, Ontani-Maharaja. Filo conduttore anche di questa mostra è il ludico travestimento, modulato dal frizzo irriverente, dal volubile sarcasmo. Uno spirito che, del resto, si coglieva negli "oggetti pleonastici", piccoli lavori in gesso ottenuti a calco da reperti del quotidiano, trattati con la scagliola e dipinti a tempera, che l'artista realizzava nel 1965, a cui seguirono i *tableaux vivants* in cui perdeva, di volta in volta, la propria identità per interpretare personaggi della storia, della letteratura, della religione, del mito, dell'arte. Coloratissime maschere in legno (*Shiva Latrì*, 2007; *Di JuRe*, 2006; *Panaemonia*, 2007) sono alle pareti della galleria trasterveriana, accanto a opere in vetro (*NarciSpecchiDuraboras*, 2007; *ArlecchiniNerone*, 2006) e a fotografie acquerellate, oltre che alle sculture in ceramica policroma.

Impossibile negarsi un sorriso di fronte alla grande fotografia lenticolare *Electricthron* (2007) in cui Ontani siede o, meglio, è legato a un trono che ha le zampe a forma di gambe e piedi umani, esattamente come i braccioli-mani. A seconda della posizione dell'osservatore, il maestro mostra il volto serio oppure fa le smorfie. Punto di partenza, comunque, rimane la pittura tardo manierista e barocca. In mostra anche un'opera del '75, *Nudo con dado*, dichiarato omaggio a Tintoretto. È del 1991, invece, *Ennesima Cena*, installazione di tredici fotografie di diverse dimensioni in cui l'artista indossa i panni degli apostoli. Per questa rappresentazione, Ontani attinge agli stereotipi dell'iconografia sacra, che interpreta con un guizzo tutto personale: da una ciotola, ad esempio, ecco spuntare un piccolo dinosauro di plastica. Altra fonte di ispirazione è l'Oriente: il suo repertorio si arricchisce indistintamente di influenze orientali e occidentali, il tutto declinato, come sempre, in prima persona.

[manuela de leonardis]

Galleria Lorcan O'Neill

Luigi Ontani - Perentoria via degli orti d'alibert, 1/e Tel 06 68892980 Fax 06 6883832 info@lorcanoneill.com www.lorcanoneill.com

ROMA.

Emilio Prini / Nicola de Maria

Due artisti e amici, due linguaggi a confronto. La visione figurativa neoespressionista di De Maria, il virtuosismo psichico di Emilio Prini. Il recupero del passato, l'esaltazione del colore, l'energia geometrica delle linee e dei materiali. Un'esposizione sui generis per la nuova sede della galleria Pio Monti...



Nicola De Maria (Foglianise, 1954) è un esponente di quella corrente che, nel 1979, Achille Bonito Oliva definì Transavanguardia. Sempre in quell'anno venne allestita la sua prima mostra, ad Arcoreale. De Maria non nasce pittore: si laurea in medicina e si specializza in neurologia. E quando si dedica all'arte, lo fa con uno stile che è marcatamente personale, soggettivo, tipicamente rappresentativo del "gruppo" di cui fa parte. Tra i suoi colleghi è l'unico che si dedica a una tale rappresentazione astratta, dinamica, che - superando i confini della tela - si mette in contatto con l'ambiente circostante. Le tele esposte dimostrano quanto la Transavanguardia abbia lavorato al recupero del passato - in chiave narrativa ed espressiva - per sopprimere all'esasperazione concettuale che aveva inasprito tutte le forme dell'arte, più che all'anti-academismo dell'avanguardia. Una particolare attenzione rivolta all'uso dei materiali che, nobili o vili, trovano comunque una nuova dimensione di vita, che li inserisce a pieno titolo in un processo artistico di combustione visiva. Anche la figura dell'artista passa su un piano diverso, traslando dalla funzione di conduttore-eroe a quella di nomade. Un artista, insomma, che si guarda alle spalle per documentarsi e confrontarsi ecletticamente con la storia e le tradizioni, il che lo porta a trovare infinite soluzioni stilistiche.

I lavori di De Maria ben si inseriscono in questo contesto di contaminazione perpetua e perenne e, pur nella loro semplicità, coinvolgono sempre. Il concetto di recupero espone nei colori vivaci delle tele più che nella luminosità traboccante o negli accostamenti energetici. Le linee sono compatte e la geometria suscita un forte impatto, che non disdegna di richiamare l'emotività espressionista. In altri casi, invece, l'impulsività creativa lascia spazio alla nostalgia di una pacata rappresentazione che narra di antiche e perdute visioni. In mostra anche due opere di Emilio Prini (Stresa, 1943), con un omaggio a De Maria. Qui il carattere è squisitamente psichico, perfettamente scarno. Radicale e raffinato. E suggerisce metafore concettualissime. L'opera di De Maria getta le basi per una riflessione artistica profonda. Lo spettatore perde le norme di ancoraggio morale, gli schemi formali predefiniti e trova nuove forze che animano linee e colori, immagini disarticolate e visioni allo stato puro. La poetica della Transavanguardia lascia spazio a studi liberi e rappresentazioni ancestrali, una svolta ironica che, di lì a poco, ispirerà anche il gruppo dei cosiddetti "Nuovi selvaggi".

[michele nero]

Galleria Pio Monti

Emilio Prini / Nicola de Maria piazza mattei, 18 (zona ghetto) Tel/Fax 06 68210744 piermarionotti@hotmail.com

ROMA.

Cy Twombly

Sala ovale, sala del potere. Quando la fama del gallerista compete con quella dell'artista, in mostra non si può che parlare di circuito e mercato. Mentre l'arte si congeda educatamente. Senza lasciare tracce...



Il concetto moderno di galleria nasce con l'obiettivo di creare uno spazio espositivo possibil-

mente asettico, materno e non offensivo nei riguardi dei lavori ospitati, aperto al pubblico più vario e privo di campane alla porta d'ingresso. Il *white cube* teorizzato e praticato negli anni '60, in grado di lasciare viva e intatta la volontà espressiva dell'opera, senza interferire con essa né oscurarla. Lo spazio di Larry Gagosian a Roma rispetta tutte le regole dello stile guadagnandone in estensione, location, luce e maestria degli architetti coinvolti nel progetto, Firouz Galdo e lo Studio Caruso St John Architects. Il cubo si trasforma in ovale così come la banca insediata nell'edificio degli anni '20 diventa galleria. Una magia da Re Mida che solo Gagosian è in grado di praticare. E in Italia fa notizia. Se da un lato Gagosian si augura "di diventare parte della vita culturale di questa città straordinaria", in realtà non sembra parlare di integrazione, quanto di indifferenza nei confronti del contesto. La situazione romana vive di punti di aggregazione ristretti, spazi che traggono faticosamente ossigeno dall'aria stantia di vecchie glorie un po' trascurate. Non esiste galleria ampia più di un terzo dello spazio di via Crispi. I collezionisti non sono numerosi, ma molto attenti. Atterrare come un'enorme astronave da luoghi lontani, tendendo la mano a quelli che cantano (più nella politica e nello spettacolo che nell'arte) vuol dire badare poco ai ritmi della comunità artistica che da anni si sforza di cambiare direzione alla giostra arrugginita dell'arte romana, imponendo un nuovo corso e accaparrandosi le luci della ribalta. Ai livelli di Gagosian [sette gallerie all'attivo, di cui una a Beverly Hills, tre a New York, due a Londra e una a Roma] è difficile parlare solo di arte. Il mercato la fa da padrone, fagocitando gli artisti e sponsorizzandoli in tutto il mondo. È una scelta che si può condividere o meno, ma che di fatto manovra e conduce le fila dell'arte con più di tre zeri. Probabilmente nella capitale, e più in generale in Italia, manca una media borghese artistica che riempia il gap tra piccola e grande "impresa" venuto pesantemente alla luce.

Il tritico imponente di un Cy Twombly (Lexington, Virginia, 1928; vive a Roma) maturo e riflessivo - con le sue larghe pennellate di bianco sgocciolante, come grafismi di un linguaggio indecifrabile, sul denso fondo verde, richiama alla natura lussureggiante di Salalah, oasi sul mare al cospetto del deserto di sabbia più grande del mondo - sembra pulsare dalle pareti lucenti di vernice fresca, quasi a corredo di uno spazio più carico di significati delle opere stesse. Tre immense tavole nella sala centrale, due manifesti con l'invito alla mostra velocemente abbozzati all'ingresso, una scultura in bronzo e in un gesso rappresentanti colonne afasiche come totem in equilibrio instabile e un collage su carta Fabrizio racchiudono tutta la mostra. Davvero poco generosa in confronto allo spazio e alle aspettative. Un decorativismo che non si addice all'artista, ma che nella sinergia di obiettivi prevale a causa del contesto. Leo Castelli insegna: l'arte può diventare mercato, ma innanzitutto dev'essere arte.

[marta silvi]

Gagosian Gallery

Cy Twombly - Three Notes from Salalah via francesco crispi, 16
Tel 06 42086498 Fax 06 42014765
roma@gagosian.com
www.gagosian.com
Catalogo disponibile

ROMA.

Simona Uberto / Nathalie Du Pasquier

Ombre, specchi, profili, sagome, masse. Simona Uberto popola le pareti di scatti che, dopo la camera oscura, tornano a muoversi. Mentre in vetrina il robot di Nathalie Du Pasquier, dopo pellicole e pellicole di gesta eroiche, rimane fermo, immobile...



Persone che si muovono, persone che stanno compiendo un'azione ben precisa. Gruppi catturati in un istante, poi separati sagoma per sagoma e riasssemblati in un nuovo insieme. Sono le Masse di Simona Uberto (Savona, 1965; vive a Milano): una serie di installazioni - serigrafie su acciaio, alluminio, legno - che raccontano spaccati di vita. Alcune letteralmente sbucano dalle pareti, colte in scene quotidiane. Passeggiando, portano a spasso il cane, vanno in bici, in motorino, leggono il giornale, si abbracciano. Le piccole sagome giocano e dialogano con la parete bianca che le fa da sfondo, e con chi le osserva, contribuendo in questo modo al ricrearsi della situazione da cui sono state estrapolate. Le due facce, infatti, da una parte presentano lo scatto fotografico, dall'altra il supporto privo d'immagine che funge da specchio. In questo modo riflettono la fotografia della sagoma che hanno di fronte, così da ingannare l'occhio in una ripetizione infinita. Il modo, infine, con cui sono state installate sulla parete, crea un ulteriore gioco di luce che si trasforma in una serie di ombre. Tutto muta a seconda di come ci si pone di fronte alle piccole figure, unico invariante è il movimento, l'idea di movimento. In *Border line* l'artista sostituisce al gioco dello specchio un'altra forma di azione. La fotografia da un lato viene sviluppata normalmente, dall'altro è invece volutamente mossa. Due sviluppi della stessa posa. Scatto, sviluppo e realizzazione eseguiti dall'artista. Nella serie, poi, che dà nome all'esposizione, la visione è frontale. Non più, quindi, profili con giochi d'ombre e specchi ma impatto diretto sullo scatto. Qui le sagome si muovono su piani paralleli strati. L'effetto ottenuto è proprio la moltitudine, la massa. Punto di vista dall'alto, invece, per le *Aggregazioni*. Qui un gruppo di persone in situ viene osservato da lontano: un insieme con uomini e donne, in piedi e per terra, con borse e megafono, un altro piccolo gruppo che arriva, una camionetta della polizia. Niente giochi di luce e d'ombra, nessuno specchio. Solo il punto di vista, l'osservazione, il racconto. Come nelle piccole cornici della memoria, piccoli scatti montati su adesivi e assemblati in nuove pose. Come sempre accade nella sede romana di Romberg, al lavoro dell'artista nello spazio espositivo "Solo Show" se ne affianca un altro in quello esterno, la "Camera Con Vista". Qui, visibile dalla vetrina che si affaccia sulla piazza, Nathalie Du Pasquier (Bordeaux, 1957; vive a Milano) ha allestito un coloratissimo, grande robot in stile cartone animato. Una sorta di Voltus V, per i nostalgici dei tempi lontani che non si vogliono arrendere ai Gormiti. Nella "stravaganza" dell'oggetto, nel gioco delle forme, affiora l'influsso della militanza dell'artista nel gruppo Memphis come designer.

[valentina correr]

Romberg Arte Contemporanea

fino al 9 marzo 2008
Simona Uberto - SoloShow
Nathalie Du Pasquier - CameraConVista a cura di Italo Bergantini e Gianluca Marziani
piazza de' ricci, 127
da mar. a sab. 14-19.30; lun. e mattine su appuntamento - ingresso libero
Tel/Fax 06 68806377
artecontemporanea@romberg.it
www.romberg.it

NAPOLI.

Jason Martin

L'atlante geografico di Jason Martin. Tavole fisiche ricoperte con materiali eterogenei. Territori lunari e lucenti di una mappa figurativa originale. Supporti solcati da un grande pette. Che movimentata la materia...



"Astrazione terrena" è il titolo scelto da Joseph Masheck più di venticinque anni fa per definire la produzione pittorica di David Budd in occasione di una retrospettiva alla Max Hutchinson Gallery. Una definizione che si adatta bene anche ai dipinti di Jason Martin (Jersey City, British Islands, 1970), paragonati nel 1998 dal "New York Times" proprio ai lavori più astrattizzati del pittore americano. Un anno prima, un giovanissimo Martin aveva partecipato a *Sensation*, ormai celeberrima collettiva degli scalpitanti Young British Artists alla Royal Academy of Art. Rispetto alle brillanti provocazioni plastiche della premiata scuderia Saatchi, le opere dell'artista anglosassone sbalzano sulle pareti dello spazio espositivo in tutta la loro carica figurativa. "Astrazioni terrene", tavole geografiche che contribuiscono a delineare i segni fisici di un atlante solido e prominente, come le vedute aeree di tonalità zinco esposte presso la Lisson Gallery nel 2004; tra le opere esposte a Londra anche *Atlas*, una parola scelta come titolo per l'ultima personale italiana di Martin da Mimmo Scognamiglio. Tavole fisiche di una cartina troppo irregolare e variegata per essere la descrizione politica di un territorio. Irregolari come la sagoma di alcuni supporti in acciaio; quadrilateri che aspirano vanamente all'armonia delle forme quadrate. I supporti accolgono materiali eterogenei come la sabbia, che aumenta la porosità dei composti pastosi scelti per alcune opere. Ne consegue che gli avallamenti materici di *Ruin* (2007) rimandano alla morfologia di un territorio grigio e lunare. In questo caso, la grana spessa dell'impatto allarga le maglie del blasono curvilineo che solca la maggioranza dei lavori in mostra. L'impiego di gel acrilici su acciaio specchio, talvolta in quantità tali da non ricoprire tutta la superficie, mette a nudo i supporti, come nel caso di *Weimea*, dove i riflessi delle striature esibiscono l'effetto liquido di un cerchio sull'acqua. E, ancora, la lucentezza del nero acrilico che definisce la superficie di alcune opere big size quali *Cairo* (2006) con la sua seducente morfologia da disco vinilico. Lo stemma di Jason Martin movimentata la materia, mostrando i segni del supporto "agito" con una sorta di grande pette, strumento da sempre presente nella sua personale cassetta degli attrezzi. Blasoni monocromatici come monogrammi astratti che [contras] segnano al centro dei supporti la paternità di un linguaggio originale.

[giuseppe sedia]

Mimmo Scognamiglio Arte Contemporanea

Jason Martin - Atlas via mariano d'ayala, 6 (zona chiaia)
Tel 081 400871 Fax 081 19576621
info@mimmoscognamiglio.com
www.mimmoscognamiglio.com
Catalogo a cura di Luca Massimo Barbero

NAPOLI.

Gjan Paolo Striano

Who wants to live forever? Dannazione e gloria dell'eternità. Che abbaglia la retina, confonde il pensiero, s'insinua nei polmoni. Indistruttibile e assassina, come veleno...



Riflessione tragicomica sull'eternità. Sull'inafferrabile e talora non auspicabile esistere senza fine, ma anche sulla prosaica e purtroppo altrettanto eterna insipienza umana nel suicidarsi in nome di un "progresso" economico e tecnologico non sempre degno di tal nome. E che rischia di sopravvivere a tutti noi, seppellendoci sotto danni dalla portata ancora non prevedibile. Gian Paolo Striano (Napoli, 1977) parte dalla concreta polemica sociale sull'uso dell'inconoscibile ma esiziale eternità per abbracciare astratte suggestioni filosofiche, superando la giustapposizione dei due livelli di senso con quella deflagrante ironia con cui già era emerso nel Premio Fondazione Arnaldo Pomodoro. Nell'itinerario espositivo, il processo ideativo della mostra è proposto all'incirca: la prima sala introduce all'ambigua connotazione dell'eternità in senso concettuale, mentre la seconda ne applica la duplicità allo specifico dell'utilizzo della lega di amianto. La balconata piastrellata di pannelli fotovoltaici di *Panorama*, netta ed elegante - come l'ironia che l'ha generata - nelle linee, trasfigura il quotidiano e naturale gesto di rubare dall'affacciata di casa quel po' di sole consentiti dalla moderna edilizia in una riflessione sull'eterno ciclo dell'energia, e su come al suo ripetersi in natura si sia affiancato un altro processo generativo, quello tecnologico. Catturata e riverberata nei pannelli specchianti *Senza Titolo* della parete contigua, la luminosità si amplifica evidenziando, oltre alla luce che diventa quasi un ulteriore materiale scultoreo - anche il paradosso: ben poco "metafisico" in tutto questo spirituale luore, si stagliano infatti i profili-nuovette con citazioni famose sull'eternità, al contrario surreali e disaccorati anche per l'accostamento di frasi auliche a altre spoticizzanti. Anch'esse, s'intende, trasformate ora in sempiterni fumettistici ammonimenti a futura memoria. Come scolpisce la luce, così nell'ambiente successivo Striano plasma il vuoto. *Eternit*, l'opera che ha dato l'idea per tutta la mostra, con un mirabolante meccanismo magnetico, così magico che sembra provenire ancora dal mondo dei comics, "spunta" via da sé il velenosissimo tetto di eternit [incapsulato per ovvie ragioni di sicurezza] che ne minaccia la candida e intonsa purezza delle pareti, quasi ingenuamente infantili nella forma. Come se su un puro mondo familiare fosse improvvisamente piombata la minaccia di un'entità maligna e venefica: denuncia non troppo da fumetto, dato che proprio qui l'utilizzo di amianto ha prodotto nella realtà. Difesa utopistica, incapsularsi i polmoni, è quella suggerita da *Senza Titolo*, disegno che rivela gli inizi da illustratore di Striano, ancora evidenti nel carattere "disegnativo" della sua scultura, che spesso individua un punto di vista privilegiato e si costruisce per linee esatte e limpide. Nitore di sguardo e d'acume, a denuncia della non trasparente spregiudicatezza umana.

[diana gianquitto]

BlindArte Contemporanea

fino al 10 marzo 2008
Gian Paolo Striano - Eternit via caio duilio, 4/d (zona fuorigrotta)
da lun. a ven. ore 10-13 e 16-19
ingresso libero
Tel 081 2395261 Fax 081 5935042
info@blindarte.com
www.blindarte.com

NAPOLI.

Hugo Markl / James Yamada

Coppia d'assi vincente per Markl e Yamada. Due partite distinte, ma accomunate dal sottile gioco psicologico o, meglio, apsicologico in cui irretiscono la punta bluff? Piuttosto, una micidiale puntata al buio...



Non potevano essere più diversi Hugo Markl (Pasadena, 1964) e James Yamada (North Carolina, 1967): caparbio, determinista quasi fino a essere opprimente il primo; sfumato, più possibilista e discorsivo il secondo. Personalità artistiche opposte, ma inaspettatamente convergenti per la vibrazione comunicativa che inducono. Entrare in *Mamatschi* di Markl è ritrovarsi asserragliati senza scampo nel cupo cromatismo di un cubicolo blu notte. Monolitiche, gigantizzate, impenetrabili si ergono *A Spade*, *A Heart*, *A Diamond* e *A Club*, inoppugnabili armi di un invincibile poker d'assi. Quattro enormi carte da gioco, sembrerebbero rappresentazione del reale, esca per riflessioni esistenziali e psicologiche su regole sociali e di vita; eppure, l'eccessiva e ipertrofica presenza dei pannelli respinge ogni interpretazione mimetica o traslata, costringendo a prendere atto della loro inconfutabile e muta essenza, quasi come accade per le sculture minimali. Kafkianamente incarcerato nell'opera, l'osservatore è costretto a confrontarsi con contenuti che però si negano e gli sfuggono dietro l'apparente semplicità di una facciata autoreferenziale. Sorprendente meccanismo di spostamento e deviazione del senso psichico dagli esiti quasi paranoici e ossessivi, in linea del resto col gusto fetish delle precedenti opere dell'artista. Una boccata d'aria fresca, dopo il claustrofobico blu di Markl, è il caleidoscopio multicolore in *Daydream Nation* di Yamada. Ma l'allure na? È subito rotta dai sensori di movimento che, quasi occhi vivi, realizzano il paradosso di essere gli unici elementi animati, seppur freddamente tecnologici, di una rappresentazione solo in apparenza "vitale". Il panico sogno di una dimensione naturale, non mediata dalla tecnologia, fa spogliare l'uomo dei suoi panni "civilizzati" in *I am now a dolphin*, rituale metempsicosi da un piano all'altro dell'essere, stigmatizzata dalla frattura formale del pannello. Modulanti ripresa in *Black eyed sun*, trasposizione astratta del passaggio da uno stadio "plumbeo" a un altro più "luminoso" del vivere. *Storm* e *Leif* individuano, con la lincità ottenuta grazie alle potenzialità del mezzo fotografico, un'ipotetica riappacificazione dell'uomo col contesto tecnologico, subito rimessa in discussione dalla composizione scultorea di monitor di *Warmer*; simbolica e sadica catarsi dalla tecnologia, sobillata dal *brainstorming* di immagini di vita olistica e incorrotta. Nonostante le immagini dalla forte connotazione emotiva, però, anche Yamada, come Markl, induce la sensazione di non riuscire a entrare in contatto con le atmosfere psicologiche sottese, "raffreddate" dalla mediazione tecnologica adottata. Spersonalizzato e anestetizzato dalla vita che si è creata, l'uomo di Markl e Yamada non riesce più neanche a leggere le sue carte, e diventa dipendente del gioco e delle regole che egli stesso si è imposto.

[diana gianquitto]

Galleria Raucii/Santamaria

fino al 29 febbraio 2008
Hugo Markl - Mamatschi
James Yamada - I am now a dolphin corso a. di savioia duca d'aosta, 190
da mar. a ven. 11-13.30 e 15-18.30
ingresso libero
Tel 081 7443645 Fax 081 7442407
info@rauciesantamaria.com
www.rauciesantamaria.com



FACCIAMO13CON

le preferenze di **Giovanna Cattaneo Incisa**
Presidente Fondazione Torino Musei

01. La città	Londra
02. Il libro	Danubio (Claudio Magris)
03. Il film	Il Gattopardo (Luchino Visconti)
04. Il cantante	Fabrizio De Andre'
05. Il ristorante	Dove non si aspetta
06. Il cocktail	Bellini di Harry's Bar
07. L'uomo politico	Ugo La Malfa
08. Il quotidiano	La Stampa
09. L'automobile	Fiat 500 e Fiat Panda
10. Lo stilista	Giorgio Armani
11. L'attore	Cary Grant
12. Il programma tv	Che tempo che fa
13. La canzone	Imagine (John Lennon)

Luca Massimo Barbero - direttore artistico C4 - Centro Cultura Contemporaneo Caldagno, tenterà il tredici sul prossimo numero

ahbbellooo!!!

strafalcioni digest

"...il primo portale nel settore dell'arte e del mercato di opere, con l'eccezionale media quotidiana di cinquanta milioni di contatti"

[toni un poco enfatici di andrea rustichelli che su *affari&finanza* di repubblica parla del sito di saatchi]

Oh, per carità, il sito del grande pubblicitario londinese va bene, benissimo. Ma fare cinquanta milioni - ve lo diciamo noi che internet lo mastichiamo - significa essere quantomeno sceso a patti con i governi di India e Cina ed aver reso il sito obbligatorio a tutti i cittadini!

"Per il gruppo di Palazzo Marino si trattava di agire nel tessuto milanese in modo spiazzante, curioso e filologicamente mirato"

[gianluca marziani ripercorre l'epopea trussardi nell'arte contemporanea su *panorama*] Attenzione ai palazzi della downtown meneghina, però. La sede di Trussardi è in Palazzo Marino alla Scala, per la precisione. Quando si dice 'Palazzo Marino', infatti, si parla comunemente dell'edificio dirimpetto, quello dove ha sede il Comune di Milano.

Un altro giovane artista italiano da tempo acquistato da Pinault è infatti il bravissimo e famosissimo (al pari di Cattelani) Francesco Vezzoli, oggi superstar dell'arte internazionale (in scuderia con Gagosian)

[articolo del *corriere della sera* sugli artisti 'ricamatori']

A parte i superlativi, forse un tantino esagerati, parlando di 'scuderia Gagosian' per Vezzoli non si fa un torto alla Galleria Giò Marconi di Milano che è la rappresentante italiana dell'artista? E se è vero come è vero che il Corriere è un giornale, anzi il giornale italiano...

MoMa mia che bello!

[il titolo di un articolo de *l'espresso* su una nuova mostra al museo manhattaniano]

No, non ce la prendiamo - anche se dovremmo - con il titolista, ma con il gioco maiuscole\minuscole che troppe volte si sbaglia. Il Museum of Modern Art di New York City si abbrevia MoMA, non MoMa o MOMA, o Moma... Vabbene???

premio spam per l'arte.

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

La galleria è la simpatica Changing Role di Napoli. Il gallerista è il simpatico Guido Cabib. L'artista è Nunzio de Martino. Il comunicato stampa ne descrive la ricerca artistica come "*l'appropriazione di una coscienza dello spazio e del tempo*". E va bene, ma questo non vuol dire che ci si possa appropriare del tempo di chi, povero, è costretto a lavorare con la e-mail. E poi il titolo della mostra,

Nunzio de Martino - Passaggi

fa comprendere che era proprio quello l'obiettivo: totalizzare un maggior numero di... passaggi possibile. Nelle nostre caselle di posta elettronica, però!

lemma

di marco enrico giacomelli

BUE



Jenny Saville - Torso 2 - 2004 - olio su tela - cm 360x294 - courtesy The Saatchi Gallery, London

> Uno scontro di civiltà si potrebbe giocare al mattatoio. Dove in Occidente finisce un numero agghiacciante di bovini, mentre nella più grande democrazia al mondo, come usa chiamare l'India, quegli stessi animali sono sacerdoti per una fetta rilevante della popolazione. Questioni igienico-culturali che s'intrecciano con la perspicua letterarietà delle religioni monoteiste. Ci si potrebbe spingere piuttosto lontano osservando il lavoro che Jannis Kounellis ha allestito nel 2006-07 alla Fondazione Pomodoro. Un quadrato inaccessibile, formato da pareti metalliche sormontate da centinaia di volumi, al centro del quale - visibile dall'alto - era una macchia di pittura. Quel che qui ci interessa sono però i quarti di bue che ne "decoravano" l'esterno. Come in una staffetta, il pensiero corre a immagini assai più splatter, alla profusione di sangue nelle azioni orchestrate da Hermann Nitsch. Dalla quarta alla settima, ad esempio, fra il 1963 e il 1965, a farne le spese erano agnelli. Volendo concentrarsi sui bovini, l'ottantesima fa il caso nostro. Siamo nel 1984: medesima, fluviale colata di sangue e, in uno scatto particolarmente incisivo, sei braccia a fungere da divaricatori. [Al *Teatro delle arge e dei misteri* s'è pure interessato Franco Vaccari nel 1975, qualora si fosse attratti dalla resa in bianco e nero di abbondanti emoshizzi.] Ancora agnelli, performer e colature di sangue: titolo trauistico, *El peso de la culpa*, per un'azione del 1997-99 di Tania Bruguera. Evidentemente, la simbolica nudità con echi neotestamentari è particolarmente ossessionante. Al punto che l'esercizio della ritrattistica della carne morta potrebbe essere oggetto di una storia dell'arte da macelleria. Gli esempi abbondano. Si pensi al *Bue squartato* del 1947 di Marc Chagall conservato al Pompidou (doppiato almeno dall'omonimo del 1929-35), alla *Macelleria* del 1930 di George Grosz, alle numerose *Carcasse de bœuf* di Chaim Soutine (un *Quarto* del 1923 circa, ad esempio, ancora a Parigi ma al Musée de

l'Orangerie). Niente di più facile che risalire la china del tempo, all'incontro del *Bue macellato* del 1655 - siamo sempre nella capitale francese, ora al Louvre - di Rembrandt e della *Macelleria* dei primi anni '80 del Cinquecento di Annibale Carracci. Ricalandosi vertiginosamente, va senz'altro citato lo straordinario *Painting* (1946) di Francis Bacon conservato al MoMA e, sempre del pittore dublinese, la coniugazione di Rembrandt e Velázquez in *Figure with Meat* del 1954. Il turbine dei nomi e l'odore del sangue vannebbia il ricordo? Quest'ultima tela è l'unica che Jocker salva dalla vandalizzazione del museo di Gotham City nel *Batman* del 1989. Ristabilito l'equilibrio, ancora un'oscillazione all'indietro per vedere almeno qualche bue che sta sulle proprie zampe. Il rifugio migliore l'offrono i Macchiaioli. Dai *Pascoli a Castiglione* (1861) di Telemaco Signorini a *Carro e bovi nella Maremma toscana* (1867) di Giuseppe Abbati per giungere alla *Mandriana trascinata da un bue infuriato* (1895-1900 ca.) di Giovanni Fattori. Tornando a noi, si torna ai cadaveri: con Marc Quinn, che allestisce nel Parco Archeologico di Scolocium un bronzo con patina nera della consueta *carnezzeria* (titolo di un dramma sublime di Emma Dante); con *Torso 2* di Jenny Saville, in una pittura dalla spiccata connotazione baconiana, violentissima nelle spatolate e nei tagli netti delle zampe, nel midollo esposto e nella scomposta rigidità della colonna vertebrale. Si possono infine seguire rivoli meno mediatici e più mediati, approdando a Vito Boggeri e al suo *Bue squartato* realizzato con la camera d'aria, oppure all'omonimo di Gianni Castagnoli, esposto alla mostra senese *Ipermercati dell'arte*, letteralmente incartapercorito. La mattanza s'arresta alle soglie della fotografia. Se ne intravedono sprazzi, magari sul fondo di uno scatto in bianco e nero di Bob Richardson. Ma lo sguardo è attirato altrove. >

Il prossimo lemma sarà manichino

the painting of modern life

Fotografia e pittura che dialogano insieme. Dando vita a un codice espressivo nuovo. L'evoluzione dell'immagine che passa da un linguaggio all'altro. Con effetti percettivi di grande intensità...

Una tematica importante e complessa: l'utilizzo del linguaggio fotografico nella pittura. È questo il nodo intorno al quale si muove la mostra *The Painting of Modern Life / Dipingere la vita moderna*, che affronta il problema esaminando il divenire e le profonde trasformazioni del linguaggio visivo negli ultimi quarantacinque anni, in ambito europeo, americano e asiatico. Il confronto avviene dunque su diversi fronti culturali, oltre che su una multiformità di stili e metodi. In quest'arco temporale, la pittura ha palesato una costante riadeguazione delle sue modalità espressive, mostrando molteplici facce: citazioni, realismi, pittura di memorie, influenze medial, recupero della dimensione onirica, nel

info.

fino al 4 maggio 2008
The Painting of Modern Life /
Dipingere la vita moderna
a cura di Ralph Rugoff
Castello di Rivoli - Museo d'arte
contemporanea
Piazza Mafalda Di Savoia - Rivoli (TO)
da martedì a giovedì ore 10-17; da
venerdì a domenica ore 10-21
biglietto intero 6,50 euro; ridotto 4,50
Tel 011 9565222 Fax 011 9565230
info@castellodirivoli.org
www.castellodirivoli.org
Catalogo Skira

segno della ricerca di una "qualità" intrinseca. La fotografia, dal canto suo, una delle arti più recenti e forse la più prolifica a partire dagli anni '80, si è dilatata sempre più verso incursioni extraterritoriali. Risulta dunque di grande interesse la verifica delle possibilità di intersezioni di codici all'apparenza molto diversi, che la mostra si propone di fare. La compenetrazione dei linguaggi esalta le peculiarità di ognuno di essi e li potenzia dal punto di vista espressivo e percettivo. "All'inizio degli anni '60", afferma il curatore della mostra, Ralph Rugoff, "un numero ristretto di artisti segnò una svolta epocale nella storia della pittura. Independentemente gli uni dagli altri, Gerhard Richter a Colonia, Andy Warhol e Richard Artschwager a New York crearono quadri basati su immagini fotografiche". Questi artisti sono le figure fondamentali intorno alle quali si muove la mostra.



Eberhard Havekost - National Geographic, 2003 - olio su tela, 110x130 cm - Courtesy of Locksley Shea Gallery - © l'artista 2007 e Galerie Gebr. Lehmann, Dresden
Foto: Werner Lieberknecht, Dresden

del medium fotografico ha un ampio ventaglio espressivo. Alcuni esempi: David Hockney, che "fa fotografie come un disegnatore", capace di riportare fedelmente un certo modo di percepire la realtà; Malcolm Morley, che suddivide l'immagine intera in parti, eliminando i primi piani e lo sfondo; Elizabeth Peyton, che rivede e corregge l'immagine fotografica nella pittura attraverso la mano; Franz Gertsch, che enfatizza i particolari fino a liberarsi completamente dell'emotività; o, ancora, Liu Xiadong, per il quale la fotografia è uno strumento atto a evidenziare gli effetti del capitalismo sulla società cinese. Insomma, quello della Manica Lunga è un percorso che propone allo spettatore un'articolata selezione di opere la cui efficacia è duplice. In quanto, accanto alla tematica forte della commistione linguistica, si evidenzia l'effetto percettivo, spesso esaltato dal formato dei lavori, quasi sempre molto grandi. >

[tiziana conti]

emilio isgrò

Cancellare la cancellatura. Emilio Isgrò duella con la parola da mezzo secolo e cerca di svincolarsi da schematismi formali e rigorosi. Sperimenta e di fatto trasforma - anno per anno, minuto per minuto - il suo "fare". Piegando l'idea al desiderio d'artista...

Nunc et in hora mortis nostrae. Amen. C'è tutto l'eclettismo di un "grande" come Emilio Isgrò [Barcellona Pozzo di Gotto, 1937] in *Mantra Siciliano per Madonna Toscana* (2007), installazione situata nell'ultima sala del percorso espositivo al Centro Pecci di Prato. C'è eclettismo e sintesi di una vita dedicata all'arte. Un'arte a tutto tondo, carica di emozioni, pensieri, concetti e gestualità. Incomparabile l'unica frase dell'*Ave Maria* che non è stata cancellata. Tutto il resto è oblio; tutto il resto, pavimento, pareti e soprattutto la statua bianca della Madonna con rosario sono invase dalle formiche che si accaniscono sul suo volto, quasi a coprirlo totalmente. D'altra parte, "le formiche italiane sono le più veloci" sta scritto in *Formiche Ants*, opera del 1998. La semplice locuzione latina fa rivivere anni nemmeno troppo lontani, quando le celebrazioni liturgiche erano in latino e il "divino" supplicato si percepiva lontano, spesso ostile e incomprensibile. Pittura, fotografia, scultura, installazioni, poesia (*Fiere del sud*, 1956), saggistica, romanzi (nel 2003, *Ultimo brindisi all'amico infame* ha vinto il premio San Pellegrino) e... musica



Emilio Isgrò - Dichiaro di essere Emilio Isgrò, 2008 - 400x287 cm, acrilico su tela montata su legno - Collezione Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci

che rappresento". E mentre molte correnti artistiche percorrono la teoria di un'arte impotente di fronte a eventi di distruzione, la scommessa di Isgrò sta nel tentativo di "mutare la distruzione in ricostruzione costante". La cancellatura che ha contraddistinto tutto il suo percorso artistico serve a liberare sempre l'opera concettuale dallo schematismo della forma, sia essa sociale o linguistica. In quest'ultima, solo la virgola si salva perché ne rappresenta "il sale", e l'artista la celebra in *Le virgole* (1966) e in *Competition is competition* (1999). La gestualità paradossale del cancellare l'inutile e il superfluo è vissuta non tanto come rimozione ma come estrapolazione in positivo di nuove costruzioni espressive e significanti di parole e immagini. La cancellatura dà linfa a nuovi messaggi; cancellatura come *catarsi*, liberazione essenziale e spesso provocatoria. La sfida al formale prende consistenza nelle sale del Pecci, dove

circa quarant'anni dopo *Dichiaro di non essere Emilio Isgrò*, quasi a sconfessare se stesso nei primi anni '70, ecco l'enunciazione positiva di identità nell'opera introduttiva che dà il titolo alla mostra: *Dichiaro di essere Emilio Isgrò*. Basta il sottile spostamento di un elemento per ribaltare i piani di lettura. E in questo caso la cancellatura dell'awerbio rimuove la censura comunicativa e fa "che ti fia chiaro / ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote" [*Purgatorio*, XXIV, 89-90]. >

[daniela cresti]

info.

fino all'11 maggio 2008
Dichiaro di essere Emilio Isgrò
a cura di Marco Bazzini e Achille Bonito Oliva
C.Arte - Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci
viale della repubblica, 277
da mercoledì a lunedì ore 10-19;
chiuso il 1° maggio
biglietto intero 5,00 euro; ridotto 4,00
Tel 0574 5317 Fax 0574 531901
info@centroartepecci.prato.it
www.centroartepecci.prato.it

evocata. Molte le installazioni multimediali, come *La veglia di Bach* (1985) per la Scala di Milano nell'anno europeo della musica e *Chopin* (1979), opera raccolta in una grande sala, che è possibile ammirare in questa ampia e suggestiva retrospettiva. Isgrò non si

è fatto sfuggire nulla e non ci ha privato del suo punto di vista su molti aspetti della vita. Osservata, sentita e vagliata da un particolarissimo spirito poliedrico: "L'arte mi serve a conoscere e rappresentare le cose, ma ciò non significa che condivida i fatti e le cose

LOSANGELESSOUP

A Los Angeles i piccoli spazi cavalcano la scena dell'arte, diventeranno i giganti del west? Inoltre una riflessione... Proposte deboli o aspettative troppo alte nei confronti delle istituzioni museali made in L.A?



Amie Dicke - Infinitely suffering Thing, 2007 - courtesy Peres Projects

Mentre il primo round che vede protagonisti una donna e un afro-americano, in corsa per la presidenza, anima e scuote l'America e l'opinione internazionale, la scena dell'arte losangelina rimane tendenzialmente quiescente. Eppure Los Angeles, tra i diamanti della west coast, dovrebbe essere una città che osa, lanciandosi nei mercati asiatici ed europei e trovando strategie per invogliare il popolo dell'arte a "hollywoodianeggiare" le strade che portano ai meravigliosi colossi architettonici dell'arte contemporanea. Alcuni tentativi

sembrano tuttavia esserci. Dopo gli scatti che immortalano la mistura socio-culturale, de *La frontera* tra Stati Uniti e Messico, di Graciela Iturbide (fino al 13 aprile), Bill Viola sarà protagonista fino al metà giugno con *Emergence*, un'installazione video che, rifacendosi alla Pietà di Masolino (XV sec), mette in scena una sequenza di immagini di due donne che sollevano un uomo che emerge dalle acque di un pozzo rievocando morte e resurrezione. Una lunga lista di grandi nomi per Museum of Contemporary Art con *Collecting Collections: Highlights from the Permanent Collection of the MOCA*, riorganizzando cronologicamente e per correnti artistiche le acquisizioni che vanno da Piet Mondrian a Maurizio Cattelan. In un'epoca in cui entrare nel privato delle persone, osservandone i comportamenti, anche con la capacità di manipolare reazioni, sviluppa un perverso accanimento che spopola nelle tv internazionali, interessante è stata la proposta di Hummer Museum con una personale di Kaari Upson (conclusa il 17 febbraio). L'artista californiana, venuta in possesso di alcuni oggetti personali di un suo ex vicino di casa, Lerry, inizia a ricostruire la sua vita attraverso storie

che oltrepassano il limite del lecito, cancellando ogni traccia di obbiettività e trasformando se stessa nell'ossessione di Lerry. Il gigante LACMA continua a "giocare in casa" proponendo *SoCal: Southern California Art of the 1960s and 70s from LACMA's Collection*. Protagonista della mostra è l'opera di Edward Kienholz, *Back Seat Dodge '38*, scultura del '64, resa controversa dal set definito pornografico posto sui sedili posteriori della macchina simbolo dell'epoca. Ma non c'è da dire. A Los Angeles gli spazi privati spiccano di gran lunga sulle ricche istituzioni. Dalle pendici delle colline di Hollywood, al crescente quartiere di Culver City fino alle lunghe spiagge di Santa Monica. Appuntamento obbligatorio è a East LA, Chinatown, tra le gallerie più cool. La new entry del momento è Bonelli Contemporary, sede gemella di Bonelli arte contemporanea di Modena con una giovane ed intraprendente collettiva; *Space as a Space* cheha presentato i lavori di Joshua Callaghan, Malisa Humphrey, Justin Michell, Tadashi Moriama, Nikko Mueller, Devon Oder, Karthik Pandian, Ben Shaffer. Successo assicurato invece per Amie Dicke con *Infinitely suffering Thing* presso Peres

Projects. Oggetti, foto, materiali ritrovati, diventano sculture, con sottese citazioni letterarie, attraverso cui l'artista medita sulla fragilità dell'esistenza. La testa di Dante è bendata evitando così di osservare tutto l'orrore e il dolore attraverso il passaggio nell'Inferno. Un'ondata di freschi talenti, meno introspettivi e più metropolitani, è invece composta da Alejandro Diaz, Amir H. Fallah e Andrew Lewicki presso Mary Goodman con *What Do You Care?* a cui i tre giovani artisti rispondono in maniera differente ma puntando l'attenzione sull'affinità tra arte e sottocultura urbana, come, in particolare, Lewicki, che attraverso raffinate sculture di rampe da skate, usando legni e metalli nobili, ironizza sul rapporto tra vandalismo e istituzione losangelina. Poco lontano merita senza dubbio Mandarin Gallery con la collettiva di otto artisti quasi tutti gay, *You, Whose Beauty was Famous in Rome*. Emblematico, tra tutti, il lavoro di Hedi El Kholi che centra il concept dell'esibizione raffigurando uomini seminudi che posano lascivamente distesi in stanze decadenti. >

[leonardo proietti]

LONDONSOUF

Alla fine è sempre lui, Banksy, a tenere sotto scacco l'art world londinese. Intanto, mentre la Tate continua ad accumulare grandi sponsor per i suoi grandi eventi, Londra si riscopre classica. Per una primavera rassicurante. Da Roman Signer a Jenny Holzer. Non mancano, però, i nuovi e nuovissimi spazi di cui vi diamo conto...



La nuova installazione di Jenny Holzer da Spruehth Magers

Sul fronte degli eventi che fanno chiacchiere, due notizie dal mondo dell'arte si sono fatte largo tra le colonne dei giornali semi-scandaliistici inglesi: in gennaio un lavoro "autentico" di Banksy è stato messo all'asta su eBay e venduto per la modica cifra di circa 208.000 sterline. E non è tanto la cifra a sorprendere [Banksy continua ad emergere vincitore nelle case d'asta e tra il mondo delle celebrità con cifre di vendita da capogiro] né la sempre più frequente e spesso "sospetta" associazione Banksy - eBay (già riportata per la vendita di stampe non autentiche e per l'artificiale "gonfiamento" dei prezzi) quanto l'oggetto venduto: il muro di una proprietà di Notting Hill sul quale il writer aveva realizzato un graffito e

che dovrà naturalmente essere rimosso dall'attuale locazione, con tanto di Perspex a proteggere il lavoro dai vandali.

Sotheby's ha poi finalmente offerto alla Tate Britain di sponsorizzare le installazioni della *Duvels Commission*, rendendo questo evento annuale. Dopo "Semi-Detached" di Michael Landy e "State Britain" di Mark Wallinger, quest'anno Martin Creed è stato scelto per la commissione ed il lavoro verrà rivelato in estate.

Si apre un mese di "classici contemporanei" nelle maggiori gallerie di Londra, con una scelta tanto eclettica da rispondere a tutti, ma proprio tutti, i gusti possibili. A partire dall'ironico Roman Signer in mostra da Hauser & Wirth fino al 15 marzo. L'installazione con l'assurdo tagliaerba robotizzata, smarrito tra le quindici sedie di metallo distribuite sull'elegante sala a parquet della galleria, suscita un malinconico sorriso allo stesso modo del film "Signers Koffer" che offre una documentazione unica di quasi tutte le "actions" dell'artista dagli anni '70 fino ad oggi, inclusi i pericolosi esperimenti con esplosivi e missili ed una quasi fatale passeggiata in mezzo ad un lago ghiacciato. Drammatico e a tratti sconcertante, il lavoro in video di Willie Doherty, riproposto in una fantastica retrospettiva alla Matt's Gallery fino al 16 marzo, risuona della violenza dell'Irlanda del Nord, paese d'origine dell'artista, con i conseguenti traumi della memoria. Accanto alla proiezione di

altre otto opere della passata produzione di Doherty, particolare attenzione viene riservata al lavoro già visto alla Biennale di Venezia, "Ghost Story", con la voce dell'attore irlandese Stephen Rea a rievocare - ma senza chiari riferimenti ed in un'atmosfera da incubo - la scena di un massacro, forse quello del Bloody Sunday, di cui l'artista è stato testimone oculare.

Tematiche similmente socio-politiche sono riproposte da Jenny Holzer con la nuova installazione "Detained", presentata da Spruehth Magers fino al 15 marzo: dipinti, proiezioni e lavori in LED che si riferiscono ad alcuni documenti militari ufficiali americani sulla situazione in Medio Oriente recentemente rivelati al pubblico.

Altra mostra gioiello, la monografica di Yayoi Kusama da Victoria Miro fino al 20 marzo include serigrafie, sculture, installazioni ed un lavoro specifico realizzato sul vicino Regent's Canal. A due passi da qui, dopo il recente assolo alla White Cube di Hoxton Square, Darren Almond rimane sulla scena fino al 30 marzo, questa volta da Parasol Unit, con una serie di immagini fotografiche in bianco e nero di grandi dimensioni, a metà strada tra l'ironico ed il documentario, realizzate in alcuni dei numerosi viaggi dell'artista in destinazioni remote (Tibet, Indonesia, Siberia).

Alla National Gallery poi, fino al 30 marzo, si possono studiare le sei proposte per la quarta commissione per il piedistallo di Trafalgar Square, tra

le quali un'automobile scassata di Jeremy Deller ed una famiglia di scimmie di Tracey Emin.

Tra le nuove presenze sulla mappa londinese degli spazi espositivi, Limoncello, in Hoxton Street (www.limoncellogallery.co.uk), diretta da Rebecca May Marston, presenta fino al 1 marzo lavori di Sean Edwards e Giorgio Sadotti. Sempre in Hoxton Street, Macbeth Gallery riapre dopo la ristrutturazione sopra l'omonimo pub, gestita dalla collettiva *Lazy Gramophone* e con un programma di mostre e performances (www.lazygramophone.com). Sempre in zona ma a sud di Old Street, Rod Barton Invites, anche nota come Above the Griffin Pub per la locazione, rafforza il programma di mostre, a partire dall'attuale collettiva con lavori di Ian Monroe, Piers Secunda e Michael Stubbs fino al 9 marzo (www.rodarton.com). Più dislocate, Way East - come annuncia il nome ai margini dell'area ad est di Londra destinata ai giochi olimpici - ha aperto alla fine di gennaio nell'abitazione dell'artista Russell Martin, con una mostra di Nick Kaplony (www.wayeast.russell-martin.org.uk); mentre Spring Projects - a nord-ovest di Londra - inaugura un programma di mostre di moda/fotografia/design con il lavoro del fotografo norvegese Solve Sundsbø fino al 30 marzo (www.springprojects.co.uk) >

[irene amore]

NEWYORKSOUP

Tante le iniziative del vecchio continente nella Grande Mela. La Germania al Ludlow 38 del Lower East Side. L'efficienza dei servizi culturali olandesi. E grande interesse per l'arte scandinava. Ancora pochi italiani, che comunque si fanno sentire...



Domingo Milella - Discarica di Mexico City, 2004

Il Goethe Institute di New York ha appena inaugurato *Ludlow 38*, uno spazio dedicato interamente ad eventi e mostre di arte contemporanea situato - neanche a dirlo - nell'ormai noto Lower East Side. Lo spazio, ristrutturato dal duo Ethan Breckenridge e Liam Gillick, è stato aperto in collaborazione con il Kunstverein München, che ne curerà il calendario per un anno, e con Mini Bmw come sponsor principale. Stefan Kalmár e Daniel Pies del Kunstverein München organizzeranno mostre, eventi, conferenze, dal titolo *USA 2008*, invitando sia artisti tedeschi che internazionali, e quindi consolidando sempre più il supporto già notevole che le istituzioni tedesche, come quelle di

tanti altri paesi europei, dedicano all'arte contemporanea a New York.

La Scandinavia House, ad esempio, sede dell'American-Scandinavian Foundation, promuove gli artisti provenienti dai propri paesi con delle mostre interessanti e dal forte appeal. La serata inaugurale di *Arts Fennica: Finnish art now* - mostra cui partecipano Elna Brothrus, Markus Kähr, Elna Merenemies e Anna Tuori - ha visto una quantità di pubblico tipica dei vernissage più patinati di Chelsea.

Altro esempio sono i servizi culturali olandesi, sempre in prima fila nel sostenere progetti o eventi legati a propri artisti. Che sia il finanziamento di una mostra, l'organizzazione di un evento o di una serata d'onore, o la semplice presenza del cultural attaché a un'inaugurazione di un artista olandese. Non è senza una sincera e sana invidia che paragoniamo tutto ciò al supporto istituzionale che riceve l'arte contemporanea italiana, in quel di New York. Infatti, se da un lato rimangono sempre solide le presenze italiane nei programmi di *residency* per artisti, anche dopo la chiusura di quella storica del P.S.1, dall'altro lato non si può non sottolineare come la promozione dell'arte e degli artisti italiani sia generalmente lasciata un po' al caso o all'iniziativa personale. Per menzionare alcune delle *artists residency* più recenti, ricordiamo che a Location One è giunta

Moira Ricci con il supporto di Artegiavone e del Comune di Milano. Pierluigi Calignano e Domenico Mangano, invece, sono stati ospiti dell'ISCP con il sostegno di Viefarini, per il primo, e della DARC, per il secondo. Grazie al Premio New York, poi, Ettore Favini, Linda Fregni Nagler, Andrea Mastrovito e Silvia Vendramel hanno l'opportunità di lavorare all'Italian Academy della Columbia University nel corso dell'anno accademico 2007-2008.

Dal punto di vista dei progetti curatoriali, *Sense Unico* al P.S.1 ha rappresentato uno sguardo veloce e sommario all'arte contemporanea italiana pur costituendone uno spunto interessante per approfondimenti e un gesto d'apertura da coltivare in futuro.

L'iniziativa individuale, però, resta quella con i risultati più incisivi e di lungo periodo, come dimostra l'ondata di mostre personali di artisti italiani che si prepara a Chelsea e dintorni.

Da Tracy Williams Ltd., Domingo Milella espone grandi stampe fotografiche di paesaggi scattati durante i suoi viaggi. Le stanze della *townhouse*, galleria del West Village, accoglienti e decorate da stucchi, non potrebbero essere più lontane dal concetto dell'asettico white cube, e ricreano un'atmosfera d'altri tempi per le foto a colori dal gusto molto pittorico. Uno dei lavori più interessanti, una discarica di Mexico City, rappresenta - purtroppo - un'iconografia attuale e per nulla da

terzo mondo.

Alla Galerie Lelong, Angelo Filomeno prosegue la sua ricerca tra pittura classica e prezioso ricamo con *Betrayed Witches* ed espone tele monocromatiche esclusivamente nere e argento. Uno scheletro di vetro e una frusta in pelle, vetro e onice, trasferiscono la simbologia e l'ambiguità care all'artista nelle forme tridimensionali, mentre i temi della catarsi e della spiritualità appaiono in un grande mandala nero al cui centro giace solitario uno scarabeo, simbolo di decomposizione e rigenerazione. Stefano Cagol, alla prima personale newyorchese da Piska C. Juschka Fine Art, sviluppa un progetto mixed media con foto, video, installazione e azione pubblica, dal titolo *Guinea Pig*. L'artista riflette sull'inganno generale provocato dagli additivi tossici che si utilizzano nel cibo e nei giocattoli e che fanno di noi utenti cave da laboratorio. Infine, Diego Perrone presenta da Casey Kaplan tre nuove sculture della serie *La fusione della campana*, iniziata nel 2005 alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. In questa sede rappresenta tre distinti stadi in cui si procede artigianalmente per arrivare alla forgatura in bronzo di una campana.

Per ora è tutto qui, e a New York si rimane in attesa di molti altri artisti italiani. >

[micaela giovanotti]

lo spettro della crisi tra rinascimento e decadenza

Magari è solo un fatto scaramantico ma, dopo l'ennesima imbarcata di Wall Street del gennaio scorso, gli analisti tornano a piangere il morto: finalmente sarà il 2008 l'anno in cui il mercato dell'arte impatterà con gli effetti della crisi dei mutui americani della scorsa estate?

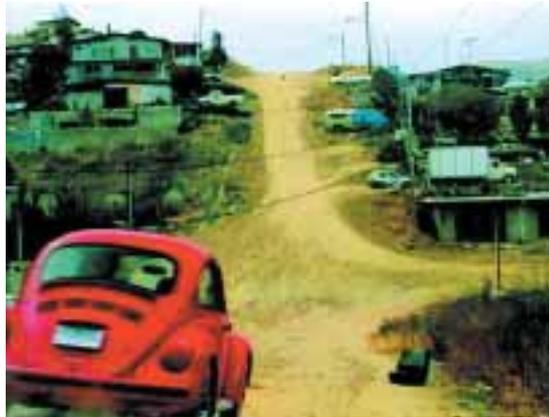
Contraffattorio il polso dei collezionisti, registrato ora anche dal sito leader mondiale per i risultati d'asta, Artprice. Non serviva certo il nuovo *Confidence Index* per stabilire che la congiuntura economica è sfavorevole, più significativo il dato che registra la previsione di un ulteriore peggioramento nei prossimi mesi e soprattutto una sensibile contrazione dei prezzi dell'arte. Addirittura sorprendente invece, seppur in linea con le nuove regole del mercato che inducono a spendere anche i danari che non si hanno, scoprire che secondo il sondaggio di Artprice tutto ciò non sembra compromettere la voglia di comprare ancora e comprare adesso. Nel frattempo, sul fronte delle aste, Londra è stato il primo banco di prova per la nuova stagione. Inattese le buone performance del comparto classico Impressionist & Modern, soprattutto per l'Espressionismo tedesco, Fauvisme e Secessione viennese, mentre qualche scricchiolio è arrivato da Christie's per il segmento del Post War & Contemporary, peraltro ben coperto da alcune buone aggiudicazioni. Notizia l'hanno fatta i 26.340.000 BP del tritico di Bacon degli anni '70, i 6.740.500 BP del grande Concetto spaziale rosso del '65 di Fontana, i 7.350.500 BP spuntati dal Richter del '66. Meno roboanti e comunque significative sono state le risultanze su Jack Pierson (334.100 BP), Robert Longo (204.500 BP) e Francis Alys

(60.500 BP). Scendendo nel merito però un primo segnale negativo viene dal catalogo, per lo più nomi piuttosto consolidati con pochi emergenti e il deciso proposito di spremere la vena cinese, che costituiva il 12% dell'offerta. Tra i rari emergenti buona performance di Wangechi Mutu (204.500 BP) e mezza stecca per Dana Schutz (60.500 BP). Dei nostri restano sotto le stime Vezzoli, nonostante i 96.500 BP, e invenduti i lavori di Chia. A ben vedere il dato dell'invenduto è proprio il più eloquente: complessivamente nelle tre sessioni dedicate al contemporaneo ha raggiunto il 30%, un chiaro invito al ribasso dei prezzi. Sorprendente invece il board dei compratori, che ha visto una larga partecipazione di collectors made in Usa che passano per essere quelli, sulla carta, più in difficoltà. Nelle due tornate di Impressionist & Modern hanno sfiorato addirittura il 43%.

Negli ultimi anni il mercato si è continuamente interrogato sul

“ Nei primi sette anni del nuovo secolo l'offerta in asta di arte contemporanea ha già superato numericamente quella di tutto il decennio 1990-2000

suo futuro, per molti aspetti imperscrutabile se si pensa all'inedita situazione in cui è venuta a trovarsi l'economia globale. Ogni previsione, dalla più ottimistica alla più catastrofica, è considera-



ta plausibile e ottiene favori. Sarà interessante un giorno voltarsi indietro e scoprire quale sia la reale eredità lasciata da questo periodo.

Un piccolo assaggio può essere fatto analizzando proprio il segmento protagonista da ormai vent'anni, l'arte contemporanea. Nei primi sette anni del nuovo secolo l'offerta in asta di arte contemporanea ha già superato numericamente quella di tutto il decennio 1990-2000. In proiezione la percentuale di aumento può essere calcolata intorno al 37%.

Rispetto ai singoli media quasi nulla è cambiato, con la pittura a detenere oltre il 70% del mercato e una lieve flessione della scultura. La vera progressione la mette a segno la fotografia, che molti artisti oggi scelgono come strumento di espressione insieme all'installazione e al video; sul fronte del mer-



cato però solo la prima è stata realmente sdoganata dal sistema delle case d'asta, permettendole negli ultimi sette anni di quintuplicare il suo giro d'affari.

a sinistra: Francis Alys - Still from Ensayo I (The Rehearsal), 1999-2004 (ed. 4)
sotto: Thomas Scheibitz - Ideal, 2004 - cm 295x195

Mai l'arte contemporanea è stata insomma così protagonista. Qualcuno un po' frettolosamente ha invocato un nuovo Rinascimento. Ma la fioritura creativa di quell'epoca storica straordinaria dell'Europa a cavallo tra XV e XVI secolo è stata comunque appannaggio di un'élite economica, politica e religiosa ed è stata innanzitutto rivoluzione culturale e di pensiero. E pertanto non è mai accaduto che l'arte sia stata come oggi alla portata di tutti, vero ed inedito fenomeno di massa. Di consumo di massa. Che ciò abbia delle ricadute culturali paragonabili a quelle del Rinascimento è dunque tutt'altro che scontato, anzi. Il nostro è certamente il tempo del boom del mercato dell'arte ma non del boom dell'arte. L'offerta è aumentata a dismisura ma l'arte pervasiva, proprio per le logiche del sistema che la alimentano, fatica a consolidarsi nel tessuto culturale, a determinare cambiamenti di gusto e di pensiero; essa vive in condizioni di instabilità e provvisorietà, vittima della bulimia collettiva. Soffre della musealizzazione precoce che, per converso, si traduce in prematura obsolescenza. Sarà un caso, ma proprio precarietà e anacronismo sembrano dominare non solo nella critica ma anche nella ricerca artistica contemporanea. Quasi che entrambe, critica e ricerca, tendessero pericolosamente a legittimarsi all'ordine delle regole imposte dal mercato. Basta guardare ai top players della pittura (da Luc Tuymans a Elizabeth Peyton, da Karen Kilimnik a Peter Doig, da Kuitca a Scheibitz, da Daniel Richter a Rauch fino a Glenn Brown), per i quali è sempre più urgente rigenerare stili, ancorare concetti al passato recente e remoto. O ai grandi artisti fotografici e video (da Bill Viola a Douglas Gordon, da Richard Prince a Steve McQueen, da Kara Walker a Jeff Wall), per i quali il reenactment, la rievocazione e rivitalizzazione di una memoria perduta è spesso fonte di suggestione.

Il sospetto è che dietro a tutto ciò si celi allora una grande contraddizione: mentre il mercato alimenta l'illusione di una nuova svolta culturale, l'arte combatte una lotta clandestina per la sua identità e sopravvivenza, nella quale la tanto temuta crisi potrebbe persino rivelarsi uno straordinario alleato.

incanti.

TUTTO IL MARCIO DEL MERCATO

Don Thompson è un economista specializzato nel mercato dell'arte, già docente alla London School of Economics e all'Harvard Business School. "The \$ 2 Million Stuffed Shark" è il titolo del suo nuovo libro pubblicato da Aurum Press. Si tratta di un ritratto impietoso del nuovo mercato dell'arte, manovrato occultamente, popolato di collezionisti che di arte capiscono nulla, ma sanno esattamente quanto costa, di galleristi annoiati con la puzza sotto il naso. L'arte contemporanea è temporanea per definizione, dice Thompson, e lo squalo marcescente di Hirst è profetico. Su mille artisti che hanno fatto grandi mostre nelle più prestigiose gallerie di NYC e Londra solo venti si sono confermati sulla cresta dell'onda nel 2007. E sul fronte storico non va meglio: un ex direttore del MoMA avrebbe confidato che circa il quaranta per cento delle opere circolanti sul mercato sono false e ci sarebbero prove evidenti. Ci sono circa seicento Rembrandt sparsi per i musei di tutto il mondo e altri trecento in mani private. Quasi il triplo di quelle storicamente dipinte dal grande artista olandese.

E INTANTO LA CINA CONQUISTA IL PODIO

Terzo posto assoluto del ranking mondiale per quanto attiene il numero di case d'asta e volumi di affari, scalzando così la Francia da una posizione che deteneva da tempo. In testa rimangono U.S.A. e UK ma la crescita del drago è inarrestabile: +78% tra 2006 e 2007 per volume d'affari. Al grande salto hanno contribuito non solo le succursali delle leader mondiali Christie's, Sotheby's e Bonham's ma anche le numerose case d'asta locali emergenti: Beijing ChengXuan, Shanghai Hosane Auction, Hua Chen Auction, Beijing Council International Auction. Trentasei gli artisti cinesi che, nel 2007, si sono piazzati tra i principali contemporanei per volume d'affari. E ben quindici tra i trentacinque che hanno superato il milione di dollari. La rivalutazione dell'arte contemporanea cinese, dal 2001, è calcolata in un + 780%. I big assoluti? Tra i moderni Xu Beihong e Chen Chengbo, tra i contemporanei Cai Guo Qiang, che detiene il record assoluto per un artista cinese con 8,5 milioni di dollari, Zhang Xiaogang, esordio in asta nel 1998 e giro d'affari di 57 milioni di dollari nel 2007, Yue Minjun (record a 5,3 milioni di dollari), Zeng Fanzhi (record a 5 milioni di dollari) e Chen Yifei (record a 4,7 milioni).

LA FALSA CRISI

La congiuntura economia minaccia di mettere in crisi il mercato dell'arte? Tutto falso secondo Souren Melikian che, su Artinfo.com, mette sul banco degli imputati le case d'asta, esaminando passo passo i loro punti deboli e accusandole di essere loro la vera minaccia. Scarsa disponibilità di opere importanti di grandi artisti, quotazioni gonfiate e penuria di venditori eccellenti sono le ragioni prime di una tensione crescente tra le auction house. In nome della tutela e della fidelizzazione del venditore e per scongiurare passaggi alla concorrenza si è innescato un processo di distorsione che sta penalizzando fortemente i compratori. L'irrisolto problema del duopolio Sotheby's-Christie's non fa che aggravare una situazione che Melikian giudica critica soprattutto rilevando un pericoloso abuso della pratica delle garanzie, consentite al venditore a copertura del rischio che l'opera resti invenduta o venga aggiudicata sotto la stima. Un tempo usato con parsimonia, il sistema è oggi divenuto per le case d'asta quasi una regola per fidelizzare i clienti venditori, a tutto discapito dell'equità del mercato e della sua trasparenza. La quota di garanzia infatti non è mai ufficialmente comunicata al pubblico.

a cura di marzia fossati

il volto della next generation

Da vetrinista per Queen Viv a talento-rivelazione allevato tra le innovative fila di Anversa. Il perlaceo tocco lunare di Peter Pilotto punta ora alla conquista delle passerelle londinesi...

Dall'austriaca città natale Wörgl alle vetrine della boutique londinese di Vivienne Westwood. Da Londra alla Royal Academy of Fine Arts di Anversa, culla della fashion-creatività più avant-garde. Diversi i premi all'attivo - tra cui il Maria Luisa Award ricevuto all'interno del contest ITS (International Talent Support) ed il Coccodrillo Shoe Award - prima di tornare nuovamente nel Regno Unito per il battesimo ufficiale sulle passerelle della London Fashion Week con la collezione SS08, gran debutto e al tempo stesso sintesi del lavoro precedente, con tanto di NewGen Award sponsored by Top Shop: lo stesso riconoscimento che servi a lanciare, tra gli altri, i talenti di Alexander McQueen e Sophia Kokosalaki.

trollato nel taglio, Pilotto disegna silhouette maschiline - spalle forti e vita segnata - associandole, qua e là, ad un effetto drappeggio, cercato per ammorbidire l'immagine generale. Le proporzioni si individuano agli estremi della vestibilità: ora un abito è ampio e voluminoso - abbondanza di riprese generosamente distribuite lungo i fianchi di un tubino monocolor arancione - ora è asciuttissimo, letteralmente cucito addosso, nulla più che una tuta seconda pelle - robotica radiografia in lycra di seta - portata sotto una smoking-jacket attillata. La palette di colori si muove dai meccanici nerogrigi della *session* iniziale alle nuance pastello di tutta la seconda serie di outfit, dalla gamma dei nudi e dei sabbia



in alto: Peter Pilotto



"origami-bra", accenno ad un contemporaneo Oriente, dopo i riferimenti nipponici più istituzionali dell'autunno/inverno 07/08. Stesso concetto di reggiseno "costruito" anche per i top, da portare con un paio di minimal shorts a vita alta e con il materico copri-spalle traforato, oppure con la minigonna orange, mossa da numerose pince. Sopra a tutto riluce - fulmineo guizzo generatosi in un astratto punto del passato e proiettato verso il futuro - il "moon-light shadow theme", cifra distintiva dello stilista, già opalescente e perlacea ossatura della graduation collection di Peter Pilotto, ospitata anche, sotto

Tra tailoring, printwork e ricerca sui tessuti si snoda tutto il discorso stilistico della primavera/estate 2008 firmata dal giovane Peter Pilotto. Surreale e scultoreo, disciplinato e con-

alle fresche ombre ristoratrici di certi azzurri e verdi chiari. Toni ricavati sul limitare dell'arcobaleno, dialogo tra tinte unite e pattern geometrici: stampe che ammiccano tanto all'esteti-

ca del pixel, quanto a certi canoni neo-etnici, per alcuni abitini smancati in misto-cotone che si illuminano grazie a rifiniture lucide e cangianti. Light-blue malinconico per il mini-

dress zippato stretto in vita da una cerniera legata a mo' di cintura, le coppe sono conformate - plasmate in un cotone rigido, sostenuto, ma al tempo stesso malleabile - ultima evoluzione di

forma di video-installazione, presso diversi spazi d'arte: dalla Window Gallery di Anversa al Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, passando per il Centre Culturel Suisse di Parigi. La sua visione poetica e al tempo stesso molto energica della moda femminile, continuo dialogo tra la prospettiva classica di eleganza e l'evoluzione contemporanea del medesimo concetto, si è già guadagnata le pagine di alcune tra le principali testate di riferimento per il fashion system: Women's Wear Daily, i-D, Dazed & confused, Self Service e Nylon hanno già iniziato a documentare il tocco magico di Pilotto, la libertà che i suoi abiti incarnano e le innumerevoli possibilità di celarsi dietro a differenti personalità che essi offrono. >

j'adore.

QUANDO IL BRAND È "IMPEGNATO"

Nato con la p/e 2008, il nuovo marchio made in Italy di abbigliamento streetwear BAMBORGJ ha presentato a Who's Next Paris la collezione a/i 08/09, attraverso performance di video-arte realizzate da Basmati a.c. Felpe e t-shirt che rifiutano l'omologazione e comunicano con il pubblico tramite campagne pubblicitarie "intelligenti" che tematizzano questioni sociali fondamentali: dalla politica alla disoccupazione, dalla religione al tasso d'interesse variabile. Recentemente è poi nato BAMBORGJ Art Department per permettere a giovani artisti di dare libero sfogo alla propria creatività, realizzando una serie di opere d'arte che verranno utilizzate nei negozi quali esclusivi espositori per un capo BAMBORGJ. I primi ad essere coinvolti nel progetto? I giovani allievi dell'Accademia d'Arte di Ravenna. www.bamborgj.it

BIOCOUTURE MADE IN ITALY

Nathu: un luogo reale dal simbolismo antico, un passo sulla catena himalayana, lungo la Via della Seta. Da questa suggestione geografica nasce la nuova linea di abbigliamento femminile che identifica ed esprime il lusso con l'equilibrio sostenibile. Nata da un'idea di Marta Pietribiasi, la collezione utilizza esclusivamente tessuti biologici, con tanto di certificazione ICEA. Lo stile è fuori dal tempo, con dettagli preziosi di antica memoria artigianale. Gli accessori in tessuto, dal jersey operato al denim, passando per il morbido cotone, sono il logico completamento di un look eco-chic: le cerniere delle borse sono prive di nichel e cromo, manici e profili sono in pelle conciata al vegetale. www.nathu.it www.icea.info

IL PARKA DA SCUDETTO

La caccia all'Inter Century Parka Woolrich è già iniziata da parte dei fans più accaniti, da Gabriele Salvatore a Claudio Bisio, da Enrico Mentana a Paolo Bonolis, passando per Aldo Giovanni e Giacomo. Creato in limited edition per celebrare il centenario della F.C. Internazionale, è realizzato in Winter Nylon giapponese, ad alte performance tecniche, mentre l'imbottitura Slim è in termolight, materiale poco voluminoso che mantiene però inalterata la temperatura del corpo, per un "assetto costante" a prescindere dalle variazioni climatiche. I dettagli rivelano poi la vera passione nerazzurra: dal ricamo e patch del centenario della squadra, al lining interno personalizzato Inter. www.woolrich.com www.wplavori.com

link.

www.peterpilotto.com

POKER DI ARCHITETTI

Se la vostra passione è l'architettura, il mazzo di carte *Play Architecture* potrebbe essere il gadget che fa per voi. Immaginate un tavolo verde dominato da Le Corbusier, Gaudi e Van der Rohe, protagonisti, insieme a molti altri grandi nomi dell'architettura moderna, di un set di carte da gioco francesi. I quattro semi corrispondono ad altrettante correnti storiche: Pre-Modernismo, Modernismo, Post-modernismo and De-Strutturalismo (in vendita su www.designmuseumshop.com)...



Dall'alto a sinistra prima riga: il progetto di biblioteca sulle scale di Levitate Architects - Bibliochoise, degli italiani Nobody&Co. - Book Clock, l'orologio da libreria. Seconda fila: Equation Bookshelf, la mensola delle parentesi - Pile of Books, di Josefin Hellström-Olsson. Terza fila: See-Saw Bookshelf, di BCXSY - Nightstand / Poetry, di Marian Laššák - The Enlightenment, il libro luminoso di Studiomeboom.

NEOCLASSIC GRAFFITI

Si chiama *Art Relic* ed è un insolito oggetto d'arredamento che mescola suggestioni archeologiche con un'attitudine punk. La scultura, in gesso dipinto di nero, viene venduta in una cassa di legno con tanto di lucchetto e insieme a un punteruolo. A cosa serve? A sfogare latenti pulsioni vandalistiche "personalizzando" il busto classico con scritte e graffiti (in vendita su www.kael-shop.it).



GEOGRAFIE

GASTRONOMICHE

C'è un duo di designer tutto al femminile dietro la serie di accessori per la tavola *Topoware* (www.topoware.org). La canadese Alexandra Deschamps-Sonsino e la tedesca Karola Torkos si sono ispirate al concetto di "dining landscape", pensando all'universo della tavola e al rito del mangiare come ad un vero e proprio paesaggio. Ecco allora tovaglie, piatti e posate con curve di livello e profili topografici. Perché "mangiare è un viaggio"...

OPTICAL SHOES

Motivi geometrici, fantasie concentriche e illusioni ottiche. Si ispira dichiaratamente all'arte Optical la collezione primavera-estate 2008 della Onitsuka Tiger (www.onitsukatiger.it). Una serie di sneakers che accosta pattern ipnotici in bianco e nero con dettagli coloratissimi. Dedicate a tribù urbane dai gusti psichedelici...



UN CAPOLAVORO DI TV

Raramente quello che vediamo sullo schermo televisivo può essere considerato "arte". Al contrario, l'estetica dell'oggetto tv assume sempre più importanza. Lo ha capito il designer svedese Axel Bjurström (www.bjurstrom.com), autore di *TV Easel*, un mobile porta tv che evoca le forme di un cavalletto da pittore. Il progetto fa parte di una serie commissionata da Panasonic.



NUTELLA BAG

Non poteva essere firmata che da Gilli (www.gilli.com) la borsa a forma di barattolo di Nutella commissionata da Ferrero e prodotta in soli cento esemplari (Gilli *Nutella Cube*). L'accessorio, in vitello nappato marrone e bianco, riproduce nel dettaglio la confezione della mitica crema di nocciole, con tanto di etichetta e tappo zigrinato.



Il mio regno per un libro

"Non riesco a saziarmi di libri. E si che ne possiedo un numero superiore al necessario" scriveva Francesco Petrarca all'amico Giovanni Anchiseo nel 1346, in una famosa lettera in cui chiedeva, tra le altre cose, di procurargliene degli altri. La passione per i libri e per la carta stampata è sopravvissuta ai secoli e a tutte le innovazioni tecnologiche: una passione che riguarda la forma dell'oggetto (con tutte le simbologie che racchiude) tanto quanto il suo contenuto. Ed è per questo che la libreria e i volumi rilegati restano i protagonisti indiscussi delle sperimentazioni dei designer di tutto il mondo. C'è chi si preoccupa di ottimizzare lo spazio, inventandosi nuove e fantasiose collocazioni per i patrimoni librari personali, come lo studio londinese Levitate Architects (www.levitate.uk.com), che ha presentato di recente *The Book Staircase*. Centinaia di volumi trovano posto, allineati con cura, negli spazi ricavati tra un gradino e l'altro di una scala che collega due piani di un appartamento. Una simile logica, in piccolo, è stata applicata nel progetto *Bibliochoise*, degli italiani Nobody&Co (www.nobodyandco.it): una poltronabiblioteca pensata per "immergersi letteralmente nella lettura".

Josefin Hellström-Olsson (www.beckmans.se/josefin-hellstrom-olsson), con il suo *Pile of Books*, propone invece un comodino che evoca, nella forma, una colonna di libri. Ciascun volume diventa un contenitore, non solo per romanzi e giornali, ma anche per la sveglia, le pantofole, la tazza di caffè. Quasi identico, ma con un piglio più mimetico, il progetto di Marian Laššák, *Nightstand / Poetry*, in cui ogni libro nasconde un cassetto (su www.comunistar.com).

Due mensole originali sono invece quelle di Estudio Breder (in *Equation Bookshelf* libri e oggetti sono racchiusi in parentesi graffe, quadre e tonde - su <http://estudiobreder.blogspot.com>) e di BCXSY (*See-Saw Bookshelf* misura ironicamente il "peso" delle pubblicazioni. Su www.gnr8.biz).

Ci sono casi in cui del libro rimane soltanto l'involucro, che integra funzioni non previste. È il caso di *Book Clock*, un orologio che si mimetizza perfettamente in mezzo alla biblioteca simulando un tris di eleganti tomi rilegati con copertina rigida (su www.perpetualkid.com). *The Enlightenment*, infine, di Studiomeboom (www.studiomeboom.nl), immagina un libro capace di illuminare, letteralmente quanto metaforicamente (www.lightupyourworld.nl).

I suoi lavori sono stati efficacemente definiti "Book Autopsies", autopsie di libri. Questi ultimi infatti vengono scavati in profondità e usati come materiale scultoreo, dando vita ad affascinanti mondi tridimensionali fatti di carta e inchiostro. Lui si chiama Brian Deltmer ed è un giovane artista americano. Una selezione delle sue migliori opere è visibile sul sito della galleria Kaye Rorico di New York: www.kayedeltmer.com.

IL PARADOSSO ADDOSSO

Le spillette rotonde (dette anche *pins*) sono tornate di moda già da qualche anno, aiutate dal successo dello street-style. Una versione colta e divertente è offerta da *Button Paradox*, una coppia di spille che inscena, con due semplici frasi, il più classico dei paradossi. Il cerchietto rosso dice che quello blu è vero, mentre il blu dice che il rosso è falso (in vendita su www.etsy.com)...



SORRISI DI GHIACCIO

C'è una dentiera nel bicchiere? Colpa del designer Jason Amendolara (<http://jasonamendolara.wordpress.com>), che, al grido di "le dentiere non sono più solo dei nonni", ha trasformato la scomoda protesi in ghiaccio da cocktail. Il prodotto si chiama *Frozen Smiles* ed è in vendita su www.worldwidedred.com. Niente più sorrisi di circostanza ai party, solo sorrisi congelati...



paesaggi in movimento

Una disciplina plurale, rivoluzionaria, ma ancora in via di definizione. È il design acustico, i cui teorici si dividono tra sostenitori di una "rumorosa" oggettività e predicatori di una "chiaroudenza" soggettiva. In mezzo, spunta la terza via...

Il design acustico è un settore interdisciplinare ancora in fase di definizione, sia pratica che teorica. Sviluppato sulla scia delle idee rivoluzionarie di Pierre Schaeffer e messo a punto qualche anno più tardi dal compositore e musicologo Raymond Murray Schafer con l'attivazione del *World Soundscape Project*, il design acustico ha contribuito a definire l'orizzonte della sperimentazione sul suono degli ultimi trent'anni. Con esiti spesso apprezzabili sia sul piano della pratica compositiva e artistica sia su quello della riflessione teorica, in cui trovano spazio un numero sempre crescente di filosofi, musicisti, antropologi, architetti, ingegneri, sociologi e amatori.

Tra le questioni più discusse, quella della scelta del modello e delle strategie di intervento nell'ambiente si pone ancora oggi saldamente al centro degli interessi degli studiosi, dando vita ad alcune controversie per molti versi paradossali e ambivalenti.

I teorici del modello acustico ambientale ritengono possibile un approccio totalmente oggettivo al suono, concepiscono lo spazio come il contenitore vuoto del suono e sostengono la necessità di pianificare interventi tecnici per migliorare l'ambiente urbano. Di contro, una nutrita schiera di musicisti e ricercatori insiste nel porre l'accento sulle componenti soggettive dell'ascolto e sul legame che unisce, e letteralmente con-fonde, input e output all'interno del paesaggio sonoro. Un posto a parte è occupato invece dalla proposta di Barry Traux di definire progressivamente i compiti del design acustico, tenendo conto di una dialettica della complessità che si instaurerebbe tra micro e macro sistemi all'interno di ciò che lui definisce la comunità acustica.

Secondo i teorici del primo modello il suono è essenzialmente un flusso energetico di informazioni che si muove unidirezionalmente da una fonte di emissione verso un soggetto ricevente. Esso, così considerato, si configura perlopiù come un elemento astratto, misurabile indipendentemente dall'ascoltatore. Questo punto di vista è l'impulso di una lunga serie di iniziative e progetti -

totalmente indifferenti alla maggior parte delle amministrazioni locali italiane ma abbastanza diffusi in altre parti d'Europa e nel Nord America - volti ad un miglioramento della qualità della vita secondo lo schema rumore=danno. Anche la politica di sensibilizzazione dei rischi connessi con l'alto livello di rumore sul posto di lavoro, finalizzata alla conservazione dell'udito del lavoratore quanto a quella del denaro necessario per non danneggiarlo, segue lo stesso sentiero, mentre l'industria musicale e l'ingegneria elettroacustica ne sfruttano le intuizioni per definire uno standard di ascolto e di mercato - hi-fi - sempre più esigente e tecnologico. A tal proposito è piuttosto sorprendente notare come le tecniche di esaltazione della massa sonora, come l'*enhancement*, si muovano esatta-



in basso: Pierre Schaeffer - Courtesy of the Canadian Music Centre

mente nella direzione opposta a quella dettata dal binomio silenzio/benessere che le ispira, con l'effetto certo di isolare

il suono dal suo contesto originale di produzione e quest'ultimo, attraverso le cuffie, dall'ascoltatore. Un destino simile a

“ Per il designer del paesaggio sonoro la ricerca coincide con la scelta di alcuni suoni piacevoli e l'esclusione di altri considerati sgradevoli, in vista del raggiungimento di un presunto stadio di superiorità acustica

quello della realtà virtuale nel cinema, la quale, una volta assuefatti, anziché produrre un più forte realismo sortisce l'effetto contrario di uno smascheramento della finzione e di un invecchiamento precoce delle immagini o peggio di uno sviluppo del reale; allo stesso modo il suono, separato dal rumore, nel lungo periodo finisce col produrre un'intolleranza al suono dell'ambiente.

I sostenitori del secondo modello, quello del paesaggio sonoro, preferiscono privilegiare l'esperienza dell'ascolto, trattano il suono come il risultato di una relazione bidirezionale e continua tra sorgente e ricevente - tenendo cioè conto del soggetto simultaneamente come ascoltatore e produttore di suono - e appoggiano una valutazione non quantitativa del sonoro. In questo senso essi si

avvalgono di un'interpretazione del suono già nota ai fenomenologi, che ne esaltano il potere conoscitivo mettendone in luce il legame materiale con la realtà interna della cosa, a differenza per esempio del colore, che si ritiene inerisca solo alla superficie del mondo.

Gli studi sul paesaggio sonoro, che scelgono una metodologia in larga misura qualitativa e si basano perlopiù su differenze percettive, tendono a ricadere nel contenitore teorico dell'etnografia e dell'antropologia, fornendo scarsi risultati sul piano strategico e traducendosi il più delle volte in uno slancio emancipativo, pedagogico o morale. Per il designer del paesaggio sonoro la ricerca del suono coincide con la scelta di alcuni suoni piacevoli e l'esclusione di altri considerati sgradevoli, in vista del raggiungimento di un presunto stadio di superiorità acustica che Schafer chiama *chiaroudenza*.

Le riflessioni di Marius Schneider sul significato della musica, o ancora il fascino di Schafer per le culture primitive e le cosmogonie antiche, in cui egli vorrebbe rintracciare i segni di un primato sonoro del cosmo, si collocano a questa altezza con un forte richiamo spirituale che poco si accorda con le tecnologie elettroacustiche indispensabili al designer, il miglioramento della qualità della vita e l'ambivalenza contemporanea di natura e cultura nel paesaggio sonoro stesso. >



inascolto.

QUARISTICE

L'uscita della nona release degli Autechre, *Quaristice*, che contiene venti tracce, porterà la storica band di Rochdale in giro per l'Europa con un tour che toccherà anche l'Italia, dal 14 al 16 marzo. Ecco il calendario: il 14, a Torino, Hiroshima Mon Amour; il 15, a Roma, Officine Marconi; il 16 a Bologna, Kindergarten.

TUTTI ALL'AUDITORIUM

Meet In Town è la rassegna che la fondazione Musica per Roma dedica alla club culture e al meglio della scena elettronica mondiale. Un modo nuovo di vivere gli spazi dell'Auditorium. Un week-end al mese per scoprire alcuni dei più interessanti artisti internazionali. Paesaggi sonori differenti, contaminazioni, progetti speciali. Queste le prossime date: 7 marzo: Fennez e Zav Jacob e Jean Marc Cairni; 8 marzo: Telefon Tel Aviv; 4 aprile: Kode9 and Spaceape// Kikko Solaris e S.Dub.

DA METROPOLIS AD AFTERVILLE

Il 27 marzo l'edificio più visionario e utopico della città di Torino - la Mole Antonelliana, costruita sul finire dell'Ottocento e oggi sede del Museo Nazionale del Cinema - ospiterà lo spettacolo "Da Metropolis ad Afterville", con la musica ipnotica dei torinesi Larsen e una videoinstallazione che ripercorrerà un secolo di storia del cinema di fantascienza, presentando, come in un vasto collage, scorci ed elementi delle città di domani.

idee chiare, colore scuro

Presentato nei primi giorni di febbraio, il progetto "Brown Magazine" nasce da un'idea di Luca Francesconi e Luigi Presicce. Per una rivista che non sia soltanto tale. Gli interessi? Gli spazi non profit e l'alchimia, la curatela come disciplina artistica e la spiritualità. Ne abbiamo parlato con i due artisti...

> Cominciamo dall'inizio: quando nasce il progetto di Brown Magazine? E cosa significano i due termini che lo definiscono?

L'idea del trimestrale nasce circa un anno fa da una delle tante chiacchierate fatte tra noi. Brown è il "nome proprio" di un'iniziativa con al centro un magazine, una rivista online di approfondimento e ricerca sulle arti visive. Ma il progetto è certamente più ampio e articolato.

Due artisti che fondano una rivista. È una cosa che non succedeva da qualche anno... Il "sistema" vi pare asfittico? Il vostro "ruolo" vi sta stretto?

La necessità di creare Brown non nasce in contrapposizione o reazione a nulla, al contrario: lo stimolo è stato generato dall'osservazione di molte realtà non profit e spazi di progetto sparsi un po' in tutta Europa, con i quali desideriamo rapportarci e creare un network. Stiamo assistendo a un momento particolare della storia dell'arte contemporanea: artisti e curatori si mettono in gioco in prima persona senza più una distinzione netta, come sarebbe avvenuto fino a poco tempo fa. Questa logica aperta evidenzia sempre più come la curatela diventi disciplina artistica a sé stante, al pari di tecniche quali la fotografia, la scultura o il disegno. Sarebbe un discorso molto ampio, ma riteniamo davvero sia questo il motivo che sta portando gli artisti a un maggior coinvolgimento e non tanto un rimescolamento dei ruoli. Il nostro impegno di artisti continua individualmente come prima, Brown è un progetto distinto.

La scelta di fare un prodotto che resta sul web è funzionale alla creazione di un network senza troppi oneri economici. Ma come vive Brown?

La rivista, il cui concept grafico è stato pensato da Paolo Gonzato, ha comunque due modi di essere consultata: online, tramite il sito www.brownmagazine.net in italiano e in inglese, ma anche in versione pdf stampabile, sempre al medesimo indirizzo. Brown è stato finora autofinanziato da noi e si è avvalso del contributo di persone vicine, che hanno messo a disposizione con entusiasmo le loro competenze tecniche per il sito, come Francesca Conchieri, e per la comunicazione e ufficio stampa, come Valentina Suma. La nostra non è una rivista classica, non è quello il nostro obiettivo.

Dunque, non vi sarà alcuna raccolta di materiale pubblicitario. Piuttosto metteremo molta attenzione nella produzione degli accessori correlati al nostro brand e inoltre vi sarà una selezionatissima proposta di multipli di artisti internazionali. Settore, quest'ultimo, molto sottovalutato in Italia.

In cinque righe la vostra linea editoriale. Dieci se rispondete con una sola voce!



La testata di Brown Magazine

Brown è un luogo di approfondimento, una realtà aperta, una volontà di connessione e, in ultimo, il desiderio di analizzare quella parte di arte contemporanea prossima alla cultura popolare, alla spiritualità, all'alchimia e alla metafisica. Il format sarà basato prevalentemente sull'intervista, sia come forma più diretta di dialogo e ricerca, sia come posizione di scambio fra chi pone domande e chi risponde. Brown si avvarrà del contributo di curatori e artisti di diverse nazionalità. Oltre a una sezione dedicata in generale alla produzione artistica di vari autori, raccoglierà anche interviste specifiche su una sola opera, così come l'approfondimento su artisti del passato recente. Una particolare attenzione sarà riservata a tutte quelle realtà simili, spazi di progetto e non profit, collettivi curatoriali, con i quali vuole porsi idealmente in relazione.

Parliamo del primo numero...

La prima uscita conterrà una conversazione di Katia Anguelova con Seamus Farrell, un'intervista di Lorena Giuranna ad Alessandra Galbiati su Alik Cavaliere, con un'ampia selezione di scritti inediti dell'artista a cura di Lorena

Giuranna e Luigi Presicce. Poi un'analisi di Caterina Riva sull'opera performativa di Joan Jonas, oltre a una prima mappatura degli spazi non profit in Europa. Inoltre, una conversazione tra Luca Francesconi e Olivier Babin sull'opera Los Angelus e un'intervista di Eleonora Battiston con Carol Lu e Pink Studio.

In una precedente occasione avete parlato di opera - e artista - come valore assoluto. In una società che, volenti o nolenti, si basa sul valore di scambio come la mettiamo?

Non ne vediamo l'antitesi. Approfondire tematiche dell'arte legate alla spiritualità ci sembra la miglior piattaforma per iniziare quel dialogo, quello scambio che ci siamo prefissi verso tutte le realtà non profit. Il nostro obiettivo di crearne un network è di lungo periodo, noi due abbiamo iniziato con molta umiltà, e con altrettanta cercheremo di procedere. Anche ora che la squadra è più ampia!

Arte contemporanea e spiritualità: non temete l'affrettato incasellamento nelle esperienze che per semplicità possiamo definire "New Age"?

La New Age è un fenomeno sintetico e generalista abbastanza superato, molto più legato agli anni '60 e '70. La spiritualità è un tema ampio e a nostro avviso estremamente attuale nella dialettica contemporanea, con una ritrovata attenzione verso l'arte popolare. Basta leggere il primo numero e dare un'occhiata al sommario per capire che l'impostazione editoriale ha un respiro più ampio e aggiornato. >

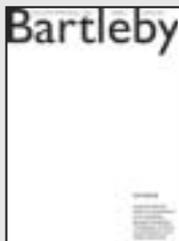


Ezechiele Leandro - Santuario della Pazienza (particolare) - San Cesario, Lecce - photo Luigi Presicce
Luigi Presicce per pre[ss]view

rotocalco.

UNO SCRIVANO PER L'ARTE

Presentata a Bologna ad Arte Fiera, *Bartleby* è una rivista di approfondimento dedicata all'arte contemporanea. Stampata da Gli Ori e diretta da Alessandro Sarri, esordisce con un #0 *Untitled*. La lista dei contributor è nutrita: Giulio Paolini, Saretto Cincinelli, Elio Grazioli, Mauro Panzera, Tommaso Tuppini, Alessandra Violi e Jorge Molder. www.bartlebyrivista.it



ARTE IN LIBRERIA

Edito dalla storica libreria Bocca di Milano - ditta fondata a Torino nel 1775 - *Arte Incontro* è un trimestrale stampato dal 1990. Ha naturalmente il suo interesse primario nell'editoria d'arte, ma non vi si limita affatto. Anche grazie alla collaborazione dello storico dell'arte Antonio D'Amico e al supplemento *Le Segrete di Bocca*. www.libreriabocca.com



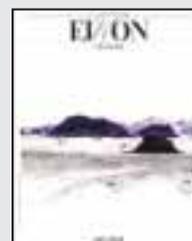
CINA CANADESE

Pubblicato a Taipei ma editato a Vancouver, si occupa di arte cinese contemporanea ed è scritto in inglese. È la schizofrenica geografia di una rivista che da gennaio diventa bimestrale. Niente crisi del settimo anno, dunque. Al contrario, *Yishu* si conferma leader nel settore sotto la guida di Keith Wallace. E amplia la propria rete distributiva. www.yishujournal.com



ICONO-GRAFIE

Nato nel 2007 e votato alla cultura visiva contemporanea, il trimestrale *Eikon* affianca la storica rivista del gruppo Art'è, *FMR*. Ma la sequenza monografica si chiude con quest'ultimo #5 consacrato al "Viaggio". Perché è alle porte una ulteriore novità: una *FMR* "bianca", contraltare non solo cromatico dell'ammiraglia. www.fmrarte.it



RADDOPPIO PARIS

Fabio Paris, titolare dell'omonima galleria, è fra le rare realtà europee a portare avanti un lavoro coerente sulla "new media art" con gruppi come O1.org e Ubermorgen. All'attività espositiva affianca ora quella editoriale. I primi due volumi sono dedicati a Todd Deusch e Gazira Babeli, con doppia edizione italiana e inglese. www.fpeditions.com



il tempo dei frammenti

Se il fascismo viene necessariamente dopo la lettera, allora le neoavanguardie hanno un problema. Taccuino di viaggio attraverso una manciata di volumi. Connessi dallo stile frammentario. Talora loro malgrado...

Uno degli interventi di Slavoj Žižek che la casa editrice de "il manifesto" ha raccolto sotto il titolo di *Distanza di sicurezza. Cronache dal mondo rimosso* - talvolta veri e propri scritti d'occasione ed editoriali scritti "a caldo" - è dedicato a **Leni Riefenstahl** e alla sua "perfezione". La tesi dell'intellettuale sloveno, che naturalmente si può applicare ben oltre il caso della regista tedesca, è che "non c'è fascismo avant la lettre, perché è la lettera stessa (la designazione) che dall'insieme degli elementi fa nascere il fascismo vero e proprio". Perché si possa parlare di fascismo è dunque necessario che siano emerse contemporaneamente alcune caratteristiche; soprattutto, è indispensabile che queste non siano limitate al piano retorico, ma subiscano una "torsione concreta". In altre parole, il fascismo è l'attuazione di un programma.

Si potrebbe tentare una lettura "sociale" dell'arte a partire da questa definizione. E rintracciare conferme e smentite, in particolare concernenti il passaggio dal moderno al contemporaneo, sul crinale della Seconda guerra mondiale e della conseguente spartizione dell'Europa. Insomma, *Storia e geografia*, come sottotitolo il suo libro Catherine Millet, fondatrice e direttrice di "Art press" e nota ai più in Italia per *La vita sessuale di Catherine M.*, romanzo che ha goduto di una certa diffusione. Ora, che un libro intitolato *Arte contemporanea* venga ristampato con ben poche varianti a nove anni di distanza dalla sua prima pubblicazione (1997, 2006, traduzione italiana 2007) è già un dato interessante. Che situi la nascita della suddetta arte contemporanea a metà anni '40, oppure nei postmoderni anni '80, o ancora nei primi '90, e che comunque rammenti l'"ampio consenso sulla collocazione della data di nascita dell'arte contemporanea nel periodo compreso

tra il 1960 e il 1969" - turbinio di opinioni che derivano dal lavoro preliminare la stesura del libro, consistente in numerose interviste ad "addetti ai lavori" - rischia di essere piuttosto disorientante. Ma ciò che turba, sebbene si tratti di un'assonanza e nulla più (?), è la considerazione relativa al passaggio dalle avanguardie "storiche", i cui esponenti "avevano già rabbiosamente fatto a pezzi le convenzioni e giocato agli apprendisti stregoni", al decennio che avrebbe aperto "uno spazio di libertà di cui non avevano certo goduto i pionieri". Conclusione: "Nel riallacciarsi alle avanguardie di inizio secolo, i movimenti degli anni Sessanta si presentano come la loro realizzazione". Non solo. Questa attuazione porta con sé anche la propria legittimazione, comunicata a diversi livelli, dal mercato alle acquisizioni museali (con buona pace di tanta ingenua retorica sulla purezza dell'arte e la sussunzione operata dalla finanza: quale miglior desacralizzazione del capolavoro se non il cartellino col prezzo apposto al suo fianco?). In altre parole, "l'arte contemporanea opera una saldatura laddove la modernità segnava una rottura", almeno in apparenza. E ancora: l'abbandono della teleologia comporta alcune controindicazioni, in primis una sorta di collasso temporale nell'ambito del presente, con effetti quali "l'amnesia di tipo parziale, selettivo" e l'ipoteca sul futuro, come ha insegnato Gillo Dorfles; e un secondo collasso, quello dell'"opacità del codice simbolico", per cui si può (?) dire che Cattelan ha impiccato alcuni bambini in una piazza milanese. Cosa incarna l'attuazione del programma moderno? Millet cita Cyrl Jarton, e in particolare ram-



Maurizio Cattelan - Senza titolo, 2004 - courtesy Fondazione Trussardi, Milano - photo Marco Enrico Giacomelli

menta l'interazione fra l'accezione artistica e quella linguistica del termine *performativo*. In questo duplice senso, si può dire con Jarton e col nostro dimenticato Pareyson che "formare significa fare, ma un fare che mentre fa, inventa il suo modo di fare". Insomma, è l'opera d'arte contemporanea stessa che scrive e attua il proprio programma; e questo programma è l'opera. Questo carattere autoreferenziale e autopietico - Szeemann lo chiamava *mitologia individuale* e ne ha fatto il soggetto della quinta Documenta - coinvolge l'ontogenesi come la filogenesi dell'opera. Overo sia la progettualità che conduce e costituisce l'opera stessa, sia la "tradizione" nel solco dalla quale quella stessa progettualità emerge: "L'ambiente artistico, trascinato nella fuga in avanti delle avanguardie, ha finito per stabilizzarsi su una velocità di crociera che ammette tutte le tendenze contemporaneamente". È il modello del traditore teorizzato da Donato Oliva e attuato in Italia in primo luogo dalla Transavanguardia. Se dunque si può dire che il futuro non è più quello di una volta,

almeno per ora lo stupore si è rifugiato nei sempre più ridotti spazi dell'altrove. Per ciò il critico diviene curatore e lo storico, a detta di Hans Belting, si trasforma in antropologo. Con piglio più o meno partecipante, osserva la nascita dell'opera, la sua gestazione, il suo farsi.

Viste le tesi esposte, la disorganizzazione del libro di Catherine Millet diventa un manifesto, un raddoppio delle tesi stesse. Ma mai quanto la forma quasi aforistica del volumetto di Bruno Pedretti, *La forma dell'incompiuto. Quaderno, abbozzo e frammento come opera del moderno*. Volume erudito, meta-citazionista, che zampetta con agilità fra discipline, muse, tempi e modi dell'arte, della filosofia e della *sophia*. Per mostrare, più che dimostrare, l'estrema contemporaneità (e dunque modernità e antichità) della "forma incompiuta". Che solo in un'ottica teleologica può venir considerata una irrillevante bozza del prodotto finale. Le conseguenze di tale sguardo rinnovato sono innumerevoli: concernono ad esempio il mercato crescente e fiorente dei disegni, dei diari, degli appunti,

finanche dei promemoria (*l'Appuntamento con l'orologio* di Robert Gober), oppure possono riguardare la riflessione più teorica sul rapporto fra mano e mente, sulla scia di Focillon. Non è naturalmente possibile sintetizzare linearmente le divagazioni intrecciate alle quali Pedretti espone il proprio lettore. Questa stessa possibilità testimonierebbe dell'insuccesso del libro. Ciò che però va almeno accennato è che tutto questo discorso, più o meno apertamente vitalistico, che ha il suo perno nella magnificazione dell'esperienza nel suo farsi o, in altri termini, dell'opera nel suo farsi, altro non è che una nuova - e nemmeno tanto - mitologia "sintomatica" del nostro tempo.

A questo punto, unendo all'obsolescenza del kantiano "disinteresse" dell'arte il carattere sintomatologico di quest'ultima nella sua declinazione contemporanea, non pare così azzardata l'ipotesi letteralmente *delirante* di Roberto Cascone, noto alle cronache per essere il fondatore del Cattelan Funs Club. Ossia utilizzare l'arte contemporanea come terapia. Aristotelico. >

I volumi segnalati.

- Roberto Cascone, *ArTherapy. Curarsi con l'arte contemporanea*, Galdi, pp. 130, 11 euro
- Catherine Millet, *L'arte contemporanea. Storia e geografia*, Scheiwiller, pp. 176, 16 euro
- Bruno Pedretti, *La forma dell'incompiuto*, Utet, pp. 100+12 t.f.t., 11 euro
- Slavoj Žižek, *Distanza di sicurezza*, Manifestolibri, pp. 174, 18 euro

no dust.

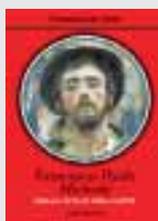
MANUALE DELLE PASSIONI

Sono "incontri, scontri e tensioni di arte contemporanea" quelli che Francesca Alfano Miglietti ha raccolto in questo libro. Scritti riveduti e corretti per calzare in due macro-aree: l'invisibile e il visibile. Nel primo caso si va da Fontana a Laib, nel secondo si transita da Duchamp a Sophie Calle. Critica, ma sempre e comunque appassionata. Skira - 302 pp. - 24 euro - www.skira.net



FRANCESCO PAOLO MICHETTI

Dopo l'impresa dedicata a Basilio Cascella, quel minuzioso biografo che è Franco Di Tizio si cimenta con il capostipite del cosiddetto "Cenacolo di Francavilla". La cittadina in provincia di Chieti dove un Museo prende il nome di Michetti così come un premio che, nel 2008, giungerà alla venerabile 59esima edizione. Ianieri - ill. b/n - 560 pp. 36 euro - www.ianieriedizioni.it



no italian.

MARTIN PARR

L'ultimo uscito nella collana "55". Overo 55 scatti fondamentali nella carriera d'un artista con in mano una macchina fotografica. Ordinati cronologicamente, introdotti da un critico - Sandra S. Phillips nella fattispecie - e con sintetica biografia in chiusura. Data pure l'ottima qualità di stampa, il rapporto qualità-prezzo è degno di nota. Phaidon - ill. col. - 128 pp. - 19,95 euro - www.phaidon.com



ARTE CONTEMPORANEA E TECNICHE

Un volume che riflette su "materiali, procedimenti, sperimentazioni" nell'arte contemporanea. Dagli albori avanguardisti alle nuove tecnologie. La cura è affidata a Silvia Bordini e l'obiettivo è puntato sull'opera d'arte intesa come frutto d'una tecnica e d'una processualità tecnologica. Un libro *materialista*, ben oltre il crocianesimo. Carocci - 314 pp. - 22 euro - www.carocci.it



PAOLO GRASSINO

I testi sono firmati da Gian Alberto Farinella e Norma Mangione, oltre naturalmente a Lóránd Hegyi, direttore del Museo d'arte moderna di Saint-Etienne. L'istituzione d'oltralpe dedica infatti a Grassino e a Francesco Gennari una doppia personale, aperta fino a metà aprile. Per Gennari intervengono Dieter Schwarz e Giorgio Verzotti. Hopefulmonster - ill. col. - 152 pp. - 34 euro - www.hopefulmonster.net



la carica del buon senso



> Chi s'imbatte in questo saggio dal titolo stravagante e dalle pagine leggere, difficilmente potrà resistere alla curiosità di sollevarne la copertina, sulla quale giacciono laconici il titolo, *La fidanzata automatica*, e il nome dell'autore, e scorre rapidamente il sommario alla ricerca di un indizio che faccia propendere per l'una, piuttosto che per l'altra, delle numerose ipotesi che il libro, a una prima occhiata, suggerisce relativamente al suo contenuto.

L'enigma è presto risolto: l'obiettivo di Maurizio Ferraris - filosofo formatosi nell'ambito degli studi di ermeneutica, ma da qualche anno impegnato in un ripensamento dell'ontologia che si avvale vantaggiosamente del contributo della filosofia analitica - è quello di fare una "ontologia delle opere d'arte", di identificare cioè "le caratteristiche necessarie, sebbene non sufficienti" affinché un'opera d'arte sia tale. Proposito ambizioso, che irrompe nel cuore del dibattito che coinvolge da tempo l'estetica, la critica e la storia dell'arte intorno all'annoso quesito: cos'è un'opera d'arte? Uno stile agile e scorrevole cattura il lettore in una rigorosa logica argomentativa, articolata in sei tesi e numerose sottotesi. Dopo aver messo in discussione le teorie contemporanee dell'arte alle quali più spesso accordiamo il nostro consen-

so, l'autore si appella al senso comune e alle esperienze più ordinarie per azzerare le nostre credenze e immergerci in un mondo di oggetti ideali, fisici e sociali (che, assieme ai soggetti, costituiscono le categorie fondamentali dell'ontologia costruita da Ferraris) tra i quali giacciono discretamente le opere d'arte. Ma quali sono le caratteristiche specifiche di queste ultime?

I primi due capitoli dettagliano le caratteristiche fisiche in virtù delle quali alcune cose, e non altre, possono diventare opere d'arte (l'ordinarietà, la manipolabilità, la relazionalità). Ed è infatti da un punto di vista schiettamente fisico che le teorie che si appellano rispettivamente a una presunta *straordinarietà* o alla *convenzionalità* dell'opera d'arte incontrano un primo, grande limite.

Ma siamo solo all'inizio del lavoro. Le opere sono anche e soprattutto oggetti sociali, sono *iscrizioni* e *stratificazioni di atti*, prossime al genere dei documenti. Le opere, prosegue l'autore - onde evitare che si pensi che un certificato di matrimonio possa ambire a diventare un'opera d'arte - provocano *accidentalmente* conoscenza e *necessariamente* dei sentimenti. Inoltre, ecco la tesi che motiva l'apparente stravaganza del titolo, "*le opere sono cose che fingono di essere persone*": viviamo della e nell'illusione che esse, in quanto

suscitano in noi dei sentimenti, possano ricambiarcia, ma non sono altro invece che "fidanzate automatiche".

Si arriva così alle conclusioni, non senza una certa fatica e con la sensazione che questa ricerca abbia trascurato quel *non so che* d'indefinibile eppure fondamentale che riguarda l'esperienza delle opere d'arte. Ma quel che il libro promette, Ferraris non si stanca di ripeterlo, è l'individuazione delle caratteristiche necessarie, non di quelle sufficienti. Ciò significa che l'estetica che ci propone ha prima di tutto un obiettivo critico: solo una volta liberato il terreno della riflessione da pozioni fuorvianti e sterili si potrà sollevare di nuovo e con più validi strumenti l'interrogativo, che non smettiamo di porci, sulle condizioni sufficienti. >

[giulia matteucci]

info.

Maurizio Ferraris - *La fidanzata automatica*
Bompiani, Milano 2007
Pagg. 206, ill. b/n, 12 euro
ISBN 9788845259579
libri.bompiani.rcslibri.it

china ist nahe



> Correva l'anno 2006 quando, per i tipi di Electa e con le firme di Dalu Jones, Filippo Salvati e Mariagrazia Costantino, usciva *Arte contemporanea cinese*. Si trattava e tuttora si tratta dell'unico volume che, con un taglio cronologico, avesse come obiettivo l'introduzione approfondita a un mondo che il mercato e una serie di eventi espositivi di più o meno ampia portata avevano già posto all'attenzione del pubblico. Degli "addetti ai lavori" ma anche dei "semplici appassionati". Il tentativo, peraltro riuscito pienamente, di procedere alla storicizzazione del fenomeno testimoniava a favore dell'arte cinese contemporanea. In altre parole, considerarla una mera ed effimera moda destinata a scemare significava - e a maggior ragione significa oggi - restare ancorati a un "occidentismo" non solo e non tanto *politically incorrect*, ma miope dal cospetto di quella nicchia economica non trascurabile che è appunto il mercato globale dell'arte contemporanea. Senza peraltro considerare il dato meramente statistico concernente il potenziale umano che la Cina possiede e può dispiegare in ogni comparto del "sistema" artistico.

D'altro canto, una delle possibili dimostrazioni di tale persistenza era palese in almeno un paio di tappe del "Grand Tour" della scorsa estate. A Kassel, la dodicesima Documenta aveva in Ai

Weiwei uno dei suoi protagonisti, data l'inevitabile invasività costituita dalle 1001 sedute risalenti alla dinastia Qing e ai relativi 1001 cinesi che, suddivisi in cinque gruppi, le hanno occupate per la performance *Fairytales*. Mentre, a Venezia, il percorso ideato da Robert Storr negli spazi dell'Arsenale era punteggiato dai film in 35 millimetri della serie *Seven Intellectuals in Bamboo Forest* di Yang Fudong.

Il volume curato da Uta Grosenick e Caspar H. Schübbe risulta complementare rispetto al libro italiano e al suo taglio manualistico, fungendo in primo luogo da strumento consultivo. Infatti, per ognuno degli ottanta artisti selezionati e ordinati cronologicamente, il lettore troverà innanzitutto una breve introduzione critica, offerta in tre lingue (inglese, tedesco e cinese) e firmata da uno dei dodici contributor (Feng Boyi, Biljana Ciric, Birgit Hopfener, Wu Hung, Gregor Jansen, Carol Lu, Victoria Lu, Barbara Pollack, Karen Smith, David Spalding, Philip Tinari e Qiu Zhijie). A seguire, non manca naturalmente l'apparato iconografico, piuttosto esteso e di ottima qualità, unitamente a una bio-biografia e a un breve statement dell'artista. Il tutto confezionato in una veste grafica assai meno scontata di quanto si potrebbe pensare, grazie innanzitutto al lavoro del designer svedese Jonas Lundin.

Ad aprire questo *China Art Book*, oltre a un'intervista con il succitato Ai Weiwei, va segnalata la breve quanto aggiornata e chiara introduzione di Birgit Hopfener. La quale rammenta come agli inizi degli anni '90, in Cina, esistessero soltanto cinque gallerie che trattavano arte contemporanea. Mentre dopo appena una quindicina d'anni si possono contare le biennali di Beijing e Shanghai, le triennali di Guangzhou e quella itinerante Nanjing, la casa d'aste locale Guardian, il collezionista e mecenate Guan Yi, musei pubblici e privati come, rispettivamente, il Duolun di Shanghai e l'UCCA di Beijing, e infine le fiere, in primis con l'ultima arrivata, la già notevole ShContemporary di Shanghai. E con le Olimpiadi alle porte e le decine di cantieri per i nuovi musei, il trend non potrà che essere positivo, almeno per qualche anno ancora. >

[m.e.g.]

info.

Uta Grosenick & Caspar H. Schübbe (eds.)
- *China Art Book*
DuMont, Köln 2007
Pagg. 670, ill. b/n, 39,90, ing./ted./cin.
ISBN 9783832177690
www.dumontliteraturundkunst.de

gilardi il fatalista



> Che Ando Gilardi sia un personaggio capace di stupire e coinvolgere in ogni sua impresa è cosa nota. L'ultimo suo lavoro non rappresenta l'eccezione, al contrario, rafforza la regola. Dissacrante e ironico, l'agile pamphlet composto in forma di dialogo condensa tutte le pubblicazioni precedenti in un'autobiografia dal grande valore istruttivo, ideale per chi voglia avvicinarsi alle immagini fotografiche in modo affatto banale.

D'altronde, tutto si può dire di Gilardi - eccessivo, barocco, iperbolico nel sentenziare e collocare i valori del fotografico - tranne che sia un accademico prevedibile, uno scrittore soltanto abile ed efficace nella retorica. Impossibile semmai non prendere atto che ci troviamo di fronte a un autore capace di assumere una posizione forte su qualsiasi aspetto problematico del fotografare.

Citando in apertura *Jacques le Fataliste* di Diderot, Gilardi dichiara sin da subito il riferimento filosofico alla sua personalissima teorizzazione della "*fotografia fatalista*", per poi giungere - dopo un divertente e denso percorso - a discorrere di "*fotografia scaramantica*" e "*fotografia arbitraria*". In mezzo, un'infinità di riflessioni, spunti, ma anche rivelazioni sorprendenti. In appendice, infine, il Gilardi fotografo ripercorre la propria storia attraverso le proprie immagini. Ma, sarebbe meglio

dire, Gilardi *fotografo fatalista* si guarda indietro, riconoscendosi nell'esser stato costantemente e ossessivamente proteso a cogliere episodi, frammenti, casualità varie di un reale misterioso ed enigmatico.

Una ricerca di tutta una vita, quindi, quella proposta in questo testo. Una ricerca ispirata dal culto per l'immagine e per l'anima che questa coglie e restituisce, perché "*se l'anima è bella è bella anche l'immagine*". Non si fraintenda però il senso di questa citazione come un atto di clemenza verso la fotografia amatoriale, perché l'arte non può essere un passatempo. È semmai sacrificio e sapienza per la risultanza di una forma e di un corpo che si vuole far desiderare, dice Gilardi. Senza il desiderio che spinge alla visione e all'acquisto vi è solo consumo, non arte autentica.

Infine, naturalmente, la "*fotografia digitale*", identificata dall'autore sin dagli anni '80 come una rivoluzione epocale, in grado di far rinascere la "vera" fotografia, quella che egli colloca prima dell'invenzione dei procedimenti per renderla stabile, per farla uscire dall'evanescenza - pure fondante il fotografico autentico, cioè la sua fluidità, interattività e vitalità - delle camere oscure. Il digitale che rivoluziona l'idea di supporto e il modo di distribuire le fotografie, i metodi e i mezzi per la loro archivia-

zione e conservazione, oltre che per la riproduzione ed elaborazione. Il digitale che cambia in profondità la fruizione e la produzione delle immagini fotografiche, che cambia la sostanza stessa del fotografare per un ritorno all'origine - qui sta l'originalità di Gilardi - alla vitalità delle immagini non imballate in un supporto.

Il libro procede per riprese a tratti sincopate e in altri momenti distese delle idee che hanno ispirato i suoi splendidi precedenti: *Storia sociale della fotografia* (2000), *Storia della fotografia pornografica* (2002) e *Wanted* (2003). Un Gilardi al solito libero e senza peli sulla lingua, capace di costringere il lettore a prendere posizione su tutto quanto afferma, a provocare e a muovere il dissenso, l'opposizione o il concordare. Per fare, in definitiva, riflettere. >

[gabriele tinti]

info.

Ando Gilardi - *Meglio ladro che fotografo*
Bruno Mondadori, Milano 2007
Pagg. 160, 15 euro
ISBN 9788842420415
www.brunomondadori.com

design fiction

Oggi che la tecnologia trasforma gli oggetti in congegni magici che rendono straordinario ogni minuto della vita quotidiana, c'è chi dichiara apertamente di progettare "non-oggetti" e di puntare tutto sul design dell'immaginario. Non per scappare dalla realtà, ma per spaccare la fragile crosta del presente e lasciare emergere la realtà del futuro. Sempre più impaziente di vedere la luce oggi...

Branko Lukic è uno di quei designer a cui il presente va stretto. Ciò che gli interessa è il dopo, il possibile, l'inaspettato, *the next step*. Forse per questo, dopo aver lavorato a lungo per IDEO, la più importante azienda mondiale di consulenza per il design, due anni fa ha deciso di sciogliere del tutto gli ormeggi e di lanciarsi anima, corpo ed energia nel futuro, immaginandoselo attraverso il design.

Inizia così l'avventura di *Nonobject*, il suo studio fondato a Palo Alto, California, che si occupa di design e soprattutto di meta-design, progettando deliberatamente oggetti che non si possono realizzare (perché richiedono materiali che ancora non esistono, strutture produttive che non si possono mettere in piedi, sensibilità che ancora non hanno preso forma) con il preciso scopo di esplorare i diversi volti che i nostri oggetti potrebbero assumere alla prossima, imminente svolta antropologica.

A differenza dell'animale, il cui comportamento è predeterminato dall'istinto, nell'uomo il modo di usare il corpo è plastico, cangiante, malleabile. Per questo possiamo imparare a sciare, guidare un aeroplano, usare un cellulare. *Dipende dagli oggetti di cui ci dotiamo.*

Dopo aver passato anni a plasmare il futuro per aziende come Samsung, Intel, Nike, Starbucks e Motorola, Lukic si è reso conto che la partita del design si gioca sul piano antropologico, perché il lavoro sugli

oggetti ha a che fare con il modo con cui il sentire quotidiano delle persone evolve/involge. *"Oggi siamo circondati da oggetti defe-*

qui a destra:
Nonobject, prog.
Tarati - cellulare -
Image courtesy of
Nonobject -
www.nonobject.co
m - All Rights
Reserved
in fondo a destra:
Nonobject, prog.
CUin5 - Cellulare
post-display -
Image courtesy of
Nonobject -
www.nonobject.co
m - All Rights
Reserved
in basso:
Nonobject, prog.
Pebble - MP3
Player di forme
diverse come i
ciottoli di un fiume
- Image courtesy
of Nonobject -
www.nonobject.co
m - All Rights
Reserved



renti che servono ai nostri bisogni primari portandoci dal punto A al punto B, ma lasciandoci emotivamente indifferenti. È tempo di cambiare!

Proprio questa è la partita in cui si sono buttati Lukic e i suoi (gli altri membri di *Nonobject*: Suncika Lukic, Steve Takayama e Steve

Ford (oltre ancora a Samsung, Intel, Nike, Starbucks, Motorola, Pepsi e altre) dell'enorme potenziale generato dalla loro capacità visionaria ma non spregiudicata, che non si limita a immaginare nuovi oggetti, ma delinea una vera e propria antropologia del futuro.

In quest'ottica vanno visti oggetti come *CUin5*, il cellulare dell'era post-display, o, ancora, *Tarati* ("attraverso", in sanscrito), che consente di connettersi ad altri utenti tramite il passaggio delle dita attraverso il telefono, come se fosse una magia, qualcosa che accade al di là del regno del visibile.

A questo proposito, secondo Mike Kuniavsky, della società di *experience design* Adaptive Path, nel disegnare gli apparecchi info-

elettronici i designer dovrebbero considerare la magia come nuova metafora cognitiva, in sostituzione della metafora del desktop che per vent'anni ha definito i computer da ufficio. In effetti, il comportamento degli oggetti info-elettronici, basato su tecnologie complesse e misteriose, non può essere "concepito" fino in fondo nemmeno dai suoi stessi progettisti, figuriamoci dagli utenti. Secondo Kuniavsky la metafora della magia renderebbe più intuitive queste tecnologie, le cui prestazioni sono sempre più simili a prodigi.

Prodigiosa è infatti la possibilità offerta dal cellulare di parlare con chiunque da qualunque luogo tramite collegamenti posti al di là della soglia del percepibile. Se da un lato ciò genera entusiasmo, dall'altro occorre ricordare che ogni oggetto d'uso deve poter essere utilizzato da persone in carne, ossa e sentimenti. *"Il rapporto stretto tra forma e funzione"* - scrive Andrea Branzi - *"si è disciolto: il computer non ha una funzione ma tante funzioni quante sono le necessità dell'operatore. Siamo passati dall'epoca del funzionalismo all'epoca dei funzionoidi. Strumenti che non hanno una sola funzione ma tante funzioni quante sono le diverse necessità dell'operatore."* Il problema con i "funzionoidi" è cognitivo prima che performativo. È la percezione del senso di questi oggetti che necessita di essere ripensata, perché tale senso - che coincide non solo con le prestazioni degli apparecchi, ma anche con il rapporto cognitivo e sensoriale tra oggetti senza più limiti e essere umano ricco di tutti i suoi limiti - evolve così in fretta che in certi casi dissolve, o rischia di farlo. Proprio qui entrano in gioco il design e il nuovo compito a cui è chiamato

Il comportamento degli oggetti info-elettronici, basato su tecnologie complesse e misteriose, non può essere "concepito" fino in fondo nemmeno dai suoi stessi progettisti, figuriamoci dagli utenti

Vassallo, tutti professionisti al top level della categoria), che ogni giorno convincono aziende come BMW, Hewlett-Packard, Cisco e

link.

www.nonobject.com
www.nonobjectbook.com

nel XXI secolo, che consiste nel tessere adeguate forme di "senso" per oggetti ad alto tasso di potenzialità.

Nel corso di questo 2008 è prevista l'uscita di *Nonobject Book*, libro + DVD che raccoglie "non-oggetti", *concept* e oggetti futuristici commentati dallo stesso Lukic, e di cui designer e architetti, scenografi e sceneggiatori, esperti di marketing e antropologi visionari potranno avvalersi per sbirciare il profilo degli oggetti di domani, oltre che contribuire essi stessi a crearne le premesse nella disponibilità sensoriale delle persone. *"Nonobject Book" è il primo di un genere che chiamiamo 'Design Fiction'. Come la science fiction e le storie di fantasia 'stirano' l'immaginazione, così la nostra speranza è quella di trascendere (il lettore, ndr) in un viaggio nel futuro del design e delle esperienze di consumo, condividendo con lui storie e concetti che affrano un nuovo punto di vista, un nuovo modo di pensare, un nuovo passo in avanti. Naturalmente, come succede in ogni fiction, alcune delle nostre idee possono sembrare improbabili - persino impossibili. Non ti preoccupare. Il biglietto lo abbiamo comprato noi. Tu devi solo goderti il viaggio."*

compassi.

SELF-MADE DESIGNER

Nella nostra epoca la creatività è un diritto universale preteso da tutti, anche da chi non ne avrebbe le possibilità. Se ne sono accorti quelli di Spreadshirt, azienda diventata in poco tempo la più grande piattaforma del mondo di abbigliamento personalizzato. Secondo una ricerca condotta da Branded l'ottanta per cento delle persone vorrebbe realizzare da sé il proprio abbigliamento, ma di queste solo un quinto saprebbe come fare. Agli altri ci ha pensato Spreadshirt, la cui *mission* dichiarata è quella di "far diventare l'abbigliamento personalizzato un fenomeno di massa". Simili esperienze sono destinate a moltiplicarsi nei prossimi anni. Le persone vorranno sempre più intervenire in prima persona nel design delle cose che comprenderanno.

www.spreadshirt.net

BRAND CONTRO BRAND

Nasce il marketing user-generated content. Ad aprire la strada è un'applicazione web costruita su Ning in cui si chiede al visitatore di votare il vincitore fra due loghi scelti a caso. Attualmente i brand caricati sul sito sono poco più di un centinaio, ma gli utenti hanno la possibilità di aggiungerne di nuovi. Anche se capita spesso che la sfida sia fra loghi che appartengono a mondi completamente diversi che rispondono a valori non comparabili, resta impossibile sottrarsi all'anelitico quesito: è meglio Wind o Salumi Negroni? Dreamworks o Alitalia? Apple o Barilla? E alla fine un motivo, felicemente parziale e irrazionale, per votare un brand piuttosto che un altro, lo si trova sempre.

http://brandcontrobrand.ning.com

GLI OGGETTI CHE PARLANO

All'interno del dipartimento di Energia Elettronica dell'Università Tor Vergata di Roma è attiva dal 2004 la società Rapttech, che lavora per "far parlare gli oggetti". Tre ricercatori (Marco Berliocchi, Maurizio Manenti e Alessandro Bolognesi) e due docenti (Aldo Di Carlo e Paolo Lugli) sono all'opera per mettere a punto Archivatech, piattaforma per la gestione di archivi e magazzini reali (non virtuali) in cui la ricerca della documentazione raggiunge livelli critici. Grazie a queste tecnologie basate su Rfid (Radio Frequency Identification, inerti come come dei "tag" nel mondo reale consentono la lettura delle informazioni a distanza) e Zigbee saranno gli oggetti stessi a dirci dove si trovano. Il gruppo è attualmente al lavoro su un sistema per localizzare persone e merci anche in ambienti chiusi dove non arriva il segnale Gps. L'annunciata fusione tra il web e il mondo reale è cominciata.

www.rapttech.it

* Andrea Branzi, *Modernità debole e diffusa*. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo. Skira, Milano, 2006, p. 10.

la casa missoni

> Gli elementi caratterizzanti dell'ultima collezione *Missoni-Home* sono la rosa e le stampe floreali ideate da Rosita Missoni, mescolati - secondo la filosofia del *put together* perseguita dalla griffe - a dadi, *chevron* e agli effetti *animalier*. Lo studio dei colori si concentra su toni e campi pieni, sfumature e asimmetrie che ricordano le armonie delle composizioni di Vassilij Kandinskij e le ricerche cromatiche e ritmiche di Robert Delaunay e della moglie Sonia Terk. Un'esplosione di colori e segni che avvolge il fruitore in una visione prospettica che richiama le sperimentazioni Bauhaus e diviene un *total concept* nell'habitat di Missoni: i grafismi dei tessuti

vengono estesi ai pannelli che rivestono le pareti, alle tende, ai pavimenti, dove i rilievi dei *double* elaborati per sofà e cuscini si traslano sui tappeti sagomati a fiore. Anche le isole di relax entrano nella collezione, ibridi tra sofà e letto che creano una geografia della lentezza immersa in un paesaggio fantastico in cui perdersi e nel tempo ritrovarsi. Rosita Missoni così descrive l'habitat della sua collezione: "La casa è viva e si muove, respira con te e accoglie gli amici, esprime i tuoi sogni. L'arredo creativo consente anche il viaggio dell'illusione, senza spostamenti. Viaggiare nella realtà è comunque un fantastico propellente vitale. Spesso, in viaggio, si ha biso-

gno di trovare un rifugio, con lo spirito e il sapore di casa. E questo è possibile se lo stile di uno spazio è un distillato di armonie, una fusione di memorie e desideri, di abitudini e gusti universali, un insieme di modi di vita".

A queste originali creazioni in tessuto di *soft-furnishing* si affianca da qualche anno una produzione *hard-furnishing* con la rivisitazione, per esempio, di una delle icone della produzione di Verner Panton, la *Rocking chair*, disponibile in versione relax singola ed extralarge, o la seduta *Mademoiselle à la Mode* vestita da Philippe Starck per Kartell anche con le tonalità Missoni. La collezione si incrementa così con un nuovo ele-

mento nelle presentazioni-evento che Missoni-Home ha in calendario ogni anno.

L'altissima qualità tecnologica e la ricercatezza dei tessuti si deve alla collaborazione più che ventennale con l'azienda T&J Vestor che esprime il sodalizio tra il *know-how* di un'azienda ai vertici del settore dell'arredamento e la creatività della maison Missoni, grazie al quale la collezione *Missoni-Home*, ricco mosaico di prodotti tessili (*soft-furnishing*) e complementi d'arredo (*hard-furnishing*), sta conoscendo un crescente successo che negli ultimi anni l'ha portata a ottenere un forte riscontro sul mercato internazionale. >

www.missonihome.com



armani/casa code

> Il tessile è uno degli elementi chiave della collezione casa di Giorgio Armani che ricerca, anche nella vestizione degli interni, un'elegante armonia tra l'universo maschile e quello femminile. L'ultima collezione si chiama emblematicamente *Per Lui/Per Lei* ed è una costellazione di mobili, decorazioni e tessuti che rivestono l'habitat di lui e di lei in accostamenti armonici che riflettono l'habitat Armani. In questo modo la filosofia Armani si diffonde anche negli interni casa sviluppando un vero e proprio stile di vita.

La ricerca tessile per gli interni segue le creazioni moda della griffe: morbidi grafismi e linee sinuose si intercalano a geometrie più rigorose, come la losanga che crea un effetto optical tridimensionale

e che troviamo ad esempio nella zona living nelle trame della poltrona *London* e del sofà *Otello*.

L'habitat Armani riflette il gusto dello stilista per la purezza minimal e per un lusso ricercato anche nelle forme più semplici, risultato di stratificazioni culturali come il suo amore per l'Art Déco e l'Orientalismo. Particolare attenzione è riposta alle armonie formali e materiche nell'accostamento dei mobili e a quelle cromatiche e stilistiche nell'abbinamento dei tessuti e nella scelta degli accessori.

Rappresentative della filosofia Armani sono anche le novità in edizione limitata prodotte per il periodo natalizio, *Antoinette* e *Adelchi*, veri e propri "arredi gioiello". *Antoinette* è una *coiffeuse*

rivestita in prezioso tessuto color champagne, mentre *Adelchi* è una scrivania che si caratterizza per il suo contenuto artigianale in cui le tessere di metallo satinato e lucido del rivestimento sono applicate una per una. Così Giorgio Armani descrive la sua *special edition*: "Con queste edizioni numerate ho voluto parlare di unicità. Ho pensato a persone uniche e al loro desiderio di possedere qualcosa di speciale".

Armani/Casa, con trentatré negozi indipendenti nelle più importanti città del mondo e cento punti vendita in oltre trentacinque nazioni, rappresenta un marchio in forte espansione nel panorama dell'interior design, grazie anche al lancio dell'esclusiva catena *Armani Hotels&Resorts* in colla-

borazione con Emaar Properties (una delle società immobiliari più importanti del mondo), i cui interni saranno arredati con collezioni Armani/Casa create ad hoc.

Un altro dei progetti *in progress* è quello di ospitare mostre e co-branding all'interno dei propri punti vendita, che diventano così spazi di diffusione della produzione di artisti contemporanei affini alla filosofia Armani, come già è avvenuto con la mostra itinerante *Immagini del Mondo*, dedicata al fotografo Georg Gerster e inaugurata negli spazi della boutique Armani/Casa di Parigi, in seguito ospitata nelle sedi di Londra, New York e Madrid. >

www.armanicasa.com



trame femminili

> Ispirata dalla luce scandinava, *Aurora Boreale*, della *textile designer* danese Charlotte Houma, è una collezione di tende con tessuto perforato che creano nell'ambiente un effetto tridimensionale e continui giochi di luce. Prodotta da Faber, questa collezione è stata recentemente selezionata per il premio Delta '07 organizzato da ADI FAD (Associazione di Industrial Design) di Barcellona. La designer ha lavorato con materiale tessile sperimentale per molti anni, usando differenti tecniche come stampaggi chimici, tagli fatti a mano con un semplice taglierino, tagli a laser e altri tagli digitali per bucare la materia e giocare con la luce. L'ispirazione nasce dall'architettura moresca di Alhambra, con i suoi motivi decorativi a buchi,

remixata in un look più scandinavo.

Tra i progetti in corso d'opera anche un'importante mostra in maggio al Danish Museum of Decorative Art di Copenhagen intitolata *Waterdreams*. Con questo progetto la designer sottolinea il paradosso dell'acqua: bisogno per sopravvivere e ragione di morte in molti luoghi del mondo. Le grandi installazioni per questa mostra sono delle opere d'arte uniche, ma con pochi cambiamenti la Houman crea un design utile per l'industria che conduce direttamente alla prossima collezione Faber ispirata ai suoi lavori artistici, nuovi motivi a buchi che possono essere utilizzati sia come tende che come pannelli. Anche le designer svedesi Ulrika Elovsonn e

Ulrika Mårtensson creano originali trame tessili che vanno a caratterizzare lo spazio, come le candide tende *Wing* e la serie di cuscini e plaid *Wobbling Wool* esposti all'ultimo Salone Satellite di Milano. La serie *Wobbling Wool* in particolare è nata durante il lavoro di ricerca della Mårtensson nel campo dei tessuti insonorizzati, da cui sono nate forme lavorate a maglia come un volume tridimensionale organico che isola dal freddo e dal suono. Recentemente hanno esposto l'installazione *Sculpturegarden of objects* nella cornice del leggendario hotel di Stoccolma Berns Salonger. Forme multicolor caratterizzano invece le creazioni della designer belga Romy Smits, che dal 2005 lavora sul concetto *wooky*, una forma organica in cui si riflette la componente infantile

della designer. Ricordando un po' la tecnica di moltiplicazione di uno stesso motivo utilizzata dall'artista olandese Escher, il concetto *wooky* si articola attraverso una collezione sempre più numerosa di simboli, stampe grafiche, creazioni di alta moda e tessuti per l'interno. Nell'universo *home* sviluppa il *total concept* per il bagno *Wookywahallah* e la *Wooky lamp* realizzata per la mostra *El - Entity Identity* al SMiS, Stedelijk Museum's-Hertogenbosch, aperta fino al 2 marzo 2008 e in seguito a Pechino in occasione dei Giochi olimpici. >

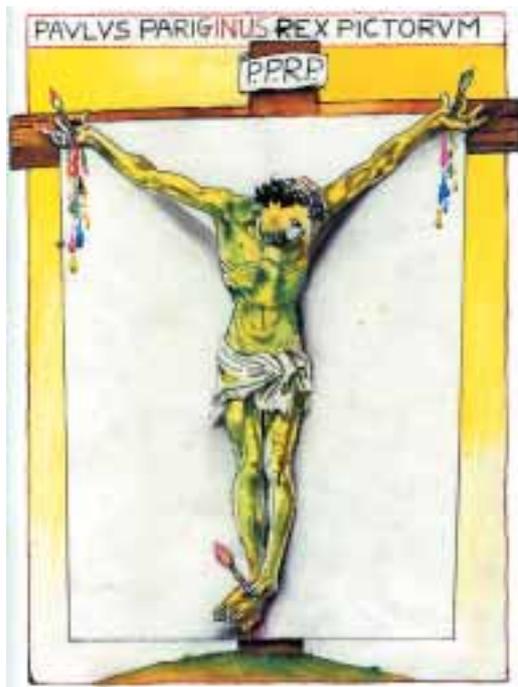
www.charlottehouman.com
www.ulrikaelovsson.com
www.ulrikamartensson.se
www.romysmits.com



è deciso: si vive!

Siamo lontani. Lontanissimi da *Le Vite* del Vasari. Distanti anni luce da qualsiasi forma di critica d'arte conosciuta. In questo caso conta il linguaggio. Nuovo, inclassificabile, diretto. E a svilupparlo, seppur con esiti differenti, ci sono due artisti che non sono né biografi, né storici, né critici...

Misurare il dolore è un compito difficile. Ancor più faticoso è dare forma e corpo alla depressione, ai tormenti, agli incubi e alle angosce di certi artisti. Uomini assai poco comuni. Prendiamo ad esempio Paul Gauguin e Vincent Van Gogh, vittime loro malgrado della propria genialità. Due anime sensibili, maltrattate e abbandonate perché conoscessero da vicino solitudine e povertà. Ma chi dei due ha sofferto di più? Forse "il genio vestito di piaghe, il re del dolore a olio su tela, il maestro dell'acquerello e lacrime su carta". No. Non si tratta del pittore olandese. Almeno secondo Marcello Jori. "Non si tratta di Vincent Van Gogh a cui tutti pensano quando si pronuncia la parola dolore. Ma del suo amico Gauguin, ingiustamente collocato in seconda posizione della graduatoria del soffrire artistico". Due citazioni tratte dal libro illustrato da Jori e edito da Coconino Press, *È deciso: si muore!*. Non un romanzo né un fumetto né una graphic novel né una biografia. Impossibile catalogarlo. Meglio parlare di libro illustrato, appunto. O di una "predicazione", come recita il sottotitolo. Un omaggio da artista ad artista. Un saggio poetico ed estremo, partecipato e carico d'ammirazione. Un'opera complessa che Jori, grande maestro per l'uso di parole e pennelli, ha scritto e disegnato perché fosse letta, recitata, raccontata. La scelta del linguaggio aperto e di una predicazione illustrata che non ha precedenti da mettere a confronto è ciò che ci si aspettava dal ritorno al fumetto di Marcello Jori. Lui, lo sperimentatore, è artista completo. Insieme a Mattotti, Carpinteri, Giaccon, Brolli, Igrat (che ha ritrovato proprio alla Coconino come direttore editoriale) e altri, negli anni '80 ha contribuito a fare grande il gruppo Valvoline. Tra sperimentazioni, suggestioni e citazio-



ni che trovavano nelle avanguardie storiche la prima ispirazione, Valvoline ha stimolato lo sviluppo della nuova cultura del fumetto attraverso l'elaborazione di forme espressive ricche di felici contaminazioni. Purtroppo il gruppo si scioglie con la chiusura di riviste come *Alter Alter* e *Frigidaire*. Ma gli artisti sopravvissuti al decennio oscuro che ne seguì sono riusciti ugualmente a lasciare un segno. Jori, più noto come pittore e romanziere (indimenticabile anche tra i bambini il suo Gigi Tempesta, reperibile in molte biblioteche delle scuole medie come valida alternativa a Gian Burrasca), oltre che illustratore e fumettista è anche designer. Tutto questo conferma l'amore che Jori nutre per l'arte, in

qualunque forma si esprima. Un amore che si traduce in questo tributo a Gauguin. Un solo grande capitolo che racconta gli ultimi anni dell'artista. La fuga da Parigi e la conseguente nostalgia, le lunghe notti di Tahiti, il tentativo di suicidio, la realizzazione di grandi opere e stralci di un carteggio che ravviva la figura dell'uomo-artista, la sua fine (anzi, la liberazione) avvenuta ad Atuana, nell'arcipelago delle Isole Marchesi. Jori dipinge Gauguin come un martire, un Gesù crocifisso su una tela da pennelli gocciolanti. Sopra la sua testa la sigla P.P.R.P. (Pavulus

Pariginus Rex Pictorum). Lo vediamo nudo e malato. Lo vediamo vomitare sulla montagna dove pensava sarebbe morto. L'empatia si estremizza con l'invenzione di una lettera scritta dall'autore al maestro e con l'individuazione dei tre picchi di dolore nella vita di Gauguin (l'abbandono della moglie, la negazione degli amici e il rifiuto di critici e colleghi) che lo porteranno a scrivere *È deciso: si muore!*. L'intreccio dei registri e l'espressività violenta degli acquerelli di Jori - che strappano la poetica di Jean Michel Folon per rigurgitarla restituendo all'uso del colore nuovi significati visivi - vanno ben al di là delle aspettative del pubblico cui il lavoro è destinato. Quest'opera è per tutti. Per gli studiosi e gli amanti dell'arte, per i lettori di fumetti, per i poeti e gli studenti. Anche perché Jori sa scrivere. Lo fa bene. E le parole, liberate dal vincolo del balloon, scorrono leggere e sfumate, a tratti impercettibili. Parole scritte coi pennelli, con la stessa consistenza liquida dell'acquerello. Una scelta che rende il libro intraducibile in altre lingue. Anche per questo unico.

Lo stesso non si può dire di Gradimir Smudja, che sempre per passione ha scelto invece di raccontare una strana vicenda della vita di Van Gogh. L'artista serbo, emigrato nel 1982 e ora

“ Per nulla simili in esperienza e sensibilità, Marcello Jori e Gradimir Smudja sono due illustratori che hanno raccontato coi fumetti, ognuno a modo suo, quella strana competizione del "soffrire artistico" ”

link.

www.coconinopress.com
www.artling.it/jori.html

residente in lucchesia, ha raggiunto la notorietà proprio grazie all'uscita dell'albo *Vincent e Van Gogh* (Grifo Edizioni). Una biografia romanzata poco attinente al reale. Un'opera di fantasia nella quale il vero autore dei quadri di Van Gogh è un piccolo e turbolento felino di pelo rosso e per questo rassomigliante al pittore olandese. Quasi come fosse un alter ego. Quello folle e geniale. Molto simile al gatto con gli stivali, solo più violento e meschino. Nonostante il forte accento ironico, surreale e anche un po' grottesco, la storia scorre meno fluida delle vignette. Le carenze nei testi e nella sceneggiatura sono compensate da straordinarie illustrazioni che scorrono in una sequenza di richiami e rimandi pittorici. Smudja, pur mantenendosi fedele alla sua pittura, sfrutta a pieno l'acquerello coprendo ogni spazio e marcando visibilmente luci e ombre con i colori e lo stile degli impressionisti. Le citazioni si sprecano: da Rembrandt a Delacroix (secondo il gatto Vincent dipinti dai suoi avi) fino a Picasso, Monet e Gauguin, i cui quadri sarebbero - secondo il racconto - opera di un pappagallo. In questo volume, in vendita perfino al Van Gogh Museum di Amsterdam, il pittore ha una limitata espressività e viene presentato come un uomo inetto e privo di qualsiasi talento. Mentre il Gauguin visto con gli occhi di Smudja, che non sembra neppure lontano parente di quello tormentato e poetico di Jori, rischia di confondere l'immaginario dei lettori meno preparati. Del resto si tratta pur sempre di un

fumetto. E l'attinenza al reale diventa solo un pretesto per narrare una piccola grande storia di fantasia.

Tutto questo, comunque, è solo l'inizio di un genere. Anche se lavorando di fantasia c'è già chi ha trovato ispirazione rivisitando il mondo dei grandi artisti. L'ultimo esempio in ordine di tempo è *Chi vuole uccidere Picasso?* (di Nick Bertozzi, edito da Guanda): un triler di inizio secolo i cui protagonisti sono appunto Pablo Picasso, Georges Braque, Erik Satie, Guillaume Apollinaire, Henri Matisse e lo stesso Paul Gauguin. Ebbene, mentre Smudja ha già pubblicato un altro omaggio alla pittura con *Le Bordel des Muses* nella quale si rievoca la vita tormentata di Henri de Toulouse-Lautrec, Marcello Jori porterà avanti il suo progetto con la Coconino Press realizzando altri quattro volumi dedicati ad altrettanti artisti molto diversi tra loro. Picasso, Modigliani, Andy Warhol e Frederic Edwin Church. >

bolle.

DUE GUIDE ILLUSTRATE PARTONO DA "ZERO"

Nascono le ZeroGuide di Milano e Roma. Due volumi annuali, gratuiti, completi di recensioni guidano ai migliori luoghi nelle città più grandi d'Italia. Ma soprattutto due guide illustrate. Le sezioni sono accompagnate da disegni, schizzi e un breve racconto a fumetti realizzato da due giovani illustratori italiani coordinati da Matteo Stefanelli: si tratta di Davide Toffolo (Milano) e Marco Corona (Roma). Sono loro a reinterpretare in chiave visionaria le atmosfere e i luoghi urbani. Il progetto, pensato e promosso da Edizioni Zero, proseguirà con la realizzazione della guida di Torino.
www.edizionizero.com/it/guide



LUCCA: VENTUNO MOSTRE IN SEI MESI

Il Museo del Fumetto di Lucca ha organizzato tre eventi espositivi e ventuno mostre a tema composte da oltre millecinquecento tavole originali. E tutto questo solo nei primi sei mesi del 2008. In primo piano ci saranno personaggi e storie western nati dalle mani di grandi autori (Hugo Pratt, Sergio Toppi e Dino Battaglia). In cantiere c'è anche un progetto per la realizzazione di un albo che racconta, intrecciandole, le storie di emigrati lucchesi: da Giacomo Puccini al trombettiere al servizio di Custer, John Martini. A disegnarla saranno quattro grandi maestri del fumetto italiano: Sergio Toppi, Sergio Tisselli, Giovanni Ticci e Renzo Calegari.
www.museoitalianodelfumetto.it



BILBOLBUL, ATTO SECONDO

Il festival internazionale del fumetto BilBOLbul arriva alla sua seconda edizione (a Bologna dal 5 al 9 marzo 2008). L'organizzazione è ancora dell'associazione culturale Hamelin. Il primo piano su Gianni De Luca, una sezione su "fumetto e jazz" con Louis Joos, focus sul fumetto cinese e statunitense e, come sempre, tanti ospiti. Tra questi Stefano Ricci e Gabriella Giandelli. Tra le proiezioni in programma, da non perdere il documentario sul maestro Will Eisner. Per i più piccoli ci sarà il Cocco Bill di Jacovitti interpretato da Luca Salvagno.
www.bilbolbul.net



umberto chiodi

Romanticismo neo-folk. Ancora un artista dichiaratamente alle prese con l'Ideale. Solida formazione intellettuale e un'invidiabile coerenza di vedute. Ha da poco lasciato l'Emilia per una lontana (almeno idealmente) Milano...

Una battuta che sintetizzi il senso della tua ricerca?

Dovendo presentare il mio lavoro con un'immagine parlerei di... Un Semaforo Interiore [con le maiuscole, ndr].

In effetti è un lavoro per molti versi immediato, benché denso di riferimenti alla storia dell'arte e non solo. Quali sono gli artisti e i movimenti cui hai guardato con più interesse?

Di artisti ne ho amati e trascurati tanti. Dico trascurati perché alcuni mi hanno molto impressionato senza che poi riuscissi a dedicare loro il giusto approfondimento. La tv e Internet, che abitano all'immagine-flash, senza contesto, senza didascalie, aggravano la disattenzione; in più in Italia certi artisti storicizzati di fama internazionale non vengono valorizzati come meriterebbero. Penso per esempio a Füssli, o a William Blake... Parallelemente a questi, e ad altri giganti come Dürer, Leonardo, Klinger, Moreau, Böcklin, Picasso, Ernst, Beardsley, Rops, mi hanno coinvolto e marchiato a fuoco certe illustrazioni per l'infanzia. Penso a John Tenniel, alla crudeltà di Heinrich Hoffmann, alle fantasie coloratissime di Antonio Rubino. Quel mondo naïf legato alla filastrocca e alla favola, si sovrappone nei miei riferimenti al mondo della stampa pubblicitaria *fin de siècle* e Decò, alla cartellonistica di Alfons Mucha o Marcello Dudovich. Sempre nell'ambito dell'arte applicata mi hanno appassionato le soprinette sacre antiche, quelle francesi immaginate e le vecchie foto-cartoline. Mi piacciono le fotografie di Lewis Carroll, le operazioni filmiche di David Lynch, di Matthew Barney... Gli artisti su cui mi sono soffermato e documentato di più sono i Simbolisti. Un contemporaneo che mi ha affascinato molto è di cui ho visto recentemente una mostra a Berlino è John Coleman. E sul tavolo in cucina, in questi giorni, ho la riedizione di *Una settimana di bontà* di Max Ernst.

Artisti si diventa o, alla fin fine, si nasce?

Essere un artista credo sia innanzitutto una condizione dell'anima. Non credo alla condizione dell'artista per caso. Se mi chiedi come questo sia diventato un lavoro, dico che forse ho sempre pensato che lo volesse diventare.

Formazione canonica?

Mi sono diplomato al Liceo Artistico di Bologna e ho frequentato il corso di pittura all'Accademia delle Belle Arti, sempre a Bologna. Il mio percorso è stato diretto e preciso, ma ho anche avuto interessi trasversali significativi: dalle lezioni di pianoforte ad esperienze come aiuto scenografo, dalla collaborazione con scrittori alla frequentazione di gruppi di studio dell'Antroposofia.

Arti visive e attualità socio-politica possono guardarsi dritte negli occhi?

Oggi quando l'arte e l'attualità socio-politica si guardano dritte negli occhi solitamente scoppia il sensazionalismo. Forse l'arte contemporanea vive anche di questa balorda pubblicità, che confonde la grandiosità di un'opera con la grandiosità di uno scandalo e dà adito a grida inutili, in sostanza alla confusione. Le condizioni sociali e culturali di un'epoca sono parte del processo creativo di qualsiasi artista, ma la vera opera d'arte è un riflesso capace di guardare oltre.

Chi scrive d'arte come si è espresso a proposito del tuo lavoro?

Ogni critico si è focalizzato su un particolare aspetto poetico o formale. Ognuno ha una propria linea di indagine che dipende dalla sensibilità, dal gusto personale e dalla formazione culturale... Ad esempio in Germania la critica ha puntato il dito sugli aspetti energetico-sessuali e sulle consonanze carrolliane; in Italia ci si è focalizzati sull'aspetto onirico-esoterico e pop-surrealista. Le interpretazioni sono su livelli di lettura diversi e tutte, finora, possono trovare un effettivo riscontro con la mia opera. Con i critici ho un buon rapporto anche se oggi nel mondo dell'arte esistono molti improvvisati e poca professionalità.

Una persona attualmente molto importante?

Il mio gallerista, Enzo Cannaviello, con il quale ho un rapporto di esclusiva. L'ho conosciuto un paio d'anni fa attraverso Alberto Zanchetta, giovane critico e amico.

Hai scelto Milano. Una deciso-

ne sofferta?

Sono sempre vissuto nella campagna bolognese e l'esigenza di vivere la città era diventata forte. Ho scelto Milano per diverse ragioni, tra cui l'apertura alla scena internazionale. Non sapevo che la mia natura intimista avrebbe reagito alla realtà della folla, e di conseguenza come questo avrebbe influenzato il mio approccio al lavoro. Ora lo so e so anche che non tornerò più indietro.

Passi molte ore in studio?

I modesti studi che ho avuto sono diventati tutti la mia piccola stanza delle meraviglie. Quando sono arrivato a Milano e ho trovato un nuovo studio, quest'esigenza si è rafforzata per bilanciare il mio spaesamento, per continuare ad avere un riferimento ambientale sicuro. Un elemento capace di influenzarmi mentre lavoro è la musica. Cerco di sincronizzare le sonorità con il mio stato d'animo e viceversa. Purtroppo a Milano vincono spesso le sirene della polizia e i clacson delle auto...

Qual è la mostra migliore che hai fatto e perché?

La più esaustiva è stata la doppia personale dal titolo *Asfodelo*, con Gabriele Memola, allo Studio d'Arte Cannaviello. Cito questa non solo perché è la mostra più recente e rappresentativa del mio lavoro ad oggi, ma anche perché si era creato una sorta di percorso guidato sulla metamorfosi (allestito in due sale separate). Le opere di Memola poeticamente embrionali ed eteriche culminavano in una raffigurazione iper-umana del corpo, mentre nella mia sala si entrava nel corpo stesso e nelle morfologie dell'inconscio.

Bio. Umberto Chiodi è Nato a Bentivoglio (Bologna) nel 1981; vive a Milano. Personali: Semplicitas, Duplicitas, Galleria Schultz Contemporary, Berlino; Asfodelo, [con Gabriele Memola], Studio d'Arte Cannaviello, Milano (2007). Tra le collettive: Arrivi e Partenze, Italia, a cura di A. Fiz e W. Gasperoni, Mole Vanvitelliana, Ancona; The Mix-Up, Limited Gallery, Milano (2008); Arte Italiana, 1968-2007, a cura di V. Sgarbi, Palazzo Reale, Milano; Allarmi 3, a cura di A. Zanchetta, I. Quaroni, A. Trabucco, C. Antolini, Caserma de Cristoforis, Como; Dopamine, a cura di I. Quaroni, Studio d'Arte Cannaviello, Milano (2007); K to your heart, a cura di I. Quaroni, KGallery, Legnano, Milano (2006); XX Premio di Incisione Giorgio Morandi, Museo Morandi, Bologna; Il Serafico Succedaneo, a cura di A. Zanchetta, Galleria Pier Giuseppe Carini, San Giovanni Valdarno, Arezzo (2005); Cauda Pavonis, a cura di A. Zanchetta, Andrea Arte Contemporanea, Vicenza (2004).

Simone Bergantini - a sinistra: Max, 2007 - Stampa a getto di inchiostro fissata sotto plexiglass - 150x150 cm e stampa a getto di carboncino su carta cotone - 90x90 (3/3) e 50x50 (9/9) + 1 pda. a destra: RMO41SB, 2004 - dal ciclo La città plausibile, cm 60x40 - stampata su carta baritata tiratura 3/3 + 1 pda.



Umberto Chiodi - a sinistra: Amore specchiamoci nella TV, 2007, 24x33 cm, china e acquarello su carta. a destra: Lo specchio, 2007, 26x42 cm, mista su carta - Courtesy Studio d'Arte Cannaviello.



simone bergantini

Si dichiara un autodidatta della fotografia. Ma è cresciuto in mezzo agli artisti e si è laureato in storia dell'arte. Lucido e autoironico, ragiona di mercato e di metodologia di lavoro. E come molti, sta per sbarcare a Berlino...

Quando hai capito di poter fare sul serio?

Quando ho venduto la prima fotografia. E ho pensato di proseguire quando i collezionisti sono diventati troppi... Cerco sempre di parlare con leggerezza di questo investimento sociale e lasciare che tutta la profondità si traduca nella superficie delle mie immagini.

Che formazione hai?

Ho avuto la fortuna di crescere in una famiglia che da sempre frequenta il mondo dell'arte. Ho avuto modo di relazionarmi quotidianamente con pittori, scultori, critici e collezionisti. Poi mi sono laureato in storia dell'arte contemporanea alla Sapienza, seguendo le lezioni dei professori Di Giacomo e Zambianchi, cui oggi riconosco il merito di non aver ingabbiato il mio pensiero. La fotografia è stata una scelta successiva e relativamente recente. In quel momento rappresentava la cosa più lontana dalla mia vita ma anche la tecnica più immediata cui potessi accedere per affermare una mia autonomia espressiva, per esprimere con immagini alcune tematiche che sentivo esplodermi dentro. Ad oggi mi considero un buon autodidatta. Ho imparato sul campo: nella mia casa-studio c'è un armadio con tutti i miei sbagli e un piccolo cassetto in cui conservo i negativi rappresentativi della mia poetica.

In tre righe come presenteresti il tuo lavoro?

Farei così: disporrei queste tre righe su una superficie piana a formare un grafico ortogonale xyz.

Allora vediamo di prenderla alla larga... Un tuo pregio?

Quello che mi riconosco come un pregio è la capacità di rinnovare la forma mantenendo il baricentro nei contenuti. Anche se alcuni dicono che questo potrebbe essere il mio difetto.

Il tuo pantheon di riferimento?

Emilio Caferio, Gerhard Richter, Roger Ballen, Michelangelo, Gilbert & George, Kounellis, Jeff Koons, Antonello da Messina, Ettore Guatelli, Bronzino, Rembrandt, Canova, De Kooning, Duchamp, Bresson, Enrico Ghezzi, Fassbinder, Herzog, Antonioni, Fellini, John McEntire, Battiato, Chris Cunningham, Boltanski... Forse è meglio smettere, più ne scrivo più ne dimentico.

Arti visive e attualità socio-politica in che rapporti sono?

Sia l'arte che la nostra attualità socio-politica sanno che devono tenere la testa bassa per tutte le marachelle commesse. Per quello che mi riguarda due mie opere le ha acquistate un senatore, e questo mi sembra già un grande risultato.

Sei soddisfatto di come viene interpretato il tuo lavoro?

ro? In che rapporti sei con chi scrive d'arte?

Ti sembrerò cinico ma spero si capisca il senso profondo di quanto sto per dire. Secondo me ad un certo livello non c'è migliore interpretazione di un lavoro che non sia il suo acquisto. È ovvio che non tutti possono acquistare un'opera d'arte e che, soprattutto, non tutti possono acquistare alcune costosissime opere d'arte, quindi capisco quanto sia discutibile questo mio modo di pensare, che è riferito squisitamente a quello che io individuo come principale sistema di qualificazione di un'opera inserita nel "mercato dell'arte". D'altro canto devo pure confessare che le migliori interpretazioni vengono spesso fornite da chi non si occupa affatto di arte. Con i critici e con la stampa mantengo ottimi rapporti, non sono ancora sufficientemente famoso per potermi permettere dei nemici.

Come avviene nel tuo caso l'approccio al lavoro?

Ho due modi di lavorare. Il primo, quello che prediligo come uomo, è legato al camminare. Alcune mie immagini traducono circostanze del mondo in cui riconosco un qualcosa che mi riporta alla mia natura profonda di essere umano. Confesso però che quando parto non lo faccio mai volentieri: i viaggi mi costringono a vedere cose profonde e dolorose, mentre a casa, nel mio studio, dove sto bene con me stesso, produco un altro tipo di immagini, più cerebrali, più intellettuali forse. Per l'ultimo ciclo di lavori *Seminario sull'infanzia* ho trovato un compromesso: costruivo dei set assumendo a studio grandi strutture industriali abbandonate. Ora vivo tra Milano e Roma ma sto per aprire il mio primo vero studio a Berlino. Spero di renderlo attivo per la fine agosto.

Quale la mostra che non scorderai?

Sicuramente la prima, a Milano. Una piccola personale in una stanza d'albergo. La ricordo veramente bene: fu la prima volta che degli sconosciuti espressero dei giudizi sul mio lavoro.

Un artista che ritieni particolarmente bravo?

Qualche settimana fa sono andato a trovare in studio Pierluigi Febbraio, un mio coetaneo romano. Ho avuto l'impressione che in lui ci fosse poesia e ho visto nei suoi nuovi lavori una crescita formale incredibile; se avrà la forza di insistere e la fortuna di trovare dei validi sostenitori credo possa fare grandi cose.

Un'ultima battuta?

Approfitto e la sparo grossa: posso proporvi per una copertina di Exibart.OnPaper?

Bio. Simone Bergantini è nato a Velletri (Roma) nel 1977; vive tra Milano e Roma. Personali: Il sesto continente, Milano FlashArtShow, ATA Hotel Executive, room Romberg (2005). Collettive, premi, eventi: Vai. Vespa arte italiana, Pontedera (PI), Museo Piaggio, a cura di V. Dehò (2008); "Premio Cairo 2007" Milano, Palazzo della Permanente, finalista scelto dalla redazione; SerrONE, Monza, Biennale Giovanni (2007); Rom[A]berg Roma, Romberg artecontemporanea; MiArtX2006, Milano, stand Romberg (2006); Attraverso la fotografia, Bagnorola (BO), BW Project Breaking Waves; "Reality" Montepandone (AP), Palazzo Parissi; Altre voci, altre stanze, Catania Arte Fiera, a cura di A. Riva; "Premio Celeste 2005" Siena, Palazzo Pubblico, Finalista per Pittura Mediale Studente; Se telefonando... Teramo, PiziArte (2005); La Quadratura del paesaggio, Milano Flash Art Fair, Una Hotel Toca, room Romberg; Finalista premio "PagineBianche d'Autore" per la regione Lazio, iniziativa promossa da SEAT Pagine Gialle, patrocinio DARC, in coll. con il GAI; Patti chiari!, Roma, RipArte 2004, Ripa Hotel, suite Romberg; "Terapia di gruppo", Latina, Romberg (2004).



elenco completo degli **Exibart.point** dove trovare Exibart.onpaper (se proprio siete così firci da non abbonarvi)

Alessandria - ZOGRÀ - Corso Roma 123	Milano - LIBRERIA UTOPIA - Via Giovanni Ventura 5	Roma - FABRICA - Via Girolamo Savonarola 8
Ancona - ACRILICO CAFE - Corso Giuseppe Mazzini 89	Milano - LIFE GATE CAFE - Via Della Commenda 43	Roma - FAHRENHEIT451 - Campo De' Fiori 44
Ancona - ARTESENZA - Via 1° Maggio 142/c	Milano - MARGHERA 37 - Via Marghera 37	Roma - FBPROJECT - Via Giovanni Battista Tiepolo 9
Ascoli Piceno - LIBRERIA RINASCITA - Piazza Roma 7	Milano - MALO - Via Della Spiga 7	Roma - FONDAZIONE BARUCHELLO - Via Santa Cornelia, 695
Asti - FONDO ANNA PIRAS - Via Brofferio 80	Milano - MI CAMERA BOOKSTORE - Via Cola Montano	Roma - FONDAZIONE GUASTALLA - Viale Regina Margherita 262
Bari - TAVLI BOOK - Strada Feltrina 23	Milano - MILANO LIBRI - Via Giuseppe Verdi 2	Roma - FONDAZIONE OLIVETTI - Via Zanardelli 34
Benevento - ARCOS - Corso Giuseppe Garibaldi	Milano - MILANO LOUNGE BAR - Via G. Cesare Procaccini 37	Roma - FRENCO'S MUSIC - Via Della Lungarata, 65
Benevento - PESCATORE - Via S. Pasquale, 36	Milano - MOM - viale Monte Nero, 51	Roma - FRENIFRIZIONI - Via Del Politeama 4
Bergamo - ARS ARTE+LIBRI - Via Pignolo 116	Milano - MUSEO DELLA PERMANENTE - via Turati, 34	Roma - FUZZYBARBOTTIGLIERIA - Via Degli Aurunci 6
Bergamo - GAMEC - Via San Tomaso 52	Milano - NABA - Via Carlo Darwin 20	Roma - GIUFA - Via Degli Aurunci 38
Biella - CAF. CITTADELLARTE - Via G. B. Serralunga 27	Milano - NEON-FDV - Via Procaccini 4	Roma - GNAM BOOKSHOP ELECTA - Via Antonio Gramsci 73
Bologna - ARS CAPILLORUM - Via Del Prateello 13	Milano - NOMBRA DE VIN - Via San Marco 2	Roma - IED - Via Alcamo 11
Bologna - ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12	Milano - PAC - PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA - Via Palestro 14	Roma - ISULT - PALAZZO TAVERNA - Via Di Monte Giordano 36
Bologna - BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a	Milano - PALAZZO DELLE STELLINE - corso Magenta, 61	Roma - LA CONCHIGLIA - Via Dei Pianellari 17
Bologna - BRAVO CAFE - Vico De Gradi 4r	Milano - PALAZZO REALE - Piazza Del Duomo 12	Roma - LA DIAGONALE - Via Dei Chiavari 75
Bologna - FABRICA FEATURES - Via Rizzoli 8	Milano - PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32	Roma - LA QUADRIENNALE DI ROMA - Via Carpegna - p.zza di V.la Carpegna
Bologna - IL LEONARDO - Via Guerrazzi 20	Milano - PURPLE - c.so P.ta Ticinese, 22	Roma - LIBRERIA ARION VIAVENUTO - Via V. Veneto 42
Bologna - LA SCUDERIA - Piazza Giuseppe Verdi 2	Milano - RAAS - Via Pietrasanta 14	Roma - LIBRERIA BORGHESE - Via Della Font. Di Borghese 64
Bologna - L'INDE LE PALAIS - Via De' Musei 6	Milano - RADETSKY - c.so Garibaldi, 105	Roma - LIBRERIA FERRO DI CAVALLIO - Via Del Governo Vecchio 7
Bologna - MAMBO - BOOKSHOP - Via Don Giovanni Minzoni 4	Milano - REFEEL - Viale Sabotino 20	Roma - LIBRERIA DEL CINEMA - Via Dei Fienaroli 31d
Bologna - MANA' - Via Cartoleria 15	Milano - REVEL - SCALO D'ISOLA - Via Thaon Di Revel Genova 3	Roma - LIBRERIA L'AVENTURE - Via Del Vantaggio 21
Bologna - MODO INFOSHOP - Via Mascarella 24b	Milano - RISTORANTE INDUSTRIAL / SUPERSTUDIO - via Bugatti, 13	Roma - LIBRERIA NOTEBOOK - Via Pietro De Coubertin 30
Bologna - NEON-CAMPOBASE - Via Francesco Zanardi 2/5	Milano - RIVA RENO GELATO - Viale Col Di Lana 8	Roma - L'IMPICCIONE VIAGGIATORE - Via D. Madonna D. Monti 8
Bologna - RAUM - Via Ca' Selvatica 4/d	Milano - S'AGAPO' - Via Ludovico Il Moro 171	Roma - LO YETI - Via Perugia 4
Bologna - SESTO SENSO - Via Giuseppe Petroni 9c	Milano - SKIPINTRO - Via Donatello 2	Roma - MACRO - Via Reggio Emilia 54
Bologna - SUGAR BABE - Via San Felice 25d	Milano - SOTTOCORNO LIBRI&CAFFE' - Via Pietro Maestri 1	Roma - MACRO FUTURE - Piazza Orazio Giustiniani
Bologna - VILLA SERENA - Via Della Barca 1	Milano - SOTTOCORNOOVE STUDIOGALLERIA - Via P. Sottocorno, 9	Roma - MASSI STUDIO D'ARTE - Via Val d'Ossola 34
Bologna - ZO'CAFE - Via Ludovico Trevi 15/b	Milano - SPACCIO DI CHARTA - Via Della Moscova 27	Roma - MAXXI - Via Guido Reni 6
Bolzano - CENTRO CULTURALE TREVI - Via Dei Cappuccini 28	Milano - SPAZIO BASEB - Via Raffaele Lambruschini 36	Roma - MEL BOOKSTORE CAFE' - Via Nazionale 252
Bolzano - GOETH2 - Via Dei Cappuccini 26a	Milano - SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12	Roma - MOTAMOT - Via Giulio Rocco 37/39
Bolzano - LIBRERIA UNIVERSITA' DI BOLZANO - Via R. Sernesi 1	Milano - SPAZIO FITZCARRALDO - Viale Angelo Filippetti 41	Roma - MUSEO CARLO BILLOTTI - Viale Fiorello La Guardia 4
Brescia - PUNTO EINAUDI - Via Piasse 16	Milano - SPAZIO OBERDAN - Viale Vittorio Veneto 2	Roma - NICOI - Via Fanfulla De' Lori, 68
Brescia - EXMA - Via San Lucifero 7	Milano - SPAZIO PONTACCIO - Via Pontaccio, 18	Roma - ODRADEK LA LIBRERIA - Via Dei Banchi Vecchi 57
Capigliari - MAY MASK - Via Vincenzo Sullis 63	Milano - SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14	Roma - OFFICINE - Via Del Pigneto 21
Capigliari - T HOTEL - Via Dei Giudicati	Milano - SUITE - Largo La Foppa 5	Roma - OPEN COLONNA RISTORANTE - Via Nazionale 194
Caldogno (vi) - C4 - Villa Caldogno, Via Zanella 3	Milano - SUPERSTUDIO PIU' - Via Tortona 27	Roma - PAPYRUS CAFE - Via Dei Lucchesi 28
Casignone (li) - LALUMONAI - CAST. PASQUINI - P.zza Della Vittoria 1	Milano - T35 - Via Tortona 35	Roma - PARAPHERNALIA - Via Leonina 6
Catania - PAPINI - Corso Italia 78	Milano - TAD - Via Statuto 12	Roma - PRIMO - Via Del Pigneto 46
Catania - ZO - Piazzale Asia 6	Milano - TOKIDOKI STORE - Corso Di Porta Ticinese 62	Roma - PUNTO EINAUDI - Via Giulia 81a
Catanzaro - L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7	Milano - TRACE [TRAS] - Via Savona 19	Roma - RASHOMON - Via Degli Aurunci, 16
Cesena - TEATRO VERDI - Via Luigi Steghini 13	Milano - VENTI - Via Celestino IV 9	Roma - RGB46 - Piazza Di Santa Maria Liberatrice, 46
Chieti - OFF. CULTURALI - Via Papa Giovanni XXIII 14	Milano - VIA FARINI - Via Carlo Farini 35	Roma - RUFÀ - Via Benaco 2
Cinisello Balsamo (mi) - MUSEO DI FOTO. CONTEMP. - Via Frova 10	Milano - WOK - Viale Col Di Lana, 5a	Roma - SAID - Via Tiburtina 135
Crodoipio (ud) - VILLA MANIN DI PASSAROTI - Piazza Manin 10	Modena - ADRÉSSE - Largo Giuseppe Garibaldi 30	Roma - SALOTTO42 - Piazza Di Pietra 42
Como - LA TESSITURA - Viale Franklin D. Roosevelt 2a	Modena - CAFE' LIVRE - Via Emilia Centro 103	Roma - SCOLARO PARRUCCHIERE - Via Ruggero Sauro 63
Como - LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15	Monfalcone (go) - GALLERIA COM. D'ARTE CONTEMPORANEA - P.zza Cavour, 44	Roma - SCUDDERIE DEL QUIRINALE - Via XXIV Maggio 16
Cortina d'Ampezzo - LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118	Montecatini Terme (pt) - BKICONCEPTSPACE - Via Della Nievoletta 20	Roma - SCUOLA ROM. DI FOTOGRAFIA - Via Degli Ausoni 7/a
Ferrara - LA CARMELINA - Via Carmine 22	Monza - ARTE FATTO - Via Carlo Prina 18	Roma - SECONDOMÈ - Via Pianellari 26/27
Firenze - ASSOLIBRI - Via Del Sole 3r	Napoli - AZAR CAFE - Via Alessandro Scarlatti 139	Roma - SHAKI - Via Del Governo Vecchio 123
Firenze - BASE-PROGETTI PER L'ARTE - Via Di San Niccolò 18r	Napoli - CULTI SPA CAFE - Via Carlo Poerio 47	Roma - SOCIETE LUTECE - Piazza Di Montevercchio 16
Firenze - ELIO FERRARO GALLERYSTORE - Via Parione 47	Napoli - EDICOLE' - Piazza Municipio 5	Roma - S.T. FOTOLIBRERIA GALLERIA - Via Degli Ombrellari 25
Firenze - G. CAFE' GIUBBE ROSSE - P.zza Repubblica13/14r	Napoli - FONOTECA - Via Raffaele Morghen 31	Roma - SUPER - Via Leonina 42
Firenze - LEF - Via Ricasoni 105	Napoli - INTRA MOENIA - Piazza Bellini 70	Roma - SUPPERCLUB - Via De' Nani 14/15
Firenze - LIBERIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - P.zza di Badia a Ripoli 1/A	Napoli - KESTE - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli	Roma - TAD - Via Del Babuino 155a
Firenze - LIBRERIA CAFE' LA CITE' - Borgo San Frediano 20/r	Napoli - MADRE BOOKSHOP - Via Luigi Stembirini 79	Roma - TEMPORARY LOVE - Via Di San Calisto 9
Firenze - LIBRERIA DEL PORCELLINO - P.zza Del Mercato Nuovo 1	Napoli - MANI DESIGN - Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli 1b	Roma - THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52
Firenze - PLASMA - Piazza Francesco Ferrucci 1r	Napoli - NENAPOP - Via Nardones 22	Roma - TUMAS BOOK - Via Dei Sabelli 17
Firenze - TEATRO DEL SALE - Via De' Macci 111r	Napoli - NUOVO TEATRO NUOVO - Via Montecalvario 16	Roma - VIVALBERA - Piazza Di Santa Maria Liberatrice 23
Firenze - VILLA ROMANA - Via Senese 68	Napoli - PAN BOOKSHOP - Via De' Mille 60	Roma - WINE BAR CAMPONESCHI - Piazza Farnese
Forlì - CAMELOPARDO - Piazza Aurelio Saffi 38	Napoli - PENGUIN CAFE - Via Santa Lucia, 88	Roma - WONDERFOOL - Via Dei Banchi Nuovi 39
Gallarate (va) - CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21	Napoli - SUPPORTICO LOPEZ - Supporico Lopez 32	Rovereto (tn) - MART - BOOKSHOP - Corso Angelo Bellini 43
Gallarate (va) - EXHIBAIR MALPENSA - Strada Statale Dell'Aeroporto Della Malpensa	Napoli - TEATRO TINTA DI ROSSO - Via San Biagio Dei Librai 39	Rozzano (mi) - FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15
Genova - BROADSIDE - Via XII Ottobre 31r	Napoli - TRIP - Via Giuseppe Martucci 64	San Candido - KUNSTRAUM - Via Peter Paul Rainer 4
Genova - C DREAM COSTA LOUNGE&BAR - Via XII Ottobre 4	Napoli - TTC CLUB - Via Giovanni Paisiello 39	Sarzana (sp) - DISTANZE - Via Sotto gli Ulivi 2
Genova - LIBRERIA ELECTA - EINAUDI - Piazza Bellini 70	Novara - MATERIMA - Casalbelframe	Sassari - LIBRERIA DESSI - Largo Felice Cavallotti 17
Genova - MENTELOCALE - Piazza Matteotti 5	Novara - TEATRO COCCIA - Via Fratelli Rosselli 47	Siena - ALOEWOLF GALLERY - Via Del Portone 23
Genova - WOLFSONIANA - Via Serra Gropallo 4	Nuoro - MAN - Via Sebastiano Satta 15	Siena - PALAZZO DELLE PAFESSE - Via Di Citta' 126
Genova - ZONAFRANCA - Via XXV Aprile 16	Padova - BARLUME - Via Antonio Francesco Bonpori 26	Siena - PUNTO EINAUDI - Via Di Pantanone 6
Lecco - ASSOCIAZIONE IL RAGGIO VERDE - Via F. D'Aragona 14	Padova - CAFE AU LIVRE - Via Degli Zabarella 23	Taranto - LIBRERIA DICKENS - Via Medaglia D'Oro 129
Legnano (mi) - KGALLERY - Piazza Europa 15	Padova - GONDENA - Via Francesco Sgarbano 4/6	Terni - PLACEBO - Via Cavour 45
Livorno - FACTORY DESIGN - Via Monsignor F. Ganucci 3	Palermo - EXPA - Via Alloro 97	Torino - AB+CLUB - Via Della Basilica 13
Lucca - PUNTO EINAUDI - Via San Girolamo 19	Palermo - KURSAAL KAHLESA - Foro Umberto I 21	Torino - ARTEBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230
Mantova - CENTRO BOMA-BORSA - Piazza Vilfredo Pareto 1	Palermo - LIBRERIA BROADWAY - Via Rosolino Pilo 18	Torino - ARTEGALLERY - Via Crescentino 25
Matera - PALAZZO LANFRANCHI - Piazzetta Giovanni Pascoli	Palermo - LIBRERIA MODUSVIVENDI - Via Quintino Sella 79	Torino - CASTELLO DI RIVOLI - Piazza Mafalda Di Savoia
Merano - KUNSTMERANOARTE - Via Portici 163	Palermo - PALAB - Via Del Fondaco	Torino - COMUNARDI - Via Conte Giambattista Bogino 2
Milano - 11 - Via Alessio Di Tocqueville 11	Parma - FIACCADORI - Strada Al Duomo 8	Torino - EATALY - Via Nizza 230
Milano - 5DSSL - Corso Di Porta Ticinese 60	Perugia - CAFE DI PERUGIA - Via Giuseppe Mazzini 10	Torino - FONDAZIONE MERZ - Via limone 24
Milano - ACCADEMIA DI BRERA - Via Brera 28	Perugia - GALLERIA MIOMAO - Corso Cavour 120	Torino - FONDAZIONE SANDRETTO - Via Modane 16
Milano - ACCADEMIA DI BRERA 2 - Viale Marche 71	Perugia - LA LIBRERIA - Via Guglielmo Oberdan 52	Torino - GALLERIA CRISTIANI - Via Maria Vittoria 41/g
Milano - A+M BOOKSTORE - Via Alessandro Tadino 30	Pesaro - CENTRO ARTI VISIVE PESCHIERA - Corso XI Settembre 184	Torino - GAM BOOKSHOP - Via Magenta 31
Milano - ANGEL ART GALLERY - Via Fiori Chiani 12	Pescara - ECOTECA - Via Giovanni Caboto 19	Torino - IED - Via San Quintino 39
Milano - ARMANILIBRI - Via Alessandro Manzoni 31	Pescara - FEZ LIVING - Via Nicola Fabrizi 190	Torino - ILTASTEBOOK - Corso Vittorio Emanuele II 58
Milano - ARTANDGALLERY - Via Francesco Arese 5	Pescara - PUNTO EINAUDI - Viale Guglielmo Marconi 4	Torino - I&S VINTAGE - Via Matteo Pisanelli 11b
Milano - ART BOOKBOVISA - Via Lambruschini 31	Portofino - CAFE' LETTERARIO AL CONVENTO - P.zza Della Motta 2	Torino - KMA - Via San Demetrio 1/15
Milano - ART BOOK MILANO - Via Della Moscova 27	Prato - CENTRO PECCI - Viale Della Repubblica 277	Torino - LA DROGHERIA - Piazza Vittorio Veneto 18
Milano - ART BOOK TRIENNALE - Viale Emilio Alemagna 6	Prato - SPAZIO POLISSENA - Piazza Sant'Agostino 14	Torino - LIBRERIA AGORA - Via Santa Croce Ole
Milano - ARTIDORO OSTERIA - Via Manfredi Camperio 15	Prato - SPAZIORAZMATAZ - Piazza Mercatale 107	Torino - LOV DURDEN - Via Franco Bonelli 3
Milano - BASE B - Via Lambruschini 36	Reggio Emilia - COLLEZIONE MARAMOTTI - MAX MARA - via Fratelli Cervi 66	Torino - MARGO DI OZ - Via Maria Vittoria 58
Milano - BOCCASCENA CAFE' - corso Magenta 24	Reggio Emilia - LIBRERIA ALL'ARCO - Via Emilia A Santo Stefano 3d	Torino - MARCO POLO - Via Sant'Agostino 28
Milano - BONDBAR - Via Pasquale Paoli 2	Reggio Emilia - LIBRERIA LA COMPAGNIA - Via Migliorati 1a	Torino - MOOD LIBRI&CAFFE' - Via Cesare Battisti 3e
Milano - CAFE' DEGLI ARTISTI - Viale Abuzzi 23	Riccione - SIXTY HOTEL - Via Milano 54	Torino - OOLP - Via Principe Amedeo 29
Milano - CAFE' GIAMAICA - Via Brera 32	Rimini - VELVET FACTORY - Via S. Aquilina 21	Torino - PALAZZO BRICHERASIO - Via La Grange 20
Milano - CAFFETERIA DEGLI ATTELLANI - Via Della Moscova 25	Roma - 26CC - Via Castruccio Castracane 26 28a 30	Torino - RIVESTITEMI - Via Vittorio Andreis 18
Milano - CCS - CENTRO CULT. SVIZZERO - Via Del Vecchio Politecnico 3	Roma - ACC. DI FRANCIA VILLA MEDICI - Viale Trinità dei Monti 1	Torino - ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4
Milano - CHOCO CULT - Via Michelangelo Buonarroti 7	Roma - AGAVE BISTROT - Via Di San Martino Ai Monti 7a	Torino - SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118
Milano - CIBOH - Via Clusone (di fronte al civico) 6	Roma - ALICELIBRI - Piazza Della Chiesa Nuova 21	Torino - TORINO ESPOSIZIONI - Corso Massimo d'Azeglio 15
Milano - C/O CARE OF - Via Luigi Nono 7	Roma - ALTROQUANDO - Via Del Governo Vecchio 80	Torino - WIPE OUT - Via Bellezia 15
Milano - C-ZONE - Via Pestalozzi 4	Roma - AMERICAN ACADEMY - Via Veneto Masina 5	Torino - YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f
Milano - DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16	Roma - AMORE E PSICHE - Via Di S. Caterina Da Siena 61	Traversetolo (pr) - FOND. MAGNANI-ROCCA - Via Fond. Magnani-Rocca 4
Milano - DESIGN LIBRARY - Via Savona 11	Roma - ARCH - GALLERIA DELLE COSE - Via G. Lanza, 91/a	Trieste - ARCI TREVISO - Via Bolzano 3
Milano - DOCCA - Via Giulio Cesare Procaccino 4	Roma - BACCO E DAGUERRE - Via Nicola Ricciotti 6	Trieste - FABRICA - Via Ferrarezza Fraz. Catena
Milano - DOMUS ACADEMY - Via Giacomo Watt 27	Roma - BAR A BOOK - Via Dei Piceni 23	Trieste - IN DER TAT - Via Diaz 22
Milano - ELECTA KOENIG - Piazza Del Duomo 1	Roma - BIBLI - Via dei Fienaroli, 28	Trieste - KAMASWAMI - Via San Michele 13
Milano - EMPORIO CHOCOLAT - Via Giovanni Boccaccio 9	Roma - BOOK 4 BAR presso Palaexpo - Via Nazionale 194	Trieste - KNULP - Via Madonna Del Mare 7/a
Milano - FASHION LIBRARY WORK - Via Vigevano 35	Roma - BOOKSHOP presso Palaexpo - Via Nazionale 195	Udine - VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33
Milano - FONDAZIONE PRADA - Via Antonio Fogazzaro, 36	Roma - BRASSERIE CO2 - Largo Del Teatro Valle 4	Venezia - CENTRO CULT. CANDIANI - Piazzetta Luigi
Milano - FOOD&DRINKS 35 - Via Pamfilo Castaldi 35	Roma - CAFE' FANDANGO - Piazza Di Pietra 32	Venezia - CENTRO ZITELLE - Venezia - giudecca 95
Milano - FORMA LIBRERIA - Piazza Tito Lucrezio Caro 1	Roma - CAFE'LETTERRARIO - Via Ostiense 95	Venezia - I LOVE TOURISM - Piazza San Marco 71c
Milano - FRANKLIN&MARSHAL - c.so P.ta Ticinese, 16	Roma - CAFE' UNIVERSALE VACANTO SPA - Via Della Coppelle 16	Venezia - PEGGY GUGGENHEIM - BOOKSHOP - Dorsoduro 701
Milano - FRIDA - Via Antonio Pollaiuolo	Roma - CASA DEL JAZZ - ZONE ATTIVE - Viale Di Porta Ardeatina 55	Venezia - IMAGINA - Campo Santa Margherita (Dorsoduro) 3126
Milano - FRIP - c.so P.ta Ticinese, 16	Roma - CHIOSTRO DELBAMIANTE - CAFE' - Arco Della Pace	Venezia - IUAV Biblioteca Centrale, Tolentini - San Marco 1345
Milano - GALLERIA CARL - SOZZANI - Corso Como 10	Roma - CIRCOLO DEGLI ARTISTI - Via Casilina Vecchia 42	Venezia - IUAV FACOLTA' DI DESIGN E ARTI - Dorsoduro 2206
Milano - HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336	Roma - CIRCUS - Via Della Vetriola 15	Venezia - LIBRERIA DEL CAMPO - Campo S. Margherita 2943
Milano - IED - Via Pompeo Leoni 3	Roma - CO2 - Piazza di Spagna 9	Venezia - LIBRERIA ED. CAFOSCARINA - Calle Foscarini 3259
Milano - IED ARTI VISIVE - Via Amatore Antonio Sciesa 4	Roma - CONTESTA HAIR ROCK - Via Degli Zingari 9	Venezia - LIBRERIA MONDADORI - San Marco 1345
Milano - IULM - Via Carlo Bo 4	Roma - CRUDO - Via Degli Spedchi 6	Venezia - NARANZARIA OSTERIA - Campo San Polo 130
Milano - ISTITUTO MARANGONI - Via Pietro Verri 4	Roma - DEGLI EFFETTI - Piazza Capranica 79	Venezia - PALAZZO GRASSI - BOOKSHOP - Campo San Samuele 3231
Milano - LE BICICLETTE - Via Giovanni Battista Torti	Roma - DOM CHAMPAGNERIA - Via Degli Zingari 49	Venezia - TOLETTA - Calle Della Toletta 1213
Milano - LE TROTTOR - Piazza XXIV Maggio 1	Roma - DOP CONCEPT STORE - Via Urbana 25	Venezia - VINUS - Dorsoduro 3961
Milano - LIBRERIA DEL CASTELLO SFORZESCO - Piazza Castello	Roma - DOOZO - Via Palermo 51	Verona - GHEDUZZI - Corso Sant Anastasia 7
Milano - LIBRERIA CLUP - Via Andrea Maria Ampère 20	Roma - ELIO FERRARO GALLERYSTORE - Via Margutta 11	Verona - PALAZZO FORTI - Volo Due Mori 4
Milano - LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5	Roma - ÈSTILE BOOKSTORE - Via Chiana 15	Vicenza - LIBRARI - Contrà Delle Morette 4
Milano - LIBRERIA L'ARCHIVOLTO - Via Marsala 2	Roma - ESTROBAR - Via Pellegrino Matteucci 20	
Milano - LIBRERIA TIKKUN - Via Montevideo 9	Roma - ETABLI - Vicolo Delle Vacche 9	

...In ogni spazio pubblicizzato ed in tutte le migliori gallerie private del paese!

Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper. Diventa anche tu Exibart.point: <http://point.exibart.com>

Art | 39 | Basel | 4-8 | 6 | 08

Vernissage | giugno 3, 2008 | unicamente su invito
Ordinazione del catalogo: Tel. +49/711-44 05 204, Fax +49/711-44 05 220, sales@hatjecantz.de

The International Art Show – La Mostra Internazionale d'Arte
Art 39 Basel, MCH Fiera Svizzera (Basilea) SA, CH-4005 Basel
Fax +41/58 206 26 85, info@ArtBasel.com, www.ArtBasel.com

messe schweiz

 UBS

Exibart.agenda

Abruzzo

Pescara

dal 23/02/2008 al 10/05/2008

Claudio Abate

Una selezione di 40 fotografie, che testimoniano alcuni momenti della carriera di Claudio Abate, partendo da storiche immagini in bianco e nero, fino ad arrivare agli ultimi lavori a colori
dal martedì al sabato 16.30/19.30
vistamare
largo dei frentani, 13
+39 085694570
www.vistamare.com
info@vistamare.com

Campania

Napoli

dal 22/02/2008 al 18/04/2008

Alessandro Bergonzoni - Cardanico

"che ciò che risulta non sia necessariamente il risultato ma qualcosa che non risultava ancora", Alessandro vuole essere fomentato, per poi fomentare, con le sue opere, quel "chissà" sconosciuto che non centra solo con ciò che c'è, c'era, o ci sarà.
da lunedì a venerdì 10 - 13.30 e 14.30 - 18.30

mimmo scognamiglio arte contemporanea

via mariano d'ayala, 6
+39 081400871
www.mimmoscognamiglio.com
info@mimmoscognamiglio.com

Napoli

dal 23/02/2008 al 19/05/2008

Alice Cattaneo

Una selezione di video realizzati tra il 2004 ed il 2007 e tre sculture del 2007 negli spazi del piano terra del museo Madre di Napoli.
dal lunedì al venerdì ore 10.00 - 21.00; sabato e domenica ore 10.00 - 24.00, martedì chiuso

madre -

museo d'arte donna regina

via luigi settembrini, 79
+39 08119313016
www.museomadre.it

Napoli

dal 6/03/2008 al 6/04/2008

Marco Tirelli

La mostra è costituita da circa quindici disegni ed acquerelli di grandi dimensioni, come in una sorta di archivio delle apparenze e rappresenta un'ulteriore tappa del percorso dell'artista tra luce e ombra.
vernissage: 6 marzo 2008, ore 19
orario: lun-ven ore 10/13.30 - 16/19.30, sab 10/13
studio trisorio
Riviera Di Chiaia 215 (80121)
+39 081414306
+39 081414306
info@studiotrisorio.com
www.studiotrisorio.com

Napoli

dal 15/02/2008 al 28/03/2008

Takayuki Nakatake - Noriaki Yokosuka

Due opposte concezioni della fotografia: l'uno aspira a rappresentare il vero, la realtà concreta e materiale in cui si svol-

ge la nostra esistenza; l'altro vuole cogliere l'ineffabile, l'arcano, quella dimensione ulteriore che soggiace alla percezione sensibile.
dal martedì al venerdì ore 17.30-20.00 e su appuntamento, festivi chiuso.

area 24 art gallery

via ferrara, 4
+39 0810781060
www.adrart.it
area24@adrart.it

Emilia Romagna

Bologna

dall' 8/03/2008 al 12/04/2008

Cristian Chironi - GAP

Gap è una mostra che lavora sul complesso, e decisamente difficile, rapporto che viviamo oggi tra memoria e presente, e più in generale tra passato e presente.
da martedì a domenica ore 11-13 e 16-20
nt art gallery
via dal luzzo, 6c
+39 051237722
www.ntartgallery.com
info@ntartgallery.com

Bologna

dall' 1/03/2008 al 10/05/2008

Per Barclay - Stanze d'acqua

Dopo la prima mostra del 2005, la OTTO Gallery, in collaborazione con la Galleria Giorgio Persano di Torino, inaugura la personale di Per Barclay "Stanze d'acqua" in cui l'installazione e le fotografie presentate sono incentrate sul tema dell'acqua, elemento portatore di sentimenti ed emozioni.
da martedì a sabato ore 10:30-13 e 16-20 domenica e lunedì su appuntamento
otto gallery
via d'azeglio, 55
+39 0516449845
www.otto-gallery.it
info@otto-gallery.it

Ferrara

dal 16/02/2008 al 25/05/2008

Miro: la terra

Una mostra ampia, articolata, destinata a ripercorrere l'intera parabola creativa dell'artista catalano. Prima esposizione internazionale ad indagare, in modo sistematico, il legame dell'artista con la terra nello sviluppo del suo immaginario e della sua arte.
aperto tutti i giorni, feriali e festivi, lunedì incluso, dalla domenica al giovedì dalle 9.00 alle 20.00, venerdì e sabato 9.00 alle 22.00, aperto anche 23 e 24 marzo, 25 aprile e 1 maggio

palazzo dei diamanti

corso ercole i d'este, 21
+39 0532209988
www.palazzodiamanti.it
diamanti@comune.fe.it

Traversetolo

dal 26/02/2008 al 9/03/2008

Nino Migliori - Terra incognita

Attraverso trentaquattro splendide fotografie in bianco e nero, il maestro bolognese ha interpretato lo Zooforo del Battistero di Parma, fornendo una originalissima chiave di lettura a lume di candela di questo insigne monumento romanico che reca scolpi-

to uno straordinario bestiario medioevale la cui interpretazione, a tutt'oggi, non è del tutto scontata.

continuato 10 - 18. lunedì chiuso

fondazione magnani-rocca
via fondazione magnani rocca, 4
+39 0521848327
www.magnanirocca.it
info@magnanirocca.it

Friuli-venezia GJulia

Codroipo (UD)

fino al 25 marzo 2008

Hard Rock Walzer. Scultura Contemporanea Austriaca

La mostra accoglie quattordici artisti le cui opere abitano la villa con le loro metafore che, in alcuni casi incontrano il passato e instaurano un dialogo con esso, in altri lasciano che sia l'antitesi a stimolare una riflessione.
villa manin di passariano
Piazza Manin 10 (33033)
+39 043282121
+39 0432821229
www.villamanincontemporanea.it
info@villamanincontemporanea.it

Gorizia

dal 14 marzo al 27 luglio 2008

Le meraviglie di Venezia. Dipinti del '700 in collezioni private

A Palazzo della Torre, 120 opere ripercorrono una delle stagioni più raffinate della storia dell'arte italiana.
orario: 10.00 - 19.00. Lun. chiuso
biglietti: Intero 6,00 euro; Ridotto 4,00 euro (gruppi di 15 e max 25 persone, visitatori oltre i 60 anni, minori da 6-18 anni, fino a 26 anni non compiuti con tessera o libretto universitario; forze dell'ordine non in servizio); Ridotto speciale scuole 2,00 euro
cassa di risparmio
Via Giosuè Carducci 2
info@fondazionecarigo.it
www.fondazionecarigo.it

Trieste

dal 23/02/2008 al 5/04/2008

Laura Zicari - Gloria Mundi

In mostra la nuova serie di Cardinali smontabili e rimontabili pensati, fra critica e incantamento, oscillando fra opulenza barocca, pop e ritratto, dall'artista romana. La personale consisterà in una graffiante installazione capace di far riflettere, con ironia, sul senso della vita e della morte.
da lunedì a sabato ore 17-20
studio tommaseo
via del monte, 2/1
+39 040639187
www.triestecontemporanea.it
tscont@tin.it

Lazio

Capena

dal 20/02/2008 al 18/10/2008

Friedensreich Hundertwasser - La raccolta dei sogni

Raccogliendo i suoi sogni, il pittore, grafico, architetto, narratore ed ecologista Friedensreich Hundertwasser (1928-2000) è diventato uno dei più noti e discussi artisti austriaci del dopoguerra.
lunedì - sabato 10.00 - 17.00
art forum wurth

viale dlla buona fortuna, 2
+39 0690103800
www.artforumwurth.it
art.forum@wurth.it

Rieti

dal 23/02/2008 all' 8/03/2008

Daniela Caciagli - About loneliness

La mostra raccoglie le ultime opere dell'artista toscana finalista al Premio Arte 2007. Opere dominate da un profondo senso di solitudine, percepito nella mancanza di tratti somatici della figura umana, che porta all'annullamento della propria identità, ad una sorta di non esistenza individuale, quasi una dichiarazione di resa nei confronti di quel culto dell'immagine che ha ormai permeato la nostra società.
martedì-sabato ore 16-19.30
domenica su appuntamento
355 arte contemporanea
via dell'ospizio ceroni, 3/5
+39 3396918072
www.trecinque.it
info@trecinque.it

Roma

dal 15/02/2008 al 27/04/2008

AES+F

La mostra, prevista per MACRO, attraverso video, fotografie e sculture, raggruppa progetti realizzati dagli AES + F nell'ultimo decennio (1997-2007), incentrati sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza e sulle relazioni tra questi, la società e la cultura contemporanea.
da martedì a domenica 16.00 - 24.00; chiuso: tutti i lunedì, 1 gennaio, 1 maggio, 24, 25, 31 dicembre
macro future - ex mattatoio
piazza orazio giustiniani,
+39 06671070400
www.macro.roma.museum
macro@comune.roma.it

Roma

dal 13 marzo al 13 aprile 2008

Alessandro Ciffo - XXI Silico Marmiroli

Alessandro Ciffo, fra auto-formazione e ricerca, basata unicamente sul silicone, è un autoproduttore. Essere autoproduttore vuol dire ideare, costruire, promuovere, vendere oggetti che stanno in quello spazio indefinito del né arte né design, essere allo stesso tempo creatore, ricercatore, operaio, comunicatore, commesso viaggiatore.
10-19, dom. e lun. chiuso
secondome - palazzo scapucci
Via Dei Pianellari 26 (00186)
info@secondome.eu
www.secondome.eu

Roma

dal 19/02/2008 al 7/03/2008

Angela Corti -

Tessere frammenti di pietra

Tessere i fili della quotidianità, riallacciando i nodi e districando la matassa per realizzare una nuova trama del reale è il compito che Angela Corti.
dal martedì al venerdì dalle ore 17,00 alle 20,00
studio arte fuori centro
via ercole bombelli, 22
+39 065578101
www.artefuoricentro.it
info@artefuoricentro.it

Roma

dal 29/02/2008 al 16/04/2008

Boris Achour -

Conatus: Timescape

Conatus è una serie di mostre - iniziata nel 2006 al Palais de Tokyo e alla Galleria Vallois - basate sull'omonimo concetto tratto dalla filosofia di Spinoza. Con tale termine, alla base della sua etica, il filosofo descrive l'impulso fondamentale dell'agire umano.
da martedì a venerdì ore 16 - 20; sabato ore 15,30 - 19
galleria cesare manzo
vicolo del governo vecchio, 8
+39 0697606054
www.galleriamanzo.it
roma@galleriamanzo.it

Roma

dal 26/02/2008 al 15/06/2008

Carlo Levi e Roma. Il respiro della città

Una mostra che racconta il rapporto tra Levi e Roma attraverso il confronto tra le sue opere e quelle degli artisti della Scuola Romana.
casino dei principi - villa torlonia
via nomentana, 70
www.museivillatorlonia.it
villeparchistorici@comune.roma.it

Roma

dal 15/02/2008 al 20/03/2008

Carola Bonfilii / Natasha Bowdoin

da martedì a sabato 15.30-19.30
extraspazio
via di san francesco di sales, 16a
+39 0668210655
www.extraspazio.it
info@extraspazio.it

Roma

dal 19/02/2008 al 18/05/2008

Cina contemporanea.

Arte fra identità e trasformazioni

Un incontro ravvicinato con l'arte contemporanea cinese, attraverso i lavori recenti di alcuni eccezionali artisti.
domenica, martedì, mercoledì e



fino al 15 marzo 2008
CHRISTIAN MACKETANZ
"Notte lunga"

da martedì a sabato ore 16 - 20 e su appuntamento
GALLERIA MANIERO
Via dell'Arancio, 79 - 00186 Roma
tel./fax +39 06 68807116
info@galleriamaniero.it
www.galleriamaniero.it

*giovedì: dalle 10.00 alle 20.00
venerdì e sabato: dalle 10.00 alle 22.30 lunedì: chiuso.*
palazzo delle esposizioni
via nazionale, 194
+39 06489411
www.palazzoesposizioni.it
info@palazzoesposizioni.it

Roma

dal 20/02/2008 al 15/03/2008
Coralla Maiuri
Nei suoi lavori Coralla Maiuri utilizza oggetti che hanno domesticità con i molteplici aspetti dell'esistenza, forme che contengono in sé la memoria di una "prima" intelligenza, colori tenui che pacificano, forme sinuose e organiche, parole-comando che suggeriscono di abbandonarsi ad un'energia vitale, erotica e primordiale.
mar-sab 11-13 e 15-19
valentina bonomo artecontemporanea
via del portico d'ottavia, 13
+39 066832766
www.galleriabonomo.com
info@galleriabonomo.com



dal 8 marzo al 10 aprile 2008
CYBELE VARELA - AD SIDERA
per Athanasius Kircher
Inaugurazione 7 marzo ore 17.30
Orari: dal mar. al gio., 9.30-13.30
Con il patrocinio del MiBAC - DGBLIC e dell'Istituto Nazionale di Studi Romani
Catalogo: Gangemi Editore
BIBLIOTECA D'ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE
Sala Crociera, Palazzo del Collegio Romano
Via del Collegio Romano, 27
Info : 339 622 4757
www.cybelevarela.com
Immagine : Varela, Athanasius, Kircher, acrilicosutela, 50x70, 2007

Roma

dal 23/02/2008 al 7/03/2008
Emanuela Salti - il mese della fotografia
Per un mese Emanuela Salti si è impegnata a scattare, nell'arco delle 24 ore, un rullino fotografico a colori, producendo quindi ogni giorno, per trenta giorni, 36 immagini diverse.
da martedì a sabato ore 10.30-20 domenica 11-18
s.t. - fotolibreria galleria
via degli ombrellari, 25
+39 0664760105
www.stsenzaititolo.it
info@stsenzaititolo.it

Roma

dal 22/02/2008 al 15/03/2008
Franco Marzilli - Dipinti nella materia
Dal 22 febbraio al 15 marzo la galleria d'arte contemporanea Edarcom Europa ospiterà presso la sede di via Macedonia, 16 a Roma, una mostra personale del Maestro Franco Marzilli intitolata "Dipinti nella materia".
lun-sab: 10.30/13.00 - 15.30/19.30
galleria d'arte contemporanea edarcom europa
via macedonia, 12
+39 067802620
www.edarcom.it
edarcom_europa@yahoo.it

Roma

dal 22/02/2008 al 2/03/2008
FreeLands, 12 anni di comunicazione, pubblicità, fotografia

Lo spazio espositivo Embrice inaugura con una mostra fotografica il programma di esposizioni e incontri dedicati all'arte e all'architettura.
17.00 - 20.00
embrice
via delle sette chiese, 78
+39 0664521396



dal 28 febbraio al 16 marzo 2008
F. FILINCIERI SANTINELLI
Pittura in Progetto e Ispirazione n. 25 a cura di Marzia Bistoffi e Giovanna Foresio
Inaugurazione: 28 febbraio 2008. ore 19-22, ad inviti
orario: lun. dalle 15.30 alle 19.30, mart-ven. dalle 10.30 alle 13.30/ dalle 15.30 alle 19.30; sabato dalle 11.00 alle 15.30
catalogo: in galleria con presentazione di Paolo Balmas
CAOS CULTURALARTISTOPENSPACE
Via Della Conciliazione 24
+39 0668309540
+39 0668136436
giovanna.foresio@tin.it
www.caos2004.com

Roma

dal 4/03/2008 al 5/04/2008
Giacomo Piussi - Jungla
La galleria One Piece presenta, per la prima personale romana di Giacomo Piussi, un'opera unica dal titolo "Jungla Roma". Una grande tela, appositamente eseguita per la galleria di Roma, con riferimenti in omaggio alla città eterna.
dal martedì al sabato ore 15.30-19.30
one piece contemporary art
via dell'orto di napoli, 13
+39 063244575
www.onepieceart.it
onepieceart@libero.it

Roma

dal 22/02/2008 al 30/03/2008
Giuseppe Rado - A.I.KO - Artificial Intelligence Kombat
Giuseppe Rado ha ideato un complesso progetto espositivo che ruota attorno ad una storia fantasy con personaggi, ambienti e specifiche azioni narrative...
da martedì a venerdì ore 16-20. sabato e domenica su appuntamento
artsinergy
via capo d'africa, 46
+39 0645496564
www.artsinergy.com
asroma@artsinergy.com

Roma

dal 21/02/2008 al 29/03/2008
Goldiechiari - Cosmic love
lun-ven 11-19.30, sab 16.30-19.30
vm21artecontemporanea
via della vetrina, 21
+39 0668891365
www.vm21contemporanea.com
info@vm21contemporanea.com

Roma

dal 19/02/2008 al 18/05/2008
Il mito della velocità.
Arte, motori e società nell'Italia del '900
La velocità è un tema declinato in tutte le sue forme, mediante un allestimento dal forte impatto scenografico, che ripercorre cronologicamente le vicende del '900, giungendo a

esplorare affascinanti e suggestivi scenari futuri.
domenica, martedì, mercoledì e giovedì: dalle 10.00 alle 20.00 venerdì e sabato: dalle 10.00 alle 22.30 lunedì: chiuso.
palazzo delle esposizioni
via nazionale, 194
+39 06489411
www.palazzoesposizioni.it
info@palazzoesposizioni.it

Roma

dal 29/02/2008 al 12/04/2008
Jamie Shovlin - The ties that bind
Per "The Ties that Bind" la ricerca di Jamie Shovlin si è concentrata sugli Stati Uniti d'America. Filtrando la propria visione sugli ultimi cinquant'anni di storia americana attraverso la musica "ereditata" dai propri genitori e personali canoni artistici, l'artista ha realizzato una serie di opere.
da martedì a venerdì ore 10-20 sabato ore 12-20
1/9 - unosunove arte contemporanea
via degli specchi, 20
+39 0697613696
www.unosunove.com
gallery@unosunove.com

Roma

dal 22/02/2008 al 18/05/2008
La mia casa è la tua casa. Wode jia shi nide jia. Botto e Bruno incontrano Liu Xiaodong
In occasione della mostra Cina XXI secolo. Arte fra identità e trasformazione, il Laboratorio d'arte ospita nell'atelier La mia casa è la tua casa. L'opera, installazione e insieme progetto educativo, vuole creare uno spazio di dialogo tra artisti lontani geograficamente che affrontano con la stessa sensibilità il tema dell'identità in rapporto con le nuove realtà urbane.
domenica, martedì, mercoledì e giovedì: 10-20; venerdì e sabato: 10-22.30; lunedì chiuso
palazzo delle esposizioni
via nazionale, 194
+39 06489411
www.palazzoesposizioni.it
info@palazzoesposizioni.it

Roma

dal 16/02/2008 all' 11/05/2008
Lucio Fontana scultore
mar-dom 8.30-19.30; lun chiuso
gnam - galleria nazionale d'arte moderna
viale delle belle arti, 131
+39 06322981
www.gnam.arti.beniculturali.it
gnam@arti.beniculturali.it

Roma

dal 14/03/2008 al 18/05/2008
Nahum Tevet
Due grandi installazioni selezionate come tappe indicative nella ricerca dell'artista volta alla ridefinizione dello spazio attraverso complessi assemblaggi di oggetti, materiali e colori, che creano nuove e sorprendenti costruzioni.
da martedì a domenica 9.00 - 19.00; chiuso: tutti i lunedì, 1 maggio
macro - museo d'arte contemporanea di roma
via reggio emilia, 54
+39 06671070400
www.macro.roma.museum
macro@comune.roma.it

Roma

dal 28/02/2008 al 10/06/2008
Ottocento
La mostra è una grande sfida: è la prima volta che si fa un'esposizione sulla pittura italiana dell'Ottocento. Un'arte da rivalutare
da domenica a giovedì 10.00-20.00; venerdì e sabato 10.00-22.30
scuderie del quirinale
via xxiv maggio, 16
+39 0639967500
www.scuderiequirinale.it
info@scuderiequirinale.it

Roma

dal 7/03/2008 al 29/06/2008
Pierre Auguste Renoir. Tradizione e innovazione
Circa 150 opere provenienti da importanti musei pubblici e prestigiose collezioni private di tutto il mondo, documenteranno il percorso umano ed artistico del grande maestro evidenziando soprattutto il suo rapporto con l'Italia.
dal lunedì al giovedì 9.30 - 19.30; venerdì e sabato 9.30 - 23.30; domenica 9.30 - 20.30
complesso del vittoriano
via di san pietro in carcere, museovittoriano@tiscali.it

Roma

dal 29/02/2008 al 30/04/2008
Pino Pascali - Disegni per la pubblicità
Nel quarantennale della morte dell'autore, in esposizione una ricca raccolta di materiali: disegni, su carta o acetato, i collages e i fotomontaggi che preparavano i filmati e poi i filmati stessi.
10.30-13 e 16.30-20. chiuso il lunedì e nei giorni festivi
emmeotto
via margutta, 8
+39 063216540
www.emmeotto.net
info@emmeotto.net

Roma

dal 29/02/2008 al 19/04/2008
Shahryar Nashat - Placed High for Dramatic Impact
Shahryar Nashat è nato a Ginevra nel 1975. Vive e lavora a Berlino. Nel 2005, ha rappresentato la Svizzera alla Biennale di Venezia. Ha esposto in numerose mostre personali e collettive: Centre Pompidou, Parigi; Art Unlimited, Basilea; MUSAC, Leon; Centre per l'arte Pecci, Prato.
da martedì a sabato ore 15.30 - 19.30
galleria sales
via dei querceti, 4
+39 0677591122
www.galleriasales.it
info@galleriasales.it

ROMA
dal 15 marzo al 10 maggio 2008
SOLOSHOW
FABBRICATO IN ITALIA
Claudio Spoletini
Cameraconvista
Why Style
a cura di Italo Bergantini e Gianluca Marziani
ROMBERG ARTE CONTEMPORANEA
Piazza De' Ricci 127
+39 0668806377
+39 0668806377
artecontemporanea@romberg.it
www.romberg.it

ROMA
dal 28 febbraio al 21 marzo 2008
TRE ANNI DI INTERVENTI A TRALEVOLTE
a cura di Francesco Pezzini, Cesare Sarzini
vernissage:
28 febbraio 2008. ore 18.00
29 febbraio 21.30 - 24.00
Adesione a: FREAKY FRIDAY una notte dedicata all'arte
TRALEVOLTE
Piazza Di Porta San Giovanni 10
+39 0670491663
+39 0677207956
+39 0677207956
tralevolte@yahoo.it
www.tralevolte.org

Roma

dal 26/02/2008 al 19/03/2008
Valie Export
Video & performance
studio stefania miscetti
via delle mantellate, 14
+39 0668805880
mistef@iol.it

Liguria

Finale Ligure (SV)

dal 17 febbraio al 25 marzo 2008
Attilio Antibo - La struttura del pensiero
Una mostra dedicata ai lavori realizzati da Attilio Antibo negli ultimi cinque anni a documentare una fertilità e freschezza creativa che colloca l'artista savonese tra i maggiori interpreti dell'arte contemporanea con particolare predilezione alla pratica ceramica.
orario: tutti i giorni, 10.00-13.00; 16.00-19.00
curatori: Riccardo Zelatore
valente arte contemporanea
via anton giulio barrilli 12
+39 019693343
+39 019693343
+39 019680343
valentema@tin.it

La Spezia

fino al 24 marzo 2008
Cittadellarte. Pistoletto e il Terzo paradiso
Sarà ricreata, attraverso un allestimento originale ed interattivo, una "piccola" Cittadellarte, rappresentata dai suoi Uffici, completa delle opere di Michelangelo Pistoletto, quali Anno Uno, uno spettacolo teatrale interpretato da venti abitanti di Comiglia e messo in scena al Teatro Quirino di Roma nel 1981. curatore: Bruno Corà
camec - centro arte moderna e contemporanea
Piazza Cesare Battisti 1
+39 0187734593
+39 0187256773
camec@comune.sp.it
www.comune.sp.it/citta/camec/camec.html

Lombardia

Bergamo

dal 23/02/2008 al 19/04/2008
Chiara Dynys - Sante subito
Chiara Dynys rende omaggio a tutte le artiste donne della storia, degne di essere santificate per le virtù eroiche e i patimenti subiti in vita e anche oltre.
galleria fumagalli
via giorgio e guido paglia, 28
+39 035210340
www.galleriafumagalli.com
info@galleriafumagalli.com

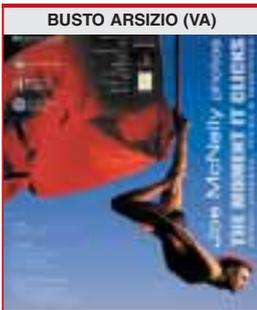
BRESCIA

dal 15 marzo al 30 aprile 2008
GAZIRA BABELI
Opening sabato 15 marzo ore 18.00
Second life, locusolus, 9 am pst
Catalogo a cura di Domenico Quaranta
FABIO PARIS ART GALLERY
Via Alessandro Monti 13
+39 0303756139
+39 0302907539
fabio@fabioparisartgallery.com
www.fabioparisartgallery.com

Brescia

dal 23/02/2008 al 3/04/2008
Serena Gallini - Serena dei balocchi
Due serie di immagini inedite di grande formato da: "in punta di piedi" 2006 b/n e "dal paese delle meraviglie" 2007 colori.
dal martedì al sabato dalle 15.30 alle 19.30. il museo rimarrà chiuso dal 22 al 31 marzo
museo ken damy
corsetto santa agata, 22
+39 0303758370
www.museokendamy.com
info@museokendamy.com

BUSTO ARSIZIO (VA)



dal 1 marzo al 30 marzo 2008
THE MOMENT IT CLICKS
80 SCATTI DI JOE McNALLY

Orari: 15-19 dal martedì al giovedì, 10 - 12,30 / 15 - 19 dal venerdì alla domenica
FONDAZIONE BANDERA PER L'ARTE
Via Andrea Costa 29
tel.0331 322311
www.fondazionebandera.it
info@fondazionebandera.it

GALLARATE (VA)



visibile invisibile
Bianco-Valente
Opere video e ambienti 1995-2008

dall' 8 marzo al 25 maggio 2008
VISIBILE INVISIBILE. BIANCO-VALENTE
Opere video e ambienti 1995-2008

Orari: 10-12.20 / 14.30-18.20
CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA
Viale Milano 21
Tel/fax. 0331.791266
www.gam.gallarate.va.it

Gorgonzola

dal 23/02/2008 al 30/04/2008
Radomir Damjan - Opera di verificato valore artistico
Video, performances, foto e opere pittoriche dagli anni '70 in poi di uno dei maestri internazionali dell'arte concettuale; elemento centrale di tutto il lavoro il suo timbro di garanzia e la sua scritta "Opera di verificato valore artistico".
martedì - venerdì 15.00 - 19.30
sabato 10.30 - 19.30
federico bianchi contemporary art
via gabrio serbelloni, 15
+39 0295109080
www.federicobianchigallery.com
info@federicobianchigallery.com

Mantova

dal 29/03/2008 al 6/07/2008
La forza del Bello.
L'arte greca conquista l'Italia
Con 100 capolavori di arte greca provenienti da collezioni e musei di tutto il mondo la mostra ha l'ambizione di ricostruire la fortuna dell'arte ellenica in Italia a partire dall'epoca delle colonie (VII-II secolo a.C.) per giungere, passando prima per la mediazione romana, alla riscoperta nell'età moderna.
9-19 (chiusura biglietteria ore 18)
palazzo te
viale te, 19 - +39 0376369198
www.centropalazzote.it
segreteria@centropalazzote.it

Milano

dal 21/02/2008 al 21/03/2008
Aaron Sharp Goodstone - Ghetto Bourgeois
Direttamente da New York arriva a Milano il pioniere che dagli anni Settanta è ambasciatore della graffiti art della cultura hip hop nel mondo.
dal martedì al venerdì 11.00 - 17.00; sabato dalle 14.00 alle 19.00
avantgarden gallery
via giovanni cadolini, 29
+39 3356833247
www.avantgardengallery.com
davide@avantgardengallery.com

Milano

dal 22/02/2008 al 2/06/2008
Canova alla corte degli Zar. Capolavori dall'Ermitage di San Pietroburgo
Circa quaranta opere selezionate dalle raccolte dell'Ermitage tra cui ben sette opere di Canova.
lunedì dalle 14:30 alle 19:30; martedì, mercoledì, venerdì, sabato e domenica dalle 9:30 alle 19:30; giovedì dalle 9:30 alle 22:30
palazzo reale
piazza del duomo, 12
+39 0280509362
www.comune.milano.it/palazzoreale/

Milano

dal 23/02/2008 al 23/03/2008

MILANO



fino al 29 marzo 2008
DAN HALTER
"never say never"
a cura di Carla Roncato e P&P

Orari: da martedì a sabato ore 14.00/19.00
DERBYLIUS LIBRERIA GALLERIA ARCHIVIO INTERNAZIONALE D'ARTE
via P. Custodi, 16
T/f. 02 89.408.592
info@derbylius.it
www.derbylius.com

Davide Balliano - 75 68 67 90
75 68 67 90 è l'indicazione in quadricromia del colore Nero. Il Nero è assenza di colore, quindi assenza di Luce. Quindi Buio.
triennale - palazzo dell'arte
viale emilio alemagna, 6
+39 02724341
www.triennale.it
info@triennale.it

Milano

dal 6/03/2008 all' 11/04/2008
Greg Bogin - My Fellow Primates
La galleria Curti/Gambuzzi & Co. è lieta di inaugurare la personale dell'artista americano Greg Bogin. I 7 quadri esposti in galleria possiedono un forte impatto visivo, sono composizioni estremamente rigorose, dalle tinte vivaci e contrastanti esaltate dalla brillantezza delle superfici.
da lunedì a venerdì ore 11-19 sabato solo su appuntamento
paolo curtì / annamaria gambuzzi & co.
via pontaccio, 19
+39 0286998170
www.paolocurti.com
info@paolocurti.com

Milano

dal 27/02/2008 al 27/04/2008
Joel Peter Witkin
In mostra circa quaranta opere vintage e opere recenti, in bianco e nero, ripercorrono il lavoro del fotografo americano che affronta tematiche forti ma quotidiane.
lun. 14.30 - 19.30 | da mar. a dom. 09.30 - 19.30 | giovedì fino alle 22.30
pac - padiglione d'arte contemporanea
via palestro, 14
+39 0276009085
www.comune.milano.it/pac

Milano

dal 15/02/2008 al 30/03/2008
Kiefer e Mao. Che mille fiori fioriscano
La mostra propone una lettura inedita per il pubblico italiano dell'interesse di Anselm Kiefer per il ruolo politico-culturale di Mao Zedong nella storia occidentale attraverso 40 opere, suddivise in

dipinti e libri d'artista.
dalle 11.00 a mezzanotte, chiuso il lun.
triennale boviva
via raffaella lambruschini, 31
+39 02724341
www.triennaleboviva.it
biglietteria.boviva@triennale.it

Milano

dal 21/02/2008 al 26/04/2008
Kimsooja - Video Album
Raffaella Cortese è lieta di presentare la mostra di Kimsooja: Video Album, la seconda personale dell'artista presso la Galleria, in cui saranno presentati sia lavori fotografici che video.
mart-ven 10-13; 15-19.30
sabato 15-19.30
galleria raffaella cortese
via alessandro stradella, 7
+39 022043555
www.galleriaraffaellacortese.com
rcortgal@tiscali.it

Milano

dal 20/02/2008 al 2/04/2008
Luisa Lambri
L'artista presenta alcune recenti serie di fotografie dedicate soprattutto agli architetti italiani Carlo Mollino e Carlo Scarpa.
dal martedì al sabato 15 - 19.30, la mattina su appuntamento
studio guenzani
via bartolomeo eustachi, 10
+39 0229409251
www.studioguenzani.it
luciana@studioguenzani.it

Milano

dal 21/02/2008 al 12/04/2008
Maria Friberg - Alongside us
Alcuni uomini scaldi e vestiti di bianco si abbandonano malinconicamente sui rami senza foglie di grandi alberi che paiono disegnati ad inchiostro: questa la nuova serie fotografica di Maria Friberg.
galica artecontemporanea
viale bigny, 41
+39 0258430760
www.galica.it
mail@galica.it

Milano

dal 20/03/2008 al 19/04/2008
Markus Schinwald
Markus Schinwald, uno dei più interessanti e affermati artisti della sua generazione, si muove tra performance, teatro, cinema, moda e arti visive.
da martedì a sabato, 10.30-12.30, 15.30-19.00
galleria gio' marconi
via alessandro tadino, 15
+39 0229404373
www.giomarconi.com
info@giomarconi.com

Milano

dall' 11/03/2008 al 18/04/2008
Out of Nothing - Omaggio a Baruchello
Tre giovani artisti chiamati a confrontarsi con il lavoro di Gianfranco Baruchello.
da martedì a venerdì dalle 15 alle 19.30
annarumma404
via felice casati, 26
+39 3491193237
www.annarumma404.com
info@annarumma404.com

Milano

dal 23/02/2008 al 9/03/2008
Premio Europeo di Fotografia Riccardo Pezza Il racconto di un luogo - XIII edizione
Premiazione e inaugurazione della mostra. Il Premio Europeo di Fotografia Riccardo Pezza, giunto quest'anno alla sua tredicesima edizione, è stato istituito nel 1995 in memoria di Riccardo Pezza, giovane fotografo che compì i propri studi presso il CFP Bauer.
triennale - palazzo dell'arte
viale emilio alemagna, 6
+39 02724341
www.triennale.it
info@triennale.it

Milano

dal 21/02/2008 al 29/03/2008
Raffaella Crispino - In God We Trust
IN GOD WE TRUST è un mixaggio audio video di canti e cori religiosi della città di New York. L'installazione prevede l'accostamento di tre video della durata complessiva di 14'56".
dal martedì al sabato dalle 15:30 alle 19:30 e su appuntamento
one piece art
via cappuccio, 3
+39 3358487615
www.onepieceart.com

Milano

dal 27/02/2008 al 31/03/2008
Ron Arad - Seats... and more
Verrà presentata un'installazione che prevede una selezione di sedie "Blo Void" e "Oh Void", in edizioni limitate, in differenti versioni e colori.
martedì-sabato 10-13 15-19,30
post design galleria
via della moscova, 27
+39 026554731
www.memphis-milano.com
postdesign@tiscalinet.it

Milano

dal 27/02/2008 al 25/05/2008
Sironi. Gli anni '40 e '50. Dal crollo dell'ideologia agli anni dell'Apocalissi
Nella Sala del Collezionista, 50 opere ripercorreranno per la prima volta, l'ultima stagione creativa di una tra le figure più importanti dell'arte italiana ed europea del '900, dal crollo del Fascismo alla sua morte.
martedì - domenica, 10 - 20, chiuso il lunedì.
fondazione stelline - palazzo delle stelline
corso magenta, 61
+39 0245462111
www.stelline.it
fondazione@stelline.it

Milano

dal 21/02/2008 al 21/03/2008
Something Old, Something New. Something Borrowed. Something Blue.
La mostra comprende alcuni degli artisti contemporanei americani afferenti alla temperie della Street Culture d'oltreoceano.
martedì - sabato 11:00 18:30
primo marella gallery
via valtellina,
+39 0234938090
www.marellagallery.com
info@marellagallery.com

Milano

dall' 11/03/2008 al 30/04/2008
Tommaso Chiappa - Take away
L'artista è legato al monocromo (per lo più blu, rosso, verde) ma utilizza sapientemente il colore con oli su tela, pennarelli, oli su carta, di recente anche acquarelli.
15-19, chiuso lunedì e festivi
galleria luciano inga pin
via pontaccio, 12
+39 02874237
info@lucianoingapin.com

Piemonte**Caraglio**

dal 15/03/2008 al 15/06/2008
Non tutti i bruchi diventano farfalle... Storie di fili di seta
da martedì a sabato: 14.30 - 19.00
domenica e festivi: 10.00 - 19.00
chiuso il lunedì
il filatoio
via giacomo matteotti, 40
+39 0171618260
www.marcovaldo.it
info@marcovaldo.it

ALESSANDRIA



dal 29 febbraio al 13 aprile 2008
LA CITTA' DELL'ARTE
a cura di Edoardo di Mauro

Martedì, giovedì, sabato e domenica
Ore 16/19
PALAZZO CUTTICA
Via Parma 1
Ufficio cultura 131 40035
Ufficio IAT 0131 234794
systemamusei@comune.alessandria.it
autori: Bernardelli Carena Caruso Marsiglia Merello Scarfò

Torino

dal 6/03/2008 al 28/03/2008
Andrej Mussa - X-Files
L'artista presenta dieci collage sequenziali e il video "X-files. Requiem per un pianeta" invitandoci a riflettere sulle problematiche del genere umano utilizzando la metafora dell'alieno.
da martedì a venerdì dalle 16 alle 19. lunedì e sabato su appuntamento.
velan
via modena, 52
+39 011280406
www.velancenter.com
info@velancenter.com

Torino

dal 13/03/2008 al 15/06/2008
Canaletto e Bellotto. L'arte della veduta
Dedicata al rapporto artistico tra i due grandi maestri, la mostra per la prima volta espone insieme le opere di Canaletto e di Bellotto permettendo un immediato confronto delle peculiarità e dei loro raggiungimenti stilistici, tecnici e compositivi.
lunedì: 14.30 - 19.30, da martedì a domenica: 9.30 - 19.30, giovedì e sabato: 9.30 - 22.30
palazzo bricherasio
via giuseppe luigi lagrange, 20
+39 0115711811
www.palazzobricherasio.it
info@palazzobricherasio.it

Torino

dal 26/02/2008 al 25/03/2008
Caroline Walker - The sense of interior
Galleria Glance è lieta di presentare la prima personale italiana dell'artista scozzese Caroline Walker (Dunfermline, 1982).
da martedì a sabato 15.30-19.30 o su appuntamento
galleria glance
via san massimo, 45
+39 3489249217
www.galleriaglance.com
info@galleriaglance.com

Torino

dal 10/03/2008 al 2/06/2008
Fabre e l'Italia. Un pittore neoclassico tra Torino, Roma e Firenze
Per la prima volta in Italia, una grande retrospettiva dedicata a François-Xavier Fabre (1766-1837).
martedì - domenica 10-18.
Chiuso lunedì.
La biglietteria chiude un'ora prima
gam - galleria d'arte moderna e contemporanea
via magenta, 31
+39 0114429518
www.gamtorino.it
gam@fondazionetorinomusei.it

dal 18/03/2008 al 17/05/2008
Francesco Clemente - Opere scelte
La mostra è costituita da una selezione di opere realizzate dall'artista dal 1979 -

anno della nascita della
Transavanguardia - fino ad oggi.
dal martedì al sabato
dalle 10 alle 12,30 e
dalle 16 alle 19,30
galleria in arco
piazza vittorio veneto, 3
+39 0118122927
www.in-arco.com
info@in-arco.com

Torino
dal 6/03/2008 al 19/04/2008
Giuliana Cunéaz -
The Growing Garden.
Occulta Naturae
Il nuovo progetto di Giuliana Cunéaz
con una serie di opere inedite, appositamente
realizzate per l'occasione, basate
sul rapporto tra arte, scienza, natura e
nuove tecnologie.
mar - sab ore 15.00 -20.00
gas art gallery
corso vittorio emanuele II, 90
+3901119700031
www.gasart.it
gallery@gasart.it

TORINO



dal 28 febbraio al 18 maggio 2008
GREENWASHING
Ambiente: pericolosi promesse
e perplessità
a cura di Ilaria Bonaccossa e Latitudes
(Max Andrews &
Mariana Canepa Luna)

**FONDAZIONE SANDRETTO RE
REBAUDENGO**
Via Modane 16
+39 0113797600
+39 01119831601
info@fondsr.org
www.fondsr.org

Torino
dal 19/02/2008 al 4/05/2008
Rossa.
**Immagine e comunicazione del
lavoro: 1848/2006**
La mostra vede impiegate tecnologie
multimediali e interattive all'avanguardia
in un percorso cronologico dell'immagine
e della comunicazione prodotta
dal movimento dei lavoratori, e dal sistema
della comunicazione più in generale,
tra il 1848 e il 2006.
palafuksas
piazza della repubblica, 25

Torino
dal 23/02/2008 al 23/03/2008
Rà di Martino -
The Night Walker
La galleria Maze, in collaborazione
con la galleria Monitor, è lieta di
presentare il nuovo progetto di Rà di
Martino. All'installazione video si
accompagnerà un 45 giri della canzone
prodotto in edizione limitata di
500 copie.
galleria maze
via giuseppe mazzini, 40
+39 01119715285
www.galleriamaze.it
mail@galleriamaze.it

Torino
dal 20/03/2008 al 6/07/2008
Scoprire il design.
La Collezione Von Vegesack
pinacoteca
giovanni e marella agnelli -
lingotto
via nizza, 230
+39 0110062008
www.pinacoteca-agnelli.it
segreteria@pinacoteca-agnelli.it

Bari
dal 22/02/2008 al 9/03/2008

Franco Scaringi
I dati naturalistici si perdono in una
deformazione mentale che è sicuro pos-
sesso della figura. Con un gesto che non
vuole essere provocatorio ma emblematico
della consapevolezza del gioco della
rappresentazione, muta i tradizionali
risultati della luce e del colore.
lun - sab 10.00 / 13.30 -
17.00 / 20.30 dom 17.00 / 20.30
galleria bluorg
via marcello celentano, 92
+39 3402807324
www.bluorg.it - info@bluorg.it

Barletta (BA)
dal primo marzo al 20 luglio 2008
Paris 1900.
La collezione del
Petit Palais di Parigi
La mostra amplifica l'indagine sull'arte
d'Olttralpe con opere di artisti contem-
poranei a De Nittis, allargando lo sguardo
sulla città oltre la pittura, attraverso scul-
ture, oggetti d'arte, arredi, gioielli, cera-
miche, stampe, fotografie della fine del
XIX e l'inizio del XX secolo.
orario: tutti i giorni 10.00 - 20.00
ogni ven. 10.00 - 23.00
lunedì ore 10.00 - 14.00
ufficio stampa: ARTHEMISIA
palazzo della marra -
pinacoteca
giuseppe de nittis
Via Enrico Cialdini
+39 0883578613

Lecce
dal 15 marzo al 14 aprile 2008
Sandro Zenok
Se la sua formazione è da rintrac-
ciarsi nell'ambito della Aerosol art,
negli ultimi lavori di Zenok si nota
una sorta di ripiegamento e di "chiusu-
ra" su di sé, mentre la ricerca si
sposta dal macro-segno grafico sul
micro al micro-segno figurativo sulla
tela.
caffè letterario
Via Guglielmo Paladini 46
+39 0832242351
info@caffeletterario.org
www.caffeletterario.org

TERLIZZI (BA)



fino al 25 marzo
**KUNST IN DER TASCHEN
ARTE IN TASCA**
RA COMUNICAZIONETOTALE
via Pasquale Fiore, 35
tel. +39 338 7674491
e-mail: paolodesantoli@admeridiem.it
www.admeridiem.it
IL VICOLO RISTORAZIONE
vico 5° Garibaldi, 8
tel. +39 080 3518825
chiuso il mercoledì

Toscana
Firenze
dal 19/02/2008 all' 1/03/2008
Abitanti Ambienti 2008
Secondo appuntamento della mostra
Abitanti Ambienti 2008, che riuni-
sce i lavori di cinque artisti toscani.
16-19.30, chiuso lunedì e festivi
galleria il ponte
via di mezzo, 42/b
+39 055240617
www.galleriailponte.com
info@galleriailponte.com

Sardegna
Cagliari
dal 22/02/2008 al 9/03/2008
Elisabetta Falqui -
Obfashion
inaugurata a firenze a la corte con-
temporanea la primavera scorsa,
obfashion viene riproposta a cagliari in
versione ridotta.
da martedì alla domenica
ore 18-22
spazio p
vico barcellona, 7
+39 3488039469
www.spaziop.it
info@spaziop.it

Nuoro
fino al 15 aprile 2008
Marc Chagall - Mostri, chimere
e figure ibride / Temi biblici
Il MAN apre la stagione espositiva
del 2008 puntando l'attenzione su
Marc Chagall con una rassegna che
si configura come un approfondito
percorso nell'arte del maestro russo.
man - museo d'arte della
provincia di nuoro
Via Sebastiano Satta 15
+39 0784252110
+39 0784252110
man.nuoro@gmail.com
www.museuman.it

Sicilia
Palermo
dal 16/02/2008 al 5/03/2008
Canecapovolto +
Zoltan Fazekas -
Presente Continuo
Egli (per comodità lo chiameremo Il
Vecchio) poteva disporre degli
uomini e delle loro azioni, soprattutto.
Era come se ogni volta egli
diventasse un'altra persona ed agisse
e creasse attraverso questa. Quelle
persone allora cessavano improvvi-
samente di esistere. Un giorno però
il vecchio cadde in un sonno profon-
do e solo allora le persone tornarono
in vita ed espressero la loro inquietu-
dine. Tutto questo poteva avvenire
nello Stato dell'Arte.
il giovedì dalle 16.00 alle 20.00 gli
altri giorni su appuntamento
francesco pantaleone
artecontemporanea
piazzetta garraffello, 25
+39 091332482
www.fpac.it
info@fpac.it

Palermo
dal 15/02/2008 al 15/03/2008
Xiong Wen Yun -
Cai Hong -
Arcobaleno
Seconda parte del progetto che ha
già visto lo scorso anno la presenza
dell'artista in città con la mostra Cai
Hong, l'esposizione presenta in gal-
leria la realizzazione del progetto
che Xiong WenYun ha realizzato a
Palermo, dedicata allo Spasimo.
tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle
16,30 alle 19,30; dom. solo mattina,
lun. solo pomeriggio
galleria dell'arco
via siracusa, 9
+39 0916261234
www.dearco.it
info@dearco.it

Toscana
Firenze
dal 14/03/2008 al 15/06/2008
Wilhelm Sasnal - Anni di lotta
L'esposizione, sua prima personale in un'istitu-
zione pubblica italiana, comprenderà
molte serie di dipinti e filmati. Fra le opere
pittoriche, vero cuore della produzione del-
l'artista, spiccano le serie legate alle temati-
che dell'ebraismo (Maus, Shoah), al paese
natale (Moscica), ai fiumi che attraversano
la Polonia, agli edifici religiosi (Chiese) alle
fiabe (Andersen), alla sua passione per i
gruppi musicali (Musica), accompagnate
da una larga serie di ritratti.
galleria civica
d'arte contemporanea
via rodolfo belenzani, 46
+39 0461985511
www.workartonline.net
info@galleriacivica.it

Veneto
Padova
dal 22/02/2008 al 16/03/2008
Enrico Schiavinato - Un dolore
assorto
10.00 - 13.00 / 15.30 - 18.30, lun. chiuso
museo civico al santo
piazza del santo, 12
+39 0498751105
cnf@comune.padova.it

Pistoia
dal 16/02/2008 al 29/03/2008
Bazzana | Uzunovski |
Moscardini
La galleria SpazioA contemporanea ospita
tre installazioni site-specific realizzate per
l'occasione da tre giovani artisti emergenti che
hanno in comune l'aver ottenuto dei ricono-
scimenti importanti nel 2007.
dal martedì al sabato 15.30-19.30
spazioa contemporanea
via modenese, 165
+39 0573903756
www.spazioa.it
info@spazioa.it

Siena
dal 16/02/2008 al 30/03/2008
Erranti / Wanderers nella
videoarte contemporanea / in
contemporary video art
Nei suggestivi ambienti medievali dei
Magazzini del Sale, alcuni tra i più inte-
ressanti videoartisti e filmmaker a livello
internazionale si confrontano con questo
tema antichissimo, condiviso da tradizio-
ni e letterature diverse, e paradigma per
eccellenza della condizione umana.
tutti i giorni 10.00-18.00
palazzo pubblico -
magazzini del sale
il campo, 1
+39 0577292226
museocivico@comune.siena.it

Trentino-alto Adige
Rovereto
dal 23/02/2008 all' 1/06/2008
Chen Zhen -
Il corpo come paesaggio
mart
corso angelo bettini, 43
+39 0464438887
www.mart.trento.it
info@mart.trento.it

Trento
dal 7/03/2008 al 10/05/2008
Alessandro Bazan - Golden
Circle
"Golden Circle" è il titolo della prima persona-
le di Alessandro Bazan in Trentino. "Golden
Circle" era il nome del celebre locale di
Stoccolma che nel '65 aveva ospitato il con-
certo del gruppo jazz Ornette Coleman Trio. I
dipinti esposti a Trento sono così ispirati a
quell'indimenticabile esecuzione
da mar: a sab. 10-13 e 16-19 dome-
nica, lun. e festivi su appuntamento
a.b.c. arte boccanera
contemporanea
via milano, 128
+39 0461984206
www.arteboccanera.com
arteboccanera@gmail.com

Trento
dal 14/03/2008 al 15/06/2008
Wilhelm Sasnal - Anni di lotta
L'esposizione, sua prima personale in un'istitu-
zione pubblica italiana, comprenderà
molte serie di dipinti e filmati. Fra le opere
pittoriche, vero cuore della produzione del-
l'artista, spiccano le serie legate alle temati-
che dell'ebraismo (Maus, Shoah), al paese
natale (Moscica), ai fiumi che attraversano
la Polonia, agli edifici religiosi (Chiese) alle
fiabe (Andersen), alla sua passione per i
gruppi musicali (Musica), accompagnate
da una larga serie di ritratti.
galleria civica
d'arte contemporanea
via rodolfo belenzani, 46
+39 0461985511
www.workartonline.net
info@galleriacivica.it

Veneto
Padova
dal 22/02/2008 al 16/03/2008
Enrico Schiavinato - Un dolore
assorto
10.00 - 13.00 / 15.30 - 18.30, lun. chiuso
museo civico al santo
piazza del santo, 12
+39 0498751105
cnf@comune.padova.it

Treviso
dal 22/02/2008 al 5/03/2008
Franca Minardi - Non si perde
mai nulla
Personale di pittura
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18.30;
sabato: dalle 9,00 alle 13,00 e dalle 16,00
alle 19,00. domenica : dalle 10,00 alle
12,00 e dalle 16,00 alle 19,00
palazzo scotti
via sant'andrea, 3
+39 0422658313

Venezia
dal 15/02/2008 al 4/05/2008
Lawrence Carroll
Un progetto coraggioso, una mostra
come opera d'arte totale, in nove sale e
quaranta opere al secondo piano del
Museo Correr.
tutti i giorni, 10/17 fino al 21 marzo;
dal 22 marzo 10/18
museo correr
san marco, 52
+39 0412405211
www.museiciviceveneziani.it

Venezia
dal 19/03/2008 al 27/04/2008
Maja Bajevic
L'artista opera con i mezzi più vari alter-
nando performances, video, oggetti e
fotografie, sovente coinvolgendo lavora-
tori e lavoratrici delle zone in cui im-
posta la sua opera
da mercoledì a domenica dalle 10.30
alle 17.30

fondazione bevilacqua la masa
palazzetto tito
dorsoduro, 2826
+39 0415207797
www.bevilacquaalamasa.it
info@bevilacquaalamasa.it

Venezia
dall' 8/03/2008 all' 11/05/2008
Stefano Arienti - Disegni
dismessi
L'esposizione veneziana presenta una
varietà di disegni e di immagini che si
nascondono, trasmigrano o sconfinano
dai materiali che solitamente li ospitano
per ricomparire su altre materie e ogget-
ti.
10 - 18. il ven. e sab. 10 - 22. chiuso
il lun. dal 18 marzo: mar. - sab. 10-
20; dom. 10-19, chiuso il lun.
fondazione querini stampalia
campo santa maria formosa, 5252
+39 0412711411
www.querinistampalia.it

VERONA



fino al 30 marzo 2008
PIETRO CONSAGRA
NECESSITÀ
DEL COLORE
sculture e dipinti 1964-2000
a cura di Luca Massimo Barbero e
Gabriella Di Milia

Catalogo Skira, testi di Fabrizio
D'Amico, Lia Durante, Paola Marini,
Francesca Pola, Laura Lorenzoni,
Rosemary Ramsey, Francesco
Tedeschi.
GALLERIA DELLO SCUDO
via Scudo di Francia 2
tel. 0039 045 590144
fax 0039 045 8001306
info@galleriadelloscudo.com
orario: lunedì 15.30 - 19.30 martedì-
sabato 9.30 - 13.30 / 15.30 - 19.30
MUSEO DI CASTELVECCHIO
corso Castelvecchio 2
orario: lunedì 13.45 - 19.30 martedi-
di-domenica 8.30-19.30
tel. 0039 045 8062611
fax 0039 045 8010729
mostre.castelvecchio@comune.verona.it
Immagine: Ferro trasparente arancio

rimandi.

A MONDO MIO.

[...segue da pag. 6 di opinioni] Viceversa, con l'arte di *Second Life* siamo sempre a metà strada, con un piede in un mondo e l'altro in un social network, sempre in equilibrio instabile. Un atteggiamento che invece ha parecchi punti di contatto con il realismo magico, un modo di leggere la realtà sopra le righe, alzandola tutta di un paio di toni, che va da Fellini di *Amarcord* al Tim Burton di *Big Fish*, contemplando naturalmente il grande affresco del Garcia Marquez di *Cent'anni di solitudine*, con Macondo che anticipa di venticinque anni il metaverso di Neal Stephenson. Tasferendosi nei territori dell'arte figurativa, i nostri sospetti trovano ulteriori conferme. I personaggi che riempiono le pagine personali degli utenti di Flickr del pool di *Second Life* riportano curiosamente alle atmosfere dei maestri del realismo magico, quello americano e quello europeo.

Nei paesaggi di Nephie Eerie si sente l'eco delle scenografie in formaleide di Carel Willink, nei volti di Daeguix Scarborough c'è un riflesso delle opere di Paul Cadmus e di George Tooker, nelle composizioni eleganti di Marya Nesioti si ritrova il gusto che rende grande l'arte di Michael Parkes.

Si dipana così un filo conduttore inedito, che svela nuove associazioni di stile, spesso involontarie e inconsce, derivate da quella che la mia amica Harper Beresford definisce "risonanza culturale". In poche parole, queste persone che frequentano uno stesso milieu assorbono un sostrato di idee che appartiene a una tradizione che magari non hanno studiato sui libri, ma che affiora inaspettatamente, in virtù di una curiosa teoria dell'evoluzione dell'arte, una teoria che ancora aspetta il suo Darwin per essere codificata.

mario gerosa

giornalista, autore di "Rinascimento virtuale" (Meltami)

Ferrara lotta contro l'aborto. E in fondo anche Almirante era contrario al divorzio e ai tempi del referendum diceva in tv "non voterete come vorrebbero che votaste gli uomini delle Brigate Rosse" (Almirante, come molti politici di un tempo, era colto e non sbagliava i modi verbali).

Graziano Cecchini, se davvero si ritiene erede marinettiano, dovrebbe tenere conto di tutta la lezione del Maestro e magari, tra una performance e l'altra, insegnarla ai militanti della sua parte politica, così antifuturistamente scandalizzati dal futuro.

tommaso labranca
scrittore

Daniele Puppi

[... segue da pag. 58 di déjà vu] L'illusione della tridimensionalità è infatti percepibile soltanto grazie alla prospettiva che si ha centralmente fino a pochi metri dall'ingresso. Come se l'opera saturasse completamente lo spazio, impedendovi l'accesso. Oppure, come se lo rendesse luogo sacro e inviolabile, confinando lo spettatore in una sorta di pronaio antistante. La ripetizione dei gesti è funzionale al rapporto di simbiosi che l'artista vuole avere con lo spazio, rifiutando perciò la linearità di un tempo narrativo, che abbia inizio e fine. Le *Fatiche* di Puppi danno suono e movimento allo spazio, ma ne vogliono mantenere l'aspetto permanente e immediato, fuori dal tempo della storia, come e meglio delle *Music for Airports* di Brian Eno. Pretendono modalità di percezione che non abbiano la linearità del racconto, ma l'aspetto puntiforme della visione, le possibilità di durata dell'architettura e la pienezza senza tempo del rito.

[stefano mazzoni]

(1991). Che suonerebbe un po' come l'abiura del suo credo cinematografico tutto genio e sregolatezza, se non fosse specificato nella didascalia: "Su espressa richiesta della produzione".

[claudia giraud]

Marco Perego

[...segue da pag. 59 di déjà vu] Solo l'operazione artistica dota "le nuove icone o iconologie prodotte da Perego di una nuova aura, benché appartengano all'universo dei consumi né più né meno di un prodotto industriale", spiega Sergio Risalti. Le opere offrono riferimenti essenziali per la lettura della mostra: il "sopra le righe" è immediatamente percepibile dall'ingresso attraverso tutte le altre sale del Museo. E "questa specie di bassa, orizzontale sacralità è riconfermata a livello formale dalla pittura sontuosa e iperrealistica", prosegue Risalti. "Qui la grande tradizione figurativa rinascimentale, quella della mimesi idealizzatrice, è messa in campo a servizio del banale, del kitsch, del popolare, dell'infantile". In *Devastated land*, olio su tela di grandi dimensioni, la "fantasyland" è al completo: giocattoli rotti, bambole e orsacchiotti, cartoons e favole, il Cappellaio matto, biglie traslucide. Insomma, "un'iconografia neo pop che invade le sale dell'Archeologica" (Caverni).

[daniela cresti]

Olivo Barbieri

[...segue da pag. 59 di déjà vu] Site specific per questo ed altro: non solo perché l'eccezione cinematografica si consuma tra le copie degli affreschi pompeiani di Villa dei Misteri, ma anche perché l'ibrida rielaborazione di questo classico di celluloido ricorda il mix tra cronaca nera e romanzo di *Gomorra*, il best seller di Roberto Saviano citato nell'articolo del "Guardian" che ha fatto scoprire all'artista questo simbolo della pacchiana megalomania camorrista, che si circonda di pompa nel degradato deserto dell'hinterland. Un meschino parossismo d'onnipotenza, ridicolizzato riprendendo nel titolo *TWIFY. The world is yours* la scritta lampeggiante sulla fontana di *Scarface*. Evidente la disomogeneità fra le due tranches della mostra, nonostante lo stesso autore individui un nesso nella distorsione del concetto di *commitenza* e tracci un parallelismo tra icone di ieri e miti di oggi. Tronconi, in ogni caso, entrambi sviluppo di un'interpretazione fedele della consegna: da una parte ciò che lo sguardo ha colto nel museo, dall'altra ciò che questo stesso sguardo è andato a cercare fuori. Strabico, ma acuto.

[anita pepe]

CHOPSTICK.

[...segue da pag. 6 di opinioni] In chiusura del pamphlet, Marinetti chiede alle donne aiuto nella realizzazione di un programma futurista che vuole offrire loro: "Diritto di voto. Abolizione della autorizzazione maritale. Divorzio facile. Svalutazione a abolizione graduale del matrimonio. Svalutazione della verginità. Ridicolizzazione sistematica e accanita della gelosia. Libero amore." Proprio così: libero amore nel 1918. Ossia cinquant'anni esatti prima dell'ormai insostenibile 1968.

La destra si appropria di Marinetti come icona, ma poi che fa del suo programma? Lo dimentica. E le signore Prestigiacomio, Santanchè, De Albertis lottano contro i Dico ("Svalutazione a abolizione graduale del matrimonio" chiedeva il Poeta). Le belle dame cotonate di Forza Italia come Maria Goretti invocano la verginità.

Werner Herzog

[... segue da pag. 58 di déjà vu] "Ho difficoltà a considerarmi un artista", ha dichiarato in conferenza stampa il regista, "e a distinguere tra finzione e documentario. So che ci sono differenze, ma queste non mi fanno sentire a mio agio". Molto utili alla comprensione del fenomeno Herzog anche i sei montaggi per nuclei tematici, schierati nel lungo corridoio della Fondazione, realizzati con sequenze del suo cinema più celebre. Quello interpretato dall'allucinato Klaus Kinski in titoli che vanno da *Aguirre, furore di Dio* (1972) a *Nosferatu, il principe della notte* (1979), fino al mitico *Fitzcarraldo* (1982), del quale sono in visione pure alcune scene dove compare Mick Jagger, poi tagliate nella versione definitiva. Conclude la mostra l'unico storyboard dell'intera carriera del regista tedesco, realizzato per la scena finale del film *Grido di pietra*

Abbonati a Exibart.onpaper

Se vuoi ricevere **Exibart.onpaper** direttamente a casa, ti sarà richiesto di pagare le **spese di spedizione** per gli invii di un anno, tipologie di invio posta Italia - Posta agevolata 19,00 euro/anno, tempi di consegna dipendono da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni, Italia e Europa - Posta prioritaria 40,00 euro/anno, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa, Resto del mondo - Posta prioritaria 60,00 euro/anno, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE

Se rinnovi selezioni: Exibart cod.

Azienda

Nome

Indirizzo

Prov. Nazione

Tel.

Cognome

CAP Città

E-mail

P./N./C. Fiscale o data e luogo di nascita *campi obbligatori

consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Digs 196/03. La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emme Srl. Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art. 7 del Digs 196/03 qui di seguito allegato.

data

Firma

L'abbonamento verrà attivato dopo che avrà inviato per fax al 0543809937 questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero CAC 006050168626 (abi 07601, cab 02800 cin 0).
inviato a EMME srl, via Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella casella ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper

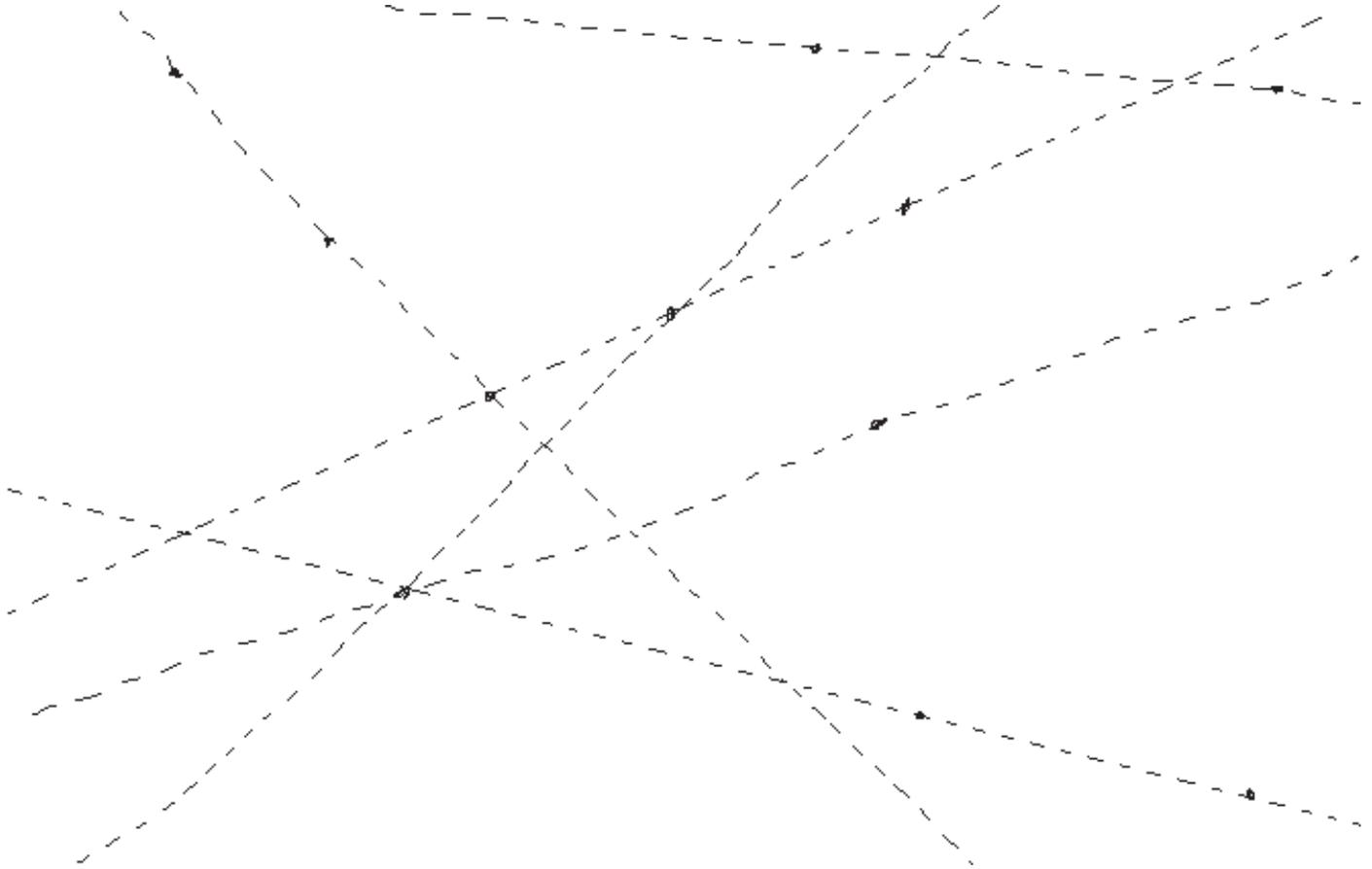
date di stampa e ulteriori informazioni: <http://onpaper.exibart.com>
se non volete inviare alla posta, potete registrare, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: <http://onpaper.exibart.com>



ArteFiera è ormai una rassegna internazionale. Con tutto quello che ne consegue, però. In bene e, soprattutto, in male! Ad esempio? Ad esempio il carrello delle ostriche e dello champagne[2], in puro stile Art Basel & company. Ewabbé. Anche se c'è chi cerca di ricomporsi e di pensare a vendere, come Primo Marella [1], l'atmosfera gioiale suggerisce più un sano vip watching. Le vittime dei paparazzi? Sempre le solite. Ma le ri-osserviamo con piacere [si fa per dire]. Dal buon vecchio Lucio Dalla [3] ad Aldo Busi [5] piacevolmente in posa, passando per l'immane Alessandro Bergonzoni [6], impegnatissimo a promuovere la sua personale da Mimmo Scognamiglio. Vip in azione anche al tavolo da ping pong nello stand della galleria Jablonka. [4] Li avete riconosciuti? E già, proprio loro: Francesco Clemente e il direttore del Madre di Napoli Edoardo Cyclicin. Menomale che c'è sempre il nostro lettore feticista il quale, per allentare la tensione, ci propina come al solito alcune foto (per carità di patria ne pubblichiamo solo una, 7) di scarpe e calzari di bizzarra natura. Questa volta, sempre nel ballamme di Arte Fiera, ecco a voi i piedi-topo... A proposito di fiere di qua e di là per il mondo. I colleghi giornalisti ricorderanno la sala stampa di Arte Fiera (ma anche quella di Artissima, per non dire di quella di MiArt...): ebbene, non si superano mai i tre computer a disposizione. Vedete questa foto? [8] Beh, è la sala stampa della fiera Arco di Madrid... E poi non vi lamentate se i reportage dalle fiere su Exibart.com non sono tempestivi come dovrebbero! Attovergiamenti romani non mancano mai. Nelle foto rubate si intravedono [9] Mario Pieroni, Jimmie Durham, neo trasferitosi nella Capitale, e Danilo Eccher. Nello scatto a fianco [10] il collezionista Antonino Marino e il gallerista Pino Casagrande, gozzoviglianti a Villa Medici in occasione della grande mostra di Giuseppe Penone. Chiudiamo con un poker d'assi composto da artista \ teorico \ gallerista \ collezionista. Nell'ordine [11] Omar Galliani che presenta con Cristina Acidini le sue opere acquistate dagli Uffizi a Firenze; [12] il professor Mario Lupano che si sfama durante un buffet al MAXXI; [13] il gallerista Andrea Perugi che illustra al collezionista Paolo Consolandi il suo stand alla fiera Arco di Madrid.

crimes and misdemeanors...

di Marco Senaldi



> Ormai passiamo la maggior parte del tempo a lamentarci. Ci si lamenta del virus parainfluenzale che resiste ai farmaci da banco, del percolato che minaccia di fuoriuscire dalla discarica di Ariano Irpino, del tendine rotuleo di Ronaldo che si strapapa come lo guardi, dei SUV che scorrazzano indisturbati per Ceppaloni... Siamo d'accordo, qui c'è poco da scherzare, ci sono in ballo malformazioni, appalti truccati, proteste prepagate, e una serie di italiane bizzarrie degne di una canzone di Rino Gaetano. Eppure, tutto ciò non dovrebbe farci dimenticare che esistono anche "crimini culturali" che possono arrivare a malformare le menti in un modo forse meno percettibile, ma sicuramente con effetti di lunga, a volte lunghissima, durata e danni difficilmente calcolabili.

La circolazione delle opere straniere tradotte in italiano è per esempio, sempre inspiegabilmente inconsueta. Io stesso, come curatore di traduzioni e di saggi, mi sono senz'altro

reso colpevole di qualche forzatura, ma qui il problema è un altro: sono le omissioni, gli errori, le autentiche perle infilate un po' dappertutto nel panorama culturale. Il mio amico Slavoj Žižek, uno dei filosofi viventi più prolifici e influenti del pianeta, soffre per esempio di storpiamenti prodigiosi: le cediglie sulle due z del cognome saltano quasi sempre, ma mi ha stupito constatare che in una recente edizione italiana persino il nome in copertina è stato sostituito da un ineffabile "Slavoy". In una traduzione di una biografia di Salvador Dalí viene riportata una frase del grande catalano che suona così: "C'è soltanto 'un' quadro che continui a dipingere tutta la vita su differenti tele, simili a cornici del filmato vero dell'immaginazione". Dato che l'immagine delle "cornici del filmato" mi lasciava perplesso ho confrontato l'originale inglese dove si parla di "frames"; il senso vero della frase è pertanto: "...differenti tele, simili ai frames [fotogrammi] del film dell'immagi-

nazione...". Per anni ho pensato che un importante saggio di Sartre, *L'imaginaire*, non fosse stato mai tradotto in italiano, salvo poi accorgermi che invece era stato tradotto eccome, però con un altro titolo, *Immagine e coscienza*, che con l'originale c'entra poco o nulla. Se si pensa che il libro è degli anni '40, quando l'Immaginario in senso laciano era di là da venire, si capisce che aver mis-tradotto il titolo originale di Sartre equivale a una specie di depistaggio culturale; sotto le spoglie innocenti e para-fenomenologiche di *Immagine e coscienza*, si nasconde in effetti uno dei testi potenzialmente più rivoluzionari del '900, solo che noi lettori italiani non lo sapevamo (tranne gli eruditi di professione, che però non hanno avuto i mezzi per mettere in relazione il testo di Sartre con l'idea di Lacan, oppure ce li hanno avuti e non l'hanno fatto, disgraziatamente). Einaudi ha pochi mesi fa riedito il saggio in questione col giusto titolo: un caso più unico che raro di ravvedimento

operoso, anche se tardivo. E che dire di certi libri d'arte contemporanea dove i titoli delle opere, per eccesso di zelo, sono tradotti anche quelli? Passi per *Fontana* di Duchamp, ma se *Full Fathom Five* di Pollock - che fra l'altro è una citazione di Shakespeare - diventa *Cinque leghe sotto* il casino è assicurato.

Ora, qualcuno potrebbe finalmente saltar su a dire: sì, ma attenzione che a noi della saggistica erudita non ce ne frega niente. Il problema è che, anche se in parte questa posizione estrema è condivisibile, d'altro canto non si può sottovalutare l'impatto che il saggio di estetica più peregrino ha sulla vita di tutti i giorni; già oggi una griffe come Alberta Ferretti usa la dizione Philosophy per i suoi abiti, e non bisogna dimenticare che decenni fa Lacan aveva profetizzato che i suoi illeggibili *Scritti* sarebbero divenuti un fenomeno di costume (come è puntualmente avvenuto); con l'aria che tira, non ci sarebbe da meravigliarsi se Alain

Badiou disegnasse la nuova collezione di cravatte per Piombo.

Del resto considerate un ultimo esempio: la celebre collaborazione fra Dalí e Disney nel 1946. Il risultato dei mesi trascorsi dal grande surrealista negli Studios Disney è rimasto tra la leggenda e il gossip per oltre cinquant'anni, finché nel 2003 la Disney ha mostrato una versione del breve cartone animato *Destino*, su disegni di Dalí, al Festival di Annecy. La visione di questo frammento (reperibile su YouTube) è stata per molti una sorta di esperienza semi-epifanica: tutto ciò che è venuto dopo in materia di ibridazioni è parso di colpo obsoleto. Ma il fatto è che, a oltre cinque anni dall'anteprima, la Disney non ha mai messo in vendita il dvd ufficiale di *Destino*!

Che sia questo il *Destino* dei misfatti culturali? >

[scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com;
illustrazione di Bianco-Valente]

...non è un'altra boutique, ma una nuova
galleria d'arte contemporanea a Roma con pianoforte...



ROMA
THE ROAD TO CONTEMPORARY ART
FEBRUARY, 28TH - MARCH, 2ND 2008

PIOMONTI ARTE CONTEMPORANEA

Piazza Mattei 18 - 00186 Roma - Tel/Fax +39 06 68210744 - permarieonti@hotmail.com



GIUSEPPE VERDI (1813-1901)

Luisa Miller

Massimo Zanetti | Gilbert Deflo | William Orlandi

OPERA
NATIONAL
DE PARIS

Direction Gerard Mortier

**NOUVELLE PRODUCTION
DU 14 FÉVRIER AU 12 MARS 2008**

0 892 89 90 90 – WWW.OPERADEPARIS.FR

COLAS
Société par actions au capital de 100 000 000 €

OPERA
NATIONAL
DE PARIS

ERNST & YOUNG